

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 1/119

REGIONE DEL VENETO**COMMISSIONE REGIONALE V.I.A.
(L.R. 26 marzo 1999 n. 10)****Parere n. 553 del 21/10/2015**

Oggetto: La M. Mineraria S.r.l., con sede legale in Piazza della Serenissima, 20 – 31033 Castelfranco Veneto (TV) – P.IVA e C.F. 02674930280.
**Concessione mineraria del giacimento “Bellocca” in Comune di Tregnago (VR).
Comune di localizzazione: Tregnago (VR). Comune interessato: San Giovanni Ilarione (VR).
Procedura di V.I.A., autorizzazione (D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii., art. 23 della L.R. n. 10/1999 e ss.mm.ii., D.G.R. n. 308/2009, D.G.R. n. 327/2009) e contestuale procedura per il rilascio dell’autorizzazione paesaggistica (ai sensi dell’art. 146 D.Lgs. n. 42/2004).**

PREMESSA

In data 13/11/2009 è stata presentata, per l’intervento in oggetto, dalla ditta La M. Mineraria S.r.l., con sede legale in Piazza della Serenissima, 20 – 31033 Castelfranco Veneto (TV) – P.IVA e C.F. 02674930280, domanda di procedura di Valutazione d’Impatto Ambientale, approvazione/autorizzazione dell’intervento, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. e dell’art. 23 della L.R. n. 10/1999 (D.G.R. n. 308/2009 e D.G.R. n. 327/2009) e contestuale procedura per il rilascio dell’autorizzazione paesaggistica, ai sensi dell’art. 146 D.Lgs. n. 42/2004, acquisita con protocollo regionale n. 642975.

Contestualmente alla domanda sono stati depositati, presso il l’Unità Complessa Valutazione Impatto Ambientale della Regione Veneto, il progetto definitivo, il relativo studio di impatto ambientale, comprensivo di sintesi non tecnica.

Gli Uffici regionali effettuato l’esame formale delle documentazione, con nota prot. 8009 in data 08/01/2010, ha richiesto al proponente le integrazioni necessarie. La M. Mineraria S.r.l. ha trasmesso agli Uffici regionali la documentazione integrativa richiesta, acquisita con prot. n. 161377 in data 23/03/2010 e con prot. n. 165066 in data 24/03/2010.

Con nota prot. 187519 in data 06/04/2010, l’Unità Complessa V.I.A. espletata l’istruttoria preliminare, ha comunicato l’avvio del procedimento ed il proponente ha provveduto a pubblicare, in data 30/06/2010 sul quotidiano "Il Gazzettino", l’avviso a mezzo stampa di cui al comma 2 dell’art. 24 del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii., del deposito della documentazione progettuale, dello SIA, con il relativo riassunto non tecnico, presso la Provincia di Verona, il Comune di Tregnago (VR), il Comune di San Giovanni Ilarione (VR), ARPAV – Direzione Generale, l’Unità Periferica Servizio Forestale di Verona, l’Unità di Progetto Genio Civile di Verona, la Direzione Geologia e Georisorse, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Verona, Rovigo e Vicenza.

In data 06/07/2010, presso la Sala Civica del Comune di Tregnago (VR), il proponente ha inoltre provveduto alla presentazione al pubblico dei contenuti del progetto e dello S.I.A., secondo le modalità concordate dalla Provincia con i Comuni interessati dagli impatti ambientali conseguenti alla realizzazione dell’intervento.

Il Comune di Tregnago (VR), con nota acquisita al protocollo regionale 708707 in data 21/12/2009, ha provveduto a trasmettere il certificato di destinazione urbanistica (CDU) delle rispettive aree di progetto riferito allo strumento urbanistico vigente alla data 14/12/2009.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

Durante l'iter istruttorio sono pervenute agli Uffici del Settore V.I.A. osservazioni e pareri, di cui all'art. 24 del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii., tesi a fornire elementi conoscitivi e valutativi concernenti i possibili effetti dell'intervento, formulati dai soggetti elencati:

<i>Mittente</i>	<i>Data acquisizione al protocollo regionale</i>	<i>Numero protocollo regionale</i>
Comune di Tregnago (VR)	18/08/2010	444416
Club Alpino Italiano - Sezione di Tregnago	26/08/2010	455581
Associazione Culturale Teuta Gwened	31/08/2010	461209
Italia Nostra - Sezione di Verona	31/08/2010	460060
Associazione Finetti	31/08/2010	460143
Associazione L'Albero delle Idee	31/08/2010	460177
Provincia di Verona	18/10/2010	544754

Con nota in data 11/01/2010, prot. 9346, gli Uffici dell'Unità Complessa V.I.A., hanno trasmesso alla Direzione regionale Pianificazione Territoriale e Parchi (ora Sezione Coordinamento Commissioni (VAS-VINCA-NUVV)), copia dello Studio di Incidenza Ambientale, presentata dalla Ditta proponente ai sensi della D.G.R. n. 3173/2006, al fine di acquisire un parere in merito che, successivamente veniva integrata e sostituita come richiesto da La M. Mineraria S.r.l. (in data 24/03/2010 – prot. 165066) con quella allegata alla nuova nota trasmessa in data 13/04/2010 – prot. 202235.

La Direzione regionale Pianificazione Territoriale e Parchi con nota acquisita in data 10/05/2010, prot. n. 251963, ha trasmesso la relazione istruttorica tecnica n. 2010/19 del 19/04/2010, nella quale si esprime parere favorevole al progetto in oggetto subordinatamente al rispetto di prescrizioni.

Tale parere, le relative conclusioni e prescrizioni sono state recepite in toto dalla Commissione regionale V.I.A.

Con nota in data 11/01/2010 – prot. 9325, gli Uffici dell'Unità Complessa V.I.A. hanno chiesto alla Direzione regionale Urbanistica un parere in merito alla compatibilità degli interventi proposti dal punto di vista paesaggistico e delle modalità ricompositive.

Gli Uffici dell'Unità Complessa V.I.A. con nota prot. 563796 in data 27/10/2010, hanno comunicato al proponente che, ai sensi e per gli effetti della L.R. n. 27/1997, la Commissione Regionale V.I.A. era decaduta in data 22/09/2010 e che, pertanto, l'istruttoria risultava sospesa sino alla nomina della nuova Commissione, avvenuta successivamente con D.G.R. n. 274 del 15/03/2011.

Con nota in data 08/12/2010, prot. 8228, gli Uffici dell'Unità Complessa V.I.A., hanno richiesto un parere alla Direzione Geologia e Attività Estrattive relativamente alla conformità dell'intervento con il Regio Decreto n. 1443 del 29/07/1927 "Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere del regno". Nel parere, acquisito in data 18/01/2012 al prot. 25860, la Direzione regionale ritiene che:

"(...)



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 3/119

- a) *non sussistono oggettivamente le condizioni per attribuire, ai rinvenimenti di materiale ascrivibile alla 1^a categoria del R.D. 1443/27, come risultanti dalle indagini prodotte, il carattere di giacimento minerario economicamente coltivabile;*
 - b) *il progetto di coltivazione sia del tutto incoerente con le previsioni di ubicazione e consistenza del giacimento;*
 - c) *il progetto di coltivazione sia carente.*
- (...)"

La Ditta proponente, a seguito di formale richiesta di accesso agli atti, ha provveduto a replicare (con nota acquisita in data 29/06/2012 – prot. 305017, inoltrata alla Direzione regionale Geologia e Georisorse in data 23/07/2012 – prot. 338564) al succitato parere.

Con successiva documentazione, acquista:

- in data 13/11/2014 – prot. 483217;
- in data 22/01/2015 – prot. 28031;

La M. Mineraria ha ulteriormente replicato al parere espresso dalla competente Direzione regionale, in data 18/01/2012.

Ad integrazione di quanto già espresso con parere datato 18/01/2012, la Sezione Geologia e Georisorse ha evidenziato, con nota acquisita in data 12/05/2015 – prot. n. 198628, ulteriori carenze progettuali in relazione alla dimostrazione dell'effettiva consistenza del giacimento nelle forme e dimensioni prospettate dal proponente.

Con nota prot. 319038 in data 05/07/2011 il Servizio Forestale regionale di Verona rilevava che l'area oggetto dell'intervento è soggetta a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. 3267/1923 e risulta boscata ai sensi della Legge Forestale n. 52/1978. Nella medesima comunicazione veniva riportato il parere di competenza nel quale venivano evidenziate carenze sul progetto presentato.

L'argomento in questione è stato presentato durante la seduta della Commissione regionale V.I.A. del 06/07/2011. Durante la medesima seduta è stato nominato il gruppo istruttorio incaricato dell'analisi tecnica del progetto.

Preso atto di quanto dichiarato dal proponente, nell'istanza di VIA e nella documentazione allegata, in merito alla presenza del "Vincolo paesaggistico" nelle aree interessate dall'intervento, gli Uffici dell'Unità Complessa V.I.A. con nota n. 384274 in data 11/08/2011, hanno chiesto alla Ditta proponente (così come previsto dalla Circolare n. 16 del 01/03/2011 della Direzione Regionale del Ministero per i Beni Culturali e Paesaggistici, ai fini del rilascio del parere di compatibilità paesaggistica) di trasmettere la documentazione progettuale alla Direzione Regionale del Ministero per i Beni Culturali e Paesaggistici, alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Verona, Rovigo e Vicenza e alla Soprintendenza Beni Archeologici del Veneto, secondo le specifiche contenute nella Circolare n. 6 del 19/03/2010 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il proponente con nota acquisita al prot. 528782 in data 11/11/2011 ha chiesto una proroga di 90 (novanta) giorni per la predisposizione e la consegna della succitata documentazione.

La Ditta, con nota acquisita al protocollo regionale 99008 in data 01/03/2012, ha provveduto a notificare l'avvenuta trasmissione della documentazione progettuale alla Direzione Regionale del Ministero per i Beni Culturali e Paesaggistici, alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Verona, Rovigo e Vicenza, alla Soprintendenza Beni Archeologici del Veneto, secondo le specifiche contenute nella Circolare n. 6 del 19/03/2010 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a seguito della quale gli Uffici dell'Unità Complessa V.I.A. hanno provveduto a richiedere (con nota prot. 10753 in data 06/03/2012) ai sopracitati Enti l'espressione del parere di compatibilità paesaggistica ai fini:

- del rilascio del parere di compatibilità ambientale, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. e dell'art. 24 della L.R. n. 10/1999, così come previsto dalla Circolare n. 16 del 01/03/2011 della Direzione Regionale del Ministero per i Beni Culturali e Paesaggistici;
- del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, ai sensi dell'art. 146 del D.Lgs. n. 42/2004.

La Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Verona, Rovigo e Vicenza, con propria nota n. 12518 – class. 34.19.071/15.1 del 10/05/2012 (acquisita al protocollo regionale 247446

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 4/119

in data 29/05/2012), ha trasmesso la propria richiesta di integrazioni sulla documentazione agli atti, inoltrata a La M. Mineraria S.r.l. in data 18/09/2012 (protocollo regionale 418662).

Il proponente con le seguenti note:

- in data 21/01/2013, acquisita al prot. 28228;
- in data 04/10/2013, acquisita al prot. 421218;
- in data 23/01/2014, acquisita al prot. 29964;

ha comunicato con lo stato di avanzamento per la predisposizione e la consegna della succitata documentazione integrativa richiesta.

Gli Uffici del Settore V.I.A. (sentita la Commissione regionale V.I.A. nella seduta del giorno 11/03/2015) hanno comunicato (con nota in data 10/07/2015 – prot. 286381) il diniego alla richiesta di sospensione del termine previsto per l'espressione del parere di competenza pervenuta dalla Direzione Regionale del Ministero per i Beni Culturali e Paesaggistici (acquisita agli atti in data 23/02/2015 al prot. 76508).

Nella nota comunicazione veniva sollecitato l'espressione del parere di competenza al fine di poter concludere l'iter valutativo e amministrativo in questione.

La M. Mineraria S.r.l., con nota acquisita in data 24/07/2014 al prot. 317004, ha provveduto ad ottemperare a quanto richiesto dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Verona, Rovigo e Vicenza, integrandola con successiva comunicazione acquisita al prot. 351914 in data 19/08/2014.

La Direzione Generale Archeologia - Soprintendenza Archeologia del Veneto – Nucleo Operativo di Verona, con nota n. 0009170 – class. 34.19.07 del 24/07/2015 (acquisita al protocollo regionale 309010 in data 28/07/2015), ha espresso parere favorevole con prescrizioni. Tale parere, le relative conclusioni e prescrizioni sono state recepite in toto dalla Commissione regionale V.I.A.

La Direzione regionale del Ministero per i Beni Culturali e Paesaggistici (ora Segretariato regionale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo per il Veneto) e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Verona, Rovigo e Vicenza, non hanno provveduto ad esprimere i pareri di competenza.

Al fine dell'espletamento della procedura valutativa, il medesimo gruppo istruttorio, in data 30/09/2011, ha svolto un sopralluogo tecnico presso l'area interessata dall'intervento al quale sono state invitate le Amministrazioni e gli Enti interessati, a vario titolo, sull'argomento.

A seguito di ripetute richieste di appuntamento pervenute da La M. Mineraria S.r.l., si sono svolti presso la sede regionale di Palazzo Linetti a Venezia tre incontri tecnici (in data 19/04/2012, in data 10/09/2014 e in data 09/12/2014) ai quale erano presenti oltre al proponente, anche il gruppo istruttorio della Commissione regionale V.I.A. ed i rappresentanti degli Uffici regionali.

In corso di istruttoria il proponente ha trasmesso documentazione aggiuntiva, acquisita dagli Uffici regionali:

- in data 24/01/2012 al protocollo n. 35090;
- in data 24/07/2014 al protocollo n. 317004;
- in data 19/08/2014 al protocollo n. 351914;
- in data 19/06/2015 al protocollo n. 273916.

Ai fini dell'approvazione del progetto e dell'autorizzazione alla realizzazione dell'intervento, la Commissione regionale V.I.A., è stata appositamente integrata ai sensi e per gli effetti dell'art. 23 della L.R. n. 10/1999 e ss.mm.ii. (D.G.R. n. 575/2013).

1 DESCRIZIONE DELL'ISTANZA E DELL'INTERVENTO

A seguito di ricerca mineraria autorizzata con Decreto del Distretto Minerario di Padova n. 13/92 in data 20/05/1992 la ditta La M. Mineraria S.r.l. chiede, con il progetto presentato, il riconoscimento del giacimento minerario ed il rilascio di concessione mineraria da denominarsi "Bellocca" per la coltivazione di bentonite da ubicarsi nel Comune di Tregnago nonché l'autorizzazione al progetto di apertura e coltivazione di un cantiere minerario sulla medesima (Legge regionale 25 febbraio 2005, n. 7 art. 1 e DGR 651/2007).

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 5/119

La concessione mineraria (che costituisce atto autonomo rispetto all'autorizzazione di cantiere) è richiesta per una superficie non comunicata in sede di progetto / SIA, e non identificata ai vertici con coordinate o punti fissi, non individuata catastalmente. Vedasi la documentazione progettuale e l'elaborato Tavola 01 B11 corografia e viabilità dalla quale emerge il perimetro del permesso di ricerca e del cantiere minerario, ma non gli altri dati essenziali tra i quali anche l'individuazione dell'area richiesta in concessione.

La concessione può essere richiesta in un'area individuata catastalmente e definita ai vertici, per la quale è stata dimostrata la "esistenza" e la "coltivabilità" di un giacimento minerario ancorché posto in area di proprietà di terzi (vincolo minerario), ovvero la necessità ai fini della coltivazione del medesimo (aree pertinentziali).

Questa verifica e l'individuazione dell'area afferente al giacimento (esistente e coltivabile) per la quale viene chiesta la concessione non è stata effettuata dalla ditta (si richiamano le comunicazioni dell'ingegner capo della Sezione Geologia Regionale).

Nell'estratto catastale della tavola 06 "Carta del microrilievo e delle unità geomorfologiche" indica solamente il cantiere minerario oggetto di istanza.

L'istanza (prot. VIA n. 642975/45.07 in data 17/11/2009 e pubblicazione in data 30/06/2010), inoltre, risulta riferita genericamente ad un ambito territoriale non definito, ubicato nel solo Comune di Tregnago.

Il permesso di ricerca minerario ricadeva sia nel Comune di Tregnago che in quello di San Giovanni Ilarione. Il progetto di cantiere ricade in Comune di Tregnago. Le pertinenze minerarie per le prime lavorazioni in un'area non catastalmente/planimetricamente definita del Comune di San Giovanni Ilarione. Con la presentazione del progetto in data 12 Novembre 2009 la ditta ha presentato la cartella informatizzata denominata "B0-Progetto" contenente:

B0-Progetto

- Progetto Tavola - 1 pagine con firma;
- Tavola 01 "Inquadramento territoriale - viabilità di avvicinamento" che individua il perimetro dell'area oggetto di richiesta di concessione con tratteggio rosso e gli elaborati di progetto del cantiere;
- Tavola 02 Planimetria stato attuale-Estratto catastale;
- Tavola 03 Planimetria stato di progetto;
- Tavola 04 Sezioni di raffronto;
- Tavola 05 Planimetria ripristino finale;
- Tavola 06 Carta geologica e profili.

Tale cartella B0 contiene anche delle relazioni così denominate:

- 01 Relazione tecnica
- 02 Relazione Geologica e Geomineraria
- 03 Relazione sul Rilievo Topografico
- 04 Relazione Paesaggistica

Le tavole e le relazioni contenute in tale cartella risultano datate novembre 2007.

Il progetto presentato nel 2009 contiene, oltre alla cartella B0, anche le seguenti cartelle:

- B01 - Sintesi non tecnica
- B02 - Screening Incidenza Ambientale
- B03 - Relazione Tecnica
- B04 - Relazione sul rilievo topografico
- B05 - Relazione Paesaggistica
- B06 - Relazione geologica e geomineraria
- B07 - Documentazione fotografica
- B08 - Quadro di riferimento programmatico
- B09 - Quadro di riferimento progettuale
- B10 - Quadro di riferimento ambientale
- B19 - Documentazione varia presentazione della ditta
- B20 - Relazione forestale



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 6/119

- B21 - Piano di gestione rifiuti di estrazione (questo elaborato risulta datato maggio 2010 e contiene un piano di gestione dei rifiuti di estrazione predisposto ai sensi della D.G.R. n. 761 del 15/03/2010 - Appare essere una integrazione volontaria della ditta successiva all'istanza).

NOTA ISTRUTTORIA

La citata versione informatizzata, come da CD fornito dalla ditta, e pubblicato sul sito della Regione non corrisponde alla versione cartacea (mancano tavole di progetto, ecc.). Nel CD la Relazione Paesaggistica è inserita nella Cartella B06-Relazione geologica e geomineraria. Molti degli elaborati sono stati inseriti in forma caotica, frammentata, a pagine alterne e ruotate.

La versione cartacea dell'istanza del progetto e degli elaborati progettuali dovrebbe risultare composta come da "Elenco generale degli elaborati" fornito dalla ditta e che di seguito integralmente si riporta:

- B0-Progetto di concessione mineraria "Monte Bellocca"
- B1-Sintesi non tecnica
- B2-Screening di Valutazione di Incidenza Ambientale ai sensi del D.G.R. n.3173 del 10/10/2006
- Progetto definitivo dell'intervento suddiviso in:
 - B3*Relazione tecnica
 - B4*Relazione sul rilievo topografico
 - B5*Relazione paesaggistica
 - B6*Relazione geologica e geomineraria
 - B7*Documentazione fotografica
- B8-Quadro di riferimento programmatico
- B9-Quadro di riferimento progettuale
- B10-Quadro di riferimento ambientale
- Elaborati grafici:
 - B11*TAV.01 Corografia e viabilità
 - B12*TAV.02 Ortofoto e distanze a siti natura 2000
 - B13*TAV.03 Distanze da abitazione e centri abitati
 - B14*TAV.05 Carta geologica
 - B15*TAV.06 Carta del microrilievo e delle unità geomorfologiche
 - B16*TAV.10 Carta dell'uso dei suoli
 - B17*TAV.11 Planimetria e profili di progetto
 - B18*TAV.14 Planimetria della ricomposizione finale
- B19-Documentazione varia: presentazione della ditta
 - Relazione illustrativa piano economico "La M. Mineraria S.r.l."
 - Descrizione impianto di lavorazione e trattamento terre argillose e minerali silicati idrati alluminosi e silicei de "LA M. Mineraria S.r.l."
 - Visura ordinaria società di capitale presso la Camera di Commercio di Padova della ditta "LA M. Mineraria S.r.l."
 - Atto notarile di cessione quote della società "LA M. Mineraria srl" alla ditta "FRATELLI BUSOLIN AUTOTRASPORTI DI BUSOLIN GIOVANNI, MARCO E MORENO"
 - CURRICULUM AZIENDALE DITTA F.LLI BUSOLIN AUTOTRASPORTI S.n.c.
 - Dati anagrafici DITTA F.LLI BUSOLIN AUTOTRASPORTI S.n.c.
 - Attestazione Euro-Soa DITTA F.LLI BUSOLIN AUTOTRASPORTI S.n.c.
 - Certificato di iscrizione nella sezione ordinaria del Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Venezia della DITTA F.LLI BUSOLIN AUTOTRASPORTI snc
- B20-Relazione forestale
- B21-Piano di gestione dei rifiuti di estrazione.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 7/119

In realtà nella versione cartacea manca tutta la documentazione denominata “B0 - Progetto di concessione minerarie “Monte Bellocca” che risulta presente nel CD (vedi elenco sopra riportato: Tavole da 01 a 06, Relazioni da 01 a 04 e il cartiglio delle Tavole firmato dai professionisti).

Si riscontrano differenze tra gli elenchi generali degli elaborati delle copie cartacee consegnati dalla ditta.

Nella copia cartacea B risulta indicato nell’elenco generale degli elaborati l’elaborato B0 (nella realtà non presente), mentre nella copia cartacea C in tale elenco non è indicato l’elaborato B0.

Nella copia cartacea B l’elenco degli elaborati è espresso su carta intestata della ditta con il seguente indirizzo:

La M. Mineraria S.r.l.
Via Savonarola, 262 - 35137 PADOVA
Tel. 328 58 64 307 fax 049 762 88 36
Sede operativa: c/o FEDERCLAAI del VENETO
35127 Padova - Corso Stati Uniti 18b, GM Tower

Anche il CDU rilasciato dal Comune di Tregnago riporta tale indirizzo.

L’indirizzo sopra riportato (Via Savonarola, 262 - Padova) risulta indicare una sede della ditta diversa da quella individuata nell’istanza e da quella riportata nel timbro della ditta (Via Tione 4 - Padova) e utilizzato per la firma degli elaborati.

Nell’ambito oggetto di richiesta di concessione mineraria è individuato il cantiere minerario da denominarsi anch’esso “Bellocca”. La concessione mineraria e il cantiere minerario sono oggetto di richiesta, ai sensi del R.D. n.1443/1927, della L.R. n. 7/2005 e D.G.R. n. 651/2007 e D.G.R. n. 761/2010 e correlate norme e direttive in materia mineraria.

L’area relativa alla richiesta di cantiere minerario “Bellocca”, ricade interamente nel Comune di Tregnago, occupa una superficie di 23 ha sul Monte Bellocca, situato sulle propaggini meridionali dei monti Lessini, fra le province di Verona e Vicenza.

Il Monte Bellocca rientra fra i rilievi compresi fra le valli principali del Torrente d’Illasi e del Torrente Alpone e ricade interamente sul territorio comunale di Tregnago, in Provincia di Verona.

Il cantiere minerario, oggetto del presente studio, comprende la porzione più elevata del monte Bellocca, ad esclusione della cima. L’area si sviluppa tutto attorno al monte, ed ha la forma simile ad una corona circolare che ha la circonferenza maggiore a quota di circa 750 m e la circonferenza minore ad una quota di circa 820 m.

L’attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l’estrazione dei seguenti volumi di materiali:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
Bentonite (<i>materiale di Prima Categoria</i>)	1.662.908 m ³
Calcare (<i>materiale Associato</i>)	1.074.020 m ³
Coltri detritiche, eluviali e colluviali (<i>materiale Associato</i>)	257.432 m ³
TOTALE MATERIALE ESTRATTO	2.994.360 m ³

La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi sui 10 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno a 160.000 m³.

Il calcare associato stimato su valori di circa 1 milione di metri cubi può comprendere anche una percentuale di basalto.

L’Unità Complessa V.I.A. in data 08/01/2010 prot. n.8228 ha richiesto alla Direzione Geologia e Attività estrattive competente in materia (D.G.R. n. 651/2007, All. punto 12), un parere in merito alla procedibilità dell’istanza nei termini che seguono:

“(…) In relazione al progetto in oggetto, acquisito in data 13/11/2009, con prot. n. 642975/45.07 E.410.01.1, in istruttoria preliminare presso l’Unità Complessa Valutazione Impatto Ambientale, al fine di valutare la procedibilità o meno dell’istruttoria ai sensi del D. Lgs. 4/08 e dell’art. 24 della L.R.



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 8/119

10/99 (DGRV n.308 del 10/02/2009 e n.327 del 17/02/2009), si chiede un parere a codesta struttura relativamente alla conformità dell'intervento con il Regio Decreto n.1443 del 29.07.1927 'Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere del regno. (...)'.

La Direzione Geologia e Georisorse, con riferimento all'istanza ha trasmesso la documentazione in data 18/01/2012 prot. n. 25860 che qui integralmente si richiama, contenente le valutazioni economiche/tecniche/minerarie di competenza della Sezione Geologia e dell'ingegner capo ai sensi del R.D. n.1443/1927, L.R. n. 7/2005, D.G.R. n. 651/2007 le cui conclusioni qui sinteticamente si riportano:

"(...) Per quanto sopra esposto, la scrivente Direzione regionale è del parere che:

- a) non sussistano oggettivamente le condizioni per attribuire, ai rinvenimenti di materiale ascrivibile alla 1^a categoria del R.D. 1443/27, come risultanti dalle indagini prodotte, il carattere di giacimento minerario economicamente coltivabile;*
- b) il progetto di coltivazione sia del tutto incoerente con le previsioni di ubicazione e consistenza del giacimento;*
- c) il progetto di coltivazione sia carente. (...)"*

La Direzione Geologia e Georisorse inoltre nella medesima comunicazione in data 18/01/2012 ha, tra l'altro, evidenziato che:

"(...) Infine, per quanto attiene la capacità tecnica ed economica dell'impresa, si rileva che la ditta richiedente non ha prodotto alcuna documentazione atta a dimostrare le proprie capacità ad intraprendere l'impresa in funzione al programma di sfruttamento del giacimento. Da recente visura camerale, risulta che la ditta La M. Mineraria S.r.l. ha un capitale sociale di Euro 45.000,00 e che non possiede personale, mezzi ed attrezzature. (...)"

Occorre rilevare al riguardo che la ditta richiedente La M. Mineraria S.r.l. risulta essere una società di capitali a responsabilità limitata, con sede in Padova, via Tione 4/D e sede operativa c/o FEDERCLAAI del Veneto, Corso Stati Uniti 18 GM Tower, Padova.

La società La M. Mineraria S.r.l. è di proprietà della Sig.ra Marisa Maragno e in quota minoritaria della "Ditta Fratelli Busolin Autotrasporti S.n.c.". I soci della ditta richiedente rispondono delle obbligazioni sociali solamente nei limiti delle quote versate da ciascun socio. Le capacità/connotazioni della società risultano quindi diverse da quelle dei soci.

NOTA ISTRUTTORIA

Si rileva che l'accertamento e l'idoneità tecnica ed economica dell'imprenditore minerario costituisce oggetto di valutazione tecnico discrezionale dell'amministrazione non sindacabile per motivi di legittimità (Consiglio Stato, 27/02/1992, "Cons. Stato", 1992, I, 284 - Consiglio Stato, 08/02/1956, n. 100, "Foro Amm.", 1956, I, 3, 263 - Consiglio Stato, 15/03/1968, n. 191, "Foro Amm.", 1968, I, 2389 - Consiglio Stato, 14/11/1969, n. 742. "Riv. Dir. Min", 1970, 69).

La ditta La M. Mineraria S.r.l. con comunicazione in data 26/06/2012 acquisita al protocollo 305017 del 02/07/2012 della Direzione Tutela Ambiente e che qui integralmente si richiama, ha trasmesso all'Unità Complessa V.I.A. osservazioni/controdeduzioni in merito alla comunicazione in data 18/01/2012 prot. n. 25860 della Direzione Geologia e Georisorse. Tale nota è stata trasmessa per quanto di competenza alla Direzione Geologia.

La ditta con comunicazione in data 28.02.2012 acquisito al prot. n.99008 in data 01/03/2012 dell'Unità Complessa V.I.A. ha trasmesso copia delle comunicazioni di trasmissione alle autorità paesaggistiche competenti la documentazione progettuale ai fini dell'autorizzazione paesaggistica connessa al rilascio della concessione mineraria e dell'autorizzazione all'apertura del cantiere minerario.

Nel progetto presentato in data 17/11/2009 prot. n. 642975 all'interno della cartella B0 è inserita una Relazione denominata Relazione Paesaggistica composta da 14 pagine:

SOMMARIO

- 1. PREMESSA**
- 2. METODOLOGIA**
- 3. STATO ATTUALE DEL BENE PAESAGGISTICO INTERESSATO**



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 9/119

- 3.1 PREMESSA
- 3.2 CARATTERI GEOMORFOLOGICI
- 3.3 CARATTERISTICHE GEOLOGICHE
- 3.4 SISTEMI NATURALISTICI
- 3.5 VEGETAZIONE E FLORA
 - 3.5.1 Vegetazione dell'orizzonte submontano
- 3.6 CENNI STORICI
- 4. CARATTERISTICHE RIASSUNTIVE DELL' OPERA IN PROGETTO
- 5. IMPATTO SUL PAESAGGIO DELL' OPERA IN PROGETTO E MITIGAZIONI PREVISTE
- 6. COMPATIBILITÀ DELLE OPERE RISPETTO AI VINCOLI LEGISLATIVI
 - 6.1 ESAME DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
 - 6.1.1 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.)
 - 6.1.2 Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.)
 - 6.1.3 La carta archeologica del veneto
- 7. CONCLUSIONI

Allegati:

- ALL 1 Atlante fotografico
- ALL 2 Stato di fatto
- TAV 3 Planimetria stato di progetto
- TAV 4 Sezioni di raffronto

Le tavole 3 e 4 sono indicate come allegate alla relazione paesaggistica ma in realtà riportate come elaborati progettuali - Cartella B0, Novembre 2007.

Il progetto VIA acquisito al protocollo in data 17/11/2009 contiene altresì un'ulteriore cartella denominata "B05 - Relazione Paesaggistica".

La citata relazione paesaggistica evidenzia tra l'altro che

"Ad attività estrattiva conclusa, l'assetto morfologico che assumerà l'area può essere riassunto nei seguenti tre sistemi concentrici alla cima del Monte Bellocca:

- *Fascia perimetrale di larghezza varia, con debole pendenza verso l'esterno, la cui superficie coincide approssimativamente con il letto della formazione bentonitica.*
- *Fascia intermedia caratterizzata da una scarpata inclinata di circa 25° costituita dalle bentoniti presenti nel nucleo centrale del Bellocca che non saranno estratte.*
- *Fascia centrale o superiore costituita dai gradoni realizzati nella roccia calcarea (materiale associato)."*

Con comunicazione in data 11.08.2011 prot. n. 384274, che qui si richiama, la Direzione Tutela Ambiente Unità Complessa V.I.A. ha inviato a La M. Mineraria una richiesta di adeguamento/integrazione alle specifiche della circolare n. 6 del 19.03.2010 MIBAC della documentazione presentata ai fini del rilascio del parere di compatibilità ambientale / autorizzazione paesaggistica (art. 11 L.R. 10/99 e art. 146 D. Lgs. 42/2004). Tale richiesta è stata trasmessa per conoscenza anche alla Direzione Regionale del Ministero per i Beni Culturali e Paesaggistici, alla Soprintendenza dei Beni Paesaggistici e Architettonici di Verona e alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Successivamente, dopo circa tre mesi, la ditta La M. Mineraria con comunicazione in data 07.11.2011 acquisita al protocollo n. 528782 del 11.11.2011 dell'Unità Complessa V.I.A. ha trasmesso all'Unità Complessa V.I.A. una richiesta di proroga di almeno 90 gg. per integrare/adequare la documentazione paesaggistica ai sensi della circolare n. 6 del 19.03.2010 MIBAC e della comunicazione della Direzione Tutela Ambiente Unità Complessa V.I.A. precedentemente citata.

La ditta La M. Mineraria S.r.l., inoltre, in data 30.11.2011 acquisita con prot. n. 576498 del 12.12.2011 ha inviato alla Segreteria Regionale per l'Ambiente la seguente precisazione: "Facciamo riferimento alla nostra dd. 7.11.2011 per precisare che i termini di tempo di 90 gg. ivi indicati vanno intesi come arco

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 10/119

temporale in cui pensiamo di poter completare l'approfondito studio archeologico iniziato, e non come richiesta di proroga di termini inesistenti.”

La ditta La M. Mineraria successivamente in data 24.01.2012 acquisita con prot. n. 35080 del 24.01.2012 ha inviato alla Segreteria Regionale per l'Ambiente Unità Complessa V.I.A. una nota con la quale comunica il deposito della Carta del rischio Archeologico ed il CD (consegna a mano) riguardante la documentazione integrativa mancante. Tutto ciò con riserva di consegnare successivamente a tutti gli Enti dovuti gli elaborati cartacei ed in formato digitale.

In data 28.02.2012 (fax del 28.02.2012 ore 10.41 tel. 0492125870 pag. 11) la ditta La M. Mineraria con comunicazione acquisita al prot. n. 99008 del 01.03.2012 Unità Complessa V.I.A. ha trasmesso copia della lettera di trasmissione della documentazione integrativa alle Autorità competenti, copia della precedente pubblicazione sul Gazzettino dell'istanza VIA, copia della dichiarazione sostitutiva di Atto di Notorietà dell'Arch. Nevio Rostellato in data 11/11/2009, del Dottore Agronomo Carraro Guido in data 08/11/2009 e dell'Ing. Giuseppe Baldo in data 17/11/2009 in merito alle qualifiche professionali e veridicità ed esattezza di quanto esposto nello Studio di Impatto Ambientale così come presentato il 12/11/2009, con prot. n. 642975 in data 13/11/2009, per l'attivazione della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale con contestuale approvazione e autorizzazione del progetto presentato - Concessione mineraria del giacimento “Bellocca” in Comune di Tregnago (VR).

L'autorità competente in materia paesaggistica si è pronunciata in data 10/05/2012 prot. n. 12518 chiedendo chiarimenti/integrazioni come di seguito riportato.

“(...) Verificata la documentazione trasmessa, si evidenzia che gli elaborati non consentono di esprimere una precisa valutazione dell'intervento, pertanto si ritiene necessario richiedere i seguenti elaborati integrativi, al fine di poter valutare in maniera esaustiva gli impatti della nuova attività sul territorio interessato:

- *fotoinserimenti con riprese a distanza delle opere di progetto a simulazione dell'inserimento nel contesto ambientale, corredato da elaborato grafico di riferimento, al fine di verificare l'impatto paesaggistico sul paesaggio circostante, come previsto nel D.P.C.M. 12.12.05, non pervenuto in allegato;*
- *elaborati grafici da cui si evinca l'entità degli scavi e dei riporti. (...)”.*

Tale pronunciamento dell'Autorità paesaggistica è stato trasmesso alla ditta con nota dell'U.C. VIA prot. n. 418662 in data 18/09/2012.

Va evidenziato che, con nota acquisita in Regione al prot. n. 171161 in data 11/04/2012, la ditta ha chiesto un incontro informativo presso gli uffici regionali relativo alla richiesta di concessione mineraria Monte Bellocca, oggetto di valutazione VIA.

Successivamente la medesima ditta con nota in data 10/01/2013 acquisita al prot. n. 28228 del 21/01/2013 Unità Complessa V.I.A. ha comunicato che, per quanto attiene alla richiesta di documentazione integrativa per parere di compatibilità paesaggistica, la medesima documentazione, anche a seguito di incontro con la Direzione Geologia effettuato dalla ditta in data 25.10.2012, era in elaborazione e sarebbe stata trasmessa.

Con nota datata 27/09/2013 (un anno dopo il pronunciamento dell'Autorità paesaggistica) acquisita al prot. Regionale n. 421218 del 04/10/2013, la ditta La M. Mineraria S.r.l. ha trasmesso alla Regione e p.c. alla Direzione Geologia e alla Soprintendenza la seguente comunicazione:

“(...) Oggetto: La M. Mineraria S.r.l. S.r.l. - Concessione mineraria giacimento “Bellocca” in Comune di Tregnago (VR) – Procedura di V.I.A. e autorizzazione ai sensi del D. Lgs. N. 4/08 e art. 23 L.R. n.10/99 (DGR 308/09 e 327/09). Richiesta documentazione integrativa per parere di compatibilità paesaggistica. Vostra comunicazione prot. 418662, class E.410011 - seguito nostra dd.10.01.2013.

Facciamo seguito alla comunicazione trasmessa in data 10 gennaio e informiamo che a seguito del notevole lavoro di rifacimento della carta geologica, che ha richiesto sopralluoghi, verifiche necessarie per documentare quanto richiesto su nuove basi della Commissione V.I.A., è finalmente in dirittura di arrivo il materiale di simulazione richiesto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici che ci legge per conoscenza, ove vengono evidenziate tutte le caratteristiche del previsto intervento e del

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 11/119

suo impatto paesaggistico. Sarà nostra inoltrare tale materiale dopo la supervisione dei tecnici specializzati.(...)”.

Con comunicazione in data 21/07/2014 (dopo oltre due anni dalla richiesta di integrazione dell’Autorità paesaggistica), acquisita al protocollo regionale n. 317004 in data 24/07/2014, la ditta ha trasmesso alla Soprintendenza una variante volontaria al progetto di cantiere minerario per il pronunciamento previsto dal D. Lgs. n. 42/2004. Tale variante volontaria al progetto sarà successivamente e puntualmente considerata.

NOTA ISTRUTTORIA

Dagli elaborati di progetto/SIA presentati dalla ditta La M. Mineraria S.r.l. emerge che la medesima chiede la valutazione di impatto ambientale con contestuale approvazione e rilascio di una concessione mineraria e autorizzazione all’apertura di cantiere minerario sulla medesima.

La concessione mineraria (che costituisce atto autonomo rispetto all’autorizzazione di cantiere) è richiesta per un ambito non comunicato, una superficie non comunicata in sede di progetto / SIA, e non delimitata/identificata ai vertici con coordinate o punti fissi, non individuata catastalmente.

Vedasi la documentazione progettuale e l’elaborato Tavola 01 B11 corografia e viabilità dalla quale emergono il perimetro del permesso di ricerca e del cantiere minerario, ma non gli altri dati essenziali (perimetro/superficie area soggetta a istanza di concessione a ricomprendere il giacimento minerario rinvenuto ed ambiti pertinentziali).

Inoltre dalla documentazione progettuale e dal citato elaborato emerge che il permesso di ricerca mineraria ricade sia nel Comune di Tregnago che nel Comune di San Giovanni Ilarione. La concessione mineraria è richiesta per il solo Comune di Tregnago.

La prima selezione/lavorazione del minerale commisto a tufi, terre, limi, vulcanoclastiti, impurità, ecc.. è prevista parzialmente dapprima in cantiere, e successivamente in area pertinentziale ubicata in Comune di San Giovanni Ilarione.

Tutto ciò premesso si rileva che i Comuni di localizzazione sono Tregnago e San Giovanni Ilarione e non il solo Comune di Tregnago come dichiarato nell’istanza presentata dalla ditta per l’attivazione della procedura di valutazione di impatto ambientale con contestuale approvazione e autorizzazione del progetto.

Nell’ambito della Tavola 01 (novembre 2007) trasmessa con l’istanza del 2009 nella Cartella B0 è indicata la perimetrazione del permesso di ricerca e la superficie del medesimo (133 ha). Il perimetro dell’area indicata come permesso di ricerca ingloba anche la viabilità pubblica (Via Colognati) e la strada di arroccamento per raggiungere il cantiere.

La superficie del cantiere è indicata in 23 ha (pag. 17 “Stato attuale” della Relazione Tecnica datata 11/11/2009).

La documentazione progettuale risulta sostanzialmente carente e inadeguata. Il progetto di cantiere prevede la coltivazione a corona attorno alla sommità del Monte Bellocca, contiene due sole sezioni peraltro afferenti alla sola “morfologia finale”. Tale morfologia ricompositiva è connotata tra l’altro da una fascia intermedia formata da scarpate inclinate di circa 25° ed una fascia centrale superiore costituita da gradoni realizzati nella roccia calcarea.

La strada di accesso risulta così descritta nel progetto presentato (punto 7.1 della Relazione Tecnica in data 11/11/2009):

“(…) 7.1 Strada di accesso

L’accesso al primo cantiere, e di conseguenza ai successivi, avverrà dalla strada comunale passante a Est, attraverso una strada sterrata.

Attualmente la strada presenta una sezione inadatta al transito dei mezzi di trasporto, di conseguenza, sarà eseguita la regolarizzazione della struttura. (La strada verrà ampliata/realizzata in ambito soggetto a vincolo idrogeologico e paesaggistico).

L’intervento consiste nel creare una carreggiata di larghezza 4 m ed un tratto iniziale e finale, della strada di accesso, di larghezza di 6 m.

La struttura stradale presenterà alla fine le seguenti caratteristiche (a partire dalla strada comunale):

- tratto iniziale di larghezza 6 m e lunghezza 50 m*



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

- tratto centrale di larghezza 4 m e lunghezza 517 m
- tratto finale, collegato al piazzale della miniera, di larghezza 4 m e lunghezza 50 m.

Il transito lungo la strada di accesso sarà di tipo a senso unico alternato regolato da impianto semaforico e sistema di segnalazione equipollente. I tratti iniziali e finali di larghezza 6 m hanno, infatti, lo scopo di consentire la sosta di almeno 4 mezzi in attesa del consenso a procedere.

L'ampliamento della sezione stradale sarà attuato attraverso lo scavo della scarpata di monte e riportando lo sterro a valle, in modo, quindi, da compensare lo sterro con il riporto.

Il piano stradale sarà inoltre regolarizzato e pavimentato con materiale ghiaioso.

Nell'area del cantiere minerario sarà presente una strada camionabile che partirà da quella di accesso alla miniera per poi collegarsi ai successivi piazzali di miniera e diramarsi nel corso dei lavori lungo i vari settori di nuova escavazione.(...)"

NOTA ISTRUTTORIA

L'ambito nel quale si sviluppa la strada di accesso precedentemente citata è soggetto a vincolo paesaggistico ed idrogeologico.

Non si rilevano elaborati progettuali (sezioni, planimetrie, ecc..) per l'ampliamento ed il consolidamento e le modifiche alla strada, da realizzare per consentire l'accesso ai cantieri con le modalità precedentemente descritte.

La citata viabilità è evidenziata nella Tavola 01 "Inquadramento territoriale - viabilità di avvicinamento", Tav. 03 "Planimetria stato di progetto e Tav. 05 "Planimetria ripristino finale" datate Novembre 2007 e inserite nell'istanza acquisita in data 17/11/2009. La viabilità di accesso al cantiere è inserita anche in altre tavole, come nella Tav. 04 "Lotti di coltivazione" presentata ad ulteriore integrazione della variante volontaria acquisita in data 19/09/2014.

Tale viabilità montana, che raccorda più località e risulta storicamente aperta e in uso alla collettività da data immemorabile (percorsi/sentieri tradizionali e a valenza culturale/storica etc.), viene posta con il progetto presentato dalla ditta al servizio del cantiere, senza garantirne la continuità e i collegamenti anche al di fuori del cantiere in progetto. Il progetto di coltivazione e ricomposizione ambientale dei cantieri non risulta tutelare/riproporre/considerare la viabilità precedentemente citata che risulta interrotta al piazzale (Tav. 05 "Planimetria ripristino finale").

Il progetto di variante volontaria in data 24/07/2014 e successive integrazioni nulla integra al riguardo.

Inoltre il progetto indica solo planimetricamente gli interventi sulla viabilità di accesso al cantiere e il SIA non risulta valutare gli impatti correlati.

- a) Nel primo progetto presentato dalla ditta in data 13/11/2009 la medesima strada è ubicata in un'area classificata dal PAT come "Invariante di natura ambientale: Ambito di natura ambientale" e nell'ultimo tratto in adiacenza all' "Invariante di natura paesaggistica: crinale".
- b) Nel progetto in variante volontaria presentato dalla ditta in data 24/07/2014 il cantiere risulta allargato ed ampliato rispetto al primo progetto in modo tale da occupare a Sudest e a Nord ulteriori ambiti "Invariante di natura paesaggistica: crinale" e di "Invariante di natura ambientale: ambito di natura ambientale". La variante volontaria allarga l'area del cantiere a Sudest fino ad inglobare l'ultimo tratto della strada di accesso individuato nel progetto in data 13/11/2009. La variante, inoltre, riduce l'intervento di cantiere previsto nel progetto con data 13/11/2009 togliendone uno spicchio posto a Nordovest.

Grotte

Immediatamente a valle del cantiere di progetto e della viabilità di accesso sono ubicate due grotte censite nel 1988 dal Catasto regionale delle grotte e denominate Grotta "A Silvia" e "Grotta Nirvana", vincolate dalle normative regionali. Tali grotte sono richiamate anche dal PAT del Comune di Tregnago.

Il progetto di variante presentato dalla ditta amplia il cantiere minerario nel settore Sudest e lo prevede vicino alle citate due grotte.

NOTA ISTRUTTORIA

L'istanza per il rilascio della concessione mineraria e per l'autorizzazione del cantiere, ed il SIA, non risultano considerare tali elementi di fragilità.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**Sorgenti - serbatoi - pozzi di prelievo

- a) Il progetto originario acquisito in data 13/11/2009 individuava due sorgenti (Tav. 06 “Carta geologica e profili”) e nella Relazione Geologica e Geomineraria riferiva quanto segue:
*“Sui versanti del monte Bellocca, l’infiltrazione delle acque meteoriche verso i potenziali acquiferi del substrato calcareo mesozoico fratturato è impedita dall’estesa copertura di tufi argillificati.
La circolazione idrica sotterranea è limitata pertanto alla coltre detritica quaternaria come testimoniato dal fatto che nell’intera area siano presenti soltanto due modeste sorgenti di portata molto limitata.”*
- Il progetto di variante volontaria acquisito in data 19/09/2014 nella Tav.1 “Carta geologica” individua le medesime sorgenti. Tali sorgenti sono poste all’interno del cantiere (area di scavo). Successivamente la ditta La M. Mineraria S.r.l. a firma del Dr. Avv. G. Paolo Mistruzzi ha trasmesso alla Regione la nota datata “Steinfeld 7 novembre 2014” acquisita al protocollo n. 483217 in data 13 Novembre 2014 della Giunta Regionale del Veneto Sezione coordinamento attività operative ed in allegato alla medesima ha trasmesso tra l’altro il documento denominato “Memoria tecnica prof. Giampaolo De Vecchi/dott. geo.Maurizio Cucato ottobre 2014”.
- Trattasi in realtà delle controdeduzioni al “Parere della Geologia e Georisorse (Documento del 18 gennaio 2012, Protocollo N° 25860, Class: E.420.02.2) [...]” e “Aspetti idrologici e idrogeologici - Interferenza con sorgenti ed opere di presa” a firma del Dott. Maurizio Cucato.
- Il Dott. Cucato rileva che tali sorgenti non risultano perenni e conclude affermando che *“i lavori di coltivazione dell’orizzonte minerariamente interessante o di scopertura dello stesso, non p*
- Tuttavia si rileva che le due sorgenti rilevate dalla ditta vengono rimosse/coinvolve direttamente a monte, a valle e alla scaturigine dai lavori minerari.
- b) Il PTCP della Provincia di Verona nel Quadro conoscitivo e il PAT del Comune di Tregnago individuano una sorgente/pozzo ad uso idropotabile in località Zambelli.
- Il PATI del Comune di S. Giovanni Ilarione individua un pozzo di prelievo per uso idropotabile in località Bellocca con fascia di rispetto.
- Il PATI del Comune di S. Giovanni Ilarione individua in località Vaccari, un pozzo di prelievo per uso idropotabile.
- I tre pozzi precedentemente citati sono posti a valle del progetto di cantiere come delineato nella variante volontaria all’istanza presentata dalla ditta e acquisita dalla Regione in data 24/07/2014.
- Il progetto e la relazione integrativa presentata dal Dott. Maurizio Cucato fa riferimento alle potenziali interferenze tra area di scavo/cantiere minerario e le citate sorgenti ad uso idropotabile evidenziando in sintesi che:
“Entrambi gli acquiferi non sono interessati dalle operazioni di scavo, in primis perché non sono oggetti di escavazione le formazioni che gli ospitano, in secundis, nel caso dell’acquifero ospitato dalla Scaglia Rossa, perché le modalità di escavazione prevedono la non asportazione della parte inferiore delle argilliti, per uno spessore medio di circa 1 m, a partire dal tetto della Scaglia Rossa, in modo da preservare la coltre impermeabile primaria che sarà poi ulteriormente incrementata dal riposizionamento delle coltri superficiali quaternarie nell’ambito del ripristino ambientale dell’area. Pertanto anche le sorgenti o le altre opere di captazione che nell’area limitrofa alla zona geomineraria, sfruttano l’acquifero ospitato dalla Scaglia Rossa non sono influenzate dalle operazione di scavo”.
- Si rileva tuttavia che un cantiere minerario e relative attività che trova sviluppo al di sopra di uno strato residuale di natura incerta (spessore medio di circa un metro) di *“tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caoliniche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti”* (vedi carta geologica) non risulta garantire (in assenza di specifiche verifiche e/o apposite realizzazioni di uno specifico strato impermeabile e con adeguate pendenze e tecniche di collocazione) l’assenza di impatti negativi significativi/interferenze tra l’area di cantiere e l’acquifero sottostante, e le sorgenti e i pozzi ad uso idropotabile posti a valle del cantiere.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 14/119

- c) A sud dell'area di scavo (cantiere minerario), nelle immediate adiacenze del medesimo, la Carta Tecnica Regionale individua tre pozze/stagni di raccolta delle acque da scaturigini (due vicino a quota 725 mslm di cui una con percorso di accesso specifico e una vicino a quota 665,7 m s.l.m.). Il progetto presentato non riferisce in merito alle medesime, alle connesse fragilità e valenze naturalistiche e correlati potenziali impatti negativi significativi, nonché alla conservazione dell'alimentazione delle stesse che risultano poste vicine ai livelli di base dello strato geologico nel quale si dichiara il rinvenimento di bentoniti e costituito da *“tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caoliniche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti”*.

Elettrodotta

Nel primo progetto VIA presentato in data 13/11/2009 l'elettrodotta risultava esterno all'area di scavo (cantiere minerario).

Con il progetto di variante volontaria acquisito in data 19/09/2014 il cantiere viene sostanzialmente modificato. Il medesimo viene proposto con forma a mezzaluna attorno alla sommità del Monte Bellocca. Tale nuova individuazione risulta interessante anche ambiti diversi da quelli originari e in ampliamento rispetto ai medesimi. In particolare l'ampliamento a Nord interessa anche l'ambito soggetto a servitù di elettrodotta con approfondimenti del piano campagna di circa 10 m (sezione 4-4' e B-B').

Volumi di materiale da estrarre e asportare

Nella Relazione tecnica (B3 pag. 23) sono riportate le seguenti frasi:

“(...) Il minerale associato sarà in parte riutilizzato in loco e in parte riutilizzato in altri cantieri (...)”;

“(...) Sul piazzale troveranno pure collocazione provvisoria sia il terreno agrario di copertura, che i materiali facenti parte delle coltri eluviali, colluviali, detritiche e residuali che saranno utilizzati per le opere di sistemazione delle scarpate e delle superfici finali(...)”.

Qualora con il termine “minerale associato” si sia inteso indicare il “materiale associato” di miniera (seconda categoria - materiale di cava) si rileva che parte di tale materiale sarà in parte utilizzato per la ricomposizione ambientale e parte appare oggetto di asporto (altri cantieri di riutilizzo).

Non risulta esplicitato/stimato il volume di materiale utilizzato per la ricomposizione ambientale ed il volume di materiale associato asportabile (calcare-basalto, ecc.).

Tale dato risulta essenziale anche al fine di valutare la reale produttività della miniera, la movimentazione dei materiali, i contributi dovuti per legge, etc.

La ditta dichiara semplicemente che:

“(...) Stime volumetriche finali.

L'attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l'estrazione dei seguenti volumi di materiali:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
<i>Bentonite (materiale di Prima Categoria)</i>	<i>1.662.908 m³</i>
<i>Calcare (materiale Associato)</i>	<i>1.074.020 m³</i>
<i>Coltri detritiche, eluviali e colluviali (materiale Associato)</i>	<i>257.432 m³</i>

La durata complessiva dei lavori, in via revisionale, dovrebbe aggirarsi sui 10 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua intorno ai 160.000 m³.

Il calcare associato stimato su valori di 1 milione di metri cubi può comprendere anche una percentuale di basalto.

Il minerale associato sarà in parte riutilizzato in loco e in parte riutilizzato in altri cantieri.(...)”.

NOTA ISTRUTTORIA

Preso atto della documentazione SIA e della documentazione progettuale si rileva che la ditta non risulta aver valutato/tenuto conto nella citata documentazione dei notevoli incrementi volumetrici che i materiali subiscono con la movimentazione (oltre il 20%).

Per quanto attiene al SIA e al numero di mezzi impiegati per il trasporto dei materiali estratti, anche con riferimento alla viabilità utilizzata si rileva che la ditta non ha stimato/valutato adeguatamente tale aspetto.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 15/119

Le analisi degli impatti significativi negativi sulla viabilità pubblica sono del tutto insufficienti ed inadeguate.

La ditta prevede un asporto di 160.000 m³/anno (1.662.908 m³/10 anni di materiale bentonitico). Stimando circa 200 giorni lavorativi annui risulterebbero 800 m³/giorno, pari a circa 1700 t/giorno (materiale secco). Con mezzi da circa 30 t di portata risultano 57 mezzi in entrata e 57 mezzi in uscita (114 passaggi al giorno). Trattasi di un incremento di traffico che non è stato dimostrato essere ambientalmente compatibile con il contesto, e compatibile con la natura e la struttura della viabilità pubblica locale. Va inoltre tenuto conto del trasporto di materiale associato da asportarsi (calcare + basalto) e del conseguente aumento del numero dei mezzi (vedasi progetto: scavo, sezioni/ricomposizione/aumenti volumetrici conseguenti alla movimentazione). Il volume di quest'ultimo materiale ed il trasporto del medesimo non risulta calcolato/valutato in progetto.

2.1 VARIANTE VOLONTARIA AL PROGETTO DI CANTIERE MINERARIO DA REALIZZARSI NELL'AMBITO DELL'AREA OGGETTO DI ISTANZA DI CONCESSIONE MINERARIA (acquisita al prot. regionale n. 317004 in data 24/07/2014 e successive integrazioni)

La documentazione Paesaggistica risulta essere stata trasmessa all'Autorità paesaggistica competente. Ciò emerge dalla comunicazione trasmessa dalla ditta all'Unità Complessa V.I.A. ed acquisito al protocollo n. 99008 in data 01/03/2012 e dalle allegate copie delle note di trasmissione che contengono l'elenco degli elaborati.

L'autorità competente in materia paesaggistica si è pronunciata in data 10/05/2012 prot. n. 12518 chiedendo chiarimenti/integrazioni nei termini che seguono:

“(...) Verificata la documentazione trasmessa, si evidenzia che gli elaborati non consentono di esprimere una precisa valutazione dell'intervento, pertanto si ritiene necessario richiedere i seguenti elaborati integrativi, al fine di poter valutare in maniera esaustiva gli impatti della nuova attività sul territorio interessato:

- *fotoinserimenti con riprese a distanza delle opere di progetto a simulazione dell'inserimento nel contesto ambientale, corredato da elaborato grafico di riferimento, al fine di verificare l'impatto paesaggistico sul paesaggio circostante, come previsto nel D.P.C.M. 12.12.05, non pervenuto in allegato;*
- *elaborati grafici da cui si evinca l'entità degli scavi e dei riporti. (...)*”.

Tale pronunciamento è stato trasmesso alla ditta con nota dell' Unità Complessa V.I.A. prot. n. 418662 in data 18/09/2012.

Dopo tre mesi la medesima ditta con nota in data 10/01/2013 acquisita al prot. n. 28228 del 21/01/2013 Unità Complessa V.I.A. ha comunicato che, per quanto attiene alla richiesta di documentazione integrativa per il parere di compatibilità paesaggistica, la medesima documentazione, anche a seguito di incontro con la Direzione Geologia effettuato dalla ditta in data 25/10/2012, era in elaborazione e sarebbe stata trasmessa.

Un anno dopo la comunicazione dell'Autorità paesaggistica, con nota datata 27/09/2013 acquisita al prot. Regionale n. 421218 del 04/10/2013, la ditta La M. Mineraria S.r.l. ha trasmesso alla Regione Unità Complessa V.I.A. e p.c. alla Direzione Geologia e alla Soprintendenza la seguente comunicazione:

“Oggetto: LA M. Mineraria S.r.l. S.r.l. – Concessione minerarie giacimento “Bellocca” in Comune di Tregnago (VR) – Procedura di V.I.A. e autorizzazione ai sensi del D. Lgs. n.4/08 e art. 23 L.R. n. 10/99 (DGR 308/09 e 327/09). Richiesta documentazione integrative per parere di compatibilità paesaggistica. Vostra comunicazione prot.418662, class E.410011 – seguito nostra dd.10.01.2013.

Facciamo seguito alla comunicazione trasmessa in data 10 gennaio e informiamo che a seguito del notevole lavoro di rifacimento della carta geologica, che ha richiesto sopralluoghi, verifiche necessarie per documentare quanto richiesto su nuove basi della Commissione V.I.A., è finalmente in dirittura di arrivo il materiale di simulazione richiesto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 16/119

che ci legge per conoscenza, ove vengono evidenziate tutte le caratteristiche del previsto intervento e del suo impatto paesaggistico.

Sarà nostra inoltrare tale materiale dopo la supervisione finale dei tecnici specializzati.”.

Dopo circa ulteriori tre mesi (prot. n. 29964 del 23/01/2014) lo “Studio tecnico di architettura e ingegneria” (aistudio) ha trasmesso alla Soprintendenza di Verona e per conoscenza alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto, alla Segreteria Regionale per L’ambiente - Direzione Geologia e Georisorse ed alla Segreteria Regionale per l’Ambiente Direzione Tutela Ambiente - Unità Complessa V.I.A., la comunicazione datata 08/01/2013 (data palesemente errata - anno 2014) acquisita al prot. n. 29964 del 23/01/2014 che di seguito si riporta:

“Oggetto: concessione mineraria del giacimento denominato “Bellocca” – Tregnago (VR) prot. n. 12518

In riferimento alla concessione mineraria citata in oggetto, con la presente dichiariamo che si sta procedendo ad ultimare gli elaborati tecnici richiesti quale integrazione della pratica in essere (Vostro “Parere di competenza” con N° Prot. 12518 del 10 maggio 2012).

Nonostante il ritardo accumulatosi, con la presente comunicazione si vuole sottolineare l’effettivo procedere della pratica da parte degli scriventi, in risposta delle osservazioni da Voi effettuate. Il ritardo è dovuto a problemi familiari e di salute che sono intercorsi nell’iter dei lavori.”

Tale nota è a firma dell’Ing. Segala, Arch. Martini e Geol. Cucato.

Dopo circa ulteriori sei mesi, con comunicazione in data 21/07/2014, acquisita al protocollo regionale n. 317004 in data 24/07/2014, la ditta ha presentato alla Soprintendenza documentazione in risposta alla richiesta della medesima in data 10/05/2012 prot. n. 12518 per il pronunciamento previsto dal D. Lgs. n. 42/2004.

In realtà la ditta con tale documentazione, inviata anche alla Regione, ha trasmesso una “Variante volontaria al progetto di cantiere minerario” che tra l’altro interessa anche nuovi e diversi ambiti di scavo e modifica i volumi di scavo originariamente previsti.

Il nuovo cantiere viene proposto con forma a mezzaluna attorno alla sommità del Monte Bellocca, escludendo la parte a nord-ovest e ovest. La parte esclusa rappresenta una contenuta riduzione dei fronti dell’impatto paesaggistico.

Tale nuova conformazione del cantiere minerario risulta peraltro interessare ambiti diversi da quelli originari e in ampliamento rispetto ai medesimi. In particolare l’ampliamento a Nord interessa anche l’ambito soggetto a servitù di elettrodotto, mentre a sud viene inserita nel cantiere una nuova area e inglobato anche un ulteriore tratto di viabilità.

Gli elaborati del nuovo progetto presentato dalla ditta risultano i seguenti:

- relazione paesaggistica integrativa,
- tavola foto inserimento lotto di scavo 1
- tavola foto inserimento lotto di scavo 2
- tavola foto inserimento lotto di scavo 3
- tavola foto inserimento lotto di scavo 4
- tavola fase di rimboscamento
- tavola lotto di coltivazione 1
- tavola lotto di coltivazione 2
- tavola lotto di coltivazione 3
- tavola lotto di coltivazione 4.

Con la medesima comunicazione la ditta ha inoltre precisato che:

“(…) A breve invieremo a codesti spettabili uffici un’integrazione della relazione geologica comprendente una carta geologica a scala 1:2000, una tavola con sezioni geologiche interpretate ed un aggiornamento del progetto di coltivazione con una nuova stima del materiale estraibile redatti dal Dott. Geol. Maurizio Cucato, così come richiesto dalla regione Veneto. (...)”.



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 17/119

Circa un mese dopo, con nota acquisita al prot. 351914/70.08.02 in data 19/08/2014, la ditta ha trasmesso ulteriori elaborati integrativi alla variante volontaria precedentemente inviata. Tali ulteriori elaborati sono stati trasmessi alla Soprintendenza e alla Direzione Tutela Ambiente - Unità Complessa V.I.A.

Elenco elaborati integrativi:

- Relazione geologica integrativa contenente un aggiornamento del progetto di coltivazione ed una stima del materiale estraibile (datata Luglio 2014).
- Tavola 1 - Carta geologica alla scala (1:2000).
- Tavola 2 - Sezioni Geologiche interpretative (1:2000).
- Tavola 3 - Ubicazione delle Indagini geofisiche, dei sondaggi, dei carotaggi, delle trincee esplorative e dei campioni prelevati (1:4000).
- Tavola 4 - Lotti di coltivazione (1:2000).

Circa due mesi dopo l'invio degli ulteriori elaborati integrativi alla variante volontaria integrativa al progetto presentato, la ditta La M. Mineraria S.r.l. a firma del Dr. Avv. G. Paolo Mistruzzi ha trasmesso alla Regione la nota datata "Steinfeld 07/11/2014" acquisita al protocollo n. 483217 in data 13/11/2014 della Giunta regionale del Veneto Sezione coordinamento attività operative.

Tale nota esordisce nei termini che seguono:

"Nelle more della attesa pronuncia da parte della Soprintendenza per i beni Architettonici e Paesaggistici le province di Verona, Rovigo e Vicenza, sede di Verona, cui sono stati inoltrati tutti i documenti richiesti comprese le simulazioni di impatto paesaggistico, sono a riportare in nome e per conto della LaM.Mineraria S.r.l. di Padova tutte le risultanze agli atti relative alla lunga istruttoria della pratica che la riguarda, permesso di ricerca prima e trasformazione in concessione mineraria poi."

Continua poi con considerazioni relative a:

- 1) Parere della Direzione Geologia e Georisorse (documento del 18/01/2012, protocollo n. 25860)
- 2) Aspetti idrologici e idrogeologici - Interferenza con sorgenti ed opere di presa
- 3) Il progetto di coltivazione - ubicazione e consistenza

La nota prosegue con conclusioni e considerazioni afferenti a: irreperibilità di documenti consegnata dalla ditta, interferenze, divieto di transito, portate idriche, proroghe del permesso di ricerca, capacità tecnica della M. Mineraria S.r.l., capacità economica della M. Mineraria Srl, sondaggi effettuati, corrispondenza destinata alla M. Mineraria S.r.l., risposta a quanto esposto dal Comune di Tregnago (VR), Associazione Finetti, Associazione l'Albero di Idee, Provincia di Verona, sintesi conclusiva.

Con tale nota vengono trasmessi anche i seguenti allegati:

- memoria tecnica prof. Giampaolo De Vecchi/dott. geol. Maurizio Cucato ottobre 2014
- estratto relazione tecnica dott. Geol. Diego Roldan prot. 31.5.2002 contenente documentazione fotografica dei campioni ottenuti da carotaggi e sondaggi
- copia comunicazione 04/01/2007 riguardante documenti sottratti dagli archivi regionali riscontro prot. 73097/57.02 del 07/02/2007

La documentazione mineraria e il progetto originario presentato ai fini dell'ottenimento della Concessione mineraria del giacimento "Bellocca" in Comune di Tregnago e l'autorizzazione alla realizzazione del cantiere minerario, nonché la successiva variante volontaria alla medesima istanza presentata dalla ditta alla Regione e all'autorità paesaggistica è stata valutata dall'autorità mineraria competente nella Regione Veneto ai sensi delle vigenti norme. Si riportano di seguito i tre principali pronunciamenti della medesima autorità:

- I) Pronunciamento dell'autorità mineraria;
- II) Pronunciamento dell'autorità mineraria;
- III) Pronunciamento dell'autorità mineraria.

I) Pronunciamento dell'autorità mineraria: Direzione Geologia prot. n. 25860 class. E.420.02.2 del 18/01/2012 avente per oggetto:

Permesso di ricerca "Bellocca" nei Comuni di Tregnago e S. Giovanni Ilarione (VR). Ditta La M. Mineraria S.r.l. con sede in Padova – Via Savonarola, 262. R.D. 29/07/1927, n. 1443 – L. 07/08/1990,

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

n. 241 – L.R. 25/02/2005, n. 7 – DGR n. 651 in data 20/03/2007. ISTANZA DI TRASFORMAZIONE DEL PERMESSO DI RICERCA IN CONCESSIONE MINERARIA.

Parere della Direzione regionale Geologia e Georisorse:

“(…) In data 20/05/1992 con Decreto n. 13/92, il Distretto Minerario di Padova ha rilasciato alla Ditta Zanetti Tarcisio con sede in Creazzo (VI) Via Bassano, 21, il permesso di ricerca per caolino, bentoniti, terre da sbianca, terre refrattarie, terraglia forte, marna da cemento, denominato “Bellocca” ubicato nei Comuni di San Giovanni Ilarione e Tregnago (VR) su una superficie di ettari 615 e per la durata di anni 2.

Con Decreto n. 6/95 in data 15/05/1995 il permesso di ricerca è stato trasferito dalla Ditta Zanetti Tarcisio alla Ditta Elba Mineraria S.r.l. con sede in Brognoligo (VR) Via Sambuco, 36. Successivamente con Decreto Distretto Minerario di Padova n. 1/98 del 26/01/1998 il permesso di ricerca è stato trasferito dalla Ditta Elba Mineraria S.r.l. alla società F.I.T. COM S.r.l. di Padova. Da ultimo, la Giunta Regionale Veneto con deliberazione n. 1524 del 26/05/2004 ha disposto il trasferimento del permesso di ricerca citato dalla società F.I.T. COM S.r.l. alla società La M. Mineraria S.r.l. con sede in Padova Via Savonarola n. 262.

Il permesso di ricerca è stato prorogato con Decreto del Distretto Minerario di Padova n. 7/00 in data 02/05/2000 fino al 01/05/2002 e poi ulteriormente prorogato con Decreto Regionale n. 201 in data 09/07/2002 fino al 04/05/2004. Non risultano pervenute ulteriori istanze di proroga del permesso di ricerca.

La Ditta La M. Mineraria S.r.l. in data 13/03/2004, prima della scadenza del permesso di ricerca, ha chiesto la trasformazione del medesimo in concessione mineraria ma la richiesta non ha trovato accoglimento in quanto priva della necessaria documentazione atta a dimostrare l'esistenza e la coltivabilità del presunto giacimento.

Con nota n. 397706 in data 09/06/2004 la Direzione regionale Geologia e Ciclo dell'Acqua ha richiesto alla Ditta la presentazione della documentazione di rito, specificando che l'assegnazione in concessione di un giacimento minerario era assoggettata alla procedura di V.I.A.. la richiesta di documentazione da parte della Direzione regionale è stata reiterata con lettera raccomandata n. 251240 in data 20/04/2006 ma la nota è stata restituita alla Regione dopo il periodo di giacenza presso l'Amministrazione Postale. La richiesta è stata quindi notificata alla Ditta per mezzo del Comune di Padova ma la ditta non ha fornito alcun riscontro.

A seguito dell'inerzia manifestata dalla ditta, l'istanza di trasformazione del permesso di ricerca è stata archiviata dandone comunicazione alla ditta medesima con lettera n. 658683 in data 16/11/2006, notificata nelle forme di legge.

La richiesta di trasformazione del permesso di ricerca in concessione mineraria è stata poi ripresentata in data 17/010/2007.

A seguito di ciò la Direzione regionale Geologia e Attività Estrattive con nota raccomandata n. 73097 del 07/02/2007 ha segnalato che la concessione era sottoposta alla procedura di V.I.A. e che, per i soli aspetti minerari, l'istanza doveva essere integrata con la seguente documentazione da produrre entro 90 giorni:

- 1. piano topografico dell'area interessata alla richiesta concessione mineraria con l'individuazione dei capisaldi;*
- 2. relazione geomineraria, con l'individuazione e quantificazione dettagliate del giacimento;*
- 3. programma dei lavori con l'indicazione dei cantieri minerari e le temporalità per la loro coltivazione;*
- 4. progetto definitivo dei lavori di coltivazione e ricomposizione relativo ai cantieri minerari corredato da idonea documentazione cartografica e fotografica;*
- 5. relazione economica atta a dimostrare l'economicità dell'intervento in relazione allo sfruttamento del giacimento, alla collocazione del minerale sul mercato e agli oneri relativi alla successiva ricomposizione ambientale del sito;*
- 6. computo metrico estimativo dei lavori di ricomposizione;*
- 7. relazione atta a dimostrare la capacità tecnico-economica della Società richiedente ad intraprendere l'impresa in funzione al programma di sfruttamento del giacimento.*



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 19/119

8. *elenco delle Amministrazioni competenti per il rilascio dei pareri, nulla osta, autorizzazioni necessari alla realizzazione del progetto;*
9. *relazione paesaggistica in ottemperanza al DPCM 12/12/2005 e al D. Lgs n. 42/2004 di cui si invia lo schema.*

La ditta con nota in data 08/11/2007 ha presentato parte della documentazione richiesta e pertanto la Direzione regionale Geologia e Attività Estrattive, con nota raccomandata n. 672956 in data 29/11/2007 ha richiesto di produrre, entro 180 gg, la relazione tecnica economica contenente i seguenti elementi:

1. *concreta esistenza e attività dell'impresa: iscrizione alla camera di commercio per la materia miniere, bilanci depositati, partita IVA, dichiarazioni IVA e/o fiscali, assenza di istanze di fallimento, stato di liquidazione, di insolvenza, protesti, sequestri;*
2. *disponibilità impianti utilizzati e/o utilizzabili per la coltivazione della miniera o della sussistenza dei mezzi finanziari necessari per l'acquisto;*
3. *studi e prove effettuati sulle caratteristiche del minerale e sulle sue applicazioni nonché sui concreti sfoci della relativa commercializzazione;*
4. *regolare pagamento delle imposte, dei salari e dei contributi;*
5. *disponibilità di eventuali impianti per le lavorazioni successive del minerale estratto;*
6. *sussistenza di un'organizzazione tecnica atta a curare sia l'aspetto della coltivazione sia quello della sicurezza dei lavoratori e dei terzi, sia quello di dirigere e organizzare i lavori estrattivi e di recupero e sistemazione ambientale;*
7. *sussistenza di una organizzazione di lavoro esecutivo delle attività di estrazione e di recupero ambientale idonea allo scopo.*

La documentazione richiesta non è stata prodotta.

In data 13/11/2009 la ditta M. Mineraria S.r.l. ha presentato presso l'unità Complessa V.I.A. istanza di pronuncia di compatibilità ambientale per la coltivazione mineraria del presunto giacimento di sola bentonite denominato "Bellocca" ed ubicato nei Comuni di Tregnago e S. Giovanni Ilarione (VR).

Tanto premesso, si ritiene necessario precisare che il R.D. 29/07/1927, n. 1443 all'art. 14 stabilisce che:

"Le miniere possono essere coltivate soltanto da chi ne abbia avuta la concessione. Possono formare oggetto di concessione i giacimenti dei quali l'Amministrazione abbia riconosciuta la esistenza e la coltivabilità. Possono essere fatte anche più concessioni nella stessa area, ma per sostanze minerali diverse tenuto presente quanto è disposto dall'articolo 11."

Ora, al fine del riconoscimento del giacimento minerario, la Ditta aveva presentato un'indagine geologica e geofisica in data maggio 1993 (pervenuta all'allora competente Distretto minerario di Padova in data 31/08/1998) nella quale, in base alle pubblicazioni e alle indagini geoelettriche, si ipotizzava l'esistenza, nell'ambito del monte "Bellocca", di un volume di circa mc 2.000.000 di materiale potenzialmente mineralizzato a bentonite. È stata ipotizzata una estensione del giacimento di 160.00 mq e una potenza da 4 a 20 ml.

Tale documento, nelle conclusioni, riscontrava la necessità di verificare la composizione mineralogica delle argille tramite analisi di laboratorio, per definirne le proprietà.

Nel 2002 sono stati eseguiti 2 sondaggi: il primo (S1) fino alla profondità di ml 19,00, il secondo (S2) fino alla profondità di ml 15,00 e 3 trincee esplorative: la prima e la seconda (T1-T2) fino alla profondità di ml 2,50 e la terza (T3) fino alla profondità di ml. 1,00. Sono stati prelevati campioni di materiale argilloso sui quali sono state eseguite analisi e le controanalisi disposte dall'Amministrazione regionale.

Il Ministero delle Attività Produttive, in sede di controanalisi, ha riscontrato la presenza di minerale ascrivibile alla 1^a categoria di cui all'art. 2 del R.D. 1443/27, soltanto sui campioni 3 e 5 (il campione 3 è stato prelevato dalla trincea T1 alla profondità di ml. 2,00 e il campione 5 è rappresentativo del segmento tra 4 e 5 m dal piano di campagna del sondaggio S2), classificando il materiale esaminato come terre da sbianca. Tutto ciò risulta dalla relazione in data 04 aprile 2002, pervenuta alla Regione al prot. n. 4752 in data 16/05/2002.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

Essendo tali risultati non soddisfacenti per rappresentare la consistenza del giacimento, la ditta nel 2003 ha eseguito 3 pozzetti esplorativi (C1-C2-C3) da cui sono stati prelevati tre campioni di materiale sui quali sono state effettuate le analisi chimiche dall'Istituto di Geoscienze e Georisorse dell'Università di Padova. L'esito delle analisi ha evidenziato che il minerale dei campioni C1 e C3 prelevati rispettivamente alla profondità di m 1,80 e m 1,50 appartiene al gruppo delle argille caolinitiche, mentre il minerale del campione C2 prelevato alla profondità di m 2,10 appartiene alle montmorilloniti. L'Istituto di Geoscienze e Georisorse dell'Università di Padova conclude la propria relazione del 25/09/2003 assegnando ai tre campioni analizzati la 1^a categoria delle sostanze minerali di cui all'arti. 2 del R.D. 1143/27.

Nella tabella seguente sono riassunti i dati relativi ai campioni prelevati.

<i>Sondaggio-trincea-pozzo</i>	<i>Anno del prelievo</i>	<i>Campione</i>	<i>Prof. dal p.c. (m)</i>	<i>Esito</i>
<i>Sondaggio S1</i>	<i>2002</i>	<i>1</i>	<i>4 – 5</i>	<i>Negativo</i>
<i>Sondaggio S1</i>	<i>2002</i>	<i>2</i>	<i>14 - 15</i>	<i>Negativo</i>
<i>Trincea T1</i>	<i>2002</i>	<i>3</i>	<i>2</i>	<i>Positivo terre da sbianca</i>
<i>Trincea T2</i>	<i>2002</i>	<i>4</i>	<i>1,5</i>	<i>Negativo</i>
<i>Sondaggio S2</i>	<i>2002</i>	<i>5</i>	<i>4 – 5</i>	<i>Positivo terre da sbianca</i>
<i>Sondaggio S2</i>	<i>2002</i>	<i>6</i>	<i>10 – 11</i>	<i>Negativo</i>
<i>Trincea T3</i>	<i>2002</i>	<i>7</i>	<i>0,50</i>	<i>Negativo</i>
<i>Pozzetto C1</i>	<i>2003</i>	<i>1</i>	<i>1,80</i>	<i>Positivo argille caolinitiche</i>
<i>Pozzetto C2</i>	<i>2003</i>	<i>2</i>	<i>2,10</i>	<i>Positivo montmorilloniti</i>
<i>Pozzetto C3</i>	<i>2003</i>	<i>3</i>	<i>1,50</i>	<i>Positivo argille caolinitiche</i>

A conclusione della campagna effettuata è stata inviata la relazione tecnica del 19/12/1993 a firma del Dott. Geol. Diego Roldan, a conclusione della quale sono state individuate 3 aree minerariamente coltivabili.

Tali aree riportate in giallo nella tavola 2 allegata alla medesima relazione, qui riportata in figura 1, sono ubicate come segue:

- *Zona A a Nord del Monte Bellocca da quota 760 a quota 780 s.l.m.;*
- *Zona B a Sud-Sudest del Monte Bellocca da quota 740 a quota 800 s.l.m.;*
- *Zona C ad Est-Sudest del Monte Bellocca da quota 690 a quota 740 s.l.m.;*



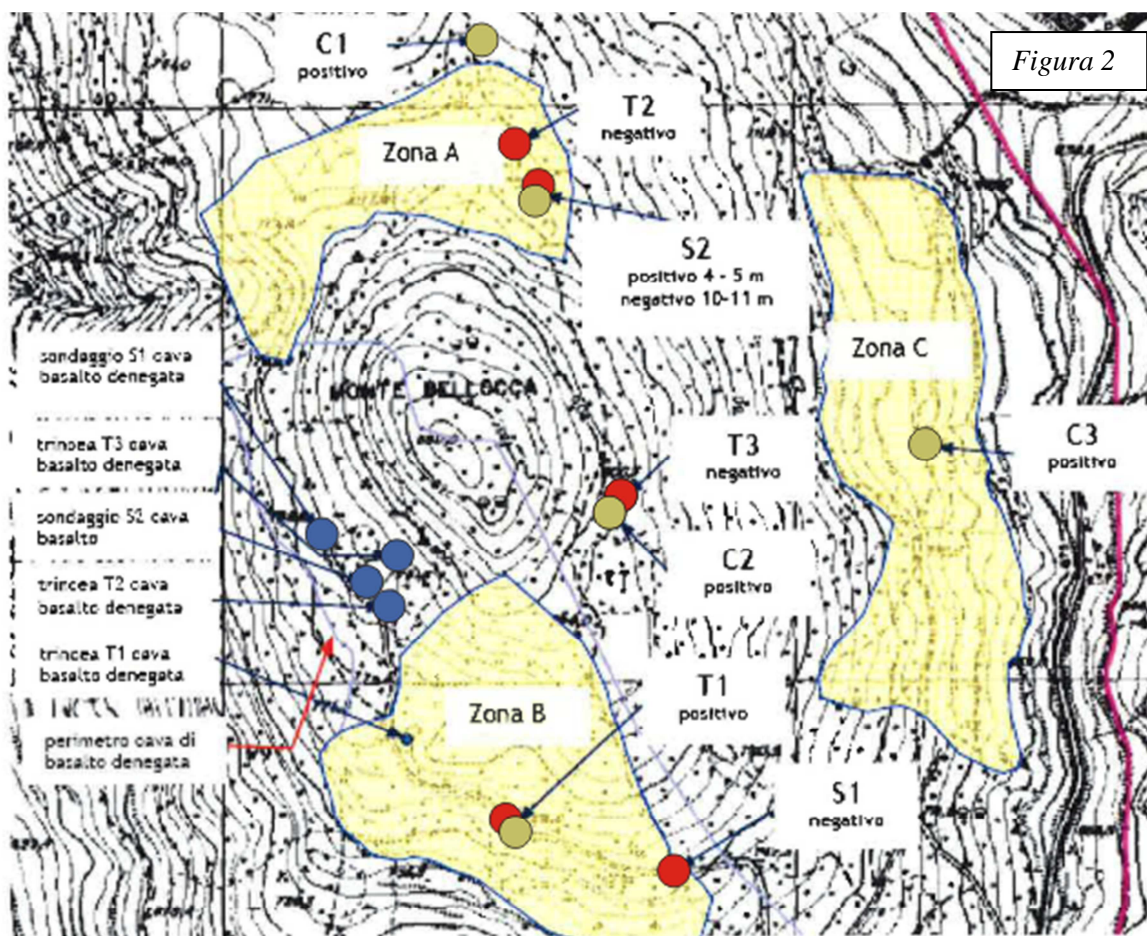






Figura 2

-  Aree potenzialmente coltivabili, come individuate nella relazione tecnica del 19/12/2003 e riportate in Figura 1;
-  Siti relativi al prelievo dei campioni che hanno dato **Esito Negativo**;
-  Siti relativi al prelievo dei campioni che hanno dato **Esito Positivo**;
-  Ubicazioni di 2 sondaggi e 3 trincee inerenti una richiesta di autorizzazione di cava per l'estrazione di basalto. I campioni di materiale prelevato non hanno evidenziato la presenza di argille bentonitiche. Peraltro la domanda di cava è stata respinta dalla Giunta Regionale, con Deliberazione n. 3134 del 28/10/2008 per ragioni di salvaguardia ambientale.

Si evidenzia che:

- la zona A è stata individuata in considerazione dei riscontri delle analisi effettuate sul campione 5 prelevato alla profondità tra i 4 e 5 metri dal piano di campagna del sondaggio S2. L'area non comprende l'ambito del pozzetto C1, dal quale è stato prelevato, alla profondità di m 1,80, il campione 1 - 2003.
- la zona B è stata individuata in base alle analisi effettuate sul campione 3 - 2002, prelevato alla profondità di 2 metri dal piano di campagna della trincea T1. Si osserva inoltre che l'area comprende il sito in cui è stata a suo tempo eseguita la trincea esplorativa per la coltivazione della cava di basalto denominata anch'essa T1 che non ha individuato la presenza di materiale bentonitico.
- la zona C è stata individuata sulla base dei risultati delle analisi effettuate sul campione 3 - 2003 prelevato alla profondità di 1,5 metri dal piano di campagna del pozzetto C3.

ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

Si osserva infine che l'area afferente la trincea 3 ed il pozzetto C2 non è stata ritenuta meritevole di coltivazione mineraria pur evidenziando la presenza di montmorilloniti nel campione 2 prelevato dal pozzetto C2 alla profondità di 2,10 metri dal piano di campagna.

Dagli elementi sopra indicati, emerge con evidenza che:

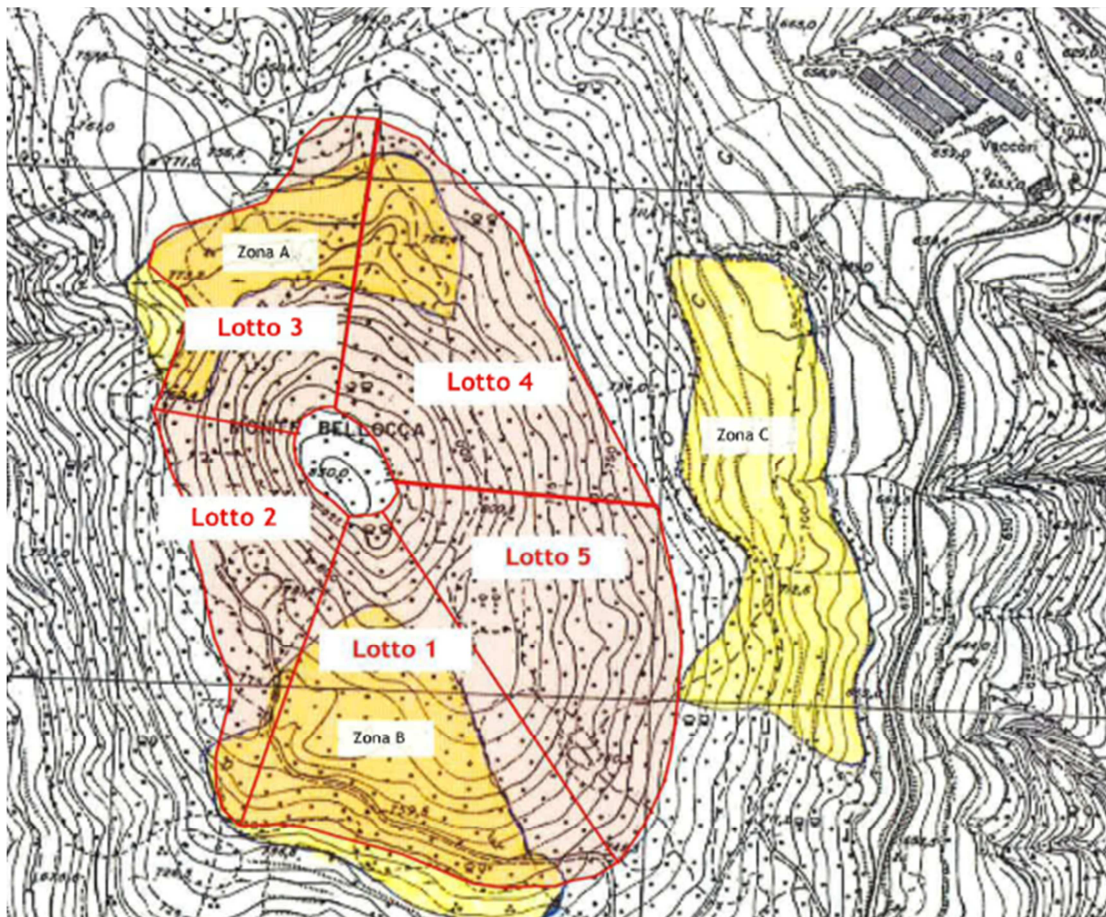
- 1) il volume presunto del giacimento pari a 2.000.000 mc è stato essenzialmente determinato (o meglio, ipotizzato) con l'indagine geoelettrica effettuata nel 1993 che immaginava la presenza di uno strato di argille della potenza da 4 a 20 m nell'intorno del Neck del Monte Bellocca;*
- 2) le analisi eseguite, pur confermando la presenza di argille nell'area oggetto di indagine, hanno rilevato una sporadica presenza di materiale ascrivibile alla 1^a categoria soltanto sui campioni prelevati alla profondità da 1 a 4 ml dal piano di campagna;*
- 3) il sondaggio S1 spinto fino alla profondità di ml 19,00 non ha dimostrato la presenza di minerale, pur essendo ubicato nelle adiacenze della trincea T1 il cui campione ha dato esito positivo, così come la trincea T3 non ha dimostrato la presenza di minerale pur essendo ubicata nelle adiacenze del pozzo esplorativo C2 in cui è stata rilevata la presenza di montmorilloniti;*
- 4) la presenza di materiale ascrivibile alla 1^a categoria appare modesta e discontinua, come dimostrano i contraddittori risultati delle analisi effettuate su campioni prelevati anche a breve distanza gli uni dagli altri.*

Il quadro finora rappresentato, a parere della scrivente, già consentirebbe di affermare che la rilevata consistenza del giacimento, per quantità, qualità e ubicazione dei materiali rinvenuti, è insufficiente e inadeguata per ritenere il giacimento medesimo economicamente coltivabile.

Tuttavia si tiene conto anche delle successive considerazioni.

Dalla documentazione presentata per l'assegnazione in concessione del presunto giacimento minerario "Bellocca" si rileva che il piano di coltivazione mineraria prevede l'estrazione del materiale nell'intorno del monte "Bellocca" da quota 825 a quota da 775 a 740. L'intervento di escavazione è suddiviso in 5 lotti disposti a raggiera salvaguardando il nucleo centrale del monte Bellocca.

Nella figura 3 sono riportati sulla planimetria di individuazione delle aree potenzialmente coltivabili prodotta dalla ditta, i perimetri del cantiere minerario e dei lotti previsti in coltivazione. Si evidenzia che la coltivazione mineraria si sviluppa in ambiti (lotti) che, in misura preponderante, sono esterni alle aree – Zona A, B e C – nelle quali è stata presunta la presenza del giacimento minerario.



**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

Figura 3

Nella documentazione, inoltre, non vengono determinati i costi relativi all'impianto dei cantieri, alla realizzazione della strada di accesso ai medesimi né alla realizzazione della ricomposizione ambientale. Non è indicato il piano finanziario che dimostri l'economica coltivabilità in rapporto ai ricavi conseguenti alla commercializzazione del minerale con i costi di estrazione e ricomposizione. Infine, per quanto attiene la capacità tecnica ed economica dell'impresa, si rileva che la ditta richiedente non ha prodotto alcuna documentazione atta a dimostrare le proprie capacità ad intraprendere l'impresa in funzione al programma di sfruttamento del giacimento. Da recente visura camerale, risulta che la ditta La M. Mineraria S.r.l. ha un capitale sociale di Euro 45.000,00 e che non possiede personale, mezzi ed attrezzature.

Per quanto sopra esposto, la scrivente Direzione regionale è del parere che:

- a) non sussistano oggettivamente le condizioni per attribuire, ai rinvenimenti di materiale ascrivibile alla 1^a categoria del R.D. 1443/27, come risultanti dalle indagini prodotte, il carattere di giacimento minerario economicamente coltivabile;*
- b) il progetto di coltivazione sia del tutto incoerente con le previsioni di ubicazione e consistenza del giacimento;*
- c) il progetto di coltivazione sia carente. (...)"*

II) Pronunciamento dell' autorità mineraria: Direzione Geologia prot. n. 198628 class. C.101 del 12 maggio 2015 avente per oggetto:

Trasformazione del permesso di ricerca denominato "Bellocca" e sito nei Comuni di Tregnago e S. Giovanni Ilarione (VR) in Concessione mineraria alla Ditta La M. Mineraria.

Parere della Sezione Geologia e Georisorse:

"(...) Oltre alla documentazione che è stata oggetto di esame da parte della scrivente e che ha dato luogo alla relazione in data 18.1.2012 con prot. 25860, già inviata a codesta struttura, si prendono ora in considerazione i documenti e le integrazioni successivamente fornite dalla ditta istante e corrispondenti a:

- Relazione geologica e geomineraria, datata novembre 2007, facente parte dello Studio di Impatto Ambientale datato 11.11.2009;*
- Elaborati integrativi forniti con nota in data 18 agosto 2014, assunta al prot. 351914 della Sezione Coordinamento Attività Operative;*
- Nota dell'avv. G. Paolo Mistruzzi in data 7.11.2014, assunta al prot. 483217 del 13.11.2014*

Con riferimento a tale documentazione si espongono pertanto le considerazioni finali della scrivente.

Nella nota del legale si afferma l'inadeguatezza delle analisi eseguite dal laboratorio di sperimentazione mineraria e petrografica del Ministero delle Attività Produttive, in data 4 aprile 2002. L'affermazione pare supportata da una relazione del prof. Giampaolo De Vecchi, di commento ai risultati delle analisi sui prelievi dallo stesso effettuati nel 2003, nella quale si ritiene non affidabile il risultato delle analisi eseguite dal Ministero, anche per presunte carenze del laboratorio che "stava smobilitando per mancanza di attrezzature adeguate".

Inoltre il legale afferma che gli uffici regionali non hanno considerato gli esiti dei sondaggi, e relative analisi, effettuati dallo stesso prof. De Vecchi in data 27.03.2003, i quali sarebbero in contrasto con quanto espresso dal Ministero.

Al riguardo si ritiene che il parere del prof. De Vecchi sull'esito dei sondaggi eseguiti nel 2003 corrisponda ai contenuti della relazione geologica integrativa a firma del dott. Cucato, prodotta dalla

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 24/119

ditta con nota in data 18 agosto 2014 e soprattutto a quanto rappresentato nelle tavole 2 (ubicazione indagini) e 3 (sezioni geologiche), facenti parte degli elaborati pervenuti con la nota medesima.

Nella stessa nota del legale si afferma anche che non sono state considerate le analisi eseguite dal Laboratorio Technoprove di Vicenza di cui al referto 27/01/2000, relative a n. 4 campioni di materiale prelevati nel 1999. Dette analisi (contenute nella relazione geologica e geomineraria del novembre 2007) riportano in effetti la presenza di montmorillonite in tutti e quattro i campioni.

Si ritiene che l'esito delle prospezioni geoelettriche citate al punto 6 della Relazione geologica e geomineraria datata novembre 2007 e facente parte dello Studio di Impatto Ambientale datato 11.11.2009, sia rappresentato nella tavola 2 (sezioni geologiche) degli elaborati integrativi forniti in data 18 agosto 2014.

Tali sezioni prospettano uno spessore del giacimento che varia da 0 fino a 40 metri nel punto prossimo al filone basaltico come indicato nella stessa tavola 2.

Si evidenzia però che tale ipotesi trova un debole supporto nei 9 sondaggi eseguiti nel 2003 dal prof. De Vecchi, visto che gli stessi risultano spinti solo fino a profondità variabili tra 0,50 a 2 metri, mentre lo spessore stimato del banco del minerale, come da prospezioni geoelettriche, arriva anche a 40 metri.

Si deve rilevare che i 4 campioni prelevati nel 1999 sono stati eseguiti in un ristretto intorno della parte sud della falda del Monte Bellocca (vedi tavola 3 facente parte degli elaborati di cui alla nota 18.8.2014) e comunque, anche questi sondaggi sono stati eseguiti in prossimità della superficie. Pertanto detti campioni, pur avendo dato luogo ad esito favorevole, a causa del loro posizionamento in un ambito troppo limitato e della loro scarsa profondità, non possono dare una rappresentazione affidabile della reale consistenza del giacimento.

Gli unici due campioni prelevati ad una profondità superiore ai 10 m (campioni n. 2 e n. 6) appartengono al gruppo di sondaggi eseguiti nel 2002, le cui analisi, eseguite dal Ministero, hanno fornito esito negativo quanto a presenza di materiale ascrivibile alla I categoria (come terre da sbianca) e sono state ritenute dal prof. De Vecchi non affidabili.

Per quanto riguarda la prospezione geoelettrica, va precisato che essa non offre adeguati margini di certezza scientifica per la definizione delle caratteristiche e della composizione degli strati attraversati, ma solo della loro resistività, fattore che può essere influenzato da varie circostanze, talché questo tipo di indagine viene di norma accompagnato da scavi/sondaggi con prelievo di materiale, opportunamente dimensionati in quantità e profondità, il cui scopo è quello di confermare e specificare gli esiti dell'indagine geoelettrica.

In ragione di ciò, la rappresentazione finale del giacimento, come contenuta nella tavola 2 (sezioni geologiche) facente parte degli elaborati di cui alla nota 18.8.2014, non può che essere considerata presunta. Per inciso, è sintomatico il fatto che dette sezioni siano state definite "interpretative" dallo stesso proponente e siano spesso accompagnate da un punto interrogativo, con ciò dimostrando che la potenza del giacimento in esse rappresentata potrebbe non essere quella reale.

Tanto premesso, dato atto che la documentazione esaminata appare chiara ed esaustiva per rappresentare il giacimento come derivante dalle valutazioni in essa contenute, la scrivente è del parere che, in mancanza di un adeguato numero di sondaggi profondi e diffusi che confermino le indicazioni risultanti dall'indagine geoelettrica, non vi sia adeguata certezza dell'effettiva consistenza del giacimento nelle forme e dimensioni prospettate. (...)"

III) Pronunciamento dell' autorità mineraria: Direzione Geologia prot. n. 275468 class. C.101 del 03 luglio 2015 avente per oggetto:

M. Mineraria S.r.l. – Trasformazione del permesso di ricerca in concessione mineraria "Bellocca" – Rif. Vs nota 16.6.2015.

"(...) Si riscontra la nota in oggetto, qui inviata dallo Studio Legale Tessier in nome e per conto di codesta ditta, contenente alcune osservazioni alla comunicazione della scrivente in data 29.4.2015.

In sostanza, il legale sostiene che, contrariamente a quanto da noi ritenuto, non vi è alcuna necessità di ulteriori indagini per definire la dimensione e potenza del giacimento minerario in quanto:

- l'indagine geoelettrica ha una attendibilità dell'80%;



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

- le trincee, gli scavi e le varie perforazioni già eseguite sono più che sufficienti per definire l'estensione del giacimento;
- è ampiamente noto il fatto che il processo di formazione delle argille bentonitiche non comporti diverse caratteristiche tra livello superficiale e quello profondo.

La nota quindi si conclude affermando che ulteriori sondaggi, come richiesti dalla scrivente con la citata nota del 29.4.2015, comporterebbero un allungamento dei tempi e aggravio dei costi non accettabili e, per tali ragioni, viene chiesto di valutare nuovamente la documentazione fornita.

Al riguardo, si osserva quanto segue.

Le argomentazioni addotte dal legale, tese a confutare la posizione assunta dalla scrivente in ordine all'eshaustività delle indagini eseguite sul giacimento al fine di definirne la potenza, nulla aggiungono sotto il profilo tecnico conoscitivo, trattandosi, per l'appunto, non di nuovi dati oggettivi bensì di semplici considerazioni di parte.

Si precisa tuttavia che, in ogni caso, spetta alla Commissione VIA esprimersi sulla domanda di concessione mineraria all'interno della procedura di valutazione di impatto ambientale attualmente in corso e, in tale ambito, è potestà della stessa Commissione considerare o meno il parere fornito da questa struttura con la nota di cui sopra. (...)"

NOTA ISTRUTTORIA

Si richiamano le vigenti norme in materia mineraria ed in particolare il R.D. n. 1443/1927, DPR n. 128/1959, il D. Lgs. n. 117/2008, la DGR n. 761/2010, la L.R. n. 7/2005, la DGR n. 651/2007.

Si ricorda che la DGR n. 651/2007 chiarisce e stabilisce che "le funzioni di ingegnere capo di cui al R.D. 29.07.1927, n. 1443, al R.D.L. 15.06.1936, n. 1347, alla L. 06.10.1982, n. 752, alla L. 30.07.1990, n. 221 e al D.P.R. 18.04.1994, n. 382, sono svolte dal Dirigente Regionale della Direzione Geologia e Attività Estrattive che provvede per gli aspetti gestionali relativi all'attività mineraria non specificatamente normati dalla L.R. 25.02.2005, n. 7;"

L'accertamento e l'idoneità tecnica ed economica dell'imprenditore minerario costituisce oggetto di valutazione tecnico discrezionale dell'amministrazione non sindacabile per motivi di legittimità (Consiglio Stato, 27 febbraio 1992, "Cons. Stato", 1992, I, 284 - Consiglio Stato, 8 febbraio 1956, n. 100, "Foro Amm.", 1956, I, 3, 263 - Consiglio Stato, 15 marzo 1968, n. 191, "Foro Amm.", 1968, I, 2389 - Consiglio Stato, 14 novembre 1969, n. 742. "Riv. Dir. Min", 1970, 69).

Si prende atto di quanto evidenziato dal Dirigente regionale della Sezione Geologia che svolge le funzioni di ingegnere capo.

Al riguardo, si ritiene che le indagini geoelettriche possano essere considerate in sé affidabili all'80%, per i dati che le medesime sono in grado di rilevare e cioè esclusivamente i parametri fisici dei materiali indagati.

Nel caso di specie, le indagini geoelettriche non sono assolutamente in grado di dimostrare la consistenza del giacimento. I risultati delle indagini hanno solamente confermato la presenza di materiali fini, come peraltro già rilevato dalle indagini profonde effettuate nei due sondaggi S1 e S2 del 2002. Nulla hanno aggiunto né possono aggiungere in merito alle connotazioni mineralogiche dei materiali, che invece risultano determinanti per la valutazione dell'esistenza e della coltivabilità del giacimento.

Pertanto, mancando, tra i vari presupposti, le condizioni certe di "esistenza e coltivabilità" del giacimento, non risulta ammissibile il rilascio di una concessione mineraria per la coltivazione del correlato cantiere minerario.

Stime volumetriche complessive (ricavate da pag.23 della Relazione geologica integrativa)

L'attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l'estrazione dei seguenti volumi di materiali:

Materiale	Volume
tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate"	circa 2.531.600 m ³

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

calcari e calcareniti nummulitiche intercalate (stimati pari ad un 20% del totale)	circa 632.900 m ³
copertura superficiale quaternaria	circa 382.900 m ³

La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi su quasi 16 anni, compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno ai 160.000 m³.

NOTA ISTRUTTORIA

La ditta, in data 24/07/2014, ha inviato all'autorità paesaggistica e alla Regione documentazione integrativa e successive integrazioni che costituisce variante volontaria alla documentazione progettuale/SIA originariamente presentata.

Tale variante volontaria, risulta modificare in modo sostanziale il progetto di cantiere minerario originariamente presentato, interessa nuovi e diversi e ulteriori ambiti di scavo, modifica i volumi, le sezioni, le modalità di coltivazione, la temporalità, ecc.

Trattasi di variante sostanziale che risulta assoggettata a nuovo iter ai sensi delle vigenti norme (pubblicazione, presentazione al pubblico, raccolta osservazioni, ecc..).

Risulta inalterata la sola quantificazione del volume annuo del materiale da estrarsi e da portare all'esterno del cantiere minerario (160.000 m³/anno) ma non la natura del citato materiale che nel progetto originario era identificato come "bentonite (materiale di prima categoria)".

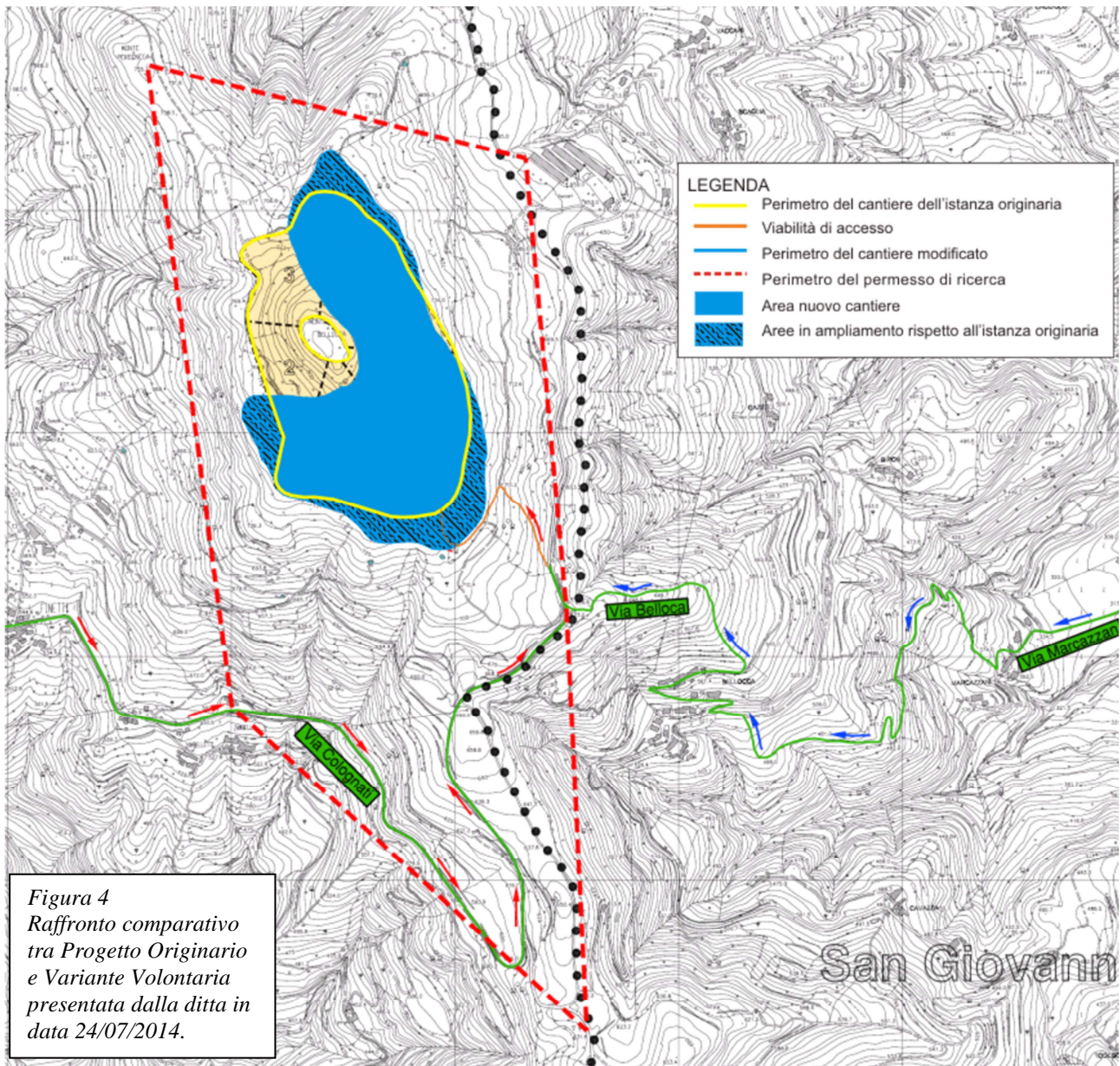
Nel progetto in variante il volume annuo del materiale da estrarsi è calcolato su "tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caoliniche, altre vulcanoclastiti argillificate". Il materiale così come definito geologicamente dalla ditta richiedente che conterrebbe anche bentoniti in percentuale/quantità non calcolata.

Le quantificazioni, prospettate dalla ditta richiedente risultano sostanzialmente carenti, non idonee per una sufficiente stima mineraria del minerale utile (prodotto e asportato); le citate quantificazioni inoltre non tengono conto degli altri materiali previsti come asportabili dal progetto (calcari nummulitici - calcareniti/basalti); non tengono conto degli scarti/rifiuti di prima lavorazione/estrazione della bentonite (tufi/limi/terre/vulcanoclastiti/ecc..).

Il nuovo cantiere viene proposto con forma a mezzaluna attorno alla sommità del Monte Bellocca, escludendo in riduzione la parte a nord-ovest e ovest dell'originario cantiere ed interessando anche nuovi ambiti in ampliamento.

In particolare l'ampliamento a Nord interessa anche l'ambito soggetto a servitù di elettrodotto, mentre a sud viene inserita nel cantiere una nuova area e inglobato anche un ulteriore tratto di viabilità.

La variante presentata coinvolge ulteriori ambiti di invariante di crinale individuati dal PAT del Comune di Tregnago, ed esclude la sola invariante di crinale posta a Nordovest.



Con la variante volontaria presentata vengono modificati tra l'altro i volumi e la temporalità nei termini che seguono:

A) Progetto originario (Relazione tecnica, Elaborato B3)

Stime volumetriche finali.

L'attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l'estrazione dei seguenti volumi di materiali:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
<i>Bentonite (materiale di Prima Categoria)</i>	<i>1.662.908 m³</i>
<i>Calcare (materiale Associato)</i>	<i>1.074.020 m³</i>
<i>Coltri detritiche, eluviali e colluviali (materiale Associato)</i>	<i>257.432 m³</i>

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

La durata complessiva dei lavori, in via revisionale, dovrebbe aggirarsi sui 10 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno a 160.000 m³.

Il calcare associato stimato su valori di 1 milione di metri cubi può comprendere anche una percentuale di basalto.

Il minerale associato sarà in parte riutilizzato in loco e in parte riutilizzato in altri cantieri.”

B) Progetto in variante volontaria (Relazione geologica integrativa)

Stime volumetriche complessive.

L'attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l'estrazione dei seguenti volumi di materiali:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
<i>tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate”</i>	<i>circa 2.531.600 m³</i>
<i>calcari e calcareniti nummulitiche intercalate (stimati pari ad un 20% del totale)</i>	<i>circa 632.900 m³</i>
<i>copertura superficiale quaternaria</i>	<i>circa 382.900 m³</i>

La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi su quasi 16 anni, compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno ai 160.000 m³.

NOTA ISTRUTTORIA

Dal raffronto della documentazione progettuale presentata dalla ditta e precedentemente riportata (A-B) emerge quanto segue:

1. i volumi da asportarsi dal cantiere minerario risultano così aumentati e modificati:

A) Progetto originario: ca. 160.000 mc/anno x 10 anni = 1.600.000 mc (circa 1.662.908 m³)

- Trattasi di minerale indicato a progetto come Bentonite (materiale di prima categoria).

- Calcare (materiale associato): 1.074.020 m³,

“Il minerale associato sarà in parte riutilizzato in loco e in parte riutilizzato in altri cantieri.” (Relazione Tecnica).

“Il calcare associato stimato su valori di 1 milione di metri cubi può comprendere anche una percentuale di basalto”.

- Coltri detritiche, eluviali e colluviali da utilizzare in loco per la ricomposizione: 257.432 m³

B) Progetto variante: ca. 160.000 mc/anno x 16 anni = 2.560.000 mc (circa 2.531.600 m³).

- Trattasi di materiale indicato a progetto come “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate”.

- Calcari e calcareniti nummulitiche intercalate (materiale associato): stimati pari ad un 20% del totale: circa 632.900 m³.

- Copertura superficiale quaternaria: circa 382.900 m³.

(Relazione geologica integrativa, cap. 8.2: “(...) *La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi su quasi 16 anni, compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno ai 160.000 m³. (...)*” - ca. 160.000 mc/anno x 16 anni = 2.560.000 mc).

(Relazione geologica integrativa, cap. 8.3): “(...) *Per gli interventi di ricomposizione ambientale saranno impiegate le stesse coltri detritiche, eluviali e colluviali che compongono il sito attuale (...)*”.

2. Nel progetto di variante (B) sono indicati come “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate” anche materiali che non rientrano nella prima categoria (miniere) ai sensi dell'art. 2 del R.D. n. 1443/1927. Trattasi di materiali associati che

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

vengono estratti e portati all'esterno del cantiere minerario. Non sono stati minerariamente calcolati/stimati i quantitativi (volumi) di bentonite (minerale utile) presenti all'interno del materiale precedentemente citato da coltivare (cantiere) e nell'intero giacimento. L'oggetto di richiesta riguarda una concessione mineraria di "bentonite" e l'autorizzazione per l'apertura e coltivazione del correlato cantiere minerario.

3. Dalla eterogenea documentazione emerge che con la variante la ditta estrarrà e trasporterà all'esterno del cantiere i materiali precedentemente indicati (tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate) per effettuarne la selezione/prima lavorazione del minerale (bentonite) all'esterno del cantiere presso lo stabilimento minerario individuato in Comune di San Giovanni Ilarione, Via Gambaretti di Sotto, 9 (Elaborato B19). La separazione dei materiali precedentemente citati da altri presenti in cantiere (vulcanoclastiti non argillificate/terre/limi/basalti/calcarei nummulitici/detriti, ecc.. rifiuti minerari) viene conseguentemente effettuata nell'ambito della citata pertinenza mineraria.
4. Il sito di prima lavorazione mineraria (pertinenza) indicato solo in indirizzo nella documentazione di progetto (Via Gambaretti di Sotto, 9) non risulta ubicato in zona urbanisticamente e ambientalmente consona.

L'ubicazione non risulta valutata come pertinenza mineraria né rilevata e riportata in progetto/SIA. Il sito, così come indicato in solo indirizzo, non risulta idoneo alla realizzazione di un centro di lavorazione del materiale minerario né sono state progettate le strutture e gli impianti pertinenziali. Sul sito non risulta realizzabile una pertinenza mineraria idonea alla prima lavorazione/selezione del materiale estratto e collocazione del minerale utile, degli scarti, dei rifiuti di miniera e degli altri materiali. Non è esplicitata/valutata la collocazione dei necessari impianti di selezione/prima lavorazione del materiale da estrarsi e portare all'esterno del cantiere e della bentonite, né risultano valutati nel SIA tali impianti connessi alla miniera/pertinenze minerarie e correlati impatti significativi negativi sull'ambiente.

Non risultano correttamente indicate nel Piano di gestione dei rifiuti di estrazione le attività di selezione/prima lavorazione della bentonite (sia per il cantiere che per la pertinenza mineraria) e la collocazione dei rifiuti minerari normalmente presenti e da collocarsi in apposite strutture (D. Lgs. n. 117/2008 e D.G.R. n. 761/2010). Si rileva che nelle adiacenze della contrà Gambaretti è presente un pozzo acquedottistico con relativa area di rispetto ai sensi del D. Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.

Per i siti esterni, accennati in progetto, sui quali effettuare provvisoriamente l'attività mineraria di selezione/prima lavorazione del minerale non è indicata l'ubicazione, la natura e la consistenza anche ai fini delle valutazioni ambientali/V.I.A. come stabilito dalle vigenti norme.

5. Nel progetto di variante (B) la temporalità di coltivazione è prolungata di oltre il 50% (da 10 anni a 16 anni).
6. Risulta inalterata la sola quantificazione del volume annuo del materiale da estrarsi (160.000 m³/anno) calcolata nel progetto originario sulla "bentonite (materiale di prima categoria)" e nel progetto in variante su "tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate", materiale così come definite geologicamente dalla ditta (contenente anche bentonite in percentuale non stimata ed altri materiali ed impurità). Tali quantificazioni, inoltre, risultano incomplete ed inadeguate e non tengono conto degli altri materiali previsti come asportabili dal progetto (calcarei – calcareniti/basalti).
7. Dalla documentazione progettuale originariamente presentata ed anche dalla documentazione progettuale di variante volontaria presentata dalla ditta emerge che la medesima non risulta avere, tra l'altro, tenuto conto dei notevoli incrementi volumetrici che i materiali subiscono con lo scavo e la movimentazione.

Per quanto attiene al trasporto dei materiali estratti all'esterno del cantiere minerario, anche con riferimento alla viabilità utilizzata, si rileva che la ditta non ha valutato adeguatamente tale aspetto. Manca una sufficiente analisi degli impatti sulla viabilità pubblica, traffico, rumori e polveri (vedi SIA). Manca un coerente calcolo del numero dei mezzi impiegati.

La ditta nel progetto di variante volontaria delinea un asporto di 160.000 m³/anno (2.531.600 m³/16 anni di materiale "tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

argillificate”). Stimando circa 200 giorni lavorativi annui risulterebbero 790 m³/giorno, pari a circa 1.675 t/giorno (materiale secco). Ipotizzando l'utilizzo di mezzi da circa 30 t di portata risulterebbero 56 mezzi in entrata e 56 mezzi in uscita (112 passaggi al giorno). Non si rilevano i volumi degli altri materiali (calcari – calcareniti – basalti) previsti dal progetto in asporto.

Trattasi di traffico che risulta esprimere impatti ambientalmente e tecnicamente non compatibili con i valori ambientali espressi dal più ampio contesto, con la viabilità pubblica locale che risulta inidonea, e con i nuclei insediativi esistenti di antica origine ubicati sui percorsi. E' previsto il trasporto del materiale non selezionato, estratto dal cantiere minerario, presso lo stabilimento previsto in San Giovanni Ilarione, via Gambaretti di Sotto, 9.

La ditta non ha esplicitato né dimostrato la necessità di portare all'esterno del cantiere minerario e cedere alcuni materiali associati (calcari, basalti, ecc..) nonché la destinazione dei materiali associati portati nel sito di pertinenza mineraria (San Giovanni Ilarione, via Gambaretti di Sotto, 9) dopo le attività di selezione e prima lavorazione (compresi i rifiuti minerari D. Lgs. 117/2008 e DGR 761/2010).

I materiali associati, nella Regione Veneto, vanno prioritariamente utilizzati per la ricomposizione ambientale. Si ricorda che la D.G.R. n. 651/2007 stabilisce che: “(...) il materiale associato derivante dai lavori di miniera, autorizzati nello specifico comprensorio minerario della specifica miniera (cantiere minerario), va utilizzato prioritariamente per le ricomposizioni ambientali della medesima(...)”.

8. La ditta ha trasmesso in data 19/08/2014 la relazione geologica integrativa (datata luglio 2014) con la quale evidenzia tra l'altro quanto segue:

“Il rilievo geologico effettuato dallo scrivente ha confermato la presenza di una successione formata da tufi e tufiti variamente argillificati, con livelli di prodotti vulcanoclastici più grossolani anch'essi variamente e profondamente argillificati, presente su tutti i fianchi della parte medio superiore del Monte Bellocca.”

“Gli affioramenti principali sono a nord del rilievo del Monte Bellocca, in corrispondenza dei tagli dei numerosi sentieri qui presenti, tra i 795 e gli 810 m s.l.m., dove troviamo prevalentemente "tufi" e tufiti argillificate di colore giallo-ocraceo (vd. ad es. Fig. 6 in Tavola 3), a grana fine o media. Un altro ampio affioramento è in corrispondenza del sentiero presente ad est della sommità del Monte Bellocca, tra i 765 ed i 795 m di quota, ben evidenziato dall'effetto erosivo delle acque di ruscellamento superficiale.

In esso prevalgono in affioramento soprattutto tufi e tufiti argillificate di colore giallo-ocra (vd. ad es. Fig. 7 in Tavola 3) e talora verde chiaro. Alcuni affioramenti di tufi grossolani e di brecce vulcanoclastiche ad elementi di basalto variamente alterati sono presenti sul lato meridionale, in corrispondenza della strada che risale le pendici del Monte Bellocca e a sud di essa, localmente sovrastanti ad argille bentonitiche verdine ben evidenti in affioramento (Fig. 3 in Tavola 3). Un affioramento sinora mai documentato è in corrispondenza di una strada campestre sul lato nordorientale del Monte Bellocca (Figg. 1 e 2 in Tavola 3). Esso è chiaramente in contatto tettonico con la Scaglia Rossa.”

“Rispetto alla carta geologica redatta dallo Studio AlpiConsult nel 1998 possiamo affermare con certezza come l'intervallo argilloso in esame sia senz'altro più esteso a sud, dove il tetto della Scaglia Rossa è collocabile sui 725-730 m e addirittura probabilmente sui 720-725 m presso la pozza di abbeveramento del bestiame vicino alla curva della strada di arrociamento”.

“Per quanto riguarda la valutazione dello spessore massimo dell'unità in esame, dall'esame dei dati geofisici (SEV e sezioni geoelettriche) possiamo stimare un valore che sfiora i 40 m nelle situazioni più favorevoli; comunemente lo spessore è minore, sui 30-35 m e va diminuendo progressivamente nei settori periferici del Monte Bellocca (vd. sezioni geologiche in Tavola 2) per effetto dell'erosione del rilievo collinare, salvo situazioni particolari legate alla tettonica.”

“I processi morfogenetici attivi sono legati prevalentemente alla gravità come possiamo osservare sulle pendici sud-occidentali del Monte Bellocca in cui è presente un'ampia falda di detrito alimentata da distacchi di blocchi provenienti dal neck basaltico soprastante. Alcune nicchie di erosione accelerata sono presenti sul versante meridionale e settentrionale, in settori in cui

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

la morfologia originaria è stata modificata dall'uomo che ha creato ampi terrazzamenti. Locali e sporadici fenomeni di erosione lineare, legati al ruscellamento delle acque superficiali, sono stati osservati prevalentemente sul versante nord.”

“Il modello geologico interpretativo che è stato definito per valutare le potenzialità del giacimento minerario del Monte Bellocca è esemplificato dalla Carta Geologica allegata (Tavola 1) e dalle numerose sezioni geologiche create ad hoc (Tavola 2). Esso si basa sui dati del nuovo rilievo geologico appositamente eseguito e dei risultati delle indagini dirette (sondaggi meccanici a rotazione, trincee, pozzetti esplorativi) ed indirette (Sondaggi Elettrici Verticali, sezioni geoelettriche) appositamente eseguite negli anni precedenti.”

“Come abbiamo già sottolineato in precedenza rimangono alcune incertezze sull'estensione nel sottosuolo del neck basaltico [...]”

“Un ulteriore elemento di incertezza riguarda la struttura tettonica, in particolare sulla precisa posizione delle faglie che dislocano la successione sedimentaria e l'entità del rigetto associato ad esse.”

La sopraccitata relazione, estesa anche ai singoli lotti, evidenzia le modalità di scavo e accenna brevemente alla morfologia della ricomposizione.

9. Non risulta da alcun elaborato l'indicazione dell'ambito (perimetrazione – coordinate – dati catastali - proprietà) e della superficie da assoggettarsi a vincolo minerario (concessione mineraria oggetto di richiesta). Nella relazione tecnica allegata all'originaria istanza, al punto 1 la ditta segnala l'intenzione di chiedere assegnazione di concessione mineraria nei Comuni di Tregnago e San Giovanni Ilarione (VR) e richiama il permesso di ricerca.

Si ricorda che la concessione può essere richiesta in un'area individuata catastalmente e definita ai vertici, per la quale è stata dimostrata la “esistenza” e la “coltivabilità” di un giacimento minerario ancorché posto in area di proprietà di terzi (vincolo minerario), ovvero la necessità ai fini della coltivazione del medesimo (aree pertinentziali).

Questa verifica e la individuazione dell'area afferente al giacimento (esistente e coltivabile) per la quale viene chiesta la concessione non è stata effettuata dalla ditta (si richiamano le comunicazioni dell'ingegner capo della Sezione Geologia Regionale).

Nell'estratto catastale della tavola 06 “Carta del microrilievo e delle unità geomorfologiche” indica solamente il cantiere minerario oggetto di istanza.

L'istanza di concessione mineraria (prot. VIA n. 642975 in data 17/11/2009 e pubblicazione in data 30/06/2010), inoltre, risulta riferita genericamente ad un ambito territoriale non definito, ubicato nel solo Comune di Tregnago.

Il permesso di ricerca minerario ricadeva sia nel Comune di Tregnago che in quello di San Giovanni Ilarione. Il progetto di cantiere ricade in Comune di Tregnago. Le pertinenze minerarie per le prime lavorazioni in un'area non catastalmente/planimetricamente definita del Comune di San Giovanni Ilarione.

Il permesso di ricerca, inoltre, individuava vasti ambiti del tutto estranei agli studi geologici effettuati dalla ditta ai fini della individuazione del giacimento per il quale la ditta chiede la concessione mineraria.

10. Non si rilevano elaborati progettuali (sezioni, planimetrie, ecc..) per le consistenti modifiche e l'ampliamento della strada esistente, da destinare come accesso al piazzale di cantiere e ai cantieri. Tale viabilità (percorso montano), che raccorda più località e risulta storicamente aperta alla collettività, viene posta con il progetto presentato dalla ditta al servizio del cantiere, senza garantirne la continuità e il mantenimento dei collegamenti e dei percorsi storici intercettati dai cantieri.

Anche il progetto di ricomposizione ambientale dei cantieri non tutela/ripropone/considera i percorsi montani precedentemente citati che risultano interrotti.

Inoltre il SIA e la Relazione Paesaggistica non valutano/considerano gli interventi sulla citata viabilità di accesso e sui citati sentieri.

11. Per quanto attiene alle sorgenti/serbatoi/pozzi di prelievo si rinvia alla precedente Nota istruttoria.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

12. La ditta con la nota di trasmissione in data 21/07/2014, acquisita al protocollo regionale n. 317004 in data 24/07/2014 (variante volontaria), ha riportato nell'oggetto la seguente frase:

“(...) integrazioni documenti “La M. Mineraria S.r.l.” di Padova per l’ottenimento di concessione mineraria di un giacimento di bentonite denominato “Bellocca” nei comuni di Tregnago e San Giovanni Ilarione (VR). (Regione Veneto Procedura VIA. prot. n. 27680 del 17/01/2007) (protocollo Soprintendenza n.2362 del 30/01/2012) (...)”.*

Anche nella premesse della Relazione paesaggistica integrativa allegata alla nota di trasmissione in data 21/07/2014, precedentemente citata, viene riportata la seguente frase:

“(...) Si riassume di seguito l’iter fin qui intercorso da “La Mineraria S.r.l.” di Padova per l’ottenimento di concessione mineraria di un giacimento di bentonite denominato “Bellocca” nei comuni di Tregnago e San Giovanni Ilarione (VR). In data 12 dicembre 2006, “La Mineraria S.r.l.” ha avanzato la richiesta alla Regione Veneto (prot. n. 27680 del 17 gennaio 2007) – Procedura VIA.*

La Regione chiedeva con comunicazione del 7 febbraio 2007 (prot. n. 73097/57.02) la documentazione necessaria e tra questa la relazione paesaggistica che veniva redatta a cura del dott. agronomo Guido Carraro e perveniva agli uffici regionali che la inoltravano alla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici in data 27 gennaio 2012 (protocollo Soprintendenza n. 2362 del 30 gennaio 2012). In data 10 maggio 2012 la Soprintendenza richiede degli elaborati ad integrazione per poter valutare gli impatti della attività richiesta. In particolare gli elaborati richiesti ad integrazione sono:

- foto inserimenti con riprese a distanza delle opere di progetto a simulazione dell’inserimento nel contesto;*
- elaborati grafici relativi a entità degli scavi. (...)”.*

Quanto riportato dalla ditta negli atti precedentemente richiamati (nota di trasmissione acquisita al protocollo regionale n. 317004 in data 24/07/2014 e nelle premesse della allegata relazione paesaggistica integrativa) in merito alla Procedura VIA prot. n. 27680 del 17/01/2007, risulta errato e fuorviante.

In tale data la ditta aveva presentato richiesta di trasformazione del permesso di ricerca in concessione mineraria alla Direzione Geologia che con nota raccomandata n. 73097 del 07/02/2007 aveva comunicato che l’istanza era sottoposta alla procedura di VIA (e quindi la ditta doveva presentare alla struttura competente specifica istanza e correlato S.I.A.) e che per quanto riguardava i soli aspetti minerari l’istanza doveva essere integrata entro 90 giorni con una serie di documenti quali:

1. piano topografico dell’area interessata alla richiesta concessione mineraria con l’individuazione dei capisaldi;
2. relazione geomineraria, con l’individuazione e quantificazione dettagliate del giacimento;
3. programma dei lavori con l’indicazione dei cantieri minerari e le temporalità per la loro coltivazione;
4. progetto definitivo dei lavori di coltivazione e ricomposizione relativo ai cantieri minerari corredato da idonea documentazione cartografica e fotografica;
5. relazione economica atta a dimostrare l’economicità dell’intervento in relazione allo sfruttamento del giacimento, alla collocazione del minerale sul mercato e agli oneri relativi alla successiva ricomposizione ambientale del sito;
6. computo metrico estimativo dei lavori di ricomposizione;
7. relazione atta a dimostrare la capacità tecnico-economica della Società richiedente ad intraprendere l’impresa in funzione al programma di sfruttamento del giacimento.
8. elenco delle Amministrazioni competenti per il rilascio di pareri, nulla osta, autorizzazioni necessari alla realizzazione del progetto;
9. relazione paesaggistica in ottemperanza al DPCM 12/12/2005 e al DLgs n. 42/2004 di cui si invia lo schema.

La ditta con nota in data 08/11/2007 ha presentato solo parte della documentazione richiesta e conseguentemente la Direzione regionale Geologia e Attività Estrattive, con nota raccomandata n.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

672956 in data 29/11/2007 ha richiesto di produrre - entro 180 gg - la relazione tecnica economica contenente i seguenti elementi:

1. concreta esistenza e attività dell'impresa: iscrizione alla camera di commercio per la materia miniere, bilanci depositati, partita IVA, dichiarazioni IVA e/o fiscali, assenza di istanze di fallimento, stato di liquidazione, di insolvenza, protesti, sequestri;
2. disponibilità impianti utilizzati e/o utilizzabili per la coltivazione della miniera o della sussistenza dei mezzi finanziari necessari per l'acquisto;
3. studi e prove effettuati sulle caratteristiche del minerale e sulle sue applicazioni nonché sui concreti sfoci della relativa commercializzazione;
4. regolare pagamento delle imposte, dei salari e dei contributi;
5. disponibilità di eventuali impianti per le lavorazioni successive del minerale estratto;
6. sussistenza di un'organizzazione tecnica atta a curare sia l'aspetto della coltivazione sia quello della sicurezza dei lavoratori e dei terzi, sia quello di dirigere ed organizzare i lavori estrattivi e di recupero e sistemazione ambientale;
7. sussistenza di una organizzazione di lavoro esecutivo delle attività di estrazione e di recupero ambientale idonea allo scopo.

La Sezione Geologia e Georisorse rileva che la documentazione richiesta non è stata prodotta.

Solo successivamente in data 13/11/2009* prot. n. 642975 la ditta M. Mineraria S.r.l. ha presentato presso l'unità Complessa V.I.A. istanza con il seguente oggetto *“CONCESSIONE MINERARIA DEL GIACIMENTO “BELLOCCA” IN COMUNE DI TREGNAGO (VR)”* e chiesto *“(…) che venga attivata la procedura di valutazione di impatto ambientale con contestuale approvazione e autorizzazione del progetto, ai sensi del D. Lgs. n. 152/2006 come modificato dal D.Lgs. 4/2008 e dell'art. 23 della L.R. 26 marzo 1999 n. 10 come disposto dalle DRGV n. 308 del 10.02.2009 e n. 327 del 1702.2009, in merito al progetto specificato in oggetto, da realizzarsi nel/nei Comune/i di Tregnago, in/nelle provincia/e di Verona (…)”*.

Tutto ciò premesso occorre chiarire ed evidenziare che risulta oggetto di valutazione l'istanza pervenuta in data 13/11/2009 prot. 642975 del 17/11/2009 e correlata documentazione, nonché la documentazione trasmessa con la variante volontaria integrativa presentata in data 21/07/2014, acquisita al protocollo regionale n. 317004 in data 24/07/2014, e successiva ulteriore documentazione integrativa presentata in data prot. 351914/70.08.02 in data 19/08/2014.

13. L'originaria istanza (pervenuta in data 13/11/2009 prot. 642975 del 17/11/2009) riporta il seguente oggetto *“Concessione mineraria del giacimento “Bellocca” in Comune di Tregnago (VR)”*. Nella relazione tecnica allegata, al punto 1 la ditta precisa di chiedere assegnazione di concessione mineraria nei Comuni di Tregnago e San Giovanni Ilarione (VR) e richiama il permesso di ricerca.

Al punto 3.1 della citata relazione tecnica la ditta precisa che il cantiere minerario *“ricade interamente”* nel Comune di Tregnago e individua una serie di mappali (per il solo cantiere minerario). Si richiama quanto evidenziato al precedente punto 9.

Non sono indicati i mappali e le proprietà per le aree per le quali si chiede l'apposizione del vincolo minerario e la concessione mineraria. Il proponente ha provveduto a pubblicare in data 30.06.2010 sul quotidiano *“Il Gazzettino”* l'annuncio di avvenuto deposito del SIA nei termini che seguono:

“Descrizione del progetto L'intervento è relativo alla coltivazione del giacimento minerario di bentonite presente sul monte Bellocca. La coltivazione avverrà in 5 lotti e durerà circa 10 anni. La ricomposizione finale della miniera prevede la formazione di pendii a 25° e gradoni ricostituendo le formazioni boscate con specie autoctone. Localizzazione Comune di Tregnago, località monte Bellocca.”

In realtà l'istanza di concessione mineraria e di autorizzazione per la realizzazione del correlato cantiere minerario e le previste pertinenze minerarie (L.R. n. 7/2005 – art. 1) riguarda il territorio dei due Comuni di Tregnago e San Giovanni Ilarione e, infatti, il sito di prima lavorazione (pertinenza mineraria) del minerale è indicato nel Comune di San Giovanni Ilarione in Via Gambaretti di Sotto, 9.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 34/119

Non risulta quindi l'individuazione catastale delle proprietà private da assoggettare ad eventuale vincolo minerario e non risulta una coerente adeguata pubblicazione (trasparenza/informazione dovute per legge) in merito all'ubicazione di tali aree e alle attività da svolgersi sulle medesime.

Il SIA è stato depositato sia presso il Comune di Tregnago che presso il Comune di San Giovanni Lupatone.

2 RELAZIONE PAESAGGISTICA

Con domanda datata 12/11/2009, acquisita al prot. VIA n. 642975 in data 17/11/2009, la ditta La M. Mineraria S.r.l. ha presentato istanza presso l'unità complessa V.I.A. per l'attivazione della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale con contestuale approvazione e autorizzazione del progetto presentato - Concessione mineraria del giacimento "Bellocca" in Comune di Tregnago (VR).

Con comunicazione in data 11/08/2011 prot. n. 384274, che qui si richiama, la Direzione Tutela Ambiente UC VIA, rilevato che l'istanza ricade in ambito vincolato paesaggisticamente, ha inviato a La M. Mineraria una richiesta di adeguamento/integrazione alle specifiche della circolare n. 6 del 19/03/2010 MIBAC della documentazione presentata ai fini del rilascio del parere di compatibilità ambientale/autorizzazione paesaggistica (art. 11 L.R. n. 10/1999 e art. 146 D. Lgs. n. 42/2004).

Tale richiesta è stata trasmessa per conoscenza anche alla Direzione Regionale del Ministero per i Beni Culturali e Paesaggistici, alla Soprintendenza dei Beni Paesaggistici e Architettonici di Verona e alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Successivamente, dopo circa tre mesi, la ditta La M. Mineraria con comunicazione in data 07/11/2011 acquisita al protocollo n. 528782 del 11/11/2011 dell'Unità Complessa V.I.A. ha trasmesso all' una richiesta di proroga di almeno 90 gg. per integrare/adeguare la documentazione paesaggistica ai sensi della circolare n. 6 del 19/03/2010 MIBAC e della comunicazione della Direzione Tutela Ambiente - Unità Complessa V.I.A. precedentemente citata.

La ditta La M. Mineraria, con comunicazione in data 30/11/2011 acquisita con prot. n. 576498 del 12/12/2011 ha inviato alla Segreteria Regionale per l'Ambiente la seguente precisazione: "*Facciamo riferimento alla nostra dd. 07.11.2011 per precisare che i termini di tempo di 90 gg. ivi indicati vanno intesi come arco temporale in cui pensiamo di poter completare l'approfondito studio archeologico iniziato, e non come richiesta di proroga di termini inesistenti.*"

La ditta La M. Mineraria successivamente in data 24/01/2012 acquisita con prot. n. 35080 del 24/01/2012 ha inviato alla Segreteria Regionale per l'Ambiente Unità Complessa V.I.A. una nota con la quale comunica il deposito della Carta del rischio Archeologico ed il CD (consegna a mano) riguardante la documentazione integrativa mancante. Tutto ciò con riserva di consegnare successivamente a tutti gli Enti dovuti gli elaborati cartacei ed in formato digitale.

L'autorità competente in materia paesaggistica si è pronunciata in data 10/05/2012 prot. n. 12518 chiedendo chiarimenti/integrazioni come di seguito riportato.

"(...) Verificata la documentazione trasmessa, si evidenzia che gli elaborati non consentono di esprimere una precisa valutazione dell'intervento, pertanto si ritiene necessario richiedere i seguenti elaborati integrativi, al fine di poter valutare in maniera esaustiva gli impatti della nuova attività sul territorio interessato:

- *fotoinserimenti con riprese a distanza delle opere di progetto a simulazione dell'inserimento nel contesto ambientale, corredato da elaborato grafico di riferimento, al fine di verificare l'impatto paesaggistico sul paesaggio circostante, come previsto nel D.P.C.M. 12.12.05, non pervenuto in allegato;*
- *elaborati grafici da cui si evinca l'entità degli scavi e dei riporti. (...)"*

Tale pronunciamento dell'Autorità paesaggistica è stato trasmesso alla ditta con nota dell' Unità Complessa V.I.A. prot. n. 418662 in data 18/09/2012.

Dopo tre mesi la medesima ditta con nota in data 10/01/2013 acquisita al prot. n. 28228 del 21/01/2013 Unità Complessa V.I.A. ha comunicato che, per quanto attiene alla richiesta di documentazione integrativa per il parere di compatibilità paesaggistica, la medesima documentazione, anche a seguito di incontro con la Direzione Geologia effettuato dalla ditta in data 25/10/2012, era in elaborazione e sarebbe stata trasmessa.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 35/119

Un anno dopo la comunicazione dell’Autorità paesaggistica, con nota datata 27/09/2013 acquisita al prot. regionale n. 421218 del 04/10/2013, la ditta La M. Mineraria S.r.l. ha trasmesso alla Unità Complessa V.I.A. e p.c. alla Direzione Geologia e alla Soprintendenza la seguente comunicazione:

“Oggetto: LA M. Mineraria S.r.l. – Concessione minerarie giacimento “Bellocca” in Comune di Tregnago (VR) – Procedura di V.I.A. e autorizzazione ai sensi del D. Lgs. n.4/08 e art. 23 L.R. n. 10/99 (DGR 308/09 e 327/09). Richiesta documentazione integrative per parere di compatibilità paesaggistica. Vostra comunicazione prot.418662, class E.410011 – seguito nostra dd.10.01.2013.

Facciamo seguito alla comunicazione trasmessa in data 10 gennaio e informiamo che a seguito del notevole lavoro di rifacimento della carta geologica, che ha richiesto sopralluoghi, verifiche necessarie per documentare quanto richiesto su nuove basi della Commissione V.I.A., è finalmente in dirittura di arrivo il materiale di simulazione richiesto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici che ci legge per conoscenza, ove vengono evidenziate tutte le caratteristiche del previsto intervento e del suo impatto paesaggistico. Sarà nostra inoltrare tale materiale dopo la supervisione finale dei tecnici specializzati. (...).”

Dopo circa ulteriori tre mesi (prot. n. 29964 del 23/01/2014) lo “Studio tecnico di architettura e ingegneria” (aistudio) ha trasmesso alla Soprintendenza di Verona e per conoscenza alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto, alla Segreteria Regionale per l’Ambiente - Direzione Geologia e Georisorse e alla Segreteria Regionale per l’Ambiente Direzione Tutela Ambiente - Unità Complessa V.I.A., la comunicazione datata 08/01/2013 (data palesemente errata - anno 2014), acquisita al prot. n. 29964 del 23/01/2014, che di seguito si riporta:

“Oggetto: concessione mineraria del giacimento denominato “Bellocca” – Tregnago (VR) prot. n. 12518.

In riferimento alla concessione mineraria citata in oggetto, con la presente dichiariamo che si sta procedendo ad ultimare gli elaborati tecnici richiesti quale integrazione della pratica in essere (Vostro “Parere di competenza” con N° Prot. 12518 del 10 maggio 2012).

Nonostante il ritardo accumulatosi, con la presente comunicazione si vuole sottolineare l’effettivo procedere della pratica da parte degli scriventi, in risposta delle osservazioni da Voi effettuate. Il ritardo è dovuto a problemi familiari e di salute che sono intercorsi nell’iter dei lavori.”

Tale nota è a firma dell’Ing. Segala, Arch. Martini e Geol. Cucato.

Dopo oltre due anni dalla richiesta di integrazione dell’Autorità paesaggistica, con comunicazione in data 21/07/2014, acquisita al protocollo regionale n. 317004 in data 24/07/2014, la ditta ha presentato alla Soprintendenza documentazione in risposta alla richiesta della medesima in data 10/05/2012 prot. n. 12518 per il pronunciamento previsto dal D. Lgs. n. 42/2004.

In realtà la ditta con tale documentazione, inviata anche alla Regione, ha trasmesso una variante sostanziale volontaria al progetto di cantiere minerario che, tra l’altro, interessa nuove e diverse aree di scavo, modifica la viabilità di accesso, modifica i volumi di scavo, modifica le modalità di coltivazione mineraria, modifica le temporalità di realizzazione del cantiere originariamente previste.

Il nuovo cantiere viene proposto con forma a mezzaluna attorno alla sommità del Monte Bellocca, escludendo la parte a nord-ovest e ovest. La parte esclusa rappresenta una contenuta riduzione dei fronti dell’impatto paesaggistico.

Tale nuova conformazione del cantiere minerario risulta peraltro interessare ambiti diversi da quelli originari e in ampliamento rispetto ai medesimi. In particolare l’ampliamento a Nord interessa anche l’ambito soggetto a servitù di elettrodotto, mentre a sud viene inserita nel cantiere una nuova area e inglobato anche un ulteriore tratto di viabilità.

Gli elaborati del nuovo progetto risultano i seguenti:

- relazione paesaggistica integrativa,
- tavola foto inserimento lotto di scavo 1;
- tavola foto inserimento lotto di scavo 2;
- tavola foto inserimento lotto di scavo 3;



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

- tavola foto inserimento lotto di scavo 4;
- tavola fase di rimboscamento;
- tavola lotto di coltivazione 1;
- tavola lotto di coltivazione 2;
- tavola lotto di coltivazione 3;
- tavola lotto di coltivazione 4.

Con la medesima comunicazione la ditta ha inoltre precisato che:

“(…) A breve invieremo a codesti spettabili uffici un’integrazione della relazione geologica comprendente una carta geologica a scala 1:2000, una tavola con sezioni geologiche interpretate ed un aggiornamento del progetto di coltivazione con una nuova stima del materiale estraibile redatti dal Dott. Geol. Maurizio Cuccato, così come richiesto dalla regione Veneto. (…)”

NOTA ISTRUTTORIA

La ditta rispondendo alla richiesta di integrazione dell’autorità paesaggistica ha presentato la documentazione di cui sopra. In realtà la ditta ha modificato il progetto in maniera sostanziale, coinvolgendo altre aree e quindi l’“integrazione” presentata non risulta coerente con la documentazione paesaggistica precedentemente inviata. In particolare la “Relazione paesaggistica integrativa” trasmessa dalla ditta è costituita da una scarna e carente nota con la quale la ditta, tra l’altro, in merito alle modalità di coltivazione/ricomposizione precisa che:

- *“(…) La morfologia da attribuire alle scarpate di avanzamento e finali è strettamente legata alle caratteristiche geotecniche e geomeccaniche delle formazioni interessate dagli scavi. Queste ultime potranno variare a seconda della natura dei materiali incontrati, dal loro stato di argillificazione e consolidazione, in linea generale non prevedibili a priori. (…)* La coltivazione verrà effettuata per gradoni successivi (vd. oltre). Ai versanti finali relativi alle tufiti argillificate verrà attribuito un angolo medio di circa 25°.”

“Lotto 1 (…)

- 1) *(…) L’altezza delle scarpate e l’angolo di riposo delle stesse andrà definito con indagini geotecniche-geomeccaniche ad hoc.(…)*
- 4) *(…) anche qui l’escavazione deve tenere conto degli angoli finali di sistemazione di circa 25° o valori diversi definiti dalle indagini geotecniche e geomeccaniche(…);*
- 8) *L’escavazione a ridosso del lotto 2 produrrà un versante di scavo, articolato in rampe e pedate, con un angolo medio complessivo prossimo ai 25° di progetto.”;*

“Lotto 2(…)

- 4) *(…) L’escavazione procederà verso il sottosuolo e verso l’esterno in modo da lasciare un “diaframma” alto 5-8 m verso l’esterno con scarpata interna profilata in scarpate e pedate secondo un angolo complessivo di sicurezza definito dalle indagini geotecniche e geomeccaniche.*
- 5) *L’escavazione a ridosso del lotto 3 produrrà un versante di scavo, articolato in rampe e pedate, con un angolo medio complessivo prossimo ai 25° di progetto.”;*

“Lotto 3(…)

Le attività estrattive avverranno con modalità analoghe al lotto 2, cambia la direzione di scavo (N e NNW) e le quote raggiunte (vedasi planimetria allegata)”;

“Lotto 4

- 4) *(…) L’escavazione procederà verso il sottosuolo e verso l’esterno in modo da lasciare un “diaframma” alto 5-8 m verso l’esterno con scarpata interna profilata in scarpate e pedate secondo un angolo complessivo di sicurezza definito dalle indagini geotecniche e geomeccaniche.(…)”.*

Per quanto attiene agli aspetti paesaggistici si riporta integralmente quanto ribadito nella relazione presentata dalla ditta e denominata “Relazione paesaggistica integrativa”:

“Impatto sul paesaggio dell’opera in progetto e mitigazioni previste



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

Si confermano gli obiettivi già espressi nella precedente relazione paesaggistica, già in precedenza richiamati, e qui di seguito elencati:

- *arrecare il minimo squilibrio possibile al territorio nel corso delle fasi di coltivazione,*
- *consentire il contemporaneo ripristino delle aree esaurite,*
- *soddisfare le necessità di approvvigionamento di materiale da parte del concessionario.*

L'assetto morfologico dell'area ad attività estrattiva conclusa può essere così riassunto:

- *fascia altimetrica perimetrale che coincide quasi con il letto della formazione formata da argille bentoniche, caoliniche ed altri prodotti vulcanici fortemente alterati, con debole pendenza verso l'esterno. Il raccordo con il versante sottostante, non interessato dagli scavi, verrà condotto in modo graduale, senza scarpate o bruschi cambi di pendenza, in modo da ricalcare le morfologie dolci presenti alle pendici del Monte Bellocca.*
- *fascia altimetrica intermedia, che fa da raccordo tra la sommità del rilievo e la fascia perimetrale, caratterizzata da una pendenza media attorno ai 25°, con rimodellamento e ricomposizione delle singole scarpate e pedate di avanzamento in modo da addolcire il versante, ma al contempo di consentire l'attecchimento delle essenze vegetali.*
- *fascia altimetrica superiore, coincidente con la sommità del rilievo e caratterizzata dalla presenza nel sottosuolo di rocce basaltiche. Si sottolinea come essa sia esclusa dall'attività estrattiva. Pertanto non vengono apportate modifiche ai luoghi ed alla quota altimetrica del rilievo. Conseguentemente, per tutti gli osservatori che anche da molto lontano guardano il Monte Bellocca, rimane invariata la percezione altitudinale del rilievo, che risottolineiamo, manterrà la stessa quota che ha adesso.*

Il versante occidentale, maggiormente visibile, non verrà coltivato. Si sottolinea come questa scelta sia successiva alla precedente relazione paesaggistica che invece prevedeva di scavare tutt'intorno alla cima anche sul versante ovest.

Per gli interventi di ricomposizione ambientale saranno impiegate le stesse coltri detritiche, eluviali e colluviali che compongono il sito attuale.

La morfologia finale sarà caratterizzata da uno sviluppo plano-altimetrico ad ondulazioni dolci e degradanti che consentirà un naturale inserimento nel paesaggio locale.(...)"

In realtà la ricomposizione ambientale finale prevede un sistema a gradoni (pedate e alzate) con conformazione e pendenze da definirsi successivamente come emerge da quanto precedentemente evidenziato e dalle tavole lotto di coltivazione 1, tavola lotto di coltivazione 2, tavola lotto di coltivazione 3 e tavola lotto di coltivazione 4. Inoltre gli aspetti idrogeologici e ricompositivi (sgondo delle acque, impianto del bosco, modalità temporalità di ripristino, ecc..) non vengono compiutamente descritti, precisati e stimati.

La Relazione tecnica del progetto originario contiene insufficienti accenni alla ricomposizione ambientale espressi peraltro su una proposta progettuale sostanzialmente diversa dall'ultima variante. Parimenti la VincA contiene insufficienti accenni alla ricomposizione ambientale espressi peraltro su una proposta progettuale sostanzialmente diversa dall'ultima variante. Il pronunciamento VincA espresso in data 5/05/2010 risulta conseguentemente superato.

Occorre inoltre precisare che la "Relazione paesaggistica integrativa" presentata dalla ditta segnala i vincoli ma non considera le tutele ambientali previste dalle norme ostatiche a valenza ambientale (PAT, PI, ecc).

Le tavole denominate:

- tavola lotto di coltivazione 1
- tavola lotto di coltivazione 2
- tavola lotto di coltivazione 3
- tavola lotto di coltivazione 4

sono in scala non adeguata (1:2000) e comunque non idonee ad indicare gli scavi e i riporti come da richiesta dell'autorità paesaggistica in data 10/05/2012. Si rileva che per la ditta "(...) l'escavazione

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

deve tenere conto degli angoli finali di sistemazione di circa 25° o valori diversi definiti dalle indagini geotecniche e geomeccaniche (...)”.

Dal punto di vista geotecnico risulta difficilmente praticabile e soggetta a scivolamenti ed erosioni la ricarica delle pareti con le coltri detritiche, poste sopra i profili di scavo (gradoni) (vedi “*Tavola lotto di coltivazione 1_sezione 1*” passaggio da fase 3 a fase di ricomposizione-reinterri. Vedasi sovrapposizione delle sezioni).

Per la “*tavola lotto di coltivazione 2_sezione 3*” il confronto-sovrapposizione tra fase 5 e fasi successive evidenzia la improbabile praticabilità geotecnica della ricarica delle pareti che risulterebbe soggetta a scivolamenti ed erosioni. Si rileva che le alzate dei gradoni costituiscono elementi interdittivi alla continuità/fruibilità anche ambientale del versante.

Per la “*tavola lotto di coltivazione 3_sezione 2*”, fase di ricomposizione-reinterri manca la linea dello scavo.

Per la “*tavola lotto di coltivazione 3-4 e 1_sezione 2*”, fase 4, i gradoni costituiscono elementi interdittivi alla continuità/fruibilità anche ambientale del versante.

I fotoinserimenti trasmessi dalla ditta risultano sostanzialmente carenti, a scala inadeguata, non riportano i materiali accumulati per le successive ricomposizioni, non riportano il reale andamento delle fasi temporali degli scavi e non risultano estesi ai punti significativi ad “*adeguata simulazione di inserimento dell’intervento nel contesto ambientale circostante al fine di verificarne l’impatto paesaggistico*”. Inoltre l’impatto prodotto dalla modificazione dei crinali vincolati non è adeguatamente rilevato né in fase di scavo né in esito intermedio, di fine scavo, e finale.

(Si richiama la nota trasmessa dal CAI riportata nel capitolo “*Osservazioni e pareri*” che così recita:

“(…) Basta osservare la Bellocca vista dalla Croce del Vento, o dal capitello dei Gugoli, per rendersi conto dello scempio ambientale e paesaggistico che l’intervento produrrà sulla zona.”)

Vedasi:

- “*Tavola Fase di scavo n.1*”: la planimetria inserita identifica il lotto 1 e i fotoinserimenti rilevano 3 posizioni diverse senza specificare la temporalità (fasi di scavo da 1 a 4).
- “*Tavola Fase di scavo n.2*”: la planimetria inserita identifica il lotto 2 e i fotoinserimenti si limitano a rilevare un solo angolo di visuale con 3 fasi di scavo definite erroneamente A, B, A.
- “*Tavola Fase di scavo n.3*” la planimetria inserita identifica il lotto 3 e i fotoinserimenti si limitano a rilevare un solo angolo di visuale con 3 fasi di scavo definite A, B, C.
- “*Tavola Fase di scavo n.4*” la planimetria inserita identifica il lotto 4 e i fotoinserimenti rilevano 2 angoli di visuale. Una posizione si limita a riportare 2 fasi di scavo denominate A, B; l’altra posizione non specifica la temporalità (fasi di scavo).
Tutti i fotoinserimenti precedentemente riportati risultano insufficienti/inadeguati e si limitano a riportare la visibilità limitata al solo lotto considerato e non all’insieme degli impatti visibili dal punto considerato (insieme dei lotti-cantiere minerario).
- “*Tavola fase di rimboscamento*” si limita a riportare 3 posizioni e 3 fotoinserimenti - reinterro (uno da posizione 4-5, uno da posizione 7 e uno da posizione 13). Tale tavola risulta carente/inadeguata. Non esprime il reale andamento/impatto dei lavori prospettati. L’impatto prodotto dalla modificazione dei crinali vincolati (vedi sezioni) viene eluso e sostanzialmente non riportato.

Circa un mese dopo, con nota acquisita al prot. 351914 in data 19/08/2014, la ditta ha trasmesso ulteriori elaborati integrativi alla variante volontaria precedentemente inviata. Tali ulteriori elaborati sono stati trasmessi alla Soprintendenza e alla Direzione Tutela Ambiente - U.C. VIA.

Elenco elaborati integrativi:

- Relazione geologica integrativa contenente un aggiornamento del progetto di coltivazione ed una stima del materiale estraibile (datata Luglio 2014).
- Tavola 1 - Carta geologica alla scala (1:2000).
- Tavola 2 - Sezioni Geologiche interpretative (1:2000).
- Tavola 3 - Ubicazione delle Indagini geofisiche, dei sondaggi, dei carotaggi, delle trincee esplorative e dei campioni prelevati (1:4000).



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

– Tavola 4 - Lotti di coltivazione (1:2000).

Il Ministero per i Beni e le Attività culturali e del turismo - Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto con nota acquisita dalla Regione Veneto al prot. n. 76508 del 23/02/2015 chiede alla Regione Veneto la sospensione del termine previsto per l'espressione del proprio parere di competenza nei termini che seguono:

“Con riferimento al procedimento in oggetto avviato da La M. Mineraria s.r.l presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con nota del 26 gennaio 2012 acquisita agli atti della scrivente al prot. 3204 del 17 febbraio 2012. Si comunica che con nota del 13 dicembre 2014 l'Amministrazione comunale di Tregnago (Verona) ha rappresentato gli Uffici di questo Ministero deputati a esprimere il proprio avviso nell'ambito del predetto procedimento, motivi ostativi che rendono necessari ulteriori approfondimenti, al fine di garantire una piena comprensione dell'intervento in oggetto e degli effetti della sua eventuale realizzazione sul patrimonio culturale. Ciò posto, si chiede a codesta Regione, autorità competente nell'ambito del procedimento in oggetto, la sospensione del termine previsto per l'espressione del parere di competenza di questo Ministero.”.

La Regione Veneto - Settore V.I.A. in data 16/07/2015 prot. n. 286381 ha trasmesso al Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo per il Veneto, alla Soprintendenza belle arti e paesaggio Verona, Rovigo, Vicenza e alla Soprintendenza Archeologica del Veneto la seguente comunicazione:

“Con riferimento alla domanda di procedura in oggetto, acquisita agli atti in data 13.11.2009, con protocollo n. 642975 e alla richiesta di sospensione del termine previsto per l'espressione del parere di competenza di codesto Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo per il Veneto, acquisita agli atti in data 23/02/2015, prot. n. 76508, si trasmette l'estratto del verbale della seduta della Commissione regionale V.I.A. del giorno 11/03/2015.

Si informa, inoltre, che il gruppo istruttorio della Commissione regionale V.I.A. seppur in attesa dell'acquisizione del parere paesaggistico, ha concluso il proprio iter valutativo sull'intervento in oggetto.

Si sollecita pertanto, gli enti in indirizzo, ad esprimere il proprio parere di competenza al fine di poter concludere l'iter valutativo e amministrativo in questione.”

Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del turismo/Direzione regionale archeologia/Soprintendenza archeologia del Veneto - Nucleo operativo di Verona, ha trasmesso il parere endoprocedimentale di competenza prot. n.0009170, in data 28/07/2015 con prot. n. 309010, che richiama e ribadisce il precedente pronunciamento endoprocedimentale in data 16/02/2012 per i soli aspetti archeologici che per estratto si riporta:

“(..) 2. Esplicitazione degli impatti verificati o potenziali e valutazioni circa la qualità dell'intervento.

(...)

2.3 Beni archeologici

(...)

2.3.b Lo Studio di impatto ambientale comprende lo Studio riguardante il possibile rischio sul patrimonio archeologico, redatto dal dott. Fabio Saggiore del Dipartimento TeSIS dell'Università degli Studi di Verona. Tale studio è stato basato sulla consultazione della documentazione agli atti della Soprintendenza, dei dati editi, sulla ricognizione dei luoghi e sulla interpretazione aerofotografica.

Lo studio segnala che non sono noti al momento rinvenimenti archeologici puntuali nella zona dell'opera in progetto: ciò è dovuto anche alla scarsa visibilità del Monte, per la fitta presenza di vegetazione. Si evidenzia come il quadro insediativo del territorio prossimo al monte Bellocca sia interessato da frequentazione antropica riferibile all'età del Ferro e all'epoca romana: non si esclude pertanto che gli scavi in progetto possano rivelare presenza di strutture insediative, con ogni probabilità legate al pastoralismo e allo sfruttamento boschivo, avvenuti in epoche antiche.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 40/119

3. Parere endoprocedimentale

Questa Soprintendenza, esaminati gli elaborati progettuali, verificata la situazione vincolistica delle aree interessate dall'intervento in argomento, a conclusione dell'istruttoria inerente la procedura in oggetto, esprime parere favorevole alla realizzazione del progetto "Sfruttamento del giacimento minerario Bellocca" nel rigoroso rispetto delle prescrizioni di seguito specificate:

- che i lavori di disboscamento e scavo siano seguiti, fino al raggiungimento della superficie di estrazione, da archeologi dotati di adeguata professionalità. Considerata la vastità dell'area destinata all'intervento, le strategie e tempi del suddetto controllo, dovranno essere concordate con questa Soprintendenza.(...)"*

Per quanto attiene al pronunciamento per gli aspetti paesaggistici posto in capo all'autorità paesaggistica competente (Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo per il Veneto) si rileva che la medesima autorità non si è a tutt'oggi pronunciata.

Occorre quindi che, come da prassi consolidata, la Commissione regionale V.I.A. si pronunci anche per gli aspetti paesaggistici, che costituiscono componente fondamentale delle valutazioni di impatto ambientale.

NOTA ISTRUTTORIA

Con comunicazione in data 21/07/2014, acquisita al protocollo regionale n. 317004 in data 24/07/2014, la ditta ha presentato alla Soprintendenza documentazione in risposta alla richiesta della medesima in data 10/05/2012 prot. n. 12518 per il pronunciamento previsto dal D. Lgs. 42/2004.

In realtà la ditta con tale documentazione, inviata anche alla Regione Veneto, ha trasmesso una variante volontaria al progetto di cantiere minerario che tra l'altro interessa anche nuovi e diversi ambiti di scavo e modifica i volumi di scavo originariamente previsti.

Il nuovo cantiere viene proposto con forma a mezzaluna attorno alla sommità del Monte Bellocca, escludendo la parte a nord-ovest e ovest. La parte esclusa rappresenta una contenuta riduzione dei fronti dell'impatto paesaggistico.

Tale nuova conformazione del cantiere minerario risulta tra l'altro interessare ambiti diversi da quelli originari e in ampliamento rispetto ai medesimi. In particolare l'ampliamento a Nord interessa anche l'ambito soggetto a servitù di elettrodotto, mentre a sud viene inserita nel cantiere una nuova area e inglobato anche un ulteriore tratto di viabilità.

Trattasi di variante sostanziale al progetto di cantiere minerario che interessa nuove aree esterne al perimetro del cantiere come definito dall'originaria istanza, non contiene la progettazione della strada di accesso al cantiere, modifica la temporalità, i volumi ed i prodotti minerari da estrarsi e portare all'esterno del cantiere minerario, e non risolve le carenze minerarie, progettuali/ambientali espresse dal progetto originariamente presentato.

Occorre ribadire che la ditta ha trasmesso all'autorità paesaggistica e alla Regione elaborati integrativi che conformano un progetto sostanzialmente diverso dall'originario sia per forma e aree coinvolte che per modalità di coltivazione, di scavo e ripristino ed evidenziare che tali elaborati integrativi si appoggiano sulla documentazione originariamente presentata (VincA, SIA, ecc.) che valuta e studia una soluzione progettuale e mineraria di tipo diverso da quello proposto con la variante.

La variante volontaria al progetto di cantiere minerario presentata dalla ditta alla Regione e all'autorità paesaggistica evidenzia che la ricomposizione ambientale finale prevede un sistema a gradoni (pedate e alzate) conformato su uno strato di riporto di coltri detritiche, eluviali e colluviali che poggia su un sistema sottostante a gradoni di non definita conformazione.

La proposta di ricomposizione ambientale finale non affronta/studia sufficientemente gli aspetti idrogeologici e ambientali connessi (sgrendo delle acque, rischio di scivolamenti/franamenti/erosioni, impianto del bosco, modalità/temporalità di ripristino, ecc.). La Relazione tecnica del progetto originario/il SIA e la variante volontaria presentata contengono brevi e insufficienti accenni alla ricomposizione ambientale.

La VincA contiene insufficienti accenni alla ricomposizione ambientale espressi peraltro su una proposta progettuale sostanzialmente diversa dall'ultima variante.

Dall'analisi del progetto in rapporto alle condizioni ambientali espresse dal monte Bellocca emerge che:

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

- a) la morfologia attuale esprime uno “sviluppo piano-altimetrico ad ondulazioni dolci e degradanti”.
- Di contro la ricomposizione proposta risulta a gradoni e con maggiori pendenze, modifica in modo altimetricamente e idrogeologicamente radicale, irreversibile e innaturale il profilo del crinale tutelato come invariante e gli altri versanti interessati dal cantiere. La ricomposizione proposta incide irreversibilmente e radicalmente sui caratteri peculiari e distintivi del monte Bellocca intaccandone l'integrità e la qualità visiva e costituendo elemento di degrado dei valori ambientali espressi dal medesimo.
- Il monte Bellocca esprime connotazioni e fragilità paesaggistiche particolari che si prestano a condizioni di facile alterazione e distruzione dei caratteri connotativi.
- La ricomposizione a gradoni proposta costituisce: intrusione in un sistema paesaggistico con elementi atipici estranei ed incongrui; costituisce frammentazione e destrutturazione del versante (gradoni, pedate e alzate, aumento di pendenza, ecc.), e connotazione del sistema paesaggistico attuale (modifica pendenze, dei crinali vincolati, dei versanti).
- b) la ricomposizione proposta, con la sottrazione ancorché non definitiva di ampie aree boscate, interrompe sia il processo di consolidamento dei versanti che ecologico e ambientale di area vasta costituitosi in tempi storici su un terreno ostile.
- c) il sito è ubicato in area vincolata per gli aspetti idrogeologici e paesaggistici (D. Lgs. n. 42/2004). E' connotato dalla presenza di bosco, da percorsi montani di antica e storica origine, da storica linea confinaria (osservazione n.3 dell'Associazione culturale Teuta Gwened), nonché da vincoli di natura ambientale quali buffer zone (art. 12.11), aree di tutela naturalistico-ambientale (art. 12.10 Monte Bellocca e Monte Perdonega), ecc.. Si richiamano la Tavola 3 del P.T.C.P. e la Tavola 4 del P.A.T. (e successivamente il PI). Il cantiere ricade per una piccola parte in un ambito di riqualificazione e rinaturalizzazione ambientale (art. 12.13). Le norme a valenza ambientale (PAT e PI) risultano ostative alla realizzazione del cantiere minerario oggetto di istanza che prevede radicali ed esasperati sbancamenti e risagomature, rilevanti disboscamenti e impattanti modificazioni dell'assetto idrogeologico.
- d) le soluzioni di mitigazioni proposte risultano inadeguate e insufficienti in rapporto alle irreversibili modificazioni previste dal progetto. L'intervento risulta incompatibile rispetto ai valori paesaggistici riconosciuti e tutelati espressi dal sito e dal più ampio contesto di zona.

La “Relazione paesaggistica integrativa” presentata dalla ditta segnala i vincoli ma non considera le tutele ambientali previste dalle norme ostative a valenza ambientale precedentemente citate.

I fotoinserimenti presentati dalla ditta risultano sostanzialmente insufficienti, inidonei e si limitano a rilevare la visibilità limitatamente agli scavi del lotto di cantiere considerato e non agli impatti visivi prodotti dall'insieme del cantiere. La tavola “Fase di rimboschimento” si limita a riportare 3 posizioni e risulta carente e inadeguata. L'impatto prodotto dalla rilevante modificazione dei crinali vincolati (vedi sezioni peraltro non quotate tavole “Lotto di coltivazione 1 - 2- 3- 4”) viene eluso e sostanzialmente non riportato.

Tra l'altro risulta una palese discrepanza tra le sezioni precedentemente citate (linea bianca) e le Sezioni geologiche interpretative datate luglio 2014 trasmesse con nota acquisita al prot. 351914 in data 19/08/2014.

I fotoinserimenti richiesti dalla Soprintendenza e presentati dalla ditta (tavola “Fase di rimboschimento”) delineano uno scenario (a fine ricomposizione) che forse potrebbe trovare parziale riscontro dopo decine di anni dalla conclusione dei previsti lavori di coltivazione (estrazione e ricomposizione).

La documentazione per gli aspetti paesaggistici presentata dalla ditta, tenuto conto dei valori paesaggistici espressi dal sito e dal più ampio contesto di zona (viabilità montana pubblica - pubblici transiti storici/sentieri - collegamento tra contrade/centri di antica origine, punti di visuale sensibile, sentieri di antica origine, invarianti e vincoli di tutela, ecc.), in rapporto all'entità degli scavi, delle modificazioni morfologiche irreversibili, delle temporalità previste, risulta carente, inidonea a dimostrare la compatibilità degli impatti previsti.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016****3 DESCRIZIONE DEL SIA**

Per la redazione dello S.I.A. e in considerazione dell'attuale orientamento legislativo, sono stati considerati i seguenti quadri di riferimento:

- 4.1 Quadro di riferimento programmatico
- 4.2 Quadro di riferimento progettuale
- 4.3 Quadro di riferimento ambientale

3.1 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

In sintesi si richiamano di seguito le principali voci per delineare in generale il quadro normativo cui si è fatto riferimento:

Normativa nazionale e regionale

- D. Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006, D. Lgs. 4/2008 e ss.mm.ii.;
- L.R. n. 10 del 26 marzo 1999 e DGR n. 308 del 10/02/2009 e DGR n. 327 del 17/02/2009;
- D. Lgs. n. 117 del 30/05/2008;
- R.D. n. 1443 del 29/07/1927;
- L.R. n. 44 del 07/09/1982;
- D. Lgs. n. 42 del 22/01/2004.

NOTA ISTRUTTORIA

Si richiamano le vigenti norme in materia mineraria ed in particolare il R.D. n. 1443 del 29/07/1927. Si richiama inoltre la normativa regionale in materia mineraria ed in particolare le DG.R. n. 651/2007, D.G.R. n.761/2010 ed in particolare la L.R. n. 7/2005 (capo I) che qui si intendono integralmente riportate e trascritte.

Strumenti di Pianificazione e Programmazione

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.);
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Verona;
- Piano Regolatore del Comune di Tregnago (P.R.G.);
- Piano di Assetto Idrogeologico;
- Piano di Tutela delle Acque;
- Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell' Atmosfera;
- Piano di risanamento delle Acque;
- Modello strutturale degli acquedotti del Veneto;
- Piano Regionale Trasporti;
- Piano Provinciale di Emergenza;
- Piano Faunistico Venatorio Regionale;
- Carta archeologica del Veneto.

3.1.1 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.)

Il vigente PTRC del Veneto, adottato con D.G.R. n.7090 in data 23/12/1986 è stato approvato con D.C.R. n. 250 del 13/12/1991.

La Regione Veneto ha adottato con delibera della giunta Regionale n. 327 del 17/02/2009 il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto, redatto ai sensi dell'art. 25 della L.R. 23/04/2004. Tale Piano è stato adeguato a Piano paesaggistico territoriale.

L'articolo 19 del PTRC vigente "*Direttive per la tutela delle risorse naturalistico - ambientali*" individua nelle Tav. n. 2 e 10 gli "ambiti naturalistico - ambientali e paesaggistici di livello regionale", articolato in 1) ambiti naturalistici di livello regionale; 2) aree di tutela paesaggistica, vincolate ai sensi delle leggi 29/06/1939, n. 1497 e 08/08/1985, n. 431; 3) zone umide e 4) zone selvagge. Tutte le aree così individuate costituiscono zone ad alta sensibilità ambientale o ad alto rischio ecologico.

L'area ricade in ambiti naturalistici di livello regionale e tra le aree di tutela paesaggistica.

Dalla Tav. 10.32 del PTRC si evince che il sito oggetto di intervento ricade in zone sottoposte a vincolo idrogeologico, nonché in aree vincolate ai sensi della L. n. 1497/1939 (Protezione delle bellezze naturali, ora abrogata). Il Monte Bellocca risulta, inoltre come area boscata (L. n. 432/1985, ora abrogata).

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

Le indicazioni e caratterizzazione territoriali del PTRC vigente devono essere necessariamente integrate con quelle del nuovo PTRC perché la maggior parte dei riferimenti normativi appartengono a leggi abrogate e accorpate al testo unico n. 152/2006 o addirittura sostituite. Il nuovo Piano si configura tra l'altro, come il coerente sviluppo del PTRC attualmente vigente.

Il nuovo Piano caratterizza l'area oggetto del presente Studio come zona a pericolo sismico di classe 2 e per questo il cantiere minerario di progetto sarà soggetto alle prescrizioni di legge del caso. L'area, ricadendo nell'ambito di tutela paesaggistica e negli ambiti naturalistici risulta zona ad alta sensibilità ambientale.

Gli strumenti urbanistici orientano la propria azione verso obiettivi di salvaguardia, tutela, ripristino e valorizzazione delle risorse che caratterizzano gli ambiti stessi.

La ditta rileva che il sito individuato per la realizzazione del progetto di coltivazione per essere coerente con gli indirizzi del PTRC vigente, nonché con gli obiettivi del nuovo PTRC adottato e in attesa di approvazione, deve osservare le prescrizioni previste e adottare adeguate misure di mitigazione nonché di ricomposizione ambientale.

NOTA ISTRUTTORIA

L'area ricade in *Zona Sismica di Classe 2*. Non sono stati prodotti elaborati relativi al calcolo della stabilità degli interventi di scavo e di ripristino. Tutto ciò anche per gli aspetti sismici.

Il sito ricade in area di tutela paesaggistica e in area naturalistica di livello regionale. Il PTRC all'art. 19 definisce tali zone ad alta sensibilità ambientale o ad alto rischio ecologico.

L'area è soggetta a vincolo paesaggistico e a vincolo idrogeologico. Il sito ricade in *Zona boscata* (L. n. 431/1985).

3.1.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Verona

Il P.T.C.P. della Provincia di Verona è stato adottato con Delibera di Giunta Provinciale n. 267 del 21/12/2006.

Dalle tavole del P.T.C.P. risulta che il sito ricade in una zona dove la *vulnerabilità idrogeologica* varia tra bassa ed elevata, e dove vengono evidenziate alcuni tratti di versante con pendenze superiori al 50%.

Le tavole riportano il simbolo di cava attiva in un ambito posto a sud del monte Bellocca.

Le tavole indicano che l'area rientra negli *ambiti di interesse naturalistico ambientale* per la presenza di foreste di latifoglia, le norme di attuazione demandano ai Comuni l'attuazione di misure per la tutela delle superfici boscate.

L'area in esame rientra in una fascia denominata *Corridoio agroalimentare*, ma non vi sono particolari indicazioni a riguardo.

Per quanto riguarda altri aspetti di zona, l'Art. 9 dichiara che Tregnago rientra tra i comuni dichiarati sismici, *“i territori di questi comuni sono sottoposti a dichiarate limitazioni all'insediamento in termini sia strutturali e tipologici, sia quantitativi, che dipendono da parametri morfologici, litologici e geomeccanici”*.

- Tav.1a del P.T.C.P. (*“Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale”* Elaborato 1a - Progetto di Piano - Novembre 2008) il monte Bellocca risulta: area di notevole interesse pubblico (ai sensi del D. Lgs. n. 42/2004 art. 136 ex L. n. 1497/1939), area soggetta a vincolo idrogeologico, area soggetta a vincolo forestale, area di interesse sismico medio alta, territorio coperto da boschi e foreste. Si segnala inoltre la presenza sul versante sud di un centro storico minore.
- Tav. 2a del P.T.C.P. (*“Carta delle fragilità”* Elaborato 2a - Progetto di Piano - Novembre 2008): le fragilità ambientali individuate sull'area di progetto sono rappresentate da una cava estinta posta sulla sommità del monte, una cava autorizzata attiva a sud del monte ed un elettrodotto. Tra gli ambiti a fragilità ambientale da salvaguardare sono evidenziate una sorgente d'acqua sita sul versante sud del monte e due grotte.
- Tav. 3a del P.T.C.P. (*“Carta del sistema ambientale”* Elaborato 3a - Progetto di Piano): il monte Bellocca ricade in aree di connessione naturalistica; sono segnalate inoltre, una sorgente sulla parte superiore del rilievo collinare e, poco in alto una cava da recuperare. Questi elementi ricadono inoltre all'interno di un'area caratterizzata da macchia boscata.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 44/119

- Tav. 4a del P.T.C.P. (“*Carta del sistema insediativo - infrastrutturale*” Elaborato 4a - Progetto di Piano): nei pressi del Monte Bellocca si trovano alcuni piccoli centri storici. Tuttavia, tali nuclei residenziali, raggiungibili dal centro di Tregnago o da San Giovanni Ilarione attraversando il monte Bellocca, sono raggiungibili da strade non identificate in cartografia. Per la natura dei luoghi infatti, si tratta di una viabilità a bassa percorrenza. Non esiste, inoltre, alcun tipo di progetto provinciale di riassetto o potenziamento di tale rete viaria.
- Tav. 5a del P.T.C.P. (“*Carta del sistema paesaggio*” Elaborato 5a - Progetto di Piano): sull’area in esame è presente una sorgente d’acqua. Il Monte Bellocca è attraversato, inoltre, dalla dorsale della rete ecologica provinciale che si sviluppa in direzione nord ovest - sud est. Nelle adiacenze del Monte è segnata una cava attiva. Il territorio di area vasta è definito “ambito di montagna prealpina” tuttavia, il Monte Bellocca si trova in una zona di alta pianura.

NOTA ISTRUTTORIA

Il sito esprime le seguenti connotazioni:

- ricade in Area di interesse sismico medio alta (manca il calcolo della stabilità in zona sismica);
- ricade in Area di notevole interesse pubblico ai sensi del D. Lgs. n. 42/2004;
- risulta soggetta a vincolo paesaggistico, idrogeologico, forestale;
- ricade in Area di connessione naturalistica (buffer zone);
- in sito e il cantiere sono attraversati da una dorsale (Tessuto ed ambito: naturale e idrografico).

Si richiama quanto evidenziato nelle precedenti note.

3.1.3 Piano Regolatore Generale di Tregnago (P.R.G.)

La ditta dichiara che lo strumento di pianificazione vigente del Comune di Tregnago, il Piano Regolatore Generale approvato dalla Regione il 24/04/2002, classifica l’area d’intervento come “*zona agricola di tipo E*”. Si individua nella zona più a Nord del territorio comunale la fascia di rispetto dell’elettrodotto.

I vincoli riportati dal PRG sono gli stessi individuati dal PTRC vigente dunque l’area risulta soggetta a vincolo idrogeologico, paesaggistico e forestale.

NOTA ISTRUTTORIA

Si richiama quanto evidenziato nelle precedenti e successive note in materia ambientale e paesaggistica.

3.1.4 Piano di Assetto del Territorio di Tregnago (P.A.T.)

L’istanza originaria risulta precedente all’approvazione del PAT. Con l’integrazione trasmessa dalla ditta in data 21/07/2014, acquisita al protocollo regionale n. 317004 in data 24/07/2014, la ditta ha analizzato sinteticamente gli elaborati del PTRC, PTCP e PAT, citato i vincoli tuttavia senza evidenziare gli elementi ostativi alla realizzazione dell’intervento espressi dalle norme dei medesimi.

Verifica effettuata:

Il P.A.T. è stato adottato dal Consiglio Comunale il 28/11/2012 con deliberazione n. 23, approvato con Conferenza di Servizi in data 11/07/2013 ratificato con deliberazione della Giunta Regionale n. 1351 del 30/07/2013 la cui pubblicazione è avvenuta nel Bollettino Ufficiale Regionale n. 72 del 20/08/2013.

Dall’analisi degli elaborati grafici si rileva che l’area ricade nei seguenti ambiti e/o vincoli:

- Tav.1:
 - Vincolo idrogeologico-forestale R.D.L. n. 3276/1923 (art. 6.5)
 - Vincolo paesaggistico D. Lgs. n. 42/2004 - zone boscate (art. 6.3)
 - Vincolo paesaggistico D. Lgs. n. 42/2004 (art. 6.1)
 - Elettrodotti/Fasce di rispetto (art. 8.4)
 - vincolo sismico OPCM 3274/2003 e 3519/2006 (art. 6.6)
- Tav.2:
 - Invarianti di natura ambientale: ambiti di natura ambientale (art. 9.3.1.)
 - Invarianti di natura paesaggistica: crinali; cime (art. 9.2.5)
- Tav. 3:



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

- Aree boschive (art. 10.4.3)
 - Compatibilità geologica:
 - Area idonea a condizione: substrato roccioso subaffiorante con pendenza compresa tra 15° e 30°;
 - Area idonea a condizione: cave attive/non attive (art. 10.1.1);
 - Area idonea a condizione: substrato roccioso sub affiorante con pendenza < 15°;
 - Aree per il rispetto dell'ambiente naturale, della flora e della fauna (art. 10.4.4);
 - Area stabile suscettibile di amplificazioni sismiche (art. 10.2).
- Tav. 4:
- Ambiti di tutela naturalistico-ambientale: Monte Bellocca e Monte Perdonega (art. 12.10)
 - Ambiti di riqualificazione e ri-naturalizzazione ambientale (art.12.13) (per una parte marginale).
 - Comunità Montana della Lessinia (art. 12.14)
 - Aree di connessione naturalistica (Buffer zone) (art. 12.11)

Art. 6.1 - Vincolo paesaggistico D. Lgs. n. 42/2004

“PRESCRIZIONI

1. *La Tavola 1 – Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale del PAT ha individuato nel territorio di Tregnago gli ambiti di particolare interesse paesaggistico-ambientale sottoposti a tutela ai sensi del D. Lgs. 42/04 – Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, di cui vanno rispettate le prescrizioni.*
2. *Sono individuate a titolo ricognitivo le aree sottoposte a vincolo espresso a seguito di dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della DGR 4644/1998 e vincolate per legge ai sensi dell'art. 136, D. Lgs. 42/04*
3. *Gli interventi ammessi in aree di tutela dovranno rispettare gli obiettivi di tutela e qualità paesaggistica previsti dal PAT, dalle previsioni degli atti di pianificazione paesaggistica di cui al D. Lgs n° 42/04 – Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e le indicazioni della DGRV n° 986 del 14/03/1996 – Atto di Indirizzo e coordinamento relativi alla subdelega delle funzioni concernenti la materia dei Beni Ambientali (BURV n° 75 del 20/08/1996) e s.m.i.*

DIRETTIVE E COMPITI DEL PI

1. *In funzione dei diversi livelli di integrità di valore paesaggistico riconosciuti e in base alle caratteristiche storiche e naturali presenti sul territorio, il PI in attuazione delle previsioni e delle disposizioni contenute nel PAT ha il compito di individuare sul territorio gli ambiti di maggior pregio e quelli che risultano significativamente compromessi o degradati;*
2. *In funzione dei diversi livelli di integrità di valore paesaggistico riconosciuti e in base alle caratteristiche storiche e naturali presenti sul territorio, il PI ha il compito di attribuire a ciascun ambito specifici obiettivi di qualità paesaggistica. In attuazione della Convenzione Europea sul Paesaggio, costituiscono obiettivi di qualità paesaggistica:*
 - (...)
 - c) *la previsione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio volti al mantenimento e alla valorizzazione del pregio paesaggistico del territorio;*
 - d) *nella realizzazione degli interventi ammessi dovrà essere accuratamente valutato l'inserimento paesistico-ambientale dei manufatti, attraverso interventi che curino e valutino le scelte in termini di forma, tipologia, materiali, colori.(...)”.*

Art. 6.3 - Vincolo paesaggistico D. Lgs. 42/2004 – Zone boscate

“PRESCRIZIONI

1. *Ai sensi dell'art. 142, lett. g), del D. Lgs. 42/2004, i territori coperti da foreste e da boschi (come definiti dall'art. 14 della LRV 13 settembre 1978, n. 52, “Legge Forestale Regionale”, dalla LRV 05/2005 e s.m.i.), ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, sono soggetti a vincolo paesaggistico e su di essi è consentito solo il taglio colturale, la forestazione e altre opere conservative, sempreché autorizzate preventivamente secondo i disposti della sopracitata Legge regionale 13 settembre 1978, n. 52 e s.m.i. e delle presenti Norme.*



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 46/119

2. *In tali zone sono ammessi esclusivamente gli interventi previsti all'Art. 10.4.3 (P.A.T.) - Aree boschive delle presenti Norme, previa autorizzazione delle autorità competenti.*
(...)
4. *Per quanto riguarda l'individuazione delle aree da ritenersi soggette a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142 del D. Lgs. 42/2004 e a destinazione di vincolo forestale ai sensi dell'art. 15 della LRV 52/1978 restano sempre valide le modalità operative previste dalla normativa vigente (DGRV n. 4808/1997), che prevede rilievi a terra per la definizione di dettaglio delle aree di bosco. (...)*

DIRETTIVE E COMPITI DEL PI

Il PI integra e aggiorna l'individuazione delle zone boscate sottoposte a vincolo paesaggistico verificando la persistenza di tale vincolo e la sua sussistenza secondo le procedure previste dalle competenti autorità regionali in materia. (...)".

Art. 6.5 - Vincolo idrogeologico-forestale R.D.L. n. 3276/1923

“PRESCRIZIONI

1. *Nei terreni sottoposti a vincolo idrogeologico-forestale:*
 - a) *la trasformazione di boschi in altra qualità di coltura è vietata, salvo preventiva autorizzazione rilasciata dall'Amministrazione regionale;*
 - b) *la trasformazione di terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione è vietata, salvo preventiva autorizzazione rilasciata dall'Amministrazione regionale;*
 - c) *l'esercizio del pascolo è soggetto a restrizioni;*
 - d) *l'esecuzione di movimenti terra deve essere preventivamente dichiarata all'Autorità competente, la quale potrà impartire le necessarie prescrizioni esecutive o vietarne la realizzazione;*
 - e) *tutti gli interventi devono essere eseguiti nel rispetto delle disposizioni di legge. (...)*".

Art. 10.4.3 - Aree boschive

“Il PAT prevede la tutela delle aree boschive, delle masse arboree e delle aree coperte da vegetazione forestale allo stato arbustivo in naturale evoluzione, generalmente collocate ai margini dei boschi e/o su terreni abbandonati dall'attività agricola, in quanto aree di interesse naturalistico, ma non solo. I boschi infatti svolgono la fondamentale funzione di regimare le acque e stabilizzare i pendii (funzione idrogeologica, quindi protettiva) a cui si aggiungono le funzioni turistico ricreativa, di assorbimento dell'anidride carbonica, paesaggistica e altre. (...)

Quali PRESCRIZIONI e DIRETTIVE E COMPITI DEL PI oltre alle disposizioni specifiche riportate a seguire, si richiamano in merito anche i contenuti dell'Art. 6.3 - Vincolo paesaggistico D.Lgs. 42/2004 – Zone boscate delle presenti Norme.

PRESCRIZIONI

1. *La gestione delle aree boscate è demandata alle leggi forestali sopra riportate. Anche per i boschi non compresi nei territori sottoposti a vincolo idrogeologico valgono le norme contenute nelle prescrizioni di massima e di polizia forestale emanate ai sensi della legislazione vigente. In particolare la legge 52/78 prevede la redazione di Piani di Riassetto su proprietà pubbliche e private e/o la compilazione di Piani di Riordino, a valenza comunale. Detti piani, soggetti a revisione decennale, hanno valore di legge e dettano i criteri per la gestione forestale.*

(...)

7. *In tali aree non è ammessa l'apertura di nuove strade, che non siano strade agro-silvo-pastorali: sono altresì consentiti la manutenzione, l'adeguamento, la realizzazione di percorsi pedonali e per mezzi di trasporto non motorizzati. Il PAT demanda al PI il compito di stabilire le modalità di intervento. Il progetto dovrà prevedere in ogni caso idonee misure d'inserimento nell'ambiente, evitando comunque scavi e movimenti di terra rilevanti.*

DIRETTIVE E COMPITI DEL PI

1. *Il PI, provvederà ad individuare, tutelare e valorizzare le aree boschive integrando le previsioni del PAT sulla base di un aggiornamento del quadro conoscitivo di maggior dettaglio, come dato*

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 47/119

dall'aggiornamento a cura della Regione Veneto della Carta Forestale, includendo anche le aree ad evoluzione naturale classificabili come boschi: nel caso il PI provvederà a recepire e aggiornare le aree boschive di cui al presente articolo, senza che ciò costituisca variante al PAT.”.

Art. 10.2 - Zone omogenee in prospettiva sismica

“Sulla base dello Studio di Compatibilità Sismica ai sensi della DGRV n. 3308/2008, come approvata dalla Segreteria Regionale per l'Ambiente, il PAT considera le condizioni di rischio sismico in relazione alla vigente disciplina nazionale e provvede alla tutela e sicurezza del territorio in relazione alle specifiche caratteristiche geologiche e geotecniche locali. Si richiama nel merito il Parere sismico rilasciato dal Genio Civile di Verona con nota prot. n. 403132 del 07.09.2012 e relativo parere ai sensi art. 89 del D.P.R. 380/2001 e della D.G.R. 3308/2008 espresso dalla Direzione Geologia e Georisorse con nota prot. n. 392868 in data 30.08.2012, come contenuti all'Allegato 2 – Pareri di compatibilità sismica delle presenti Norme.

In relazione agli effetti dovuti ad una sollecitazione sismica, gli aspetti geologici e geomorfologici considerati nella zonizzazione sismica del PAT sono stati integrati nella redazione della Tavola 3 – Carta delle Fragilità del PAT, distinguendo il territorio comunale in Zone omogenee in prospettiva sismica.

Il sito ricade in un contesto definito:

I ° Area stabile suscettibile di amplificazioni sismiche: area nelle quali sono attese amplificazioni del moto sismico. Il PAT ha effettuato una mappatura del territorio nella quale è attesa l'amplificazione del moto sismico come effetto dell'assetto litostratigrafico e morfologico-locale e ha definito tali aree a seconda del quadro geologico e geomorfologico nei rispettivi sottogruppi delle classi “Area idonea a condizione” di cui all'Art. 10.1.1 - Aree idonee a condizione e non idonee delle presenti Norme a cui si rimanda per le ulteriori prescrizioni del caso. (...)

PRESCRIZIONI

- 1. La progettazione di tutti gli interventi di trasformazione edilizia va corredata nella Relazione geotecnica e geologica prevista all'Art. 10.1.1 - Aree idonee a condizione e non idonee delle presenti Norme, degli specifici Approfondimenti Geologici attinenti a situazioni di rischio sismico in funzione del quadro geologico e geomorfologico dell'area, così come esplicitato nelle classi e sottoclassi di cui allo stesso Art. 10.1.1 - Aree idonee a condizione e non idonee.*
- 2. Sono comunque fatti salvi tutti gli obblighi normativi statali e regionali in materia sismica.”.*

Art. 9.2.5 - Crinali e cime

Il PAT tutela i crinali e le cime dati dalle aree sommitali dei rilievi collinari, generalmente privi di copertura arborea, a forte caratterizzazione naturalistico-paesaggistica, quali riferimenti percettivi ed elementi figurativi caratterizzanti lo skyline del paesaggio collinare, nonché punti privilegiati per l'osservazione del territorio circostante.

La simbologia adottata negli elaborati grafici del PAT indica azioni riferite al territorio e non è da intendersi riferita ai soli punti di collegamento alla base cartografica; sarà compito del PI, sulla base di quanto già indicato dal PAT, individuare puntualmente gli elementi su cui applicare tali azioni.

PRESCRIZIONI

- 1. Il sistema dei crinali va tutelato nella sua organicità, come definita dal valore paesaggistico del profilo del paesaggio collinare, dalla morfologia ed uso del suolo, dall'assetto idrogeologico.*
- 2. In corrispondenza di tali elementi paesaggistici sono tutelate le alberature, i filari e gli elementi principali del paesaggio agrario e storico, ed è favorito il mantenimento o inserimento delle specie arboree autoctone.*
- 3. Nelle cime collinari non sono consentite modifiche alla morfologia dei terreni, né i miglioramenti fondiari che le determinino.*
- 4. In attesa dell'adeguamento del PI alle direttive di cui al presente articolo sono date le seguenti prescrizioni:*
 - a) per un'ampiezza di m. 50, in proiezione orizzontale da ogni lato di cime e crinali individuate dal PAT, è vietata la realizzazione di interventi che possano alterare in forma definitiva il*

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 48/119

profilo del paesaggio collinare quali l'esecuzione di scavi e movimenti di terra che provocano la variazione della sezione naturale dei pendii e delle scarpate, l'installazione di impianti elettrici e di comunicazione elettronica, la realizzazione di reti tecnologiche e reti aeree;

(...)

DIRETTIVE E COMPITI DEL PI

1. *Il PI, a completamento dell'indagine già svolta in sede di PAT sugli elementi principali di tutela, individua e classifica i crinali e le cime in relazione alle caratteristiche paesaggistiche ed ambientali ed alle quote di livello e definisce, in rapporto al valore percettivo, un'adeguata fascia di rispetto, per ogni lato della linea di crinale e della cima, tale da garantire un orizzonte naturale visibile dalla viabilità pubblica, nonché da punti di vista strategici.*

NOTA ISTRUTTORIA

Il cantiere minerario oggetto di richiesta e la relativa ricomposizione ambientale interessa i crinali del monte Bellocca e altera in forma definitiva il profilo del paesaggio collinare. Tutto ciò risulta in contrasto con i prevalenti valori ambientali e paesaggistici tutelati dalle vigenti norme (D. Lgs. n. 42/2004, ecc.) e dal PAT del Comune di Tregnago.

Art. 12.10 - Ambiti di tutela naturalistico - ambientale

“Gli Ambiti di pregio naturalistico-ambientali presenti nel territorio comunale che necessitano una particolare tutela date le particolari valenze presenti sono costituite da:

- *Valle di Mezzane;*
- *Valle Tramigna;*
- *Monte Bellocca e Monte Perdonega.*

Tali ambiti costituiscono aree preferenziali per la realizzazione di parchi territoriali a valenza naturalistico-ambientale, o nelle quali preferenzialmente attuare contestualmente agli interventi di trasformazione più significativi le eventuali conseguenti misure compensative di cui all'Art. 16.2 - Compensazione ambientale delle presenti Norme, quali il miglioramento di configurazioni ambientali incomplete e/o degradate o interventi di fruizione ambientale ed ecologica.

Per tale ambiti, quali PRESCRIZIONI e DIRETTIVE E COMPITI DEL PI oltre alle disposizioni specifiche riportate a seguire, si richiamano in particolare i contenuti dell'Art. 9.3.1 – Ambiti di natura ambientale delle presenti Norme.”.

L'Art. 9.3.1 del P.A.T. così recita:

“Art. 9.3.1 - Ambiti di natura ambientale Tavola di riferimento: Tavola 2 – Carta delle Invarianti Costituiscono quadri d'insieme di rilevante valore ambientale gli ambiti caratterizzati da particolari valenze ambientali o naturalistiche, da contesti biologici di rilevante valore testimoniale e dalle relative zone cuscinetto. In tali contesti costituiscono invariante da tutelare e valorizzare gli elementi di caratterizzazione significativa che ne compongono e connotano l'insieme del loro pregio naturalistico, ambientale e paesaggistico. Tali ambiti costituiscono aree preferenziali per la realizzazione di parchi territoriali a valenza naturalistico-ambientale o nelle quali preferenzialmente attuare contestualmente agli interventi di trasformazione più significativi le eventuali conseguenti misure compensative di cui all'Art. 16.2 - Compensazione ambientale delle presenti Norme, quali il miglioramento di configurazioni ambientali incomplete e/o degradate o interventi di fruizione ambientale ed ecologica.

Tali ambiti sono trasformabili a condizione, ed in tal senso costituiscono invariante anche alcuni elementi tra le azioni di tutela di cui alla Tavola 4.a – Carta della Trasformabilità: a tal fine si richiama la disciplina di cui agli Art. 12.10 – Ambiti di tutela naturalistico - ambientale e Art. 12.12 - Corridoi ecologici principali e secondari delle presenti Norme.

PRESCRIZIONI

1. *Per tali ambiti il PAT individua specifiche azioni di tutela e valorizzazione, quali:*
 - a) *la tutela del suolo e del sottosuolo, della flora, della fauna, dell'acqua;*
 - b) *la tutela e la valorizzazione del sistema delle acque dei bacini idrografici nella loro funzione di Corridoi ecologici e di risorsa idropotabile;*



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

- c) *la tutela, il mantenimento, il restauro e la valorizzazione dell'ambiente naturale, storico, architettonico e paesaggistico considerato nella sua unitarietà, e il recupero delle parti eventualmente alterate;*
 - d) *la salvaguardia delle specifiche particolarità idrogeologiche, geomorfologiche, vegetazionali e zoologiche;*
 - e) *la fruizione a fini scientifici, culturali e didattici;*
 - f) *la promozione, anche mediante la predisposizione di adeguati sostegni tecnico finanziari, delle attività di restauro e manutenzione degli elementi naturali e paesaggistici, nonché delle attività turistiche e di servizio;*
2. *Non è ammessa l'apertura o l'ampliamento di cave o discariche: per le cave attive, o non attive da un anno, viene garantito quanto già autorizzato.*
 3. *Non è ammessa l'apertura di nuove strade, che non siano strade agro-silvo-pastorali: sono altresì consentiti la manutenzione, l'adeguamento, la realizzazione di percorsi pedonali e per mezzi di trasporto non motorizzati.*
 4. *In tali ambiti sono ammesse:*
 - a) *le attività agricole, nel rispetto delle pratiche culturali tradizionali privilegiando le produzioni agricole biologiche biodinamiche, e le attività connesse, con particolare riferimento allo sviluppo di attività compatibili legate al turismo rurale;*
 - b) *la fruizione turistica del territorio aperto, attraverso l'organizzazione di percorsi ciclopedonali connessi con gli insediamenti, e, dove possibile, l'individuazione e idonea attrezzatura di punti panoramici o rilevanti per la percezione del paesaggio;*
 5. *Eventuali interventi edificatori, se altrimenti consentiti dalla presenti Norme, miglioramenti fondiari, o in generale interventi di trasformazione del territorio devono essere localizzati, dimensionati e progettati:*
 - a) *con esclusione di sbancamenti e terrazzamenti che modifichino l'assetto idrogeologico o determinino una alterazione significativa del paesaggio e del profilo dei terreni;*
 - b) *secondo tipologie e criteri coerenti con il contesto e con la composizione generale del paesaggio, al fine di non alterarne negativamente l'assetto percettivo, eventuali impatti negativi vanno opportunamente schermati/mitigati.*
 6. *È vietata l'installazione di insegne e cartelloni pubblicitari, con esclusione di quelle indicanti attrezzature pubbliche o di assistenza stradale.”.*

Art. 12.13 - Ambiti di riqualificazione e ri-naturalizzazione ambientale

“Le aree di riqualificazione e ri-naturalizzazione ambientale sono parti del territorio rurale e collinare che necessitano di processi di rigenerazione, dismissione, trasformazione o evoluzione dell'assetto fisico e funzionale attuale altrimenti configgente con l'ambiente ed il paesaggio circostante.

Le aree di riqualificazione e ri-naturalizzazione ambientale possono essere:

- *aree di cava e di ex-cave anche se in parte già ri-naturalizzate;*
- *aree con attività in situazione di degrado o non compatibili con il contesto circostante, individuate o meno come opere incongrue;*
- *eventuali aree limitrofe alle suddette, se dissestate, da recuperare, ripristinare o comunque interessate dalle attività in essere.*

Si tratta di aree nelle quali preferenzialmente attuare contestualmente agli interventi di trasformazione più significativi le eventuali conseguenti misure compensative di cui all'Art. 16.2 - Compensazione ambientale delle presenti Norme, quali in particolare interventi di rinaturalizzazione ex novo o interventi di fruizione ambientale ed ecologica.

PRESCRIZIONI

1. *In tali ambiti gli interventi sono subordinati all'approvazione di un PUA (ai sensi art. 19, LRV 11/2004 e s.m.i.) o di un Programma Integrato (ai sensi art. 19, c. 1, lett. f) della LRV 11/2004 e s.m.i.) o di un Piano di ricomposizione ambientale ai sensi della L.R. 44/82 “Norme per la disciplina dell'attività di cava” e s.m.i. nei limiti a seguito specificati.*



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 50/119

2. Fatte salve le eventuali previsioni degli strumenti urbanistici attuativi vigenti fino alla loro scadenza, in tali ambiti sono ammesse:

- a) attività di cava per le parti con concessione ancora attiva, per le quali si richiamano i contenuti dell'Art. 8.9 – Cave delle presenti Norme, fatte salve ed impregiudicate le statuizioni e scelte già in essere stabilite dalla pianificazione regionale di settore in materia di attività estrattive, alle quali il PAT si conforma;
- b) Piani di ricomposizione ambientale ai sensi della L.R. 44/82 “Norme per la disciplina dell'attività di cava” e s.m.i. di iniziativa privata o pubblica, già approvati; è possibile l'adozione di nuovi Piani di ricomposizione ambientale ai sensi della L.R. 44/82 qualora gli stessi non prevedano interventi di nuova escavazione, salvo che non siano quelli fisicamente necessari al ripristino delle situazioni in atto ed alla loro messa in sicurezza;
- (...)
- f) attività di servizio e di pubblico interesse;
- g) attività di cui all'Art. 11.9 – Strutture turistico/ricettive e le “Attrezzature per il turismo natura” di cui all'Art. 14.5 - Percorsi pedonali/ciclopedonali delle presenti Norme, e/o a scopo didattico e scientifico-culturale e per il tempo libero.”.

Art. 12.14 - Comunità Montana della Lessinia

“Tavola di riferimento: Tavola 4.a – Carta della Trasformabilità

La tavola del PAT riportano l'individuazione della “Comunità montana della Lessinia” quale unione di Comuni, costituiti fra comuni montani e parzialmente montani, per la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l'esercizio associato delle funzioni comunali ai sensi dell'art. 27 c. 1 del D. Lgs. 267/2000 “Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali” e dalla L.R. 19/92 “Norme sull'istituzione e il funzionamento delle Comunità montane.”.

Art. 12.11 - Aree di connessione naturalistica (Buffer zone)

“Tavola di riferimento: Tavola 4.a – Carta della Trasformabilità

Delle aree di connessione naturalistica, quali componenti strutturanti la rete ecologica territoriale, fanno parte le unità funzionali costituite dalle zone cuscinetto o buffer zones, contigue alle Aree Nucleo, individuabili a scala sovracomunale, e ai Corridoi Ecologici principali e secondari, individuati a scala comunale, zone cuscinetto che svolgono una funzione di protezione ecologica, limitando gli effetti dell'antropizzazione con una sorta di effetto filtro.

Il PAT individua in tale categoria aree naturali ad elevato valore ecologico, di grandi dimensioni e di alto valore funzionale e qualitativo ai fini del mantenimento della vitalità della popolazione.

Tali aree sono costituite da matrici naturali primarie in grado di costituire sorgenti di diffusione elementi di interesse ai fini della biodiversità, da fasce di appoggio alle matrici naturali e dalle aree per il rispetto dell'ambiente naturale della flora e della fauna. In tale contesto assumono particolare rilievo, quali elementi funzionali alla coerenza della rete ecologica:

- a) le aree boscate, le siepi e i filari;
- b) i prati pascolo e le aree verdi di maggiore estensione e con notevole differenziazione degli habitat;
- c) corsi d'acqua naturali e artificiali e la rispettiva vegetazione ripariale.

PRESCRIZIONI

1. Il PAT promuove azioni di conservazione e potenziamento delle aree naturalistiche e delle aree di raccordo ambientale attraverso interventi di sostegno di aree boscate, di valorizzazione di biodiversità animale e vegetale, di tutela della risorsa idrica superficiale e sotterranea nonché per la salvaguardia e la valorizzazione del sistema paesaggistico.
2. In tali aree sono ammessi gli interventi altrimenti previsti dalle presenti Norme che non comportino una permanente o grave alterazione della naturalità esistente, eventualmente graduati in riferimento ad ambiti di particolare pregio compresi entro tale area di tutela.
3. I nuovi interventi edilizi, altrimenti ammessi dalle presenti Norme, dovranno essere preferibilmente localizzati in contiguità di nuclei edificati, o singoli fabbricati, già esistenti; nuovi interventi edilizi totalmente isolati saranno possibili previa accurata analisi di compatibilità ambientale che evidenzi

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

impatti diretti e indiretti, anche dilazionati negli anni, e individui eventuali necessari idonei interventi di mitigazione e compensazione, da realizzare contestualmente all'opera.

4. *Parimenti, gli interventi di ampliamento della viabilità esistente e di nuova previsione, e in generale gli interventi di trasformazione del territorio che possono comportare una riduzione delle aree naturalistiche e delle aree di raccordo ambientale, devono essere accompagnati da interventi di mitigazione/compensazione, in modo che, al termine di tutte le operazioni, la funzionalità ecologica complessiva risulti mantenuta se non accresciuta.*
5. *Per tali aree vanno previste specifiche misure di tutela, ed in particolare:*
 - a) *dovranno essere evitate le trasformazioni in grado di arrecare perturbazioni agli habitat e/o alle specie caratterizzanti tali ambiti, anche sulla base di idonee misure gestionali;*
 - b) *va salvaguardato il sistema delle zone di particolare importanza per il ciclo biologico di specie di flora e di fauna selvatica protette;*
 - c) *gli elementi vegetazionali lineari di connessione della rete ecologica, quali filari e siepi ubicati lungo le rive dei corsi d'acqua e a delimitazione di infrastrutture lineari vanno conservati;*
 - d) *i nuclei boscati e le siepi interpoderali vanno conservati, quali elementi importanti per la qualità e la produttività degli agroecosistemi;*
 - e) *vanno salvaguardate le modalità e tipologie di accesso e di fruizione dei territori interessati, comunque compatibili con le caratteristiche ambientali e paesaggistiche dei luoghi;*
 - f) *va individuato, con finalità di tutela conservativa, il sistema dei percorsi storici.*

DIRETTIVE E COMPITI DEL PI

1. *Il PI, previo approfondimento più dettagliato del territorio e del relativo carattere naturalistico-ambientale, potrà precisare la posizione e l'ampiezza delle Aree di connessione naturalistica, previa puntuale descrizione delle ragioni che giustifichino un miglior esito progettuale. Le eventuali modifiche introdotte non possono comunque stravolgere gli obiettivi e i contenuti progettuali del PAT e devono mantenere la conformità alle disposizioni degli strumenti sovraordinati vigenti.*
2. *Il tali aree il PI:*
 - a) *mantiene e salvaguarda le funzioni agricole presenti e quelle coerenti e/o compatibili con l'agricoltura e con l'ambiente ed incentiva comunque la destinazione a verde alberato delle aree;*
 - b) *sviluppa le valenze ecologiche del territorio aperto, promuovendo l'impiego di colture e tecniche di conduzione che potenziano la biodiversità e crea l'habitat ideale per il passaggio della fauna, in particolare individuando eventuali interventi di rimboschimento o di riqualificazione ambientale;*
- (...)
4. *Il PI favorisce la fruizione turistica del territorio aperto, attraverso l'organizzazione di percorsi ciclopedonali connessi con gli insediamenti, e la promozione di attività agrituristiche e di servizio quali quelle di cui all'Art. 14.5 - Percorsi pedonali/ciclopedonali se impostate e condotte secondo modalità rispettose dell'ambiente, nonché l'attento inserimento di "Attrezzature per il turismo natura" di cui all'Art. 14.5 - Percorsi pedonali/ciclopedonali delle presenti norme."*

NOTA ISTRUTTORIA

Il sito è ubicato in area vincolata per gli aspetti idrogeologici e paesaggistici (D.Lgs. 42/2004). E' connotato dalla presenza di bosco, da percorsi montani di antica origine, da storica linea confinaria (osservazione n.3 dell'Associazione culturale Teuta Gwened), nonché da vincoli di natura ambientali quali buffer zone (art. 12.11), aree di tutela naturalistico-ambientale (art. 12.10 Monte Bellocca e Monte Perdonega), ecc... Si richiamano la Tavola 3 del P.T.C.P. e la Tavola 4 del P.A.T.

Il cantiere ricade per una piccola parte in un ambito di riqualificazione e rinaturalizzazione ambientale (art. 12.13).

Le norme a valenza ambientale (PAT e successivamente il PI) risultano ostative alla realizzazione del cantiere minerario oggetto di istanza che prevede radicali ed esasperati sbancamenti e risagomature,

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

rilevanti disboscamenti e impattanti modificazioni dell'assetto morfologico/idrogeologico, che, durante i lavori e a ricomposizione avvenuta, determina una incompatibile impattante alterazione del paesaggio, del profilo e pendenza dei crinali tutelati, dell'assetto idrogeologico e la creazione di innaturali gradonature (alzate e pedate).

Vedasi:

- art. 10.4.3 Aree boschive: non è ammessa l'apertura di nuove strade - vanno evitati comunque scavi e movimenti terra rilevanti;
- art. 9.2.5 Crinali e cime (...) per una ampiezza di 50 metri da ogni lato di (...) crinali (totale 100 metri) è vietata la realizzazione di interventi che possono alterare in forma definitiva il profilo paesaggistico collinare quali l'esecuzione di movimenti terra che provocano la variazione della sezione naturale dei pendii e delle scarpate (...);
- art. 12.10 Ambiti di tutela naturalistico-ambientale che richiama l'art. 9.3.1 - Invarianti da tutelare (...) gli elementi (...) che ne compongono e connotano l'insieme del loro pregio naturalistico ambientale e paesaggistico.

Prescrizioni:

(...)

1d) la salvaguardia delle specifiche particolarità idrogeologiche, geomorfologiche, vegetazionali (...)

2) non è ammessa l'apertura o l'ampliamento di cave o discariche;

3) non è ammessa l'apertura di nuove strade che non siano strade agro-silvo-pastorali

(...)

5a) con l'esclusione di sbancamenti e terrazzamenti che modifichino l'assetto idrogeologico o determinino una alterazione significativa del paesaggio e del profilo dei terreni.

- art. 12.11 Aree di connessione naturalistica (buffer zone) - prescrizioni: 5) Per tali aree vanno previste specifiche misure di tutela, ed in particolare: (...)
- i nuclei boscati (...) vanno conservati, quali elementi importanti per la qualità e la produttività degli agro ecosistemi.

L'area del Monte Bellocca costituisce area preferenziale per la realizzazione di parchi territoriali a valenza naturalistico-ambientale. Le particolari valenze ambientali e valenze/condizioni vegetazionali, idrogeologiche, morfologiche, pedologiche espresse dal Monte Bellocca costituiscono invarianti soggette a tutela e valorizzazione (si richiama l'art. 9.3.1. del P.A.T.).

3.1.5 Piano degli Interventi (P.I.) del Comune di Tregnago

Verifica effettuata:

Con deliberazione del Consiglio Comunale n. 23 del 29/06/2015 è stato adottato il P.I. del Comune di Tregnago. Il P.I. ribadisce sostanzialmente gli aspetti ostativi alla realizzazione del cantiere minerario oggetto di istanza già evidenziati dal P.A.T..

Si richiama la Carta della zonizzazione (Tav. T2.N) del PI, le correlate norme e le seguenti zonizzazioni che interessano l'area oggetto di intervento:

- ambito agricolo E.SE di salvaguardia ecologica (art. 46 delle NTO del PI, che richiama l'art. 12.11 del PAT);
- ambito agricolo E.SNA di salv. naturalistico-ambientale (art. 48 delle NTO del PI, che richiama l'art. 12.10 del PAT);
- ambito di riqualificazione e ri-naturalizzazione ambientale (per una parte marginale).

Si richiama l'articolo 91 del P.I. (Invarianti) che così recita:

“ (...) 5. Per quanto attiene alle fasce di rispetto dei Crinali e Cime /Fasce di rispetto indicate nelle Tavole di progetto del P.I. T.2 in scala 1:5000, a precisazione di quanto indicato all'Art. 9.2.5 - Crinali e Cime delle Norme Tecniche del P.A.T. relativamente agli interventi che per un'ampiezza di m. 50 possano alterare in forma definitiva il profilo del paesaggio collinare (lett. a), punto 4, PRESCRIZIONI art. 9.2.5 P.A.T.), si specifica che (...) rimane comunque vietata la realizzazione di interventi che possano alterare in forma definitiva la percezione paesaggistica del profilo collinare, quali possono essere sbancamenti e/o risagomature radicali esasperate; (...)”.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 53/119

3.1.6 Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) del Comune di San Giovanni Ilarione

Lo stabilimento minerario è individuato in Comune di San Giovanni Ilarione, Via Gambaretti di Sotto, 9 (Elaborato B19) ma la ditta richiedente non considera le pianificazioni territoriali per tale aspetto.

Il nucleo è di antica origine ed in gran parte tutelato come centro storico. La contrà è inserita in un ambito naturalistico di livello regionale.

NOTA ISTRUTTORIA

L'ambito di contrà Gambaretti, Via Gambaretti di Sotto 9, risulta inidoneo alla realizzazione di una pertinenza mineraria (impianto per la selezione/essiccazione/lavorazione della bentonite).

La viabilità di collegamento tra il cantiere e la citata contrà risulta inidonea a sopportare gli impatti prodotti dal transito di mezzi pesanti.

Nelle adiacenze della contrà è presente un pozzo acquedottistico con relativa area di rispetto ai sensi del D. Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.

3.1.7 Piano degli Interventi (P.I.) del Comune di San Giovanni Ilarione

Il P.I. connota la contrà Gambaretti in tre ambiti di centro storico, interconnessi da zone rurali di tutela, il tutto circondato da sottozone E.

NOTA ISTRUTTORIA

Si richiama la nota istruttoria precedente.

3.1.8 Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Il Piano Stralcio di Bacino è stato adottato con delibera n.1/2005 nella seduta di Comitato Istituzionale del 15/02/2005, approvato con DPCM 27/04/2006 (Approvazione del "Piano stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico del bacino idrografico del fiume Adige - Regione del Veneto") e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 245 del 20/10/2006.

La ditta rileva che nel Piano stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico del bacino idrografico del fiume Adige il sito di intervento non presenta rischi né di tipo idraulico né di tipo franoso. La cresta del Monte Bellocca coincide con lo spartiacque idrografico del sottobacino del torrente Tramignola e il torrente Alpone. L'autorità di bacino del Fiume Adige, nel Piano Stralcio per la Tutela del Rischio Idrogeologico, non ha ancora incluso nella sua analisi la zona di intervento.

Le tavole redatte dal piano più prossime al sito d'intervento si collocano nel centro abitato di Tregnago dove viene rilevata una pericolosità idraulica non dovuta alle acque di scolo derivanti dal Monte Bellocca (loc. Marcemigo presso il ponte di Via S. Antonio).

NOTA ISTRUTTORIA

L'area interessata dal cantiere minerario è boscata e soggetta a Vincolo Idrogeologico. Gli interventi prospettati incidono profondamente sui versanti del monte Bellocca creando un sistema a gradoni formati da materiali incoerenti e coesivi, soggetti a erosione e potenziali smottamenti/scivolamenti. Non sono state prodotte verifiche di stabilità. L'ambito dei cantieri disboscati e conformato come da progetto aumenta le condizioni di rischio idrogeologico espresse dal contesto.

Si richiamano le altre note in materia.

3.1.9 Piano Regionale di Risanamento dell'Atmosfera

Con deliberazione n.902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale 16/04/1985, n. 33 e dal D.Lgs. n. 351/1999. Tale documento, a seguito delle osservazioni e proposte pervenute, con D.G.R. n.40/CR del 06/04/2004 è stato riesaminato e modificato ed inviato in Consiglio Regionale per la sua approvazione. La Settima Commissione consiliare, competente per materia, nella seduta del 14/10/2004 ha espresso a maggioranza parere favorevole. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con deliberazione n.57 in data 11/11/2004 e pubblicato nel BURV n.130 del 31/12/2004.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 54/119

La zona d'intervento presso il Monte Bellocca non presenta criticità rilevanti per ciò che riguarda la qualità dell'aria. In particolare, data la bassa densità della popolazione, non vi sono stazioni di rilevamento e monitoraggio della zona.

La ditta richiedente afferma che la natura dell'intervento non comporta un aumento significativo di inquinanti dispersi in aria, l'unica criticità che si possa rilevare è la sospensione nelle zone circostanti di polveri sottili sollevate durante i lavori di scavo. Data la granulometria argillosa della bentonite, si assiste ad un facile sollevamento di polveri sottili, ma esse ricadono velocemente a terra in un raggio di pochi metri dalla sorgente. Non vi sono regolamentazioni in merito che limitino tale tipo di sospensioni.

NOTA ISTRUTTORIA

Risulta necessario prevedere un sistema di abbattimento polveri più dettagliato ed efficiente.

Quanto previsto al punto 4.4.2.1 (Impatti durante la fase di cantiere - Impatto sull'atmosfera e mitigazione prevista) del SIA risulta inadeguato. Vanno previste tutele per i lavoratori e per l'ambiente circostante stante la collocazione sopraelevata del cantiere e le caratteristiche delle polveri stesse.

3.1.10 Piano Regionale di Tutela delle Acque (P.R.T.A.)

Il Piano di Tutela delle Acque costituisce uno specifico piano di settore, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.

Il Piano di Tutela contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D. Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. e contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Il sito d'intervento ricade nel Bacino idrografico dell'Adige ed i corpi idrici più prossimi sono il Tramigna ed il Torrente Alpone inseriti tra i corsi d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti su corsi d'acqua significativi (D. Lgs. 152/1999, all.1, cap.1, punti a e b).

Lo stesso piano definisce l'area d'intervento come zona soggetta a "permeabilità del sistema generalmente molto bassa, tale da limitare notevolmente la circolazione idrica sotterranea con conseguente rilevanza per il ruscellamento superficiale. Conseguenza di queste caratteristiche idrogeologiche è la scarsità di sorgenti significative".

La zona del monte Bellocca, e più in generale dei comuni di Tregnago e San Giovanni Ilarione, non è soggetta a restrizioni da parte dell'AATO Veronese per le prese dell'acqua potabile ad usi umani (allegato n. 4 cap. 3 del "Piano d'Ambito" approvato con Deliberazione dell'Assemblea d'Ambito n. 3 del 01/07/2005). La Regione Veneto, nel Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.T.A.), norme di attuazione all'art. 14, individua come parametro di tutela le "aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano" una zona di rispetto di 200 m dai punti di captazione di acque sotterranee o di derivazione di acque superficiali.

La ditta richiedente afferma che in generale il P.R.T.A. non evidenzia vincoli o prescrizioni che possono pregiudicare la realizzazione del progetto.

NOTA ISTRUTTORIA

Il proponente non analizza il *Piano di Tutela delle Acque* approvato con D.G.R. n. 842 del 15/10/2012: "Piano di Tutela delle Acque, D.C.R. n. 107 del 05/11/2009, modifica e approvazione del testo integrato delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque (D.G.R. n. 141/CR del 13/12/2011)".

Le due sorgenti rilevate dalla ditta vengono rimosse/coinvolte direttamente a monte, a valle e alla scaturigine dai lavori minerari. Tali sorgenti costituiscono elementi costitutivi del sistema ambientale del Monte Bellocca (area di connessione naturalistica).

Si rileva che il cantiere minerario e relative attività che troverebbe sviluppo al di sopra di uno strato residuale di natura incerta (spessore medio di circa un metro - come da integrazione trasmessa in data 13/11/2014 prot. n. 483217 alla variante volontaria al progetto - Allegato 2) di "tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caoliniche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti" (vedi carta geologica) non risulta garantire (in assenza di specifiche verifiche e/o apposite realizzazioni di uno specifico strato impermeabile e con adeguate pendenze e tecniche di collocazione del materiale

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 55/119

associato soprastante ai fini ricompositivi) l'assenza di impatti negativi significativi/interferenze tra l'area di cantiere e l'acquifero sottostante, e le sorgenti e i pozzi ad uso idropotabile posti a valle del cantiere.

Si evidenzia che la Relazione geologica integrativa conclude evidenziando quanto segue:

“Per quanto riguarda le modalità operative e agli altri aspetti del programma di coltivazione si rinvia alla già citata "Relazione tecnica" dello studio Conte & Pegorer - LTS del 2007.”

Si rileva che in varie parti si fa riferimento a documentazioni progettuali del 2007. Si evidenzia che il progetto da considerarsi è stato presentato dalla ditta in data 12/11/2009, acquisita al prot. VIA n. 642975 in data 17/11/2009 con Relazione tecnica e SIA ed elaborati datati 11/11/2009.

Quanto evidenziato nel precedentemente citato Allegato 2 della integrazione trasmessa in data 13/11/2014 prot. n. 483217 alla variante volontaria al progetto, risulta in contrasto con quanto dichiarato e previsto al punto 4.4.2.2 del SIA (l'area non verrà impermeabilizzata proprio per garantire la naturale infiltrazione dell'acqua verso la zona vadosa) e punto 4.4.1.2 del SIA (realizzazione di un fossato/vasca di contenimento a valle del cantiere per la raccolta delle acque meteoriche e smaltimento per infiltrazione).

Il fossato/vasca di contenimento a valle del cantiere non è stato dimensionato né valutato per gli aspetti connessi alla dispersione delle acque, atteso che le medesime dovrebbero contenere limi bentonitici. Sul medesimo confluiscono le acque di dilavazione dell'intero cantiere che dovrebbero infiltrarsi poi nel sottosuolo. Per tali acque va dimostrata la composizione, il non danneggiamento delle falde acquifere e la stabilità del suolo e dell'argine a valle (art. 103 del D. Lgs. 152/2006 e art. 30 del PTA). Va dimostrato il rispetto dell'art. 39 comma 3 del PTA e il rispetto dei limiti di emissione del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. per gli scarichi su suolo (aspetti afferenti all'autorizzazione allo scarico e ai rischi di inquinamento).

Inoltre tale vasca di raccolta/fossato non risulta dimensionata e valutata per gli aspetti connessi alla stabilità anche in condizioni sismiche.

D'altro verso, senza una idonea soluzione (che progettualmente manca) per il contenimento/regimazione delle acque meteoriche, le acque piovane rappresentano un rilevante rischio idrogeologico/impatto ambientale (erosioni, dilavamenti, scivolamenti) non valutato/risolto.

A sud dell'area di scavo (cantiere minerario), nelle immediate adiacenze del medesimo, la Carta Tecnica Regionale individua tre pozze/stagni di raccolta delle acque da scaturigini (due vicino a quota 725 m s.l.m. di cui una con percorso di accesso specifico e una vicino a quota 665,7 m s.l.m.).

Il progetto presentato nulla riferisce in merito alle medesime, alle connesse fragilità e valenze naturalistiche e correlati potenziali impatti negativi significativi, nonché alla conservazione dell'alimentazione delle stesse che risultano poste vicine ai livelli di base dello strato geologico nel quale si dichiara il rinvenimento costituito da bentoniti all'interno della formazione di “tufi, tuffiti argillificati, argille bentonitiche e caoliniche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti”.

3.1.11 Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.)

Tale Piano è stato approvato dalla Regione del Veneto nel 1989 con provvedimento del Consiglio regionale n.962 del 1 giugno. E' stato successivamente aggiornato in più punti con la Circolare del Presidente della Giunta regionale n.12 del 09/08/2002 “Norme di Attuazione del Piano Regionale di Risanamento delle Acque. Testo coordinato con la normativa statale e regionale vigente in materia di tutela delle acque dall'inquinamento”.

Le aree omogenee di protezione definite dal P.R.R.A. sono individuate dall'intersezione di fasce territoriali omogenee con le aree tributarie ai corpi idrici regionali; per le diverse aree sono definiti limiti di accettabilità degli scarichi diversi in funzione delle caratteristiche della zona e del carico inquinante.

La ditta afferma che l'area d'intervento non ricade in nessuna zona di protezione definite dal P.R.R.A. e il cantiere di scavo non presenta l'impiego né di macchinari né di sostanze chimiche considerate pericolose per l'inquinamento della falda o dei corpi idrici superficiali.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 56/119

3.1.12 Modello strutturale degli acquedotti del Veneto

La Giunta Regionale del Veneto, con deliberazione n. 1688 del 16/06/2000, ha approvato il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto, previsto dall'art. 14 della suddetta L.R. n. 5/1998, al fine di coordinare le azioni delle otto Autorità d'ambito Istituite con la legge medesima.

Il Modello strutturale consiste nell'individuazione degli schemi di massima delle principali strutture acquedottistiche della regione, nonché delle fonti da salvaguardare per risorse idriche per uso potabile.

Il sito d'intervento ricade nell'ambito area montana e collinare e nel sottobacino del Fiume Adige.

Il sito non ricade nelle immediate vicinanze di "punti di produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)". I pozzi più vicini sono situati in comune di Mezzane di Sotto. L'area d'intervento inoltre non ricade in prossimità di condotte principali.

Non sono previste nuove opere acquedottistiche in prossimità al sito, tanto meno nuovi "punti di produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)".

Le norme di attuazione contengono direttive per le misure di salvaguardia che le autorità di bacino devono adottare attraverso la redazione degli strumenti di programmazione. non sono specificate prescrizioni o vincoli specifici per l'intervento in oggetto.

La ditta afferma che le cartografie allegare al MOSAV dimostrano che l'opera in progetto non interferisce con le opere (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione, condotte, centri di produzione idrica e serbatoi di regolazione) relative al sistema di gestione.

NOTA ISTRUTTORIA

Nelle vicinanze del cantiere minerario per la lavorazione del minerale (contrà Gambaretti) è presente un pozzo acquedottistico e relativa fascia di rispetto.

A valle del cantiere sono presenti sorgenti e pozzi di approvvigionamento idrico.

3.1.13 Piano Regionale Trasporti

La Regione Veneto ha approvato il primo PRT nel 1990 e successivamente ripreso ed aggiornato con provvedimento n. 1671 del 05/07/2005. Il PRT dovrà essere definitivamente approvato dal Consiglio Regionale.

Il PRT focalizza la sua attenzione nella creazione dei futuri corridoi viabilistici di interesse internazionale, sulla spinta delle Direttive Europee per la creazione dei "corridoi" viari di collegamento fra i vari stati membri.

I Corridoi di interesse nel Veneto sono:

- Corridoio Est-Ovest (Corridoio V Lisbona-Kiev);
- Area centrale del corridoio Est-Ovest;
- Corridoio Adriatico
- Corridoio Tirreno-Brennero;
- Corridoio Adriatico-Brennero.

Per quanto riguarda le indicazioni di Piano, il Consiglio Regionale, in attuazione del D.Lgs. n. 112/1998 ha approvato la L.R. 13/04/2001, n. 11 che al Capo VI disciplina le norme in materia di viabilità trasferita.

In tale legge si prevede che il Consiglio Regionale, sentite le Province, determini la rete viaria di interesse regionale.

Il PRT del Veneto si focalizza, oltre che alla strutturazione ed all'amministrazione della rete viaria della regione, nella stesura di regole per individuare soluzioni che, a parità di efficienza, garantiscono un minore impatto sull'ambiente, nonché di monitorare l'efficacia ambientale del Piano nel tempo e di valutarne i risultati finali ai fini dell'impostazione della nuova programmazione.

Tale piano analizza e regola l'inquinamento atmosferico ed acustico.

NOTA ISTRUTTORIA

L'intervento comporta un incremento di traffico che non è stato dimostrato essere ambientalmente compatibile con il contesto (borghi abitati, ambiente, divieti esistenti, ecc.), né compatibile con la natura e la struttura della viabilità pubblica locale. Si richiama quanto precedentemente evidenziato al riguardo.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 57/119

3.1.14 Piano Provinciale di Emergenza

La provincia di Verona ha pianificato la stesura dei piani di emergenza con scadenza annuale per la redazione di studi in vari settori di rischio, secondo quanto segue:

- 2003 Studio dei rischi Idrogeologico ed Incendi Boschivi;
- 2004 Studio dei rischi Chimico-industriale e Viabilità-Trasporti;
- 2005 Studio dei rischi Sismico e Eventi Meteorologici Avversi;
- 2006 Studio del rischio Idropotabile;
- 2007 Studio del rischio Black-out elettrico.

La zona d'intervento non ricade in aree evidenziate a rischio per nessuno dei piani sopra citati.

3.1.15 Piano Faunistico Venatorio Regionale

Con Legge Regionale n.1 del 05/01/2007, modificata dall'ultima D.G.R. n.2463 del 04/08/2009, è stato approvato il nuovo Piano Faunistico venatorio regionale 2007/2012, avente validità quinquennale.

In data 04/08/2009 con D.C.R. n. 2463, il Consiglio Regionale ha modificato in parte il Piano Faunistico Venatorio, aggiornando le zone di protezione nel territorio veneto.

Il territorio comunale di Tregnago è caratterizzato da una zona di ripopolamento e cattura, tuttavia, l'area di cantiere è scevra da qualsiasi vincolo di ripopolamento e/o cattura faunistica.

L'area d'intervento non ricade entro parchi regionali, riserve naturali integrali, foreste demaniali, oasi di protezione e centri pubblici di riproduzione della fauna allo stato naturale.

NOTA ISTRUTTORIA

Trattasi di zona di connessione naturalistica (buffer zone).

3.1.16 Carta archeologica Veneto

Non sono individuati punti di ritrovamento in corrispondenza dell'area di studio. I punti più prossimi sono:

- n. 89 Tregnago (VR) Finetti-Croce al Vento: rinvenimento di una tomba lungo la strada per località Finetti, formata da embrici disposti a casetta. La tomba conteneva vasi e un ossuario di bronzo.
- n. 98 Tregnago (VR) Monte Birone: si rinvenne una figurina fittile di animaletto attribuita al tardo bronzo (XIV-XII Sec. A.C.) per la somiglianza con manufatti analoghi rinvenuti in Emilia Romagna. Lungo le pendici del monte si raccolsero frammenti di vasi con orlo e tesa e pareti.

NOTA ISTRUTTORIA

In data 28/07/2015 (PEC) Prot. n. 309010 è pervenuto alla Sezione Coordinamento Attività Operative della Regione Veneto il parere favorevole del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Direzione generale archeologia – Soprintendenza archeologia del Veneto con le seguenti prescrizioni:

“(…) che i lavori di disboscamento e scavo siano seguiti, fino al raggiungimento della superficie di estrazione, da archeologi dotati di adeguata professionalità. Considerata la vastità dell'area destinata all'intervento, le strategie e tempi del suddetto controllo dovranno essere concordata con questa Soprintendenza (…).”

Quadro programmatico specifico

La ditta illustra la normativa e le competenze regionali in materia di cave nonché il Piano Regionale per l'attività di cava.

NOTA ISTRUTTORIA



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 58/119

L'istanza attiene a una concessione mineraria e ad un cantiere minerario non a una attività cava. La normativa sulle miniere è sostanzialmente diversa da quella per le attività di cava.

Si richiamano le vigenti norme in materia mineraria ed in particolare il R.D. n. 1443 del 29/07/1927. Si richiama inoltre la normativa regionale in materia mineraria ed in particolare le DGR n. 651/2007, DGR n.761/2010 ed in particolare la L.R. n. 7/2005 (capo I) che qui si intendono integralmente riportate e trascritte.

Analisi della coerenza del progetto con il quadro programmatico specifico

La ditta afferma che il progetto è soggetto a V.I.A. perché la cava presenta una produzione annua superiore a 500.000 m³ e un'area di scavo superiore ai 20 Ha.

NOTA ISTRUTTORIA

L'istanza attiene a una concessione mineraria e ad un cantiere minerario non a una attività cava.

Tutte le nuove concessioni e correlati cantieri minerari sono soggetti a VIA indipendentemente dai volumi annui prodotti e dall'area di scavo interessata.

3.2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

- PROGETTO PRESENTATO CON ISTANZA DATATA 12 NOVEMBRE 2009, ACQUISITA AL PROT. V.I.A. 642975 IN DATA 17/11/2009

3.2.1 Descrizione del progetto

L'area relativa ai cantieri minerari individuati per l'estrazione del giacimento di bentonite ha una superficie totale di 23 ha e si sviluppa per l'intero perimetro del Monte Bellocca, ad esclusione della cima costituita da basalti.

Il programma di coltivazione prevede di partire dalla base del Monte Bellocca, dalle quote in cui è più probabile la presenza del materiale utile, e proseguire per lotti successivi disposti a "raggiera" rispetto alla cima. La coltivazione verrà interrotta in prossimità dei basalti, di cui fa parte la cima del monte, in questo modo rimarrà invariata rispetto alla situazione attuale.

Ai versanti finali relativi alle tufiti argillificate sarà attribuito un angolo di circa 25°, mentre per quanto riguarda i calcari la coltivazione sarà effettuata per gradoni successivi, onde consentire il movimento dei mezzi meccanici. Ovviamente ogni gradone sarà ottenuto operando dall'alto verso il basso in modo da mettere a giorno settori sempre più ampi dell'orizzonte minerario. I gradoni avranno alzata ca. 6 metri, pedata di 7 metri e inclinazione delle singole alzate di 70°.

3.2.1.1 Stralci di intervento

Il programma di coltivazione è articolato in cinque lotti a forma trapezoidale disposti a raggiera rispetto alla cima del Bellocca.

L'espansione del cantiere interesserà inizialmente il settore meridionale dell'area, quindi svilupperà progressivamente il fronte di avanzamento verso Nord Ovest, seguendo uno sviluppo orario, lasciando in tal modo alle spalle i settori esauriti, sui quali porre in atto adeguati interventi di ripristino da realizzarsi in parallelo al proseguimento dell'attività di scavo.

Le coltri detritiche, eluviali e colluviali saranno utilizzate per gli interventi di ricomposizione ambientale.

Al termine dell'attività estrattiva la superficie topografica di ogni cantiere sarà caratterizzata da un piano inclinato di circa 25° alle quote più basse e da una successione di gradoni nella roccia posta alle quote più elevate.

Primo stralcio:

Lotto di superficie di circa 64.300 m², compreso fra le quote di 745 m s.l.m. e 825 m s.l.m., che determinano un dislivello di circa 80 m. L'attuale angolo di scarpata si aggira attorno ai 5÷26°.

Sarà realizzato un piazzale di miniera, alla fine della strada di accesso, sufficientemente ampio per la movimentazione dei mezzi d'escavazione e di trasporto.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

I lavori estrattivi prenderanno avvio dal lato meridionale e si addenteranno lungo le pendici della dorsale Bellocca.

Volumi dei materiali estraibili:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
Bentonite (materiale di Prima Categoria)	719.490 m ³
Calcere (materiale Associato)	291.740 m ³
Coltri detritiche, eluviali e colluviali (materiale Associato)	64.322 m ³

La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi sui 4,5 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno a 160.000 m³. Nel corso di questa prima fase avranno inizio i lavori di sistemazione ambientale così da ottenere, ad esaurimento del lotto, un settore in gran parte già ripristinato.

Secondo stralcio:

Lotto di superficie di circa 34.900 m² compreso fra le quote di 750 m s.l.m. e 825 m s.l.m., che determinano un dislivello di circa 75 m. L'attuale angolo di scarpata si aggira attorno ai 6÷28°.

I lavori estrattivi prenderanno avvio dal lato Ovest del primo cantiere, sempre partendo dal limite esterno della concessione e addentrandosi progressivamente verso la cima del Bellocca.

Volumi dei materiali estraibili:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
Bentonite (materiale di Prima Categoria)	222.490 m ³
Calcere (materiale Associato)	64.940 m ³
Coltri detritiche, eluviali e colluviali (materiale Associato)	34.926 m ³

La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi sui 1.4 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno a 160.000 m³.

Terzo stralcio:

Lotto di superficie di circa 39.800 m² compreso fra le quote di 770 m s.l.m. e 820 m s.l.m., che determinano un dislivello di circa 50 m. L'attuale angolo di scarpata si aggira attorno ai 6÷25°.

I lavori estrattivi prenderanno avvio dal lato Nord del secondo cantiere, sempre partendo dal limite esterno della concessione e addentrandosi progressivamente verso la cima del Bellocca.

Volumi dei materiali estraibili:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
Bentonite (materiale di Prima Categoria)	198.370 m ³
Calcere (materiale Associato)	125.260 m ³
Coltri detritiche, eluviali e colluviali (materiale Associato)	39.820 m ³

La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi sui 1.2 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno a 160.000 m³.

Quarto stralcio:

Lotto di superficie di circa 61.200 m² compreso fra le quote di 740 m s.l.m. e 825 m s.l.m., che determinano un dislivello di circa 85 m. L'attuale angolo di scarpata si aggira attorno ai 11÷24°.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

I lavori estrattivi prenderanno avvio dal lato Est del terzo cantiere, sempre partendo dal limite esterno della concessione e addentrandosi progressivamente verso la cima del Bellocca.

Volumi dei materiali estraibili:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
Bentonite (materiale di Prima Categoria)	293.300 m ³
Calcere (materiale Associato)	332.780 m ³
Coltri detritiche, eluviali e colluviali (materiale Associato)	61.177 m ³

La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi sui 1.8 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno a 160.000 m³.

Quinto stralcio:

Lotto di superficie di circa 57.200 m² compreso fra le quote di 740 m s.l.m. e 822 m s.l.m., che determinano un dislivello di circa 82 m. L'attuale angolo di scarpata si aggira attorno ai 7÷21°.

I lavori estrattivi prenderanno avvio dal lato Sud del quarto cantiere, sempre partendo dal limite esterno della concessione e addentrandosi progressivamente verso la cima del Bellocca.

Volumi dei materiali estraibili:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
Bentonite (materiale di Prima Categoria)	219.260 m ³
Calcere (materiale Associato)	259.300 m ³
Coltri detritiche, eluviali e colluviali (materiale Associato)	57.187 m ³

La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi sui 1.4 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione medio annua attorno a 160.000 m³.

Stime volumetriche finali

L'attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l'estrazione dei seguenti volumi di materiali:

Volume di bentonite stimata da estrarre	1.662.908 m ³
Volume di calcere (materiale associato) da estrarre	1.074.020 m ³
Volume di coltri detritiche, eluviali e colluviali	257.432 m ³
Durata complessiva dei lavori	10 anni
Area del cantiere minerario	23 ha

Il calcere associato, stimato su valori di 1 milione di metri cubi, può comprendere anche una percentuale di basalto. Il minerale associato sarà in parte riutilizzato in loco e in parte riutilizzato in altri cantieri.

3.2.1.2 Ricomposizione ambientale e paesaggistica

La morfologia finale della miniera sarà caratterizzata da uno sviluppo planoaltimetrico ad ondulazioni dolci e degradanti che consentirà un naturale inserimento nel paesaggio locale.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

L'inerbimento dei fronti finali seguirà l'avanzamento del fronte di scavo limitando in tal modo l'erosione superficiale e l'insorgere di fenomeni di dissesto. Il terreno vegetale del cappellaccio verrà opportunamente accantonato e conservato e successivamente riutilizzato nelle pedate dei gradoni.

Ai piedi delle scarpate finali fossati di accumulo potranno consentire la creazione di un ambiente umido utile allo sviluppo della vegetazione di nuovo impianto. Al fine di agevolare l'attecchimento della vegetazione sarà necessario provvedere ad emendare il terreno riportato ed ad integrare le specie vegetali definitive con specie in grado di stimolare, con la loro lettiera, i processi pedogenetici.

Sistemazione finale dell'area

Ad attività estrattiva conclusa, l'assetto vegetazionale che assumerà l'area sarà delineato da una sequenza di fasce concentriche descritte di seguito:

- una fascia, di 18,8 ha, caratterizzata da una leggera pendenza verso l'esterno in cui sarà realizzata un'area prativa con possibile utilizzo agricolo con appezzamenti delimitati da siepi arbustive;
- una fascia ai piedi del versante con pendenza di 25°, con fossato, in cui saranno impiantati filari arborei ed arbustivi;
- una scarpata, di 3,9 ha, sistemata a prato con impianto arbustivo rado;
- un versante a gradoni in cui l'esposizione della roccia nelle relative alzate non contrasta con il paesaggio circostante;
- la cima del Monte Bellocca invariata rispetto alla situazione attuale.

3.2.1.3 Alternative progettuali**NOTA ISTRUTTORIA**

Non si rileva l'individuazione di alternative progettuali ad esclusione dell'alternativa zero (pag. 109 del Quadro di riferimento Ambientale del SIA).

- **VARIANTE VOLONTARIA PRESENTATA DALLA DITTA IN DATA 24/07/2014 CON PROT. N. 317004**
Successivamente la ditta, in data 24/07/2014 con prot. n. 317004, ha inviato alla Regione integrazioni documentali.

La ditta ha aggiornato il modello geologico di tutta l'area e il Programma di Coltivazione (Relazione Tecnica del Novembre 2007 redatta dallo studio Tecnico Conte & Pegorer - LTS) che viene ridimensionato ma che nelle sue linee generali conserva le originali indicazioni progettuali.

Tale progetto prevede infatti l'escavazione di un'area mineraria pari a circa 23 ha.

Tale superficie è stata mantenuta, prevedendo un'escavazione leggermente più estesa a nord ed a sud-est, ma escludendo completamente il versante ad ovest e nord-ovest. Inoltre viene notevolmente limitata l'escavazione nella parte più alta del rilievo. Infatti, gli affioramenti di argille che verranno scavati alle quote più alte sono, secondo il modello geologico, a circa 813,5 m, ma mediamente a quote inferiori agli 805 m.

Seguendo le indicazioni del Progetto redatto dallo Studio Tecnico Conte & Pegorer - LTS (2007), il programma di escavazione è finalizzato al conseguimento di questi 3 obiettivi:

- arrecare il minimo squilibrio possibile al territorio nel corso delle fasi di coltivazione;
- consentire il contemporaneo ripristino delle aree esaurite;
- soddisfare la necessità di approvvigionamento di materiale da parte del concessionario.

Pertanto le linee guida per la stesura del programma di escavazione sono così delineabili:

- lo sviluppo dell'attività estrattiva interesserà inizialmente il settore meridionale dell'area, a partire dalle quote di progetto, quindi proseguendo l'escavazione nei settori a quote più elevate, ma interrompendo l'escavazione in prossimità della sommità del rilievo;
- l'escavazione avverrà in lotti successivi disposti a "raggiera" rispetto alla cima del Monte Bellocca. Avendo escluso buona parte del versante occidentale del Monte Bellocca, la

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

successione dei lotti avverrà secondo un ordine cronologico non più in senso orario, bensì in senso antiorario;

- per mitigare l'impatto ambientale e per avere adeguati spazi ove stoccare il materiale di copertura quaternaria che verrà utilizzato per gli interventi di ricomposizione ambientale, la parte inferiore di ogni lotto verrà escavata per ultima quando i settori posti a quote più elevate dello stesso lotto sono ripristinati o in fase di ripristino;
- la morfologia da attribuire alle scarpate di avanzamento e finali è strettamente legata alle caratteristiche geotecniche e geomeccaniche delle formazioni interessate dagli scavi. Queste ultime potranno variare a seconda della natura dei materiali incontrati, dal loro stato di argillificazione e consolidazione, in linea generale non prevedibili a priori. Le scarpate di avanzamento e finali interesseranno le tufiti argillificate e i calcari intercalati ad esse, nonché la copertura quaternaria composta prevalentemente da coltri detritiche e colluviali. La coltivazione verrà effettuata per gradoni successivi. Ai versanti finali relativi alle tufiti argillificate verrà attribuito un angolo medio di circa 25°;
- ad escavazione avanzata di ogni singolo lotto sarà iniziato l'intervento di ricomposizione ambientale delle parti già escavate;
- al termine dell'attività estrattiva la superficie topografica verrà ripristinata utilizzando anche le coltri superficiali di origine detritica e colluviale, in precedenza stoccate.

Modalità di escavazione dei quattro lotti di coltivazione

Si descrivono di seguito le modalità di coltivazione elaborate sulla base delle succitate linee guida per ognuno dei quattro lotti previsti.

Lotto 1

Lotto di Superficie di circa 88.200 m², posto tra circa 720 e 810 m s.l.m. Le attività estrattive prevedono le seguenti fasi:

- 1) allestimento del piano di cantiere (vd. anche progetto Conte & Pegorer - LTS del 2007) con escavazione a partire dall'angolo SE dell'area progettata, ed approfondimento sul lato a monte, inoltre ad W e NW, con gradonate fino a creare una spianata con una quota di circa 753-755 m. L'altezza delle scarpate e l'angolo di riposo delle stesse andrà definito con indagini geotecniche-geomeccaniche ad hoc;
- 2) scopertura del giacimento a ridosso dell'area di cantiere, con avanzamento sul lato NW e con priorità della fascia altimetrica all'incirca compresa tra i 760 ed i 775 m circa. In questa fase viene escavata soprattutto la coltre quaternaria che viene stoccata nell'area di cantiere e a margine della stessa, a valle dell'area in scavo;
- 3) approfondimento dell'escavazione dall'alto verso il basso (ma sempre all'interno della fascia altimetrica tra i 760 ed i 775 m) con pedate via via maggiori fino a circa 20-25 m (massimo) e scarpate dell'ordine di 1-2 m.
Sul lato a monte dello scavo le scarpate di 1-1,5 m sono alternate a pedate di almeno 2,5 - 3 m in modo da dare luogo ad un angolo minore o uguale di 25° circa. Anche qui le indagini geotecniche-geomeccaniche da farsi definiranno gli angoli degli scavi e quindi l'organizzazione di scarpate e pedate;
- 4) con l'approfondimento dello scavo sarà necessario spostarsi più a monte, in una fascia altimetrica superiore, in modo da mantenere congrue le altezze delle scarpate con quanto sopra indicato. L'idea è quella di completare l'escavazione della prima fascia altimetrica (tra circa 760 e 772 m) spostandosi ad occidente, mantenendo grosso modo le stesse quote (spostamento parallelo alle curve di livello) fino al bordo NW del primo lotto (anche qui l'escavazione deve tenere conto degli angoli finali di sistemazione di circa 25° o valori diversi definiti dalle indagini geotecniche e geomeccaniche) e quindi di spostarsi nella fascia altimetrica soprastante (circa 772-785 m). In questo caso, dopo l'asportazione della copertura quaternaria con le stesse modalità viste in precedenza, spostarsi da NW verso SE;
- 5) l'escavazione nella fascia altimetrica soprastante (circa 772-785 m), avverrà con le stesse modalità viste in precedenza. In questo caso, dopo l'asportazione della copertura quaternaria e



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

la progressiva scopertura del giacimento, l'escavazione avverrà con approfondimento dell'escavazione verso valle e spostamento da NW verso SE;

- 6) modalità analoghe anche per la fascia altimetrica posta a quote più elevate (785-810 m).
- 7) la fascia altimetrica sotto i 750-760 m (quindi in buona parte a quote inferiori a quelle del cantiere) verrà escavata per ultima. Ad es. sul profilo 1, lato sud, il materiale presente nel sottosuolo a quote inferiori all'attuale strada (circa 1/4-1/5 del materiale totale scavabile) verrà escavato dopo quello posto a quote superiori (fasi 2-6) e l'inizio della risistemazione ambientale dei settori più a monte. Nel frattempo potrà servire per l'ulteriore stoccaggio della copertura quaternaria in subordine all'area del cantiere;
- 8) l'escavazione a ridosso del lotto 2 produrrà un versante di scavo, articolato in rampe e pedate, con un angolo medio complessivo prossimo ai 25° di progetto.

Lotto 2

Lotto di Superficie di circa 67.700 m², posto tra circa 723 e 822 m s.l.m. Le attività estrattive prevedono le seguenti fasi:

- 1) scopertura del giacimento con escavazione della copertura quaternaria a partire dal settore a ridosso del lotto 1 e posto nella fascia altimetrica all'incirca compresa tra i 760 ed i 775 m;
- 2) approfondimento dell'escavazione con le stesse modalità indicate per il lotto 1 (punti 3 e 4) ed avanzamento verso NE e quindi verso N (stessa fascia altimetrica: 760-775 m circa);
- 3) escavazione delle fasce altimetriche soprastanti con modalità analoghe a quelle indicate in precedenza (lotto 1, fasi 5 e 6) con raggiungimento della parte di coronamento superiore degli scavi;
- 4) l'escavazione della parte inferiore del lotto (fascia sotto i 760 m circa) avverrà per ultimo. Nel frattempo la zona a ridosso degli scavi potrà servire per lo stoccaggio della copertura quaternaria, in subordine all'area di cantiere o al margine di essa. L'escavazione procederà verso il sottosuolo e verso l'esterno in modo da lasciare un "diaframma" alto 5-8 m verso l'esterno con scarpata interna profilata in scarpate e pedate secondo un angolo complessivo di sicurezza definito dalle indagini geotecniche e geomeccaniche;
- 5) l'escavazione a ridosso del lotto 3 produrrà un versante di scavo, articolato in rampe e pedate, con un angolo medio complessivo prossimo ai 25° di progetto.

Lotto 3

Lotto di Superficie di circa 34.700 m², posto tra circa 748 e 821 m s.l.m. Le attività estrattive avverranno con modalità analoghe al lotto 2, cambia la direzione di scavo (N e NNW) e le quote raggiunte.

Lotto 4

Lotto di Superficie di circa 40.300 m², posto tra circa 742 e 820 m s.l.m. Le attività estrattive prevedono le seguenti fasi:

- 1) scopertura del giacimento con escavazione della copertura quaternaria a partire dal settore a ridosso del lotto 3 e posto nella fascia altimetrica all'incirca compresa tra i 755 ed i 770 m;
- 2) approfondimento dell'escavazione con le stesse modalità indicate per il lotto 1 (punti 3 e 4) ed avanzamento verso NW e quindi verso N e WSW (stessa fascia altimetrica: 755-770 m circa);
- 3) escavazione delle fasce altimetriche soprastanti con modalità analoghe a quelle indicate in precedenza con raggiungimento della parte di coronamento superiore degli scavi posta tra circa 808-816 m;
- 4) l'escavazione della parte inferiore del lotto (fascia sotto i 750 m circa) avverrà per ultimo. Nel frattempo la zona a ridosso degli scavi potrà servire per lo stoccaggio della copertura quaternaria, in subordine all'area di cantiere o al margine di essa. L'escavazione procederà verso il sottosuolo e verso l'esterno in modo da lasciare un "diaframma" alto 5-8 m verso l'esterno con scarpata interna profilata in scarpate e pedate secondo un angolo complessivo di sicurezza definito dalle indagini geotecniche e geomeccaniche;
- 5) il bordo esterno del lotto 4 andrà profilato secondo gli angoli previsti dal progetto ed indicati dalle indagini geotecniche e geomeccaniche;

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

- 6) nell'assetto finale dello scavo verrà mantenuto l'asse spartiacque attuale seppure addolcito in modo da non incrementare in modo significativo il deflusso superficiale verso il settore NE del Monte Bellocca.

Stime volumetriche complessive

L'attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l'estrazione dei seguenti volumi di materiali:

<i>Materiale</i>	<i>Volume</i>
tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate	2.531.600 m ³
calcari e calcareniti nummulitiche intercalate (stimati pari ad un 20% del totale)	632.900 m ³
copertura superficiale quaternaria	382.900 m ³

La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi su quasi 16 anni, compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno ai 160.000 m³.

Impatto sul paesaggio dell'opera in progetto e mitigazioni previste

Si confermano gli obiettivi già espressi nella precedente relazione paesaggistica, già in precedenza richiamati, e qui di seguito elencati:

- arrecare il minimo squilibrio possibile al territorio nel corso delle fasi di coltivazione;
- consentire il contemporaneo ripristino delle aree esaurite;
- soddisfare le necessità di approvvigionamento di materiale da parte del concessionario.

L'assetto morfologico dell'area ad attività estrattiva conclusa può essere così riassunto:

- fascia altimetrica perimetrale che coincide quasi con il letto della formazione formata da argille bentoniche, caolinitiche ed altri prodotti vulcanici fortemente alterati, con debole pendenza verso l'esterno. Il raccordo con il versante sottostante, non interessato dagli scavi, verrà condotto in modo graduale, senza scarpate o bruschi cambi di pendenza, in modo da ricalcare le morfologie dolci presenti alle pendici del Monte Bellocca;
- fascia altimetrica intermedia, che fa da raccordo tra la sommità del rilievo e la fascia perimetrale, caratterizzata da una pendenza media attorno ai 25°, con rimodellamento e ricomposizione delle singole scarpate e pedate di avanzamento in modo da addolcire il versante, ma al contempo di consentire l'attecchimento delle essenze vegetali;
- fascia altimetrica superiore, coincidente con la sommità del rilievo e caratterizzata dalla presenza nel sottosuolo di rocce basaltiche. Si sottolinea come essa sia esclusa dall'attività estrattiva. Pertanto non vengono apportate modifiche ai luoghi ed alla quota altimetrica del rilievo. Conseguentemente, per tutti gli osservatori che anche da molto lontano guardano il Monte Bellocca, rimane invariata la percezione altitudinale del rilievo, che manterrà la stessa quota che ha adesso.

Il versante occidentale, maggiormente visibile, non verrà coltivato. Si sottolinea come questa scelta sia successiva alla precedente relazione paesaggistica che invece prevedeva di scavare tutt'intorno alla cima anche sul versante ovest.

Per gli interventi di ricomposizione ambientale saranno impiegate le stesse coltri detritiche, eluviali e colluviali che compongono il sito attuale.

La morfologia finale sarà caratterizzata da uno sviluppo plano-altimetrico ad ondulazioni dolci e degradanti che consentirà un naturale inserimento nel paesaggio locale.

Morfologia finale

L'assetto morfologico dell'area ad attività estrattiva conclusa può essere così riassunto:



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 65/119

- fascia altimetrica perimetrale che coincide quasi con il letto della formazione formata da argille bentoniche, caolinitiche ed altri prodotti vulcanici fortemente alterati, con debole pendenza verso l'esterno. Il raccordo con il versante sottostante, non interessato dagli scavi, verrà condotto in modo graduale, senza scarpate o bruschi cambi di pendenza, in modo da ricalcare le morfologie dolci presenti alle pendici del Monte Bellocca;
- fascia altimetrica intermedia, che fa da raccordo tra la sommità del rilievo e la fascia perimetrale, caratterizzata da una pendenza media attorno ai 25°, con rimodellamento e ricomposizione delle singole scarpate e pedate di avanzamento in modo da addolcire il versante, ma al contempo di consentire l'attecchimento delle essenze vegetali;
- fascia altimetrica superiore, coincidente con la sommità del rilievo e caratterizzata dalla presenza nel sottosuolo di rocce basaltiche. Si sottolinea come essa sia esclusa dall'attività estrattiva. Pertanto non vengono apportate modifiche ai luoghi ed alla quota altimetrica del rilievo.

Il versante occidentale non sarà oggetto di attività mineraria, così come la sommità del Monte Bellocca che quindi conserverà l'attuale morfologia.

Per gli interventi di ricomposizione ambientale saranno impiegate le stesse coltri detritiche, eluviali e colluviali che compongono il sito attuale.

La morfologia finale sarà caratterizzata da uno sviluppo plano-altimetrico ad ondulazioni dolci e degradanti che consentirà un naturale inserimento nel paesaggio locale.

Per quanto riguarda le modalità operative e agli altri aspetti del programma di coltivazione si rinvia alla già citata "Relazione tecnica" dello studio Conte & Pegorer - LTS del 2007.

NOTA ISTRUTTORIA

Considerazioni sul progetto presentato e sulla successiva variante volontaria.

Si richiamano le note istruttorie precedentemente espresse. Il progetto presentato e la successiva variante volontaria che risulta sostanziale evidenziano problematiche e aspetti ostativi alla realizzazione dell'intervento.

3.3 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Il S.I.A., dopo aver concluso l'analisi delle principali componenti ambientali, riporta una valutazione dei possibili impatti che la realizzazione dell'intervento avrà sulle stesse componenti (per la fase di coltivazione e di ricomposizione) e le misure di mitigazione e minimizzazione per la riduzione della portata e/o l'estensione degli effetti negativi indotti sull'ambiente.

Si riporta di seguito la sintesi del Quadro Ambientale redatta dal proponente.

Gli impatti descritti nel SIA e le mitigazioni (capitolo n.4.4) sono stati inseriti nell'analisi della componente ambientale corrispondente.

3.3.1 Atmosfera

3.3.1.1 Stato attuale del clima

La stazione più prossima all'area d'interesse è localizzata presso San Giovanni Ilarione.

Tale stazione, di tipo meteorologico, è posta a 320 m s.l.m.m. ed è attiva dal 1992. I dati regionali sono stati raccolti ed elaborati nella redazione del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (2006) di cui si riportano alcuni estratti.

Nella serie storica 1961-1990 l'andamento annuo medio delle precipitazioni è risultato essere compreso tra 1000 e 1300 mm. Nella serie successiva 1991-2000 il risultato risulta leggermente aumentato (1100-1400).

Il numero di giorni piovosi annui assume un andamento sul territorio simile a quello delle precipitazioni, ovvero crescente verso nord con valori compresi per entrambe le serie storiche tra i 90-100 giorni, carattere tipico della fascia pedemontana.

Relativamente all'andamento medio annuo delle temperature massime e minime nel periodo estivo e invernale:

- l'area oggetto d'interesse presenta temperature massime estive più alte nell'intervallo temporale 1991-2000 rispetto al periodo precedente (si è passati da una temperatura di 24-26°C a quella di 28°C);

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 66/119

- le temperature massime e minime invernali dell'area oggetto di studio, invece, sono rimaste invariate nei due periodi messi a confronto. Le prime risultano aggirarsi attorno ai 6-8 °C, mentre le seconde si mantengono attorno ai 0-2 °C.

3.3.1.2 Qualità dell'aria

Sono stati analizzati i dati sulla qualità dell'aria presenti nella Relazione Regionale della Qualità dell'Aria riferite all'anno 2008, che fornisce anche la serie storica degli inquinanti dal 2005 al 2008.

In particolare per l'area d'interesse sono state considerate le seguenti stazioni in quanto più vicine all'area di interesse e poiché rappresentative di 3 differenti tipologie zone:

SAN MARTINO B. A.	Traffico urbano	NOX, CO, SO2
SAN BONIFACIO	Background urbano	NOX, CO, SO2, O3
BOSCO CHIESANUOVA	Background rurale	NOX, CO, SO2, O3, PM10

Per il biossido di zolfo (SO₂) non vi sono stati superamenti della soglia di allarme di 500 µg/m³, né superamenti del valore limite orario (350 µg/m³) e del valore limite giornaliero (125 µg/m³).

Analogamente non destano preoccupazione le concentrazioni di monossido di carbonio (CO) rilevate a livello regionale: in tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del limite di 10 mg/m³, calcolato come valore massimo giornaliero su medie di 8 ore.

Per la valutazione dei livelli di NO₂ si può osservare che il valore limite annuale (44 µg/m³ per il 2008) è stato superato in una sola stazione di background della regione, coincidente con la stazione localizzata a San Bonifacio (49 µg/m³). Per quanto riguarda le stazioni di traffico e di tipo industriale si riscontra che su 22 stazioni 7 superano il valore limite annuale; tra queste compare anche la stazione presso San Martino B.A. (55 µg/m³).

Si ricorda che fino al recepimento dei valori limite, previsto per il 1° gennaio 2010, per l'NO₂ rimane anche in vigore il valore limite di 200 µg/m³ calcolato come il 98 percentile delle concentrazioni medie in un'ora, rilevate dal 1° gennaio al 31 dicembre. In riferimento a questo limite non sono stati riscontrati superamenti.

Per quanto riguarda l'andamento del valore medio annuo del biossido di azoto nel quadriennio 2005-2008 si può osservare che:

- per la tipologia di "background": 16 stazioni su 24 (66%) non hanno mai superato il limite di legge; delle 8 centraline rimanenti solo San Bonifacio mostra un livello superiore al triennio passato;
- per la tipologia "traffico" e "industriali" si rilevano concentrazioni al di sopra del valore limite nella maggior parte delle stazioni (13 su 17, oltre il 75%); tra queste figura anche la stazione di San Martino B.A.;
- non figurano tra le precedenti le stazioni di "background rurale" in quanto attivate solo alla fine del 2006.
- Infine in riferimento alla protezione della vegetazione è in vigore il valore limite per gli NO_x (intesi come somma di NO e NO₂) pari a 30 µg/m³ calcolato come media delle concentrazioni orarie del 1° gennaio al 31 dicembre. Tale parametro risulta nei limiti in 6 stazioni delle 9 indagate; nella stazione di Bosco Chiesanuova i valori restano al di sotto della soglia.

Analizzando i dati riguardanti l'ozono, per la prima volta dal 2005 non si sono registrati nel corso dell'anno 2008 superamenti della soglia di allarme in nessuna delle stazioni prese in esame, dove per soglia di allarme si definisce come livello oltre il quale vi è un rischio per la salute umana in caso di esposizione di breve durata.

Si sottolinea che nell'ultimo quadriennio non sono stati rilevati superamenti della soglia di allarme in alcuna stazione in provincia di Verona.

Per l'analisi dei dati sul particolato PM₁₀ si mantiene la suddivisione delle stazioni nelle due tipologie "background" e "traffico". Il numero dei superamenti consentiti del limite giornaliero di 50 µg/m³ è pari a 35. Il limite è stato superato in tutti i punti di campionamento, tranne che in 3 stazioni di background, tra le quali figura anche quella di Bosco Chiesanuova.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 67/119

Le concentrazioni medie annuali di benzene sono inferiori al valore limite di 5 µg/m³, da rispettare entro 2010 in tutti i punti di campionamento considerati. Per il benzo(a)pirene invece il valore obiettivo fissato a 1 ng/m³ è stato superato nel 35% delle stazioni, nessuna in provincia di Verona.

Anche per il piombo non sono stati registrati superamenti, né per quel che riguarda il valore limite di 0,5 µg/m³ né per quel che riguarda la soglia di valutazione 0,25 µg/m³.

Dal 2007 è diventato obbligatorio il monitoraggio di inquinanti quali l'arsenico, il cadmio, il mercurio.

Le analisi effettuate evidenziano che il valore obiettivo è stato raggiunto per l'arsenico, il nichel e il cadmio, mentre la soglia di valutazione è stata superata per il cadmio solo da alcune stazioni.

Per quanto riguarda il mercurio, il D. Lgs. n. 152/2006 non indica un valore obiettivo da rispettare.

NOTA ISTRUTTORIA

Per quanto attiene allo studio degli aspetti climatici (SIA datato novembre 2009) sono stati investigati solo i periodi anteriori al 2000 che evidenziano tendenze a cambiamenti rilevanti (temperature, precipitazioni, eventi, ecc.) Sono note importanti variazioni climatiche (precipitazioni, temperature, venti) successive a tali periodi non investigate (2000-2014). L'ambito afferente è stato interessato da forti ed improvvisi eventi piovosi con conseguenti allagamenti, in particolare nell'ultimo decennio (piene ed allagamenti del torrente Tramignola, progno di Illasi e torrente Alpone, e correlati danni/emergenze, ecc..)

Non sono stati investigati i venti e gli ambiti di ricaduta delle polveri tenuto conto dell'ubicazione del cantiere e della composizione dei materiali movimentati.

Il materiale in uscita dal cantiere risulterebbe dirigersi (almeno fino alla eventuale realizzazione della pertinenza mineraria in San Giovanni Ilarione) prioritariamente verso Tregnago e da Tregnago verso Illasi lungo la SP10, verso la SR11 e San Martino Buon Albergo/Tangenziale Sud. In alternativa tale materiale dovrebbe dirigersi verso San Giovanni Ilarione e Montecchia di Crosara, SP17 Monteforte d'Alpone e da qui verso Soave San Bonifacio.

La stazione considerata di Bosco Chiesanuova non risulta rappresentativa.

Le stazioni di San Martino Buon Albergo e San Bonifacio evidenziano criticità (superamento dei valori limite) rilevate dal SIA ma non considerate in rapporto all'ulteriore traffico prodotto dal cantiere minerario.

3.3.1.3 Impatti**Polveri - Fase di allestimento del cantiere minerario**

Nella prima fase di cantiere è necessario tenere presente l'insieme di interferenze che i mezzi meccanici possono provocare sull'ambiente circostante con particolare riferimento al fenomeno di dispersione delle polveri dovute alle attività estrattive e all'aumento del rumore. Opereranno nel cantiere, infatti, e nelle immediate vicinanze mezzi pesanti quali camion o ruspe.

Questa fase comporterà un aumento del rumore per effetto dello spostamento dei mezzi e del disboscamento.

Polveri - Fase di cantiere

Il progetto prevede la ricalibratura/ampliamento della via di accesso attraverso la realizzazione di un manto stradale di tipologia ghiaiosa. Questo accorgimento permette di limitare sensibilmente l'innalzamento di polveri dal piano stradale. Per diminuire ulteriormente tale fonte inquinante si consiglia di applicare un limite di velocità non superiore ai 30 km/h in tutta l'area di cantiere e nella strada d'accesso.

Gas di scarico

Il carico di mezzi motorizzati nella zona comporterà inevitabilmente l'immissione in atmosfera di micro particelle e di composti inorganici derivanti dalla combustione degli idrocarburi. Si consiglia di non caricare eccessivamente gli automezzi in uscita dalla zona di coltivazione e dotarsi di un parco macchine ben manutentato ed efficiente, così da soddisfare i limiti di legge previsti per le emissioni dei gas di scarico.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016****NOTA ISTRUTTORIA**

Si richiama quanto evidenziato dalle precedenti note.

3.3.2 Ambiente idrico*3.3.2.1 Stato attuale delle acque superficiali*

L'area in cui è stata rilevata la giacenza di bentonite è localizzata sul monte Belloca, posto sul confine tra il comune di Tregnago e il comune di San Giovanni Ilarione, tuttavia, le aree individuate per la coltivazione della cava ricadono interamente sul territorio comunale di Tregnago.

Il suddetto territorio, è privo di un reticolo idrografico superficiale. Le vallecole esistenti sono completamente asciutte; solo in occasione di afflussi meteorici particolarmente intensi e prolungati si osservano portate di deflusso che, al termine degli eventi piovosi, si disperdono rapidamente nel sottosuolo o scendono lungo i versanti per ruscellamento, alimentano i corsi d'acqua a valle.

Nell'area in esame è presente una sorgente, così almeno è stato riscontrato consultando la cartografia del PTRC e del PTCP di Verona, seppur non ancora approvato.

Tale sorgente, infatti non è individuata dall'ARPAV che, invece, rileva sul territorio ed in particolare alla base del monte Belloca 6 sorgenti ad uso potabile/privato e potabile/acquedotto.

Si riporta in Tabella un riepilogo delle sorgenti captate da ARPAV sul Monte Belloca (dati del 2001):

<i>TOPONIMO PROPOSTO</i>	<i>COMUNE</i>	<i>QUOTA (m s.l.m.)</i>	<i>TIPO SORGENTE</i>	<i>USO</i>	<i>UNITÀ GEOLOGICA SORGENTE</i>	<i>TIPO DI CAPTAZIONE</i>
Pizzocco	Tregnago	455	Per limite di permeabilità	Potabile/privato	Calcere selcifero	Non noto
Zambelli	Finetti	485	Per affioramento della piezometrica	Potabile/acquedotto	Calcere selcifero	Non noto
Ferraretta	Finetti	580	Per affioramento della piezometrica	Potabile/acquedotto	Calcere selcifero	Non noto
M. Faiardan	Rancani	720	Per affioramento della piezometrica	Potabile/acquedotto	Calcere selcifero	Non noto
Via Boschi	Rancani	663	Per affioramento della piezometrica	Non noto	Non noto	Non noto
Fronte Grande	Rancani	670	Per affioramento della piezometrica	Potabile/acquedotto	Calcere selcifero	Bottino

Le sorgenti, eccetto quella denominata "Via Boschi", appartengono all'unità geologica del calcare selcifero. Molte altre informazioni non sono disponibili, per esempio non è noto l'ente gestore delle sorgenti, né il tipo di captazione, eccetto per la sorgente "Fonte grande". La portata massima della sorgente Pizzocco (ultima misura 15/10/2001) è di 1,4 l/s mentre la media è di 0,4 l/s. Per la sorgente

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 69/119

Fonte Grande è stata registrata una portata massima di 1 l/s e una portata minima di 0,8 l/s nel 1989. Appare evidente la frammentazione e la scarsità di informazioni, che rende inevitabilmente incompleto il quadro ambientale in materia acque.

Il territorio del comune di Tregnago è solcato da due principali corsi d'acqua che scorrono in parallelo, il Tramignola e il Progno d'Illesi.

In particolare il torrente Tramignola raccoglie le acque che provengono dal versante ovest del monte Bellocca. Il torrente sorge nel comune di Tregnago e confluisce in corrispondenza di Colognola ai Colli nel torrente Tramigna, affluente dell'Alpone.

Il torrente Alpone che attraversa il Comune di San Giovanni Ilarione, raccoglie le acque che giungono da est del monte Bellocca. Tale torrente nasce nelle Prealpi venete, esattamente sulle pendici del monte Purga di Bolca, in comune di Vestenanova. Il regime torrentizio che lo caratterizza è intervallato da piene molto significative nei periodi piovosi; ha una lunghezza di 38 km con un bacino di 228 km² e sbocca nell'Adige nei pressi di Albaredo. Profondamente incassato nella parte superiore, è alimentato da torrenti, fra cui da notarsi come principali: il Tronega, il Massara, ed il Chiampo.

Il torrente Alpone, il Fibbio, il Tramigna ed il Chiampo costituiscono i principali corsi d'acqua del bacino idrografico dell'Adige che con i suoi 410 km è il secondo fiume italiano in lunghezza e, con 12.200 km², è il terzo dei bacini idrografici italiani.

Pericolosità idraulica e Rischio

Con delibera del Comitato Istituzionale n.1/2005 è stato adottato il Piano Stralcio per la Tutela dal Rischio Idrogeologico del bacino Idrografico del fiume Adige - Regione del Veneto, successivamente approvato con DPCM 27-4-2006.

Per quanto riguarda il territorio compreso nei comuni di Tregnago e San Giovanni Ilarione, il piano individua una sola area a rischio idraulico, due aree a rischio di frana R3, tre aree a rischio di frana R2 e quindici aree a rischio moderato R1.

Si sottolinea che le situazioni di rischio riscontrate non sono legate in alcun modo alla geologia e alla geomorfologia del monte Bellocca né ai torrenti Tramignola e Alpone.

Stato ambientale delle acque

L'ARPAV ha avviato dal 1 gennaio 2000 il "Piano di monitoraggio 2000" con l'obiettivo di razionalizzare il precedente programma di monitoraggio dei corsi d'acqua, esistente fin dal 1986, in base ai dati ottenuti nei dieci anni antecedenti e alle disposizioni del D. Lgs. 152/99 e s.m.i..

Lungo l'asta del torrente Tramignola non sono presenti stazioni di campionamento, tuttavia a sud della confluenza tra il torrente Tramignola e il Tramigna nel territorio del comune di San Bonifacio, e precisamente sul ponte della statale 11, si trova la stazione n. 91 presso il quale nell'anno 2008 sono stati effettuati 4 campionamenti, in parte per il controllo ambientale e in parte per il controllo di erbicidi.

Al contrario lungo il torrente Alpone sono presenti 2 stazioni di campionamento: la stazione n. 444 situata a monte, in comune di S. Giovanni Ilarione - loc. Prandi per il controllo ambientale; più a valle, in comune di Arcole presso il ponte Arcole, si trova la stazione n. 159 per il controllo ambientale e di erbicidi. In entrambe le stazioni sono stati effettuati 4 campionamenti.

Si riportano di seguito i risultati dei campionamenti dello Stato Ambientale dei corsi d'acqua succitati eseguiti da Arpav negli anni 2005 - 2006.

I risultati rilevati nelle tre stazioni sono rimasti invariati nel 2005-2006; in particolare lo stato ambientale risulta sufficiente nella stazione 444 a monte del torrente Alpone mentre risulta scadente nelle stazioni più a valle sia sul Tramigna che sull'Alpone.

Lungo il torrente Alpone sono state eseguite analisi in corrispondenza di 3 stazioni, una delle quali ubicata in comune di S. Giovanni Ilarione.

I valori misurati in data 12/09/02 presso la stazione n. 36, a monte dell'area di interesse evidenziano uno stato qualitativo delle acque buono; la percentuale di ossigeno disciolto raggiunge una completa e piena saturazione mentre il valore di pH tende all'alcalinità.

Per la stazione 34 (T. Alpone - Loc. San Giovanni Ilarione) (indagini del 12/09/02) i dati raccolti suggeriscono, a differenza della stazione precedente, una situazione di netta compromissione.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 70/119

La percentuale dell'ossigeno disciolto è molto bassa facendo presupporre la presenza di un inquinamento organico; il valore di pH è decisamente basico per la stazione 34.

Lungo il torrente Tramigna sono state posizionate 2 stazioni di rilevamento decisamente a valle dell'area di interesse.

I valori dei parametri rilevati in data 12/09/2002 presso la stazione 38 presso Colognola ai Colli-Soave non evidenziano particolari forme di alterazione.

Nella stazione n.39 presso il comune di Soave presenta i valori rilevati in data 12/09/2002 segnalano una situazione di alterazione delle acque con un'elevata percentuale di ossigenazione tipica di ambienti con caratteristiche di forte eutrofizzazione unitamente a valori di pH decisamente alcalini.

3.3.2.2 Stato attuale delle acque sotterranee

Per lo stato delle acque sotterranee si è consultato il sito dell'ARPAV e il Piano di Tutela delle Acque.

Il torrente Tramigna costituisce un asse di drenaggio idrico sotterraneo che separa l'area dell'Alta Pianura Veronese dal sistema acquifero delle Valli dell'Alpone, del Chiampo e dell'Agno-Guà.

La delimitazione assume anche carattere geologico in quanto l'area orientale del Massiccio dei Lessini si differenzia fortemente dalle restanti zone.

Formazioni carbonatiche mesozoiche e terziarie, caratterizzate da fenomeni carsici ben sviluppati, si alternano ad un complesso vulcanico costituito principalmente da vulcaniti oligoceniche - eoceniche (basalti di colata, filoni basaltici, brecce basaltiche).

La permeabilità del sistema vulcanico è generalmente molto bassa, a differenza delle rocce carbonatiche del settore occidentale dei Lessini, tale da limitare notevolmente la circolazione idrica sotterranea, con conseguente rilevanza per il ruscellamento superficiale.

Il monte Bellocca, percorso in direzione NO-SE dalla linea spartiacque del bacino del Tramigna e dell'Alpone, si inserisce anche al limite del bacino idrogeologico dell'Alta Pianura Veronese e del bacino delle Valli dell'Alpone, del Chiampo e dell'Agno-Guà. Per questa sua ubicazione l'area possiede caratteristiche geologiche ed idrogeologiche eterogenee.

Per quanto concerne infatti la circolazione idrica sotterranea i terreni del monte Bellocca possono essere suddivisi in tre classi di permeabilità:

- detrito di falda: permeabilità da media a elevata;
- tufi argillificati: permeabilità molto bassa (praticamente nulla);
- scaglia rossa e basalti: permeabilità secondaria (per fratturazione) elevata, bassa per rocce non fratturate.

Sui versanti del monte Bellocca, l'infiltrazione delle acque meteoriche verso i potenziali acquiferi del substrato calcareo mesozoico fratturato è impedita dall'estesa copertura di tufi argillificati.

La circolazione idrica sotterranea è limitata pertanto alla coltre detritica quaternaria come testimoniato dal fatto che nell'intera area siano presenti soltanto due modeste sorgenti di portata molto limitata.

Stato di qualità delle acque sotterranee

In provincia di Verona sono presenti solamente 4 stazioni di campionamento di cui 3 a parecchi km a sud e ad ovest dall'area di interesse. La stazione più vicina è ubicata in comune di Montecchia di Crosara, il cui territorio è confinante a nord con San Giovanni in Ilarione e ricadente all'interno del bacino dell'Alpone.

Dall'analisi complessiva dei risultati delle campagne eseguite nel periodo 2000 - 2006 è possibile osservare come nel tempo la qualità delle acque sotterranee analizzate in corrispondenza del pozzo 196 presso Montecchia di Crosara si sia sostanzialmente mantenuta in classe 2, ossia in uno stato BUONO (Impatto antropico ridotto sulla qualità e/o quantità della risorsa).

3.3.2.3 Impatti

Fase di allestimento del cantiere minerario

Durante questa fase saranno presenti nell'area di cantiere alcune sostanze pericolose, infiammabili o tossiche, quali carburanti, prodotti per l'edilizia e per la pulizia.

Eventuali versamenti sul terreno di sostanze tossiche sono imputabili comunque a fatti del tutto accidentali, evitabili se vengono rispettate tutte le norme di sicurezza.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 71/119

Si ricorda che sul monte Bellocca la rete idrica superficiale è inesistente e quella sotterranea è rappresentata dalla presenza di una sorgente indicata solo nella cartografia di pianificazione regionale e provinciale ma non documentata dall'ARPAV.

Come previsto da progetto verrà realizzato in ogni caso un fossato perimetrale al Monte Bellocca, atto ad accumulare almeno le acque superficiali di origine meteorica, così da smaltirle lentamente per infiltrazione. Ciò permette di bloccare le acque di dilavamento che sarebbero destinate a valle, impedendo la diffusione di eventuali possibili inquinanti o solidi disciolti.

Fase di cantiere

All'interno dell'area di cantiere non saranno utilizzate sostanze nocive particolari, né sostanze inquinanti. In ogni caso bisognerà prevedere lo stoccaggio degli idrocarburi e le possibili sostanze chimiche secondo le leggi vigenti.

Si consiglia di realizzare un'area per la sosta notturna e feriale degli automezzi realizzata a biobed, in modo da captare qualsiasi perdita di gasolio, olii e liquidi in genere da parte degli automezzi, abbattendone il carico inquinante.

3.3.3 Documentazione integrativa di novembre 2014

La Ditta La M. Mineraria S.r.l. ha trasmesso alla Regione Veneto la nota datata "Steinfeld 7 novembre 2014" a firma del Dr. Avv. G. Paolo Mistruzzi (acquisita al protocollo regionale n. 483217 in data 13/11/2014) ed in allegato alla medesima ha trasmesso, tra l'altro, il documento denominato "Memoria tecnica prof. Giampaolo De Vecchi/dott. geol. Maurizio Cucato ottobre 2014".

Trattasi in realtà delle controdeduzioni al "Parere della Geologia e Georisorse (Documento del 18 gennaio 2012, Protocollo N° 25860, Class: E.420.02.2) (...)" e "Aspetti idrologici e idrogeologici - Interferenza con sorgenti ed opere di presa" a firma del Dott. Maurizio Cucato):

"(...)

2) *Aspetti idrologici e idrogeologici – Interferenza con sorgenti ed opere di presa*

Risposta

Dal punto di vista della circolazione idrica superficiale l'area di interesse geominerario, proprio per il fatto di trovarsi nella parte superiore del rilievo del Monte Bellocca, non mostra evidenze della presenza di un reticolato idrografico organizzato seppur embrionale. Sono stati individuati modesti solchi legati a fenomeni di erosione concentrata prevalentemente sul settore nord (vd. Tavola 1 del luglio 2014, redattore Dott. M. Cucato), che si sviluppano nelle coltri eluviali e colluviali presenti al di sopra dei tufi e tufiti argillificati, ma senza un'evidenza di un'attività erosiva in atto, se non in modesti settori. Altri, di modesto sviluppo, sono stati localmente osservati in corrispondenza di alcuni sentieri, proprio per l'assenza della cotica erbosa ed il fatto che tali vie di transito possono localmente costituire dei solchi entro settori di versante acclivi.

Come già ribadito nel paragrafo dedicato alla geomorfologia della Relazione geologica del luglio 2014 (vd. pag. 13 della Relazione geologica integrativa del luglio 2014, relatore Dott. M. Cucato), il reticolato idrografico prende a svilupparsi solo a partire dai settori di versante in cui affiora la parte sommitale della Scaglia Rossa, dunque a quote inferiori ai 720-750 m e dunque ai margini dell'area di interesse geominerario. Si tratta di vallecole e valli con sezione trasversale a V più raramente con fondo piatto come osserviamo localmente a NNW del Monte Bellocca. Nel corso dei vari sopralluoghi effettuati non è stata notata la presenza di una circolazione idrica in atto, né tracce di fenomeni erosivi legati a tale circolazione, che chiaramente è legata e controllata dagli eventi meteorici e dal conseguente deflusso superficiale e, nella stagione invernale, dallo scioglimento della eventuale neve presente nell'area.

Dal punto di vista idrogeologico possiamo ribadire quanto segue, in parte già sottolineato nelle relazioni precedenti.

L'area del Monte Bellocca interessata dalla concessione mineraria, si colloca sulla parte sommitale del rilievo, ad una quota superiore ai 700 m, mediamente al di sopra dei 720-750 m. Ai terreni quaternari di copertura ed alle rocce presenti nel sottosuolo possiamo stimare i valori di permeabilità indicati in Tabella 1.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

La circolazione idrica sotterranea è chiaramente condizionata dalla locale situazione litostratigrafica e dalla permeabilità delle coperture superficiali e delle rocce.

Per quanto riguarda l'idrogeologia delle formazioni rocciose è da sottolineare quanto segue.

La formazione della Scaglia rossa costituisce un acquifero permeabile per fessurazione, la cui importanza è tuttavia dettata dallo stato di fratturazione e dalla continuità e dal grado di intersezione delle discontinuità. Un ruolo ulteriore è legato alla presenza di sedimenti argillosi ed argilloso-limosi legati all'alterazione della roccia o provenienti da unità stratigrafiche sovrastanti che possono intasare le fratture e/o limitare l'infiltrazione superficiale. Nell'area del Monte Bellocca la presenza di un intervallo stratigrafico praticamente impermeabile, posto sopra la Scaglia Rossa, formato da argilliti montmorillonitiche e caolinitiche, tufi e tufiti argillificate, nonché da brecce ed altri prodotti vulcanoclastici variamente argillificati, impedisce l'alimentazione dell'acquifero per infiltrazione dall'alto. In effetti i due sondaggi eseguiti nel 2002, che hanno attraversato tale unità impermeabile, nonché la parte superiore della Scaglia Rossa, non hanno incontrato acqua nell'attraversamento di quest'ultima formazione.

I calcari nummulitici presenti in livelli o lenti all'interno di tale intervallo stratigrafico, presumibilmente nella parte medio-superiore, non presentano una circolazione idrica significativa in quanto di modesto spessore (1-6 m come valore stimato) e soprattutto perché confinati all'interno di rocce impermeabili.

Il neck basaltico presente al centro del Monte Bellocca, formato da basalti a fessurazione colonnare, costituisce anch'esso un acquifero a permeabilità secondaria per fessurazione. L'infiltrazione è guidata primariamente dai giunti che delimitano i prismi di fessurazione colonnare, prevalentemente a sviluppo verticale. Tuttavia l'importanza di tale acquifero è modesta sia per la limitata estensione dello stesso (minore di 1 ettaro), sia dalla presenza di coltri superficiali. Comunque si ritiene che tale acquifero possa essere in comunicazione con quello ospitato nella Scaglia Rossa che, come abbiamo visto, è anch'esso per fratturazione.

Entrambi gli acquiferi non sono interessati dalle operazioni di scavo, in primis perché non sono oggetti di escavazione le formazioni che li ospitano, in secundis, nel caso dell'acquifero ospitato dalla Scaglia Rossa, perché le modalità di escavazione prevedono la non asportazione della parte inferiore delle argilliti, per uno spessore medio di circa 1 m, a partire dal tetto della Scaglia Rossa, in modo da preservare la coltre impermeabile primaria che sarà poi ulteriormente incrementata dal riposizionamento delle coltri superficiali quaternarie nell'ambito del ripristino ambientale dell'area. Pertanto anche le sorgenti o le altre opere di captazione che nell'area limitrofa alla zona geomineraria, sfruttano l'acquifero ospitato dalla Scaglia Rossa non sono influenzate dalle operazioni di scavo.

Idrogeologia delle coltri superficiali

Come si può esaminare dalla carta geologica (vd. Tavola 1 – luglio 2014, redattore Dott. M. Cucato), le coperture superficiali più diffuse sono le coltri colluviali, in particolare quelle caratterizzate dalla presenza di uno scheletro di composizione basaltica, che ricordiamo avere uno spessore modesto (da 1 a pochi metri). Tali terreni di copertura sono caratterizzati da bassi valori di permeabilità proprio per la grande abbondanza di argilla, argilla limosa e limo che fanno da supporto alla frazione clastica. In questi terreni la permeabilità è generalmente bassa o molto bassa ed è controllata soprattutto dalla presenza di settori più ricchi di matrice limosa o talora sabbiosa e di interstrati ricchi di scheletro ghiaioso a tessitura aperta o parzialmente aperta legati ad intercalazioni di detrito di falda o a lags dovuti al dilavamento dei sedimenti fini.

Senz'altro le coperture quaternarie più permeabili sono le coltri detritiche di falda che caratterizzano la parte occidentale del rilievo del Monte Bellocca. Esse sono formate da blocchi subangolosi e subarrotondati di basalto compatto derivanti da distacchi dal neck basaltico che caratterizza la parte sommitale del Monte Bellocca. Lo spessore dei depositi varia da circa 1-2 m fino a circa una decina di metri. Si ritiene che tali depositi ai bordi dell'area in cui affiorano e, localmente nel sottosuolo, siano interdigitati con i prodotti colluviali sopradescritti, mentre alla base essi poggiano sull'unità del substrato roccioso composta da argilliti ed altri prodotti tufitici e vulcanoclastici fortemente alterati. Quest'ultima, in tutta l'area del Monte Bellocca in cui è presente, costituisce un intervallo impermeabile (acquiclude)

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

che impedisce l'ulteriore infiltrazione nel sottosuolo delle acque superficiali e che come limite di permeabilità può guidare l'eventuale emergenza di falde idriche superficiali.

Il detrito di falda caratterizza un'area di circa 3 ettari, piuttosto acclive nella parte superiore del versante che fa da raccordo con la sommità del Monte Bellocca. Esso può ospitare una falda freatica a carattere temporaneo in concomitanza di eventi meteorici prolungati nel tempo o la presenza prolungata di una coltre nevosa in lento scioglimento durante il periodo invernale ed eventualmente primaverile. Il deflusso dovrebbe avvenire seguendo le linee di massima pendenza, dunque dall'alto verso il basso. Tuttavia, data la limitata estensione dei depositi, il bacino di immagazzinamento risulta modesto e, dato l'elevato valore di permeabilità, il deflusso avviene abbastanza velocemente con scarsi sfasamenti rispetto agli eventi meteorici o di ricarica dell'acquifero. Le due piccole sorgenti a carattere temporaneo, segnalate nella carta geologica (vd. Tavola 1 – luglio 2014, redattore Dott. M. Cucato), con ogni probabilità, sono proprio da collegarsi a tale tipo di acquifero.

Tale affermazione è suffragata dalla posizione (vicinanza all'area con detrito di falda ed ubicazione in prossimità della base di quest'ultima, presenta nell'immediato sottosuolo delle argilliti che hanno il ruolo di substrato impermeabile) e dal tipo di regime, a carattere temporaneo o semitemporaneo ed influenzato dalla stagionalità e dagli eventi meteorici. Nei sopralluoghi effettuati la "sorgente" posta in corrispondenza della strada di arroccamento del Monte Bellocca, peraltro non captata e formata dall'accostamento di 2 blocchi di basalto, indicava afflussi modestissimi, stimabili inferiori ai 0,3 l/minuto ed in altri periodi era addirittura asciutta.

In ogni caso, dalla ricostruzione del quadro stratigrafico dell'area, si esclude che le due sorgenti segnalate siano in ogni caso collegate all'acquifero secondario ospitato nella formazione della Scaglia Rossa.

Come già ribadito nelle relazioni precedenti, la falda idrica contenuta all'interno delle coperture superficiali ha potenzialità idrica e importanza molto modesta e quindi i lavori di coltivazione dell'orizzonte minerariamente interessante o di scoperta dello stesso, non provocheranno squilibri idrogeologici particolarmente significativi.

NOTA ISTRUTTORIA

Si richiamano le note istruttorie precedentemente riportate.

Si richiamano le precedenti note per gli aspetti idrogeologici e relativi al fossato/vasca di contenimento delle acque meteoriche a valle del cantiere che non risulta dimensionata e valutata per gli aspetti afferenti all'autorizzazione allo scarico e i rischi di inquinamento.

Si richiama la precedente nota istruttoria sulla valutazione degli eventi climatici.

Si richiama quanto evidenziato nella precedente nota attinente al Piano di Tutela delle Acque.

Si rileva che le due sorgenti rilevate dalla ditta vengono coinvolte direttamente a monte, a valle e alla scaturigine dai lavori minerari. Tali sorgenti costituiscono elementi costitutivi del sistema ambientale del monte Bellocca (area di connessione naturalistica).

Il cantiere minerario e relative attività si svilupperà sopra uno strato residuale di natura incerta (spessore medio di circa un metro) di "tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caoliniche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti" (vedi carta geologica) che non risulta garantire (in assenza di specifiche verifiche e/o apposite realizzazioni di uno specifico strato impermeabile e con adeguate pendenze e tecniche di collocazione) l'assenza di impatti negativi significativi/interferenze tra l'area di cantiere e l'acquifero sottostante, e le sorgenti e i pozzi ad uso idropotabile posti a valle del cantiere.

Nelle immediate adiacenze del cantiere la Carta Tecnica Regionale individua tre pozze/stagni di raccolta delle acque da scaturigini (due vicino a quota 725 m s.l.m. di cui una con percorso di accesso specifico e una vicino a quota 665,7 m s.l.m.).

Il progetto presentato/SIA nulla riferisce in merito alle medesime, alle connesse fragilità e valenze naturalistiche e correlati potenziali impatti negativi significativi, nonché alla conservazione dell'alimentazione delle stesse che risultano poste vicine ai livelli di base dello strato geologico nel quale si dichiara il rinvenimento di bentoniti e costituito da "tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caoliniche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti".

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016****3.3.4 Suolo e sottosuolo***3.3.4.1 Stato geologico e geomorfologico attuale*Litologie e depositi

Le litologie riconosciute sul terreno sono:

- Scaglia rossa (Cretaceo Superiore): rappresenta, in area veneta, l'ultimo termine della successione mesozoica. E' costituita da calcari e calcari marnosi rosati e rossastri ben stratificati con locali noduli di selce. Nel settore in esame costituisce il letto del livello di interesse estrattivo.
- Tufi e/o tufiti e ialoclastiti basaltiche (Cretaceo Sup-Paleocene): costituiscono il deposito di interesse minerario. Si tratta di prodotti piroclastici subacquei costituiti da depositi generalmente gradati e fittamente laminati a grana medio fine, varicolori. Localmente sono riconoscibili materiali tufacei grossolani e poco classati. I depositi presentano un costante ed intenso grado di argillificazione e sono mineralizzati a montmorillonite e altri minerali argillosi.
- Basalti (Cretaceo sup. Miocene): alla sommità del monte Bellocca affiorano basalti massicci, costituenti presumibilmente la sommità di un camino vulcanico.
- Calcari, talora marnosi, nummulitici: intercalati alla sequenza vulcano-sedimentaria al di sopra del banco principale di tufiti mineralizzate viene ipotizzata la presenza di un orizzonte di calcari e calcareniti marnoso-tufacee riferibili all'Eocene. Tali litotipi non sono osservabili in affioramento tuttavia la loro esistenza viene confermata dalla locale presenza nel detrito di falda e dall'analisi di sequenze in aree adiacenti. Tali coperture quaternarie, particolarmente estese in tutti i versanti del monte Bellocca, sono state suddivise nelle seguenti classi principali:
 - copertura eluviale sabbioso-limoso-argillosa;
 - detrito di basalto a grossa pezzatura;
 - detrito di basalto misto a materiale argilloso;
 - detrito di calcari eocenici.

La giacitura generale della serie stratigrafica pre-quaternaria descritta risulta generalmente da suborizzontale a leggermente a frana poggio su gran parte dei versanti.

Geologia dell'area

L'area del monte Bellocca si colloca lungo la dorsale tra le Valli d'Illasi e dell'Alpone, immediatamente ad occidente della Faglia paleogenica di Castelvero.

La Faglia di Castelvero è un elemento tettonico di importanza regionale che si sviluppa lungo una direzione NNO-SSE ed immergente ad est con angolo medio di circa 50-55°, che limita ad occidente una estesa area coperta da vulcaniti basaltiche e depositi piroclastici di età terziaria.

L'accumulo delle rocce vulcaniche e vulcano - sedimentarie è avvenuto all'interno di un ampio graben asimmetrico noto in letteratura come Semigraben paleogenico Alpone - Chiampo (Barbieri et al., 1991).

Nelle adiacenze del settore indagato, la faglia di Castelvero mette in contatto le rocce vulcaniche e vulcano-sedimentarie terziarie con le sequenze calcaree giurassiche e cretache (biancone e scaglia rossa). Al di sopra della serie sedimentaria mesozoica si trova la sequenza di depositi piroclastici sottomarini (tufiti e ialoclastiti argillificate che costituiscono i depositi di interesse minerario) con locali intercalazioni di livelli carbonatici fossiliferi di età eocenica (Calcari di Chiampo).

Da un punto di vista tettonico la struttura dell'area è caratterizzata dalla presenza di faglie dirette minori, legate a tettonica distensiva paleocenica, ad andamento subparallelo all'elemento tettonico principale dell'area costituito dalla faglia di Castelvero. Agli elementi della tettonica paleocenica si sovrappongono locali faglie con cinetica trascorrente sinistra ad andamento circa NW-SE riferibili al sistema scledense (Castellari et al., 1881).

Assetto stratigrafico

I dati principali che hanno consentito di definire l'assetto geologico e stratigrafico del giacimento di minerali argillosi del Monte Bellocca sono il frutto delle indagini geologiche e geofisiche condotte dallo studio Alpiconsult di Padova.

Il giacimento è costituito da un deposito di argille originatosi per alterazione di depositi piroclastici sottomarini di età terziaria. La bancata principale risulta essere potente approssimativamente da 10 a 20 m

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 75/119

ed affiora nei versanti nord sud ed est del monte Bellocca a quote comprese tra i circa 750 m e i 790 m slm.

Il deposito poggia su di un substrato sub-orizzontale costituito da calcari marnosi appartenenti alla formazione della “Scaglia Rossa” ed è limitato al tetto da lenti discontinue e di modesta potenza di calcari nummulitici di età eocenica (Calcari di Chiampo). Al di sopra dei calcari nummulitici è presente un’ulteriore bancata di tufi argillificati. La serie è attraversata da un neck di basalti compatti affioranti alla sommità del monte Bellocca.

3.3.4.2 Impatti

Impatti durante l’allestimento del cantiere minerario

Le attività di movimento terra dovranno essere effettuate limitatamente alle aree indicate da progetto; parte delle terre risultanti dagli scavi potranno essere utilizzate quali terrapieni temporanei aventi funzione di barriere antirumore e di elementi di mitigazione del paesaggio.

Impatti durante la fase di cantiere

Per la tipologia di intervento oggetto di valutazione il suolo ed il sottosuolo sono le componenti ambientali maggiormente colpite. Si dovrà limitare il più possibile tale perturbazione.

Si consiglia in questa fase di predisporre sin da subito le operazioni e gli spazi per il ripristino ambientale conseguente alla coltivazione della cava. Si prevede di preservare i suoli più superficiali con la creazione in loco di cumuli. Si consiglia di prevedere la creazione di cumuli di grosse dimensioni, cercando di collocarli sin da subito in un’area defilata del cantiere. E’ vivamente sconsigliato ogni rimescolamento del suolo o perturbazione, per evitare di perdere, tramite processi ossidativi, le capacità organolettiche essenziali alla vita. Si consiglia di prevedere un inerbimento dei cumuli, tramite semina, sia per stabilizzarli e sia per un minor impatto visivo, evitando sfalci o manutenzioni. Tale soluzione permette di limitare l’ingresso di ossigeno all’interno del cumulo e garantire un afflusso di carbonio organico nell’arco dell’anno.

Il sottosuolo non interessato da escavazione non dovrebbe subire danni significativi, sia perché non vi saranno inquinamenti chimici e sia per i tempi di coltivazione limitati, dal punto di vista geologico, da non permettere una significativa perturbazione o alterazione degli orizzonti pedologici.

NOTA ISTRUTTORIA

Si richiamano le note istruttorie precedentemente espresse.

La morfologia finale proposta risulta incoerente, generica, priva di verifiche di stabilità anche per gli aspetti sismici, priva di verifiche di stabilità relative a possibili fenomeni di smottamento/erosione.

La ditta afferma che:

“La morfologia da attribuire alle scarpate di avanzamento e finali è strettamente legata alle caratteristiche geotecniche e geomeccaniche delle formazioni interessate dagli scavi. Queste ultime potranno variare a seconda della natura dei materiali incontrati, dal loro stato di argillificazione e consolidazione, in linea generale non prevedibili a priori. (...)

La coltivazione verrà effettuata per gradoni successivi (vd. oltre). Ai versanti finali relativi alle tufiti argillificate verrà attribuito un angolo medio di circa 25°.

(...)

1)... L’altezza delle scarpate e l’angolo di riposo delle stesse andrà definito con indagini geotecniche-geomeccaniche ad hoc. (...).”.

Si richiamano le integrazioni presentate dalla ditta per gli aspetti geologici e minerari e le precedenti note istruttorie.

3.3.5 Vegetazione, flora, fauna

3.3.5.1 Stato della vegetazione e della flora

La vegetazione è condizionata dalle caratteristiche climatiche, dalla natura del substrato e dalla morfologia del terreno.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 76/119

I monti Lessini, area vasta in cui si trova il sito oggetto dell'intervento, sono in generale caratterizzati da pendii con esposizione varia e da cime tondeggianti che degradano lentamente creando spesso ampi altopiani; i fianchi delle valli, invece, si presentano ripidi e scoscesi. Si possono riconoscere, inoltre, tre fasce di vegetazione: la vegetazione dell'orizzonte submontano, la vegetazione dell'orizzonte montano inferiore e la vegetazione dell'orizzonte montano superiore.

Sull'area individuata per la realizzazione del cantiere minerario la vegetazione è costituita da prati alternati da un esteso bosco a ceduo misto con predominanza di carpino nero e bianco e rientra pienamente nella fascia di vegetazione dell'orizzonte submontano. Questa fascia è difatti in gran parte occupata da coltivazioni agrarie, tra cui è predominante la vite, ma sono presenti anche l'olivo e il ciliegio, la vegetazione naturale è relegata sui versanti acclivi dei "vaj" ed è costituita da boschi cedui a prevalenza di Roverella, di Orniello e di Carpino nero. Nelle valli più fresche e sui versanti ombrosi è diffuso il Castagno d'impianto antropico, oltre al Tiglio e all'Olmo montano. I cespugli tipici del sottobosco sono il Biancospino, la Sanguinella, il Corniolo, il Ciavardello ed il Nocciolo.

3.3.5.2 Stato della fauna

Per la varietà ambientale ed ecologica dell'area, la fauna dei Monti Lessini si presenta ricca e diversificata. Da uno studio faunistico, risultano presenti 181 specie di fauna vertebrata, esclusi i pesci, ed un numero elevatissimo di specie invertebrate.

Gli uccelli rappresentano il gruppo più ricco e numeroso, con 113 specie osservate nel corso dell'anno. Vi sono alcune specie tipicamente alpine e legate agli ambienti rupestri o forestali, come il Fagiano di monte, il Gallo cedrone, il Francolino di monte, l'Aquila reale, il Picchio nero.

Altre specie di estremo interesse sono il gufo reale, la civetta nana e la civetta capogrosso, due specie presenti in Italia solo sull'arco alpino. Altri uccelli tipici delle alte quote sono il gracchio alpino, il sordone, il fringuello alpino ed il picchio muraiolo.

Tra i grandi mammiferi è presente nell'ambiente forestale il capriolo, mentre il camoscio, più raro, domina le praterie d'altitudine, i ghiaioni e le pareti rocciose al confine con la provincia di Trento. Lo scoiattolo ed il ghiro sono piuttosto frequenti nelle aree forestali.

I prati, i pascoli ed i margini di bosco ospitano popolamenti di micromammiferi. Le specie più frequenti sono il toporagno comune, il crocidura ventre bianco, l'arvicola sotterranea e l'arvicola di savi, che costituiscono le prede preferenziali di molti rapaci diurni e notturni e di mammiferi carnivori come la volpe.

Numerose, infine, sono le specie appartenenti alla "fauna vertebrata minore", ossia rettili, anfibi e pesci, così come a quella invertebrata, con numerose specie legate agli ambienti cavernicoli.

Non sono note ricerche sulla fauna attualmente presente sul monte Belloca, tuttavia è facile immaginare la presenza dei micro mammiferi sopra citati, di mammiferi di media taglia come la volpe, della "fauna vertebrata minore" e di numerosi uccelli tra cui storni, fringuelli, peppole e pispole. La presenza di uccelli è testimoniata anche dall'attività di caccia che si svolge sul territorio nei periodi stabiliti a norma di legge.

3.3.5.3 Impatti

L'impatto sulla vegetazione è significativo perché verrà disboscata un'area piuttosto vasta. Questo comporterà una perturbazione dell'areale faunistico. Complessivamente la vegetazione presente non è dotata di particolare pregio, l'area boscata non risulta nemmeno sottoposta a specifica tutela perché non rientra in aree di riserva naturalistica, né SIC o ZPS.

3.3.6 Ecosistemi

3.3.6.1 Reti ecologiche

Le informazioni relative alle reti ecologiche sono state reperite dagli elaborati del Piano di Coordinamento Provinciale di Verona, anche se non ancora adottato e dal PTRC, in attesa di approvazione.

La Provincia ha recepito gli obiettivi del Piano Territoriale di Coordinamento Regionale, che individua nell'ambito della Lessinia diversi luoghi idonei alla costituzione di reti Ecologiche.

In Figura "Estratto della Tavola 09 del PTRC: Sistema del territorio rurale e della Rete Ecologica - Ambiti di paesaggio 13 "Lessinia" e 14 "Prealpi Vicentine"" è possibile avere riscontro di quanto affermato: l'area Monte Belloca è classificata come potenziale corridoio ecologico. Nell'ambito del sistema del

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

territorio rurale l'area è caratterizzata da agricoltura mista a naturalità diffusa in cui si alternano prati stabili.

All'interno dell'ambiente montano, le aree boscate sono tra le più diffuse e interessanti, soprattutto nei delicati settori di fondovalle e nelle zone in cui è praticata l'agricoltura o si sono sviluppati insediamenti artigianali e industriali. I boschi localizzati lungo le valli e i corsi d'acqua svolgono un importante ruolo di connessione fra le aree boschive delle colline e i principali fiumi.

Per tutelare queste zone è opportuno individuare soluzioni che rispettino la vegetazione autoctona, contribuendo così anche alla riqualificazione del paesaggio.

L'ambito della Lessinia comprende quasi interamente il Parco Naturale Regionale della Lessinia istituito nel 1990 in attuazione al PTRC; è interessato da varie aree appartenenti alla Rete Natura 2000.

La rilevanza naturalistica dell'ambito è espressa dalla presenza di formazioni vegetazionali e habitat diversificati che gli conferiscono una buona variabilità eco sistemica e paesaggistica. La rilevanza dell'ambito è evidenziata dalla presenza del Parco Naturale Regionale della Lessinia e, nella proposta di rete Ecologica Regionale, di vaste aree di connessione naturalistica, che interessano gran parte del territorio dell'ambito.

Particolare rilievo dal punto di vista della naturalità assumono i versanti ripidi dei vaj, pressoché privi di modificazioni antropiche.

Il SIA prosegue con la descrizione degli habitat prioritari (Rete Natura 2000) dei SIC/ZPS di ampio ambito.

3.3.6.2 Impatti

- Durante la fase di allestimento del cantiere:

potrebbero verificarsi alcuni effetti negativi sugli habitat presenti sul monte Bellocca, imputabili principalmente alla riduzione della vegetazione, che rappresenta un luogo di riparo e di alimentazione della fauna. Tali impatti potranno essere minimizzati limitando il transito di persone e mezzi meccanici solo nelle zone circoscritte e utilizzando una sola via di accesso al cantiere.

- Durante la fase di cantiere:

gli effetti negativi che si ripercuoteranno sugli habitat presenti sul monte Bellocca sono imputabili principalmente alla riduzione della vegetazione, della fauna e della flora. Tali impatti potranno essere compensati a cantiere ultimato, attraverso gli interventi di ripristino previsti.

Al fine di realizzare un impianto coerente con il contesto collinare del territorio, si propone di sostituire la classica siepe monospecifica e monocromatica con un impianto formato da essenze diverse mettendo a dimora individui di almeno tre specie diverse, disposti in modo tale da ottenere una siepe schermante di grandi dimensioni a tre piani di vegetazione.

Si ritiene opportuno realizzare la barriera verde all'esterno della recinzione al fine di amplificare la valenza ambientale e farle assumere anche la funzione di corridoio ecologico.

NOTA ISTRUTTORIA (FLORA, FAUNA, ECOSISTEMI)

L'area risulta vincolata per gli aspetti ambientali, idrogeologici e paesaggistici. Il sito è ricoperto da bosco e vincolato anche dal PAT ai fini ambientali (Ambiti di tutela naturalistico-ambientale e Aree di connessione naturalistica - buffer zone). L'intervento prospettato produrrà alterazioni morfologiche (gradonature) irreversibili che incidono sostanzialmente sulla possibilità di ricostituzione delle connotazioni/valenze naturalistiche espresse dal contesto. Produrrà inoltre alterazioni irreversibili sulle disponibilità idriche per la fauna (eliminazione di sorgenti e pozze) e sul substrato di appoggio del bosco che risulta di antica origine e a crescita lenta e conseguentemente di problematica ricostituzione.

Si richiamano le osservazioni del CAI e di Italia Nostra.

3.3.7 Paesaggio

Il paesaggio in cui si inserisce il progetto di estrazione mineraria analizzato dal presente Studio è caratterizzato da elementi che gli attribuiscono una rilevante valenza paesaggistica. Il Monte Bellocca è, infatti, una componente importante del contesto paesaggistico dei luoghi essendo uno dei tre esempi di

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 78/119

rilievi vulcano conici della Lessinia, visibile da ogni prospettiva. Il versante più visibile è quello esposto ad est mentre quello meno visibile è quello esposto a sud.

La parte sommitale del monte è per gran parte della superficie coperto da bosco e per questo riconosciuto dalla pianificazione regionale, provinciale e comunale come area sottoposta a tutela paesaggistica, ai sensi dell'art. 142 del D. Lgs. 22/01/2004, n.41, il quale individua tra le aree tutelate per legge anche i territori coperti da foreste e da boschi (comma 1, lettera g) del suddetto articolo). Il bosco è interrotto sul versante esposto ad est da aree prative più estese, formatesi grazie a pendenze più dolci rispetto a quelle degli altri versanti. Una piccola radura si apre sulla cima del monte, in cui sono presenti alcuni alberi isolati.

Il monte Bellocca, nella sua visione d'insieme si inserisce nel paesaggio con armonia, innalzandosi tra le due valli solcate dai torrenti Alpone ad est e Tramigna ad ovest. Questi solchi, formati per effetto dello scioglimento dei ghiacciai, sono caratteristici della fascia pedemontana dei Monti Lessini cui appartiene il monte Bellocca.

Si è già anticipato più volte che l'area di progetto ricade interamente sul territorio comunale di Tregnago, tuttavia il monte Bellocca ricade in parte anche sul territorio comunale di San Giovanni Ilarione. Gli ambienti naturali di questi comuni sono gestiti dalla Comunità Montana della Lessinia e fanno parte della Regione Agraria n.5 caratterizzata dalle Colline Progno Alpone. Tali colline sono caratterizzate a sua volta da svariate colture che vestono il paesaggio di molteplici colori. Tali colture formano habitat che conferiscono al territorio una buona variabilità paesaggistica ed ecosistemica. Si passa infatti da boschi gestiti a ceduo a boschi ad alto fusto come da seminativi a pascoli. Non mancano i prati, i frutteti di varie colture e vivai.

La superficie boscata e prativa del monte Bellocca contribuiscono quindi a conferire al paesaggio connotati di particolare valore naturalistico. In particolare il bosco è costituito da individui di carpino nero e carpino bianco governati a ceduo misto. Attualmente il bosco non è sottoposto a particolari forme di gestione selvicolturale.

3.3.7.1 Impatti

- In fase di cantiere/allestimento dovranno essere evitate quanto possibile le interferenze visive tramite opere di mitigazione temporanee collocate nelle immediate vicinanze, ma è ancor più importante intervenire tramite piantagione di vegetazione lungo i percorsi e i punti panoramici più frequentati per ridurre la percezione negativa dell'opera.

Si consiglia di prevedere la piantumazione di filari arborei ed arbustivi a diverso accrescimento per cercare di schermare il più possibile l'area di cantiere. Si sottolinea come sia necessario predisporre sin da subito la piantumazione di tali filari.

- Fase di cantiere: ogni opera di escavazione produce un impatto visivo sul paesaggio, determinando una interruzione della visuale paesaggistica nella sua originaria continuità. Per questo genere di impatto si possono solamente prevedere delle strategie di mitigazione atte a limitare nel tempo tale discontinuità.

Il progetto di coltivazione sottoposto alla presente valutazione prevede infatti l'inserimento di nuova vegetazione che ripristini l'area esaurita dai prelievi. La vegetazione potrà mascherare la geometria dello scavo e ridurre anche se parzialmente le visuali a lungo raggio fornendo quindi un filtro che guidi la percezione del fruitore verso con visivi di ampiezza e lunghezze diverse.

NOTA ISTRUTTORIA (FLORA, FAUNA, ECOSISTEMI)

Si richiamano le note istruttorie precedentemente espresse al capitolo "Relazione Paesaggistica".

3.3.8 Beni materiali

3.3.8.1 Le infrastrutture

L'area di coltivazione della cava individuata sul monte Bellocca si trova al centro di uno "spartiacque" viario di elevato interesse provinciale, collocandosi fra la Valle d'Ilasi e la Valle d'Alpone. Per raggiungere l'area d'intervento vi sono due possibili percorsi. La sommità del monte è raggiungibile, infatti, sia dal paese di Tregnago (posto ad ovest), che da quello di San Giovanni Ilarione (posto ad est).

Entrambe le direttrici convergono sull'area di cantiere minerario, raggiungibile percorrendo una via di accesso privata e sterrata.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 79/119

Si descrivono in dettaglio i rispettivi percorsi sopra citati, in riferimento alle vie e ai nuclei abitativi che potrebbero attraversare.

In direzione di Tregnago dal sito di cava: verrà interessata Via Colognati in direzione della frazione di Finetti, che verrà attraversata percorrendo Via Simoncelli. Superato il borgo verrà interessata dagli automezzi del cantiere Via Verdella fino all'immissione, a nord di Tregnago, nella strada provinciale SP.10 della "Val d'Ilasi". Da qui gli automezzi proseguiranno in direzione del casello autostradale dell'A4 di Soave.

In direzione di San Giovanni Ilarione dal sito di cava: gli automezzi discenderanno Via Belloca attraversando l'omonimo paese, per poi imboccare Via Marcazzan e giungere in Via Zini. Quest'ultima confluisce, presso il centro del borgo di Nebiotti appena fuori dal paese di San Giovanni Ilarione, nella strada provinciale SP. 17 della Val d'Alpone.

Si tratta di strade pavimentate con andamento vario a causa delle caratteristiche morfologiche dei luoghi. Il transito da Tregnago è senza dubbio più agevole anche se più lungo rispetto al tragitto verso San Giovanni Ilarione.

Entrambe le strade provinciali permettono un rapido inserimento sulla pianura veneta e sulla rete viaria di grande comunicazione. Dalla Figura si può desumere che la via in direzione di Tregnago si presenta più scorrevole, con un tempo di percorrenza inferiore per raggiungere l'importante punto di snodo viario di Verona.

NOTA ISTRUTTORIA

Si richiamano le note istruttorie precedentemente espresse.

Nel SIA non risultano studiati/stimati gli impatti sulla viabilità.

Inoltre il progetto indica solo planimetricamente gli interventi sulla viabilità di accesso al cantiere e il SIA non risulta valutare gli impatti correlati.

Non sono stati quantificati il numero di mezzi impiegati per il trasporto del materiale estratto.

Il materiale non selezionato, estratto dal cantiere minerario, sarà trasportato presso lo stabilimento previsto in San Giovanni Ilarione, via Gambaretti di Sotto, 9 ovvero per i primi anni in altra sede utilizzando la viabilità indicata dalla ditta.

Da una verifica d'ufficio sui volumi da estrarsi emerge un incremento di traffico che esprime impatti ambientali non compatibili con i valori espressi dal più ampio contesto, con la viabilità pubblica locale che risulta inadatta, e con i nuclei insediativi esistenti di antica origine ubicati sui percorsi (circa 112 passaggi camion/giorno ai quali dovranno aggiungersi i passaggi per gli altri materiali previsti in coltivazione).

3.3.8.2 Gli insediamenti e le attività antropiche

Per quanto riguarda l'ambito degli insediamenti e delle attività antropiche è importante focalizzare l'attenzione principalmente sul territorio di Tregnago, area amministrativa in cui incide l'intervento di coltivazione della cava, senza tralasciare tuttavia il comune limitrofo, San Giovanni Ilarione, in cui ricadono le pendici del versante orientale del Monte Belloca.

L'aspetto che accomuna le due amministrazioni è la valenza territoriale vocata al pascolo e alla coltivazione delle pendici dei versanti collinari e montani. L'economia locale è rimasta pressoché immutata per secoli, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, grazie all'elevata produttività della zona. Gli elementi che hanno favorito questo genere di produzione è imputato ad un clima favorevole e ad un buon approvvigionamento idrico.

Un tempo le attività principali di Tregnago erano rappresentate dall'agricoltura e dall'artigianato, fino agli inizi del Novecento quando fu costruita la prima grande fabbrica della valle. Il 5 febbraio 1922 venne posta la prima pietra del cementificio noto come i "Forni", della Italcementi, che per decenni diede lavoro a molti tregnaghesi. Tale polo industriale segnò il momento del passaggio da un'economia essenzialmente agricola ad una economia mista, modificando il paesaggio, con l'apertura di svariate cave per il reperimento delle materie prime, e contribuendo al rallentamento del fenomeno dell'emigrazione verso le città, allora molto consistente.

Il cementificio rimase vitale fino agli anni '60, quando la crisi edilizia ne provocò la chiusura e lo smantellamento. L'area industriale, nata dopo gli anni '60, è concentrata nella zona a sud del paese e

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

appare oggi ben sviluppata. Attualmente l'azienda della zona che spicca per fatturato e forza lavoro impiegata è la ditta automobilistica MOMO, impresa di componentistica per autovetture dall'elevato design.

A partire dagli anni '60 è stato registrato infatti un incremento demografico, proprio a partire dalla ripresa delle attività industriali.

La popolazione di Tregnago conta attualmente 4.866 abitanti, residenti prevalentemente nel paese principale ma distribuendosi anche nelle varie frazioni dell'area amministrativa comunale seppur con un basso valore di SPRAWL insediativo.

Il paese di Tregnago si estende lungo la vallata collocandosi tra il torrente Progno a sud e le pendici delle colline a nord. La struttura urbanistica di Tregnago è basata su due strade quasi parallele: l'antica via Maestra, attuale via IV Novembre, e l'antica via Pezzòlo, attuale via San Martino, lungo le quali furono edificate in tempi remoti le case contadine (esposte ad ovest). Le case più antiche e le ville, fatte costruire dal XVII secolo in poi da famiglie provenienti dalla città, sono invece rivolte verso sud. Queste due vie principali del centro sono collegate tra loro da piccoli vicoli.

Le frazioni appartenenti all'area amministrativa di Tregnago sono:

- Cogollo: antico borgo sorto ai piedi di un castello di cui oggi rimane solo qualche rovina. Il suo aspetto, con strade strette circondate da muri in pietra e piccole corti. Il paese si caratterizza per essere una piccola località i cui abitanti si sono dedicati, soprattutto in passato, alle attività agricole. Il suo sviluppo, però, nonostante la vicinanza, è avvenuto in maniera relativamente autonoma rispetto ai paesi circostanti. Il nome di Cogollo è, oggi, senza dubbio legato all'artigianato del ferro battuto;
- Marcemigo: situato alla destra del Progno e collegato a Tregnago da un ponte del XIX secolo, Marcemigo è raggruppato intorno alla chiesa di San Dionigi posta a mezza costa della collina. Una torre recentemente restaurata potrebbe indicare la presenza in loco di un castello tuttavia non documentato. Il borgo conserva tuttora l'antico aspetto con viottoli circondati da muri di recinzione in pietra;
- Finetti: situato vicino a Cogollo, dalla parte opposta di Marcemigo, è composto per la maggior parte da monti di diversi quartieri, come i Catazzi. Unico "luogo d'interesse" l'ormai spento vulcano Bellocca;
- Centro: si trova sui monti opposti ai Finetti, collegato a Tregnago da Marcemigo. E' formato da diversi quartieri, come Masetto e Fornasa;
- Scorgnano: sita a poca distanza da Marcemigo a ridosso delle colline a ovest di Tregnago. La chiesa delle Sante Brigida e Felicità si trova all'inizio dell'abitato formato da case la cui struttura appare strettamente legata al lavoro dei campi;

Il territorio di Tregnago si caratterizza inoltre per piccoli agglomerati di case che sono sorti lungo le vie di comunicazione principali. In particolare nella zona che verrà adibita alla coltivazione della cava si trova la località Zambelletti, che conta la presenza di pochissime unità abitative.

Il paese di San Giovanni Ilarione si contraddistingue a livello provinciale per la produzione di scarpe, che sin dal dopo guerra ha caratterizzato lo sviluppo della vallata. A partire dagli anni del grande boom economico del 1950, infatti, in valle sono state avviate numerose attività calzaturiere ed una serie di laboratori dedicati alla produzione di calzature, creando così numerosi posti di lavoro. Era la piccola valle dei "calzolai" dove non c'era nessuno che direttamente o indirettamente non fosse collegato alle calzature. Verso la fine degli anni '90 si arrivò a raggiungere l'apice della produzione e della fioritura del paese, oggi giorno sono delocalizzate all'estero. Altro elemento di spicco della zona è stata l'attività delle fornace e delle miniere presenti nei monti circostanti il paese.

Le frazioni di San Giovanni Ilarione sono Castello e Cattignano che insieme contano circa 800 abitanti. Sono collegate molto bene al paese e sono quindi raggiungibili in tempi brevi. Ricadono nel territorio amministrativo di San Giovanni Ilarione molti altri agglomerati di case, abitati da pochi nuclei famigliari.

In particolare sulle pendici del monte Bellocca il centro di maggior entità è la frazione di Bellocca ubicata sul versante sud-est, a poca distanza dalla sommità del monte omonimo. Ad est si trova il paese di Gazzì, mentre a nord quello di Rancani. Fra questi ultimi due borghi si trova un piccolo agglomerato denominato Vaccari.



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

3.3.8.3 Patrimonio architettonico e archeologico

In tutta la zona della Lessinia e della pre-Lessinia, l'urbanistica è connotata dalla dispersione nel territorio di molte contrade e località.

Il comune di Tregnago, ha una storia antica ed un patrimonio storico/culturale di pregio. Nel suo territorio sono state ritrovate tracce di insediamenti umani che risalgono ai tempi della preistoria, ma le prime testimonianze documentate ci arrivano da iscrizioni e monili di età romana, tra cui un piccolo lare in bronzo risalente al I secolo a.C.

Attualmente nel territorio di Tregnago vi sono una serie di siti di interesse archeologico ma soprattutto di elementi di interesse architettonico, divisibili per tipologia e per epoca. Si riporta di seguito un elenco di questi elementi presenti sul territorio che nel SIA sono stati sinteticamente descritti.

<i>Fortificazioni</i>	<i>Monumenti</i>	<i>Ville storiche</i>	<i>Museo</i>
Il Castello - XI secolo	I Lavatoi Chiesa di S. Maria Assunta Chiesa di S. Egidio Chiesa della Disciplina Chiesa Parrocchiale di Cogollo Capitelli	Villa Cavaggioni Villa Cipolla Villa Ferrari dalle Spade Villa Pellegrini	Il Museo del Ferro Battuto e delle Antiche Arti

Le opere architettoniche di maggior pregio di San Giovanni Ilarione sono costituite dalle diverse chiese presenti sul territorio e da Villa Tanara.

Il versante sinistro della Valle d'Alpone appare invece di particolare pregio naturalistico per l'imponente struttura dei basalti colonnari, prismi con base esagonale di colore nero lucente. Si ricorda, inoltre, che sono stati ritrovati manufatti archeologici riportati nella "Carta archeologica del Veneto".

Tutti i manufatti citati nel presente paragrafo non ricadono sull'area di cantiere e nemmeno nelle sue vicinanze.

3.3.8.4 Patrimonio agroalimentare

L'area d'intervento ricade in una zona prettamente collinare con una vocazione agricola di tipo zootecnico e viticolo. Il comune di Tregnago, infatti, rientra nell'area geografica dei Consorzi di Tutela D.O.P. del formaggio Monte Veronese e dell'olio extravergine di oliva del Veneto. L'area ricade, inoltre, nel territorio gestito dal Consorzio di Tutela Vino Valpolicella D.O.C. e Vini Monti Lessini D.O.C..

Tregnago è quindi nella zona di produzione del vino Valpolicella DOC, dell'Amarone DOC e del Recioto DOC, vini apprezzati a livello internazionale per la loro tipicità e qualità.

L'area oggetto del presente Studio e le attività correlate non interferiscono con la produzione dei prodotti tipici sopra elencati, né di altre produzioni agricole della zona. Nell'area in cui si inserirà il progetto di coltivazione della cava di bentonite non è prevista alcuna attività agricola di rilievo commerciale o di particolare tipicità.

3.3.9 Salute pubblica

La popolazione che potrebbe subire disagi a causa della presenza dell'impianto rientra nei seguenti due casi:

- 1) popolazione localizzata all'interno della corona tra i 150 ed 500 m intorno all'impianto che subisce problemi determinati da:
 - rumore generato dall'esercizio degli impianti;
 - rumore generato dai mezzi in arrivo ed uscita dall'impianto;
 - vibrazioni dovute a lavori;
 - vibrazioni dovute ad operatività di impianti;
 - vibrazioni dovute a traffico da camion;
 - formazione di polveri dovute a lavori di scavo;
 - polveri dovute a depositi temporanei;
 - polveri dovute a trasporto di materiale;



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

- costruzione di nuove strade di accesso;
- allargamento di strade esistenti;
- emissioni di gas di scarico da macchine operatrici.

Come area di prossimità è stata considerata una corona con limiti di distanza di 150 e 500 m dal confine dell'impianto in quanto, al di sotto di 150 m è buona norma non sia presente alcuna abitazione, mentre i 500 m sono una distanza che viene oggettivamente riconosciuta come sufficientemente adeguata a mitigare gli impatti più fastidiosi presenti nella prossimità dell'impianto, in particolare per questo tipo di struttura il rumore e la dispersione polveri.

- 2) popolazione coinvolta dalle immissioni di microinquinanti in atmosfera all'interno di un cerchio di 5 km dall'impianto.

Si evidenzia in figura la presenza di abitazioni all'interno della corona di 500 m di raggio, mentre nessuna al di sotto dei 150 m.

Le polveri che potrebbero generarsi durante i lavori di coltivazione della cava sono inerti pertanto sia durante la fase di allestimento del cantiere (opere accessorie) che durante la fase di esercizio (coltivazione cava), non dovrebbero insorgere seri problemi per la salute umana, inoltre il diametro e il peso delle particelle d'argilla fa sì che si abbia un decadimento massiccio a terra delle polveri entro il raggio di un'area molto limitata.

In ogni caso, i rischi sanitari dovuti alle attività progettate non sono significativamente superiori rispetto a quelli derivanti dalle normali attività di un insediamento industriale di medio-piccole dimensioni.

Al contrario, essendo sottoposto ad una rigida procedura di approvazione, collaudo, autorizzazione all'esercizio e successivo controllo sulla gestione da parte degli organi competenti, l'impianto dovrà puntualmente rispettare le normative in materia ambientale, di sicurezza e di tutela della salute pubblica, in funzione delle quali è stato progettato e sarà realizzato.

Un problema molto sentito dalla popolazione riguarda l'inquinamento atmosferico derivante dai gas di scarico degli automezzi. Le sostanze alteranti la qualità dell'aria sono i cosiddetti agenti inquinanti, che possono avere natura particellare, come le polveri (PM), o gassosa, come il biossido di zolfo SO₂, il monossido di carbonio CO, gli ossidi di azoto NO_x ed i composti organici volatili COV.

I veicoli che maggiormente circoleranno prima e durante il periodo di attività della cava saranno automezzi commerciali pesanti. In questa categoria sono compresi i veicoli commerciali con peso a vuoto superiore ai 2150 kg, i trattori agricoli e le macchine da cantiere che utilizzano lo stesso tipo di motore. I veicoli commerciali pesanti risultano essere i maggiori produttori di polveri sottili.

Le polveri più pericolose per la salute umana sono i PM₁₀. Le particelle di dimensioni maggiori (diametro > 10 µm) hanno un tempo medio di vita nell'atmosfera che varia da pochi minuti ad alcune ore e la possibilità di essere aerotrasportate per una distanza massima di 1-10 km. Le particelle di dimensioni inferiori hanno invece un tempo medio di vita da pochi giorni fino a diverse settimane e possono venire veicolate dalle correnti atmosferiche per distanze fino a centinaia di km.

3.3.9.1 Impatti

Il disagio che la popolazione potrebbe avvertire durante la fase di allestimento del cantiere è attribuibile soprattutto al rumore provocato dall'esbosco e dei mezzi meccanici in azione, dallo scavo della scarpata di monte durante la fase di ampliamento della strada di accesso al cantiere e dei piazzali.

Si tratta, tuttavia, di un disturbo temporaneo che durerà il tempo necessario per la realizzazione delle opere accessorie.

Un fattore di rischio per la salute pubblica è rappresentato invece dal passaggio degli automezzi lungo la strada comunale che porta al cantiere.

Per quanto riguarda la salute degli operai si consiglia di dotarsi di Piano Operativo Sicurezza conforme al D. Lgs. 81/2008 ed in particolare al titolo IV sui "cantiere temporanei o mobili".

Il disagio che la popolazione potrebbe avvertire durante la fase di cantiere è attribuibile sia al sollevamento di polveri durante gli scavi e il trasporto del materiale che al rumore provocato dagli automezzi di passaggio e dai mezzi meccanici di scavo.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016****3.3.10 Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti**

Altra possibile forma di pericolosità per la salute della popolazione del luogo potrebbe essere la presenza “invisibile” di radiazioni non ionizzanti.

Sul versante nord del monte Bellocca, infatti, passa un elettrodotto con conseguente emissione di tali onde elettromagnetiche. L’Organizzazione Mondiale per la Sanità raccomanda, di applicare, per la prevenzione dai possibili effetti di lungo periodo, il “principio cautelativo”, che prevede di adottare misure di tutela della popolazione fino a quando non ci sarà certezza scientifica degli effetti sulla salute causati dai CEM. L’Italia ha per prima recepito nella normativa questo principio, leggi nazionali e regionali, che adottano misure cautelative per la protezione dai possibili effetti di lungo periodo.

Il comune di Tregnago ha adottato nelle Norme Tecniche di Attuazione una regolamentazione per le fasce di rispetto dagli elettrodotti, stabilendo che non sono ammesse nuove costruzioni residenziali, né altre costruzioni destinate a permanenza giornaliera delle persone superiore a 4 ore. L’amministrazione ha predisposto, inoltre, una fascia di rispetto sotto i cavi dell’elettrodotto che attraversa il monte Bellocca di 50 m dall’asse centrale.

Per quanto riguarda le attività di coltivazione della cava non è sicuramente attribuibile direttamente un aumento delle radiazioni non ionizzanti, visto che non vi saranno macchinari emettitori di intense onde elettromagnetiche.

Allo stesso tempo non vi sarà emissione di onde ionizzanti (onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico) per la mancanza di estrazione o utilizzo di materiale radioattivo, sia in fase di cantiere che in fase operativa.

Pertanto, l’intervento previsto non comporta rischi stimabili per la salute pubblica, né per gli addetti, né tanto meno per la popolazione che vive e lavora nei dintorni dell’impianto di trattamento.

3.3.11 Rumore e vibrazioni

Il Comune di Tregnago è dotato di un documento che riporta la “*Classificazione acustica del territorio comunale*” redatto dall’ing. Andrea Faccio alla luce delle disposizioni legislative nazionali, L. n. 447/1995 (*Legge Quadro Sull’inquinamento Acustico*) e D.P.C.M. 14/11/1997, e regionali, L.R. n. 21/1999.

L’amministrazione comunale, nel legiferare si è preoccupata della salute pubblica legata all’inquinamento acustico e del conseguimento di un clima acustico ottimale per il confort delle persone.

A tal fine il Comune di Tregnago ha suddiviso il suo territorio in sei classi, proposte prima dal D.P.C.M. 14/11/1997 e poi riprese dalla Regione Veneto che le ha inserite nel Piano Regionale dei Trasporti del Veneto (PRTV).

<i>Classi di destinazione d’uso del territorio</i>	<i>Tempi di riferimento</i>	
	<i>Diurno (06.00-22.00)</i>	<i>Notturmo (22.00-06.00)</i>
CLASSE I Aree particolarmente protette	50	40
CLASSE II Aree prevalentemente residenziali	55	45
CLASSE III Aree di tipo misto	60	50
CLASSE IV Aree di intensa attività umana	65	55
CLASSE V Aree prevalentemente industriali	70	60
CLASSE VI Aree esclusivamente industriali	70	70

Fonte: ARPAV, 2002.

FIGURA 40. Valori limite di immissione in decibel ammissibili per ogni classe di destinazione d’uso del territorio (riferimento normativo: art. 2 DPCM 14/11/1997).

L’area d’intervento individuata sul monte Bellocca, dal punto di vista dell’inquinamento sonoro, sarà caratterizzata da due probabili tipologie di fonte di disturbo. La prima è legata alle attività previste in fase di cantiere (coltivazione cava) che prevedono azioni di escavazione e movimento terra a mezzo di

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 84/119

automezzi ed escavatori; la seconda è legata al traffico generato dagli autocarri, sia in fase di allestimento del cantiere che in fase di coltivazione della cava, poiché, percorrendo la rete viaria sopra citata attraverserebbero i piccoli borghi, arrecando un inquinamento acustico diffuso ma lineare.

Ai sensi dell'art. 6 della legge n. 349 dell'8 luglio 1986, viene stabilito che tutti i progetti sottoposti a valutazione d'impatto ambientale devono essere redatti in conformità alle esigenze di tutela dell'inquinamento acustico delle popolazioni interessate.

L'area di coltivazione della cava potrebbe essere classificata come Area di CLASSE I - *Area particolarmente protetta*. Per definizione rientrano in questa classe le aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo e allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.

Il rumore causato dall'area di cantiere è determinato dallo sbancamento di volumi di terreno e roccia con macchinari meccanici di grosse dimensioni, nonché dalla circolazione interna degli automezzi.

In assenza di ostacoli il rumore si diffonde circolarmente dalla fonte emettitrice, con intensità decrescente allontanandosi dalla fonte stessa. Il cantiere in questione si colloca in un'area relativamente isolata e poco abitata, si ricorda che non vi sono abitazioni a meno di 150 metri dall'area d'intervento, diminuendo considerevolmente l'impatto acustico.

Per maggior garanzia e verifica di quanto previsto, all'apertura di ogni cantiere minerario si dovrà provvedere, nell'ambito delle indagini finalizzate alla redazione del certificato di collaudo tecnico e funzionale, all'esecuzione di misure fonometriche; qualora i risultati di tali misure non fossero quelli attesi, è necessario intervenire con azioni o tecniche di schermatura insonorizzante delle apparecchiature più rumorose al fine di consentire il rispetto dei limiti.

Il traffico veicolare è considerato una sorgente lineare che emette rumore a partire dall'asse stradale. Tale emissione può essere messa in relazione con i parametri caratteristici del flusso veicolare e con le proprietà acustico-fisiche del terreno attorno al manto stradale. La rumorosità prodotta dai veicoli è originata da diverse componenti: motore e sistema di scappamento (rumore meccanico), interazione pneumatico e fondo stradale (rumore di rotolamento) e dall'intersezione con l'aria (rumore aerodinamico). Nei mezzi pesanti la componente motore predomina sempre (a qualunque velocità) sulla componente pneumatici. Il traffico stradale è uno degli elementi che concorre a definire la classificazione di una zona; in particolare la DGR n° 4313/93 stabilisce che nell'intorno di strade ad alto scorrimento deve essere prevista una fascia di pertinenza da inserire in classe quattro.

Sebbene non sia problematico valutare l'incidenza degli autocarri e delle autovetture in termini di impatto acustico, è difficile suddividere gli effetti fra queste due sorgenti sonore. Tuttavia diversi studi hanno dimostrato che a livello percettivo il rumore di un autocarro equivale a quello di 8-10 autoveicoli.

Il SIA poi analizza in termini descrittivi/generali i livelli di rumore prodotto dalle varie classi di veicoli.

3.3.11.1 Impatti

E' fatto obbligo di non operare in orari notturni, ma solo ed esclusivamente in orario diurno e nei giorni feriali.

La tipologia di roccia che verrà estratta non ha una consistenza particolarmente dura e resistente, non richiede infatti l'impiego di tecniche e mezzi particolarmente rumorosi quali per esempio gli esplosivi.

L'impiego del martellone dovrà essere limitato il più possibile e impiegato solamente nelle ore centrali della giornata. Potrebbe essere presa in considerazione l'idea di mettere a dimora essenze arboree ed arbustive nella zona perimetrale al cantiere di escavazione, garantendo una netta barriera all'espansione delle onde sonore nelle varie direzioni.

NOTA ISTRUTTORIA

Dalla documentazione progettuale originariamente presentata, dal SIA ed anche dalla documentazione progettuale di variante volontaria presentata dalla ditta emerge che la medesima **non risulta aver tenuto conto del numero dei mezzi necessari per la coltivazione e il trasporto.**

Manca una sufficiente analisi degli impatti sulla viabilità pubblica e sul rumore.

La ditta, nell'ultima ipotesi progettuale presentata, delinea un asporto di 160.000 m³/anno (2.531.600 m³/16 anni di materiale "tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate"). Stimando circa 200 giorni lavorativi annui risulterebbero 790 m³/giorno, pari a circa 1.675 t/giorno (materiale

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 85/119

secco). Con mezzi da circa 30 t di portata risultano 56 mezzi in entrata e 56 mezzi in uscita (112 passaggi al giorno). Mancano i volumi degli altri materiali (calcarei – calcareniti – basalti) previsti dal progetto in asporto.

3.3.12 Caratterizzazione e analisi degli impatti ambientali**3.3.12.1 Metodologia di valutazione**

La strutturazione metodologica del presente elaborato ha permesso di esplicitare tutte le informazioni tecniche riguardanti la tipologia dell'opera in progetto fornendo dati riguardanti la tecnologia utilizzata, le modalità operative, la quantità di materiale estratto e le conseguenze attese, sia dal punto di vista ambientale che economico.

Dall'analisi delle caratteristiche del progetto si è poi proceduto ad individuare le potenziali modifiche allo stato qualitativo dell'ambiente indotte dall'attività di cava.

Nel quadro ambientale sono state caratterizzate le componenti ambientali e valutati preliminarmente gli impatti attesi sulle stesse, conseguenti alle attività di estrazione previste.

Nelle matrici riportate in seguito sono schematicamente riassunti i possibili impatti che le attività di coltivazione previste da progetto, attivando determinati fattori d'impatto, possono avere sui diversi fattori ambientali.

Ciascuna matrice è divisa in due parti: la prima è riferita alla fase di allestimento di cantiere, che prevede azioni che predisporranno l'area alle attività estrattive mentre la seconda è riferita alle attività di coltivazione vera e propria, inclusi gli interventi di ripristino ambientale che seguiranno alla fase di estrazione mentre si procederà con l'estrazione sul lotto successivo.

Sulle righe sono riportati i possibili fattori d'impatto, cioè quelle azioni di progetto, o degli effetti da esse prodotti, che sono direttamente associabili ad una modifica delle condizioni ambientali.

Sulle colonne sono riportati i possibili fattori ambientali necessari a caratterizzare in modo esauriente l'ambiente e sui quali i suddetti fattori di impatto possono esercitare delle modifiche (positive, trascurabili, negative mitigabili, negative parzialmente mitigabili, negative non mitigabili).

3.3.12.2 Attività di progetto analizzate nel SIA

La ditta descrive brevemente le attività previste nel progetto originario (cantiere, strada, opere accessorie, ecc.).

In particolare:

“(...) Dal punto di vista operativo le attività di escavazione verranno eseguite addentrandosi lungo le pendici della dorsale Bellocca cominciando dalle quote più basse fino ad arrivare alle quote più alte. I mezzi meccanici avanzeranno dal basso verso l'alto aprendo sul versante interessato uno scavo a cui sarà attribuita una pendenza del 25% circa. Più in alto seguiranno una serie di gradonature successive alte 6 m con pedata di 7 m e inclinazione di 70°. (...)”.

La ditta descrive poi come unica alternativa l'alternativa zero che “consiste nel non dare corso alla realizzazione dell'opera”.

“(...) Per quanto riguarda la gestione delle acque meteoriche è prevista la realizzazione di un fossato al piede del nuovo versante inclinato di 25° con funzione di accumulare temporaneamente i deflussi superficiali e di prevenire nel caso di eventi meteorologici eccezionali situazioni di criticità idraulica per le zone poste più a valle. Il fossato sarà perimetrale al monte Bellocca e non presenterà punti di scarico. Le acque accumulate saranno, di conseguenza, smaltite lentamente nel substrato e potranno avere la funzione di riserva idrica per la vegetazione prevista nel ripristino finale.(...)”.

Seguono le matrici ambientali che mettono in relazione le azioni di progetto con le componenti ambientali sociali ed economiche.

3.3.12.3 Analisi degli impatti degli interventi di progetto e relative misure di mitigazione previste

Gli impatti e le mitigazioni descritti al capitolo 4.4 del Quadro Ambientale del SIA sono stati inseriti per coerenza di analisi nella valutazione delle componenti ambientali corrispondenti, precedentemente riportate.

NOTA ISTRUTTORIA

Il SIA risulta tarato sul progetto originario presentato. In realtà la ditta ha presentato una variante sostanziale al progetto originario senza aggiornare il SIA.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

Le matrici sviluppate nel SIA (capitolo 4.3.3 Quadro Ambientale) risultano carenti, non adeguatamente motivate e incongrue anche in rapporto agli elementi e alle criticità precedentemente evidenziate.

L'unica alternativa considerata sinteticamente risulta l'alternativa zero. Altre alternative quali rispetto dell'invariante paesaggistica (crinale) e/o mantenimento in cantiere dei materiali associati per la ricomposizione e/o asporto del solo materiale utile di miniera (bentonite) dal cantiere, ecc.. non sono state considerate.

Quanto sopra trova riscontro anche a valutazione della variante sostanziale presentata dalla ditta che esprime sostanzialmente le carenze precedentemente evidenziate. La modificazione del cantiere originario in un nuovo e diverso cantiere che non intacca parte del versante ovest del monte Bellocca non supera gli elementi ambientali e minerari ostativi alla realizzazione dell'opera emersi.

Le misure di mitigazione previste nel SIA risultano inadeguate e insufficienti a contenere entro limiti accettabili le perturbazioni alle componenti ecosistemiche. Inoltre tali misure nel SIA vengono solo consigliate. Le mitigazioni previste devono essere valutate, cogenti, e risultare idonee a ridurre l'effetto dannoso sulle componenti ambientali.

Il fossato/vasca di contenimento a valle del cantiere non è stato dimensionato né valutato per gli aspetti connessi alla dispersione delle acque, atteso che le medesime dovrebbero contenere limi bentonitici. Sul medesimo confluiscono le acque di dilavazione dell'intero cantiere che dovrebbero infiltrarsi poi nel sottosuolo. Per tali acque va dimostrata la composizione, il non danneggiamento delle falde acquifere e la stabilità del suolo e dell'argine a valle (art. 103 del D. Lgs. 152/2006 e art. 30 del PTA). Va dimostrato il rispetto dell'art. 39 comma 3 del PTA e il rispetto dei limiti di emissione del D. Lgs. n. 152/2006 per gli scarichi su suolo.

3.3.13 Analisi costi benefici e Monitoraggio

La ditta provvede ad effettuare l'analisi economica solo sul primo progetto presentato, che prevede l'estrazione di 1.600.000 m³ di materiale utile (bentonite per 160.000 m³/anno) e descrive sinteticamente gli utilizzi.

Per quanto attiene al monitoraggio fa riferimento alle normative e alle proposte di pianificazione in materia di cave.

NOTA ISTRUTTORIA

Si richiama quanto evidenziato nelle precedenti note.

Il SIA risulta tarato sul progetto originario presentato. In realtà la ditta ha presentato una variante sostanziale al progetto originario senza aggiornare il SIA, stanti gli incrementi degli impatti ambientali alla stessa correlati.

Per quanto attiene al monitoraggio (nel SIA) la ditta fa riferimento alle normative in materia di cave. Trattasi invece di istanza per il rilascio di una concessione mineraria e per l'apertura e coltivazione del correlato cantiere minerario.

Non è definito il quantitativo di minerale utile (bentonite) e conseguentemente anche i dati della relazione economica atta a dimostrare l'economicità dell'intervento risultano approssimativi e apodittici. La ditta non ha valutato l'utilità del mantenimento in cava dei materiali associati per una migliore ricomposizione e mitigazione degli impatti, né dimostrato la necessità di portare all'esterno del cantiere minerario il materiale associato. Tale materiale va prioritariamente utilizzato per la ricomposizione ambientale.

Costituiscono riferimenti fondamentali per la coltivazione e il monitoraggio delle attività minerarie le vigenti norme in materia, L.R. n. 7/2005, la D.G.R. n. 761/2010 e la D.G.R. n. 651/2007.

In particolare si ricorda che la DGR 651/2007 stabilisce che:

“(...) il materiale associato derivante dai lavori di miniera, autorizzati nello specifico comprensorio minerario della specifica miniera (cantieri minerari), va utilizzato prioritariamente per le ricomposizioni ambientali della medesima; (...)”.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 87/119

3.3.14 Conclusioni del sia presentato dalla ditta (Capitolo 4.7 del quadro ambientale del SIA)

L'esame degli impatti elementari così calcolati consente di attribuire un valore relativamente contenuto all'impatto complessivo dell'opera in quanto sono previste opere di mitigazione ambientale che offrono l'opportunità di restare coerenti con l'obiettivo di restauro ambientale imposto dalla pianificazione regionale.

I criteri progettuali e di intervento in relazione all'ubicazione del sito sono stati accuratamente scelti in modo da minimizzare l'interazione con le componenti e i fattori ambientali.

4 CONCLUSIONI ISTRUTTORIE SULLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

Si richiamano le precedenti note istruttorie dalle quali emerge che le conclusioni del SIA avanzate dalla ditta, ancorché riaccordate alla variante volontaria presentata dalla ditta, non risultano condivisibili.

Dalla considerazione del contenuto delle precedenti note e dalla valutazione e bilanciamento dei contrapposti interessi anche minerari e ambientali emerge l'incompatibilità degli impatti prodotti dall'intervento prospettato con i valori ambientali espressi dal sito interessato e dal più ampio contesto di zona.

5 VALUTAZIONE D'INCIDENZA AMBIENTALE (VincA) RELATIVA AI SITI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC/ZPS)

L'area in esame non rientra né tra i Siti di Importanza Comunitaria né tra le Zone di Protezione Speciale. Il S.I.C. e Z.P.S. più prossimi sono posti ad oltre 10 km dal sito, e sono il SIC e ZPS IT3210040 "Monti Lessini, Pasubio e Piccole Dolomiti Vicentine" e il SIC IT3210012 "Val Galina e Progno Borago".

Al progetto è allegata una Relazione di Valutazione d'Incidenza Ambientale redatta seguendo le linee guida dell'Allegato A della D.G.R. n. 3173/2006.

Lo studio eseguito ha dimostrato che non vi sono incidenze ambientali significative del progetto sui siti Natura 2000 più prossimi.

La Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi, prot. n. 251963/57.10 - D.400.01.6.C del 05/05/2010, ha trasmesso la presa d'atto sulla dichiarazione di non necessità di avvio della procedura di Valutazione di Incidenza con prescrizioni e la dichiarazione che la stessa è redatta in modo conforme alla DGR n. 3173 del 10/10/2006.

6 OSSERVAZIONI E PARERI: ESAME

Nel corso dell'iter istruttorio sono state acquisite dall'Unità Complessa V.I.A. le Osservazioni che si riportano di seguito in forma di sintetico richiamo:

	<i>Mittente</i>
1.	<p>Comune di Tregnago prot. n. 10273 in data 07/08/2010</p> <p>Viene trasmessa la Deliberazione di Consiglio Comunale n. 24 del 29/07/2010 con la quale è stato espresso parere contrario alla richiesta di concessione mineraria sul Monte Bellocca presentato dalla società La M. Mineraria srl. In allegato alla Deliberazione vengono espresse le osservazioni prodotte dal Consiglio Comunale di Tregnago che di seguito sinteticamente si riportano:</p> <ul style="list-style-type: none">- il progetto prevede un'attività estrattiva ampia e impattante estesa anche a materiali non di pregio. La modalità di coltivazione prevede di lasciare intatto il Monte Bellocca in sommità, ma scavato ad anelli nella parte sottostante, con un sistema a gradoni e con 70° di inclinazione, di difficilissima ricomposizione, peraltro non evidenziata e valutata in sede di studio di impatto ambientale.- Viene gravemente alterata la morfologia naturale del colle ben visibile a 360 gradi, da nord a sud, provocando una condizione paesaggistica del tutto innaturale.- Non compare nemmeno negli elaborati progettuali alcuna verifica reale dell'immagine del colle alla fine dell'attività estrattiva.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

- Il territorio del Comune di Tregnago esprime rilevanti valenze paesaggistiche-ambientali e il medesimo è per la quasi totalità soggetto a vincolo paesaggistico ex L. 1497/39, ora D. Lgs. 42/2004. Il territorio Comunale è inoltre attraversato da due importanti corridoi biologici.
- La maggior parte dei boschi nel sito interessato dal cantiere minerario ha una pendenza media superiore al 50%. Il disboscamento previsto potrebbe essere causa di danni all'assetto idrogeologico.
- Oltre all'aspetto ambientale, l'economia del Comune di Tregnago si basa sulle risorse paesaggistiche-ambientali espresse dal territorio comunale, sulla valorizzazione dei prodotti agricoli tipici ("Vigneto DOC" e oliveti) e sullo sviluppo del turismo naturalistico e rurale (agriturismo, ecc.). L'iniziativa prospettata produrrà rilevanti impatti ambientali - paesaggistici incompatibili sia con i valori ambientali che con il sistema socio economico espresso dal territorio comunale di Tregnago peraltro interessato anche da ambiti preparco della Lessinia.
- La presenza di percorsi turistici (vedi percorsi CAI) e delle arterie turistiche fondamentali anche per raggiungere le località turistiche a nord della provincia di Verona (es. Giazza), rendono il territorio ancora più vulnerabile dall'iniziativa mineraria prospettata che risulterebbe fortemente impattante e visibile dai percorsi, dalle viabilità di connessione turistica e dai luoghi a rilevante valenza ambientale. Tali rilevanti impatti non risultano adeguatamente considerati/valutati in sede di Studio di Impatto Ambientale.
- Il progetto prevede che tutto il trasporto venga effettuato dalla strada comunale che collega il capoluogo di Tregnago con la frazione Finetti; su tale asse viario esiste da almeno 10 anni il divieto di transito per automezzi pesanti a causa della fragilità della strada stessa che è in alcuni punti in completo dissesto dovuto a cedimenti del terreno. Risulta improponibile il transito di automezzi senza il preventivo completo rifacimento e ampliamento della citata viabilità in tutto il suo sviluppo. Tale rilevante impatto non risulta adeguatamente considerato/valutato in sede di Studio di Impatto Ambientale.

Nota istruttoria:

Si richiama la variante volontaria presentata dalla ditta. Si richiamano le precedenti note istruttorie dalle quali emerge che quanto evidenziato dal Comune è in parte condivisibile.

Il pronunciamento del Comune e le correlate criticità segnalate trovano validità e rilevanza anche nei confronti della citata variante volontaria.

La viabilità risulta inadatta a sopportare il traffico prodotto dall'intervento. Esiste un divieto di transito per automezzi pesanti tra Tregnago e la frazione Finetti.

Lo scavo/ricomposizione proposta risulta a gradoni, modifica in modo rilevante, irreversibile e innaturale il profilo del crinale tutelato come invariante e gli altri versanti interessati dal cantiere. La ricomposizione proposta incide irreversibilmente sui caratteri peculiari e distintivi del monte Bellocca intaccandone l'integrità e la qualità visiva e costituendo elemento di degrado in contrasto con i prevalenti valori ambientali e paesaggistici tutelati dalle vigenti norme (D. Lgs. 42/2004 ecc..) e dal PAT del Comune di Tregnago.

Il monte Bellocca esprime connotazioni e fragilità paesaggistiche particolari che si prestano a condizioni di facile alterazione e distruzione dei caratteri connotativi. La ricomposizione a gradoni proposta costituisce inoltre: intrusione in un sistema paesaggistico con elementi atipici estranei ed incongrui; costituisce frammentazione e destrutturazione del versante (gradoni, pedate e alzate, aumento di pendenza, ecc..), e connotazione del sistema paesaggistico attuale (modifica pendenze, dei crinali vincolati, dei versanti).

Il P.A.T. di Tregnago è stato adottato dal Consiglio Comunale il 28.11.2012 con deliberazione n. 23, approvato con Conferenza di Servizi in data 11.07.2013 ratificato con deliberazione della Giunta Regionale n. 1351 del 30 luglio 2013 la cui pubblicazione è avvenuta nel Bollettino Ufficiale Regionale n. 72 del 20.08.2013.



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

Dall'analisi degli elaborati grafici si rileva che l'area ricade nei seguenti ambiti e/o vincoli:

- Tav.1:
 - Vincolo idrogeologico-forestale R.D.L. 3276/1923 (art. 6.5)
 - Vincolo paesaggistico D. Lgs. 42/2004 - zone boscate (art. 6.3)
 - Vincolo paesaggistico D. Lgs. 42/2004 (art. 6.1)
 - Elettrodotti/Fasce di rispetto (art. 8.4)
 - vincolo sismico OPCM 3274/2003 e 3519/2006 (art. 6.6)
- Tav.2:
 - Invarianti di natura ambientale: ambiti di natura ambientale (art. 9.3.1.)
 - Invarianti di natura paesaggistica: crinali; cime (art. 9.2.5)
- Tav. 3:
 - Aree boschive (art. 10.4.3)
 - Compatibilità geologica:
 - Area idonea a condizione: substrato roccioso subaffiorante con pendenza compresa tra 15°e30°
 - Area idonea a condizione: cave attive/non attive (art. 10.1.1)
 - Area idonea a condizione: substrato roccioso sub affiorante con pendenza <15°
 - Aree per il rispetto dell'ambiente naturale, della flora e della fauna (art. 10.4.4)
 - Area stabile suscettibile di amplificazioni sismiche (art. 10.2)
- Tav. 4:
 - Ambiti di tutela naturalistico-ambientale: Monte Bellocca e Monte Perdonega (art. 12.10)
 - Ambiti di riqualificazione e ri-naturalizzazione ambientale (art.12.13) (per una parte marginale).
 - Comunità Montana della Lessinia (art. 12.14)
 - Aree di connessione naturalistica (Buffer zone) (art. 12.11)

Il cantiere minerario oggetto di richiesta e la relativa ricomposizione ambientale interessa i crinali del monte Bellocca e altera in forma definitiva il profilo del paesaggio collinare in contrasto con le previsioni del PAT.

Vedasi:

"(...) - art. 10.4.3 Aree boschive. Non è ammessa l'apertura di nuove strade - vanno evitati comunque scavi e movimenti terra rilevanti;

- *art. 9.2.5 Crinali e cime (...) per una ampiezza di 50 metri da ogni lato di (...) crinali (totale 100 metri) è vietata la realizzazione di interventi che possono alterare in forma definitiva il profilo paesaggistico collinare quali l'esecuzione di movimenti terra che provocano la variazione della sezione naturale dei pendii e delle scarpate (...);*
- *art. 12.10 Ambiti di tutela naturalistico-ambientale che richiama l'art. 9.3.1 - Invarianti da tutelare (...) gli elementi (...) che ne compongono e connotano l'insieme del loro pregio naturalistico ambientale e paesaggistico.*

Prescrizioni:

1d) la salvaguardia delle specifiche particolarità idrogeologiche, geomorfologiche, vegetazionali (...)

2) non è ammessa l'apertura o l'ampliamento di cave o discariche (...)

3) non è ammessa l'apertura di nuove strade che non siano strade agro-silvo-pastorali (...)

5a) con l'esclusione di sbancamenti e terrazzamenti che modifichino l'assetto idrogeologico o determinino una alterazione significativa del paesaggio e del profilo dei terreni.

- *art. 12.11 Aree di connessione naturalistica (buffer zone) - prescrizioni:*

Per tali aree vanno previste specifiche misure di tutela, ed in particolare: (...)

d) i nuclei boscati (...) vanno conservati, quali elementi importanti per la qualità e la



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

	<p><i>produttività degli agro ecosistemi. (...)</i>”</p> <p>Con deliberazione del Consiglio Comunale n. 23 del 29.06.2015 è stato adottato il P.I. del Comune di Tregnago. Il P.I. ribadisce sostanzialmente gli aspetti ostativi alla realizzazione del cantiere minerario oggetto di istanza già evidenziati dal P.A.T..</p> <p>Si richiama la Carta della zonizzazione (Tav. T2.N) del PI, le correlate norme e le seguenti zonizzazioni che interessano l’area oggetto di intervento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ambito agricolo E.SE di salvaguardia ecologica (art. 46 delle NTO del PI, che richiama l’art. 12.11 del PAT); - ambito agricolo E.SNA di salv. naturalistic-ambientale (art. 48 delle NTO del PI, che richiama l’art. 12.10 del PAT); - ambito di riqualificazione e ri-naturalizzazione ambientale (per una parte marginale). <p>Si richiama l’articolo 91 del P.I. (Invarianti) che così recita: <i>“ (...) 5. Per quanto attiene alle fasce di rispetto dei Crinali e Cime /Fasce di rispetto indicate nelle Tavole di progetto del P.I. T.2 in scala 1:5000, a precisazione di quanto indicato all’Art. 9.2.5 - Crinali e Cime delle Norme Tecniche del P.A.T. relativamente agli interventi che per un’ampiezza di m. 50 possano alterare in forma definitiva il profilo del paesaggio collinare (lett. a), punto 4, PRESCRIZIONI art. 9.2.5 P.A.T.), si specifica che:...”</i> <i>“(...) rimane comunque vietata la realizzazione di interventi che possano alterare in forma definitiva la percezione paesaggistica del profilo collinare, quali possono essere sbancamenti e/o risagomature radicali esasperate; (...)</i>”.</p> <p>La ricomposizione proposta, con la sottrazione ancorché non definitiva di ampie aree boscate, interrompe sia il processo di consolidamento dei versanti che ecologico e ambientale di area vasta costituitosi in tempi storici su un terreno ostile.</p> <p>Il sito è ubicato in area vincolata per gli aspetti idrogeologici e paesaggistici (D. Lgs. n. 42/2004). E’ connotato dalla presenza di bosco, da percorsi montani di antica origine, da storica linea confinaria (osservazione n.3 dell’Associazione culturale Teuta Gwened), nonché da vincoli di natura ambientali quali buffer zone (art. 12.11), aree di tutela naturalistico-ambientale (art. 12.10 Monte Bellocca e Monte Perdonega), ecc.. Si richiamano la Tavola 3 del P.T.C.P. e la Tavola 4 del P.A.T. Il cantiere ricade per una piccola parte in un ambito di riqualificazione e rinaturalizzazione ambientale (art. 12.13). Le norme a valenza ambientale (PAT e PI) risultano ostative alla realizzazione del cantiere minerario oggetto di istanza che prevede radicali ed esasperati sbancamenti e risagomature, rilevanti disboscamenti e impattanti modificazioni dell’assetto idrogeologico.</p> <p>Si richiama la nota all’osservazione n.6 dell’Associazione L’Albero delle Idee in merito alle motivazioni che hanno indotto la Regione a denegare un’istanza di cava nel medesimo contesto nel 2008.</p>
<p>2.</p>	<p>Club Alpino Italiano - Sezione di Tregnago “Ettore Castiglioni” in data 21/08/2010, trasmessa con prot. n. 455581/45.06 del 26/08/2010. Allegati: n. 9 fotografie.</p> <p>La Sezione di Tregnago del Club Alpino Italiano si è fatta carico di analizzare il progetto e a nome dei propri soci e dei cittadini del territorio interessato presenta le seguenti osservazioni contro la realizzazione del progetto di concessione mineraria del giacimento Bellocca:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. l’area in esame presenta un elevato interesse naturalistico e ambientale in quanto rappresenta la principale testimonianza di attività vulcanica nel territorio comunale, caratterizzato in prevalenza da rocce di tipo sedimentario. Tale conoscenza è diffusa nella cultura locale in quanto esiste un toponimo specifico per l’area in cui si intende proporre l’attività estrattiva. Il toponimo di ‘sassara’ identifica infatti il versante coperto da massi di basalto, ben visibile anche da notevole distanza per la grande estensione. La roccia basaltica viene chiamata nel gergo locale ‘sasso moro’ ed è da secoli utilizzata per la



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

- costruzione di edifici, soprattutto nell'alta Val Tramigna, dove viene mescolata al calcare di colore bianco, conferendo un tipico aspetto alle murature degli edifici storici.
2. La roccia basaltica è alla base della formazione di un tipo particolare di terreno, normalmente ben dotato di risorse idriche, sul quale vivono specie vegetali non comuni nel territorio comunale, quali ad esempio alberi come carpino bianco e betulla, oltre a vari elementi del sottobosco, tra i quali spicca il dente di cane che per la grande diffusione e l'imponente floritura primaverile richiama i naturalisti locali e provinciali. E' evidente che un'attività di estrazione complessiva di circa 3.000.000 di mc. costituita da: 1.662.000 mc. di bentonite, da poco più di 1.000.000 di materiale basaltico e calcareo e da 257.000 mc. di coltri detritiche, andrebbe a compromettere l'esistenza della copertura forestale che si è venuta a creare nel corso dei secoli. Inoltre tale attività oltre a creare un forte danno paesaggistico della zona con un impatto devastante, porterà un forte danno anche alla fauna, che ha visto negli ultimi anni intensificare la presenza del capriolo oltre alla fauna endemica locale.
 3. L'area è attraversata dalla dorsale Soave-Monteforte-Rancani identificata dal Club Alpino Italiano con il sentiero n.20, rappresentando il punto finale dell'itinerario alla quota di circa 800 m. Tale itinerario è assiduamente frequentato da escursionisti, naturalisti e appassionati soprattutto nelle stagioni intermedie, come via di accesso alla Lessinia e come collegamento con le altre dorsali che collegano l'Altopiano alla Pianura. Il sentiero passa a breve distanza dal sito proposto per la realizzazione della miniera, la cui attuazione ridurrebbe in modo significativo l'interesse escursionistico e naturalistico della zona. Inoltre sulla cresta delle colline del fianco orografico destro del val Tramigna è presente la dorsale Colognola ai Colli-Rancani-Bolca identificata dal Club Alpino Italiano con il sentiero n. 19, che consente una visione superba ed appagante sul paesaggio della valle Tramigna e sulla Bellocca come evidenziano le fotografie allegate. E' evidente che la realizzazione del progetto di concessione mineraria provocherà uno scempio paesaggistico tale ad un sito ricco di preziose bellezze naturali, compromettendo la frequentazione escursionistica della zona incrementatasi negli ultimi anni anche per la presenza di percorsi di mountain bike, che si sovrappongono per ampi tratti ai percorsi delle due dorsali. Basta osservare la Bellocca vista dalla Croce del Vento, o dal capitello dei Gugoli, per rendersi conto dello scempio ambientale e paesaggistico che l'intervento produrrà sulla zona.
 4. Lo sviluppo economico locale è indirizzato nella riqualificazione turistico-ambientale della frazione di Finetti e delle contrade limitrofe. Riqualificazione caratterizzata da un significativo potenziale per la presenza di insediamenti di notevole valore storico-culturale. Appare evidente che l'approvazione del progetto di concessione mineraria con l'insediamento di un'attività estrattiva delle dimensioni proposte non è compatibile con esso e avrà ripercussioni negative sullo sviluppo economico della zona.

Nota istruttoria:

Si richiama la variante volontaria presentata dalla ditta. Si richiamano le precedenti note istruttorie dalle quali emerge che quanto evidenziato dal CAI è in parte condivisibile.

La nota del CAI e le correlate criticità segnalate trovano validità e rilevanza anche nei confronti della citata variante volontaria.

L'area risulta vincolata per gli aspetti ambientali, idrogeologici e paesaggistici. Il sito è ricoperto da bosco e vincolato anche dal PAT ai fini ambientali (Ambiti di tutela naturalistico-ambientale e Aree di connessione naturalistica - buffer zone). L'intervento prospettato produrrà alterazioni morfologiche (gradonature) irreversibili che incidono sostanzialmente sulla possibilità di ricostituzione delle connotazioni/valenze naturalistiche espresse dal contesto.

Produrrà inoltre alterazioni irreversibili sulle disponibilità idriche per la fauna (eliminazione di sorgenti e pozze) e sul substrato di appoggio del bosco che risulta di antica origine e a crescita lenta e conseguentemente di problematica ricostituzione.



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

3.	<p>Associazione culturale Teuta Gwened del 20/08/2010, prot. n.461209 /45.06 del 31/08/2010.</p> <ol style="list-style-type: none">1. Impatto paesaggistico: il progetto di escavazione andrebbe a distruggere irrimediabilmente un luogo pressoché unico da un punto di vista paesaggistico (un nek visibile sin dal piano), morfologico e quindi di estremo valore naturale e scientifico. Il Monte Bellocca costituisce nodo di un circuito di particolarità geologiche/geositi che connota il territorio e le aree ai margini del Parco Naturale della Lessinia (cascata degli Stanghellini presso Vestenanova, Monte Purga a Bolca, Valnera a Roncà, Monte del Diavolo e Basalti colonnari a San Giovanni Ilarione). Trattasi di formazioni geologiche tra le più antiche d'Europa appartenenti anche al Giurese Medio, Cretaceo Inferiore e Superiore.2. Testimonianza storica delle vicissitudini delle popolazioni confinanti, risalenti all'epoca veneziana. Un documento risalente al 1429 racconta delle continue liti tra la comunità di Tregnago e San Giovanni Ilarione per l'utilizzo dei pascoli del Monte Bellocca. Il 5 giugno 1472 una sentenza pronunciata dai rettori di Verona e Vicenza (su incarico del Doge di Venezia) delimitava il confine fra i due paesi proprio sulla Bellocca. Oggi, tra la vegetazione, si può scorgere il sentiero che delimitava tale linea confinaria, ed anche qualche cippo che fungeva da riferimento (i due cippi principali con scolpiti i simboli comunale, provinciali e lo stendardo marciano, sono custoditi presso le sedi municipali dei Comuni di San Giovanni Ilarione e Tregnago).3. Significato storico del luogo, testimone di leggende locali e racconti folkloristici di un tempo tramandati oralmente.4. Impatto emotivo sulla popolazione residente. Nonostante il sito del Monte Bellocca faccia parte del Comune di Tregnago, da sempre la popolazione residente di San Giovanni Ilarione considera tale territorio parte integrante del proprio paesaggio e frequenta abitualmente la zona anche per la raccolta delle castagne, dei funghi. Sull'adiacente monte Cimo, dal quale il monte Bellocca è ben visibile, si svolgono manifestazioni estive di rilevante valenza.5. Impatto sulla viabilità dei comuni delle 2 vallate, qualsiasi sia il tragitto scelto dai mezzi pesanti che si troverebbero a dover per forza gravare su un già precario e non idoneo stato delle strade comunali e provinciali. <p>Nota istruttoria: Si richiama la variante volontaria presentata dalla ditta. Si richiamano le precedenti note istruttorie dalle quali emerge che quanto evidenziato dall'associazione Teuta Gwened è in parte condivisibile. La nota dell'associazione Teuta Gwened e le correlate criticità segnalate trovano validità e rilevanza anche nei confronti della citata variante volontaria. Gli impatti sulla viabilità risultano rilevanti e la viabilità inidonea. Il Monte Bellocca costituisce nodo di un circuito di particolarità geologiche/geositi che connota il territorio e le aree ai margini del Parco Naturale della Lessinia (cascata degli Stanghellini presso Vestenanova, Monte Purga a Bolca, Valnera a Roncà, Monte del Diavolo e Basalti colonnari a San Giovanni Ilarione, ecc..). Il progetto di escavazione prospettato propone modificazioni negative sostanziali e irreversibili al Monte Bellocca che costituisce un geosito di elevata valenza ambientale, paesaggistica, scientifica e turistica (un neck visibile sin dal piano) e dalla viabilità di collegamento delle vallate con il Parco della Lessinia. L'intervento così come prospettato rimuove e cancella le tracce dello storico confine oggetto nel passato di contenzioso tra le comunità locali e connesso percorso montano di antico uso pubblico.</p>
4.	<p>Italia Nostra - Sezione di Verona, prot. n.460060/45/07 E. 410.01.1 del 31/08/2010</p> <p>La sezione di Verona dell'associazione Italia Nostra, intende produrre le seguenti osservazioni</p>



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

relativamente al progetto di miniera citato nell'oggetto:

1. l'intera zona presenta un elevato valore paesaggistico ed ambientale e gli effetti delle opere di scavo lo danneggerebbero irreversibilmente. Da quanto si evince dal progetto presentato, la forma del monte verrebbe completamente compromessa. Inoltre il paesaggio subirebbe un violento ed innaturale cambiamento cromatico, passando dai verdi della vegetazione attuale ai toni crudi delle ferite causate dagli scavi.
2. La zona rappresenta la più importante testimonianza dell'attività vulcanica nel territorio provinciale. Tale testimonianza rappresenta un pilastro importante per la cultura locale che ha coniato toponimi specifici per la zona interessata dalla cava. Infatti anche da notevole distanza è possibile notare il versante coperto da massi di basalto; e tale versante è denominato 'sassara'.
3. Come accennato al punto 1, i lavori di scasso e di scavo, distruggerebbero essenze vegetali presenti solo in quella zona. Si tratta infatti di un'area ricca di roccia basaltica che ha caratterizzato un terreno ben dotato di risorse idriche. Sparirebbero dal territorio comunale il carpino bianco e la betulla, oltre le diverse specie del sottobosco quali il dente di cane.
4. La zona fa parte della dorsale Soave-Monteforte-Rancani. L'approvazione del progetto rovinerebbe la vocazione turistico-escursionistica del territorio, danneggiandone i relativi indotti economici.
La zona, identificata dal C.A.I. con il sentiero n.20, è infatti il punto d'arrivo del percorso a quota 800 mt. Rappresenta la via di accesso alla Lessinia e di collegamento con le dorsali che collegano l'altipiano alla pianura.
5. In località Finetti sono presenti insediamenti di grande pregio storico e culturale. Rappresentano gli esempi dell'antica architettura locale. L'economia della zona potrebbe giovare della riqualificazione turistico-paesaggistica per ricavarne nuovi indotti. L'attività estrattiva ne comprometterebbe la vocazione.
6. L'attuale infrastruttura viabilistica che collega Tregnago a Croce del Vento, Finetti e Castelvevo è, solo con l'attuale carico di traffico, insufficiente. La precarietà dei versanti e la reale portata della carreggiata non sono assolutamente in grado di sostenere il conseguente flusso di traffico dei mezzi pesanti.

Nota istruttoria:

Si richiama la variante volontaria presentata dalla ditta. Si richiamano le precedenti note istruttorie dalle quali emerge che quanto evidenziato da Italia Nostra è in parte condivisibile. La nota di Italia Nostra e le correlate criticità segnalate trovano validità e rilevanza anche nei confronti della citata variante volontaria.

– PAT art. 9.2.5:

“(…)

1. *Il sistema dei crinali va tutelato nella sua organicità, come definita dal valore paesaggistico del profilo del paesaggio collinare, dalla morfologia ed uso del suolo, dall'assetto idrogeologico.*
2. *In corrispondenza di tali elementi paesaggistici sono tutelate le alberature, i filari e gli elementi principali del paesaggio agrario e storico, ed è favorito il mantenimento o inserimento delle specie arboree autoctone.*

(…)”.

L'intervento prospettato modifica in modo radicale e permanente con impatti negativi e significativi i crinali tutelati dal PAT (e successivamente dal PI) nella Tav.2 Carta delle Invarianti. Va evidenziato che la morfologia del crinale posto nelle adiacenze della sezione n. 1 Tav. 2 (luglio 2014) e del crinale posto nelle adiacenze della sezione n. 4 Tav. 2 (luglio 2014) viene significativamente alterata per spessori di circa 30 m nella sezione n.1, e circa 20 m nella sezione n.4 (PAT art. 9.2.5, comma 1). Trattasi di “ (...) *sbanamenti e/o risagomature radicali esasperate* (...)”.

Nella realizzazione dell'intervento è previsto lo sradicamento degli alberi esistenti in contrasto con le prescrizioni del PAT art. 9.2.5, comma 2.



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

- L'intervento prospettato altera irreversibilmente negativamente e significativamente i profili dei crinali e la conformazione dei versanti e la percezione paesaggistica dei luoghi. I luoghi sono visibili da grandi distanze e da ambiti vincolati paesaggisticamente di rilevante importanza e da viabilità a valenza ambientale/turistica.
- L'intervento risulta modificare irreversibilmente il Monte Bellocca che esprime le connotazioni di geosito quale bene geologico-geomorfologico di pregio scientifico e ambientale/paesaggistico che connota i territori dei Comuni di Tregnago/S. Giovanni Ilarione.
- Trattasi di una architettura naturale e di una singolarità paesaggistica di rilevante pregio che connota e caratterizza il più ampio ambito paesaggistico e testimonia i processi geologici che hanno caratterizzato il più ampio ambito della Lessinia. Il Monte Bellocca contribuisce alla comprensione della storia geologica dell'ambito ed esprime valenze di notevole importanza per gli aspetti paesaggistici e di richiamo ambientale, culturale, didattico - ricreativo, turistico.
- Il PAT all'art. 12.10 (Ambiti di tutela naturalistico - ambientale) individua il Monte Bellocca quale ambito di pregio naturalistico-ambientale presente nel territorio comunale che necessita di particolare tutela date le particolari valenze. Il PAT evidenzia inoltre che "(...) tali ambiti costituiscono aree preferenziali per la realizzazione di parchi territoriali a valenza naturalistico-ambientale (...)".
- Il SIA non considera l'incidenza tra l'intervento e l'esito finale del medesimo e sul sistema socio-economico di zona proteso verso sviluppi turistico/naturalistici.
- L'infrastruttura viabilistica indicata dalla ditta per il trasporto del materiale risulta pericolosa e inadeguata sia in termini dimensionali che di portata. Tale viabilità attraversa nuclei abitati di antica origine in entrambe le soluzioni viabilistiche prospettate. Gli impatti sulla viabilità e sui nuclei abitati non sono stati sufficientemente valutati e trattati sullo S.I.A.. Inoltre i volumi relativi alla istanza come presentata in data 12 Novembre 2009, acquisita al prot. VIA n. 642975/45.07 in data 17/11/2009, risultano essere i seguenti (pag. 23 della Relazione tecnica):
- "(...) L'attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l'estrazione dei seguenti volumi di materiali:*
- bentonite (materiale di prima categoria): 1.662.908 m³
 - calcare (materiale associato): 1.074.020 m³
 - coltri detritiche, eluviali e colluviali: 257.432 m³
- La durata complessiva dei lavori, in via revisionale, dovrebbe aggirarsi sui 10 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno a 160.000 m³.*
- Il calcare associato stimato su valori di 1 milione di metri cubi può comprendere anche una percentuale di basalto."*
- L'attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l'estrazione dei seguenti volumi di materiali:*
- Bentonite (materiale di prima categoria): 1.662.908 m³
 - Calcare (materiale associato): 1.074.020 m³
 - Coltri detritiche, eluviali e colluviali: 257.432 m³
- La durata complessiva dei lavori, in via revisionale, dovrebbe aggirarsi sui 10 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno a 160.000 m³.*
- Il calcare associato stimato su valori di 1 milione di metri cubi può comprendere anche una percentuale di basalto. (...)".*
- I materiali da asportarsi (utile e associato) risultano definiti in maniera ambigua come emerge dal progetto e dalle sezioni. Infatti risulta previsto un asporto di 160.000 m³/anno (1.662.908 m³/10 anni di materiale bentonitico), mentre dal progetto (sezioni, ecc.) emergono volumi diversi che comprendono anche materiale associato del quale non si è tenuto conto. Stimando



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

	<p>circa 200 giorni lavorativi annui risulterebbero 800 m³/giorno, pari a circa 1700 t/giorno (materiale secco). Con mezzi da circa 30 t di portata risultano 57 mezzi in entrata e 57 mezzi in uscita (114 passaggi al giorno). Tutto ciò senza tener conto del materiale associato da asportare (calcare + basalto). In tal caso il numero dei mezzi aumenta in modo rilevante (vedasi progetto: scavo, sezioni/ricomposizione). Inoltre non è stato calcolato l'aumento di volume del materiale movimentato.</p>
5.	<p>Associazione Finetti, prot. n. 460143/45/07 E410.01.1 del 31/08/2010</p> <p>La Frazione Finetti comprende circa 80 abitanti permanenti e un numero ben maggiore nei fine settimana e nel periodo estivo, in quanto sono presenti molte seconde case, frequentate prevalentemente da turisti.</p> <p>L'area è caratterizzata da attività agricole/turistiche. Sono inoltre presenti attività forestali e venatorie.</p> <p>Il progetto porterebbe dei danni rilevanti alla comunità Finetti in particolare per:</p> <ul style="list-style-type: none">- il grave impatto sul paesaggio che verrebbe a perdere i connotati attuali in quanto la parte sommitale subirebbe una trasformazione profonda della morfologia e della copertura vegetale;- il disturbo arrecato ai residenti in termini di rumore, polveri, traffico sulla rete viaria già di per sé insoddisfacente e in cattive condizioni;- il danno economico generale per la perdita di valore dei beni situati nell'area circostante la zona di estrazione del materiale, che anche dopo la ricomposizione ambientale non tornerebbe ad avere le caratteristiche originarie;- le possibili interferenze negative con l'approvvigionamento di acqua di buona qualità per la popolazione e per gli allevamenti. <p>Nota istruttoria:</p> <p>Si richiama la variante volontaria presentata dalla ditta. Si richiamano le precedenti note istruttorie dalle quali emerge che quanto evidenziato dall'associazione Finetti è in parte condivisibile.</p> <p>La nota dell'associazione Finetti e le correlate criticità segnalate trovano validità e rilevanza anche nei confronti della citata variante volontaria.</p>
6.	<p>Associazione L'Albero delle Idee, prot. n. 460177/45/07 E.410.01.1 del 31/08/2010</p> <p>Osservazioni:</p> <p>1. Parere contrario della Commissione Tecnica Regionale sez. Attività Estrattive nell'anno 2008.</p> <p>La CTRAE nel 2008 ha espresso parere unanime e contrario alla domanda per l'apertura di una cava di basalto sul Monte Bellocca, nel medesimo sito ora interessato dal progetto di miniera in oggetto. La Commissione metteva in evidenza, in particolare, "(...) <i>la rilevante valenza paesaggistica ed ambientale</i>" di "<i>uno dei tre esempi di rilievi vulcano-conici della Lessinia, visibile da ogni prospettiva e costituisce pertanto un elemento di elevato valore simbolico del paesaggio veronese</i>", la viabilità improponibile per il traffico pesante essendo "<i>strutturata in modo tale da non poter sopportare il traffico pesante</i>" "<i>sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista ambientale</i>", e un ripristino che, come ora, prevede una "<i>inaccoglibile conformazione a gradoni, in ogni caso non risulta sufficientemente garantita la stabilità del versante (...)</i>".</p> <p>Inoltre "(...) <i>mesiste all'interno della fascia di rispetto dei 200 metri stabilita dalla D.Lgs. 152/1999 e dal D. Lgs. 258/2000 una sorgente (...)</i>" della quale non si tiene conto; questa sorgente sembra non essere censita sui documenti, ma è tuttora attiva in contrada Scai.</p> <p>2. Impatto dell'attività mineraria sul paesaggio</p> <p>L'escavazione superficiale di quasi 3 milioni di metri cubi di materiale porterà a una sostanziale alterazione del profilo del crinale visto da varie angolazioni e distanze.</p>



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

L'impatto risulta tale da causare danni significativi all'economia dell'intera area in considerazione dell'imponente incidenza negativa ambientale/paesaggistica prodotta dall'attività mineraria prospettata, visibile da grandi distanze.

3. Impatto sull'ambiente

Il Torrente Tramigna rappresenta l'unico corso d'acqua perenne nel comune di Tregnago. E' oggetto di visite e di percorsi naturalistici per le notevoli emergenze floristiche e faunistiche. L'escavazione superficiale del Monte Bellocca, pur trovandosi a una distanza considerevole dell'asta fluviale, causerebbe comunque un deflusso superficiale di materiale solido con intorbidimento delle acque, alterazione del chimismo delle stesse e impatti gravi sull'ecosistema del fondovalle. La parte soggetta a escavazione, nell'ambito sommitale, è coperta da un bosco di carpino bianco con sottobosco a epidemio, che si ritrova solo in questa parte della Lessinia. Tale bosco verrebbe completamente distrutto e sradicato e le modificazioni del substrato e del microclima prodotte dall'attività non consentirebbero la ricostituzione delle specie sopra ricordate.

4. Analisi costi-benefici

L'analisi costi-benefici presentata nella richiesta non indica in modo chiaro quanti e quali potrebbero essere i benefici di ordine economico e sociale a fronte di un impatto negativo che risulta rilevante dal punto di vista ambientale, paesaggistico, socioeconomico. L'asporto di una enorme quantità di materiale inerte (milioni di metri cubi di calcare/basalto) e per accedere a lenti di bentonite sottostante sulla cui estensione/volume il progetto e la ricerca non esprimono dati certi rende "l'intervento complessivo di problematica interpretazione circa i fini reali dello stesso".

5. Allegata scheda storica che evidenzia le valenze storico-sociali del Monte Bellocca e dell'antico confine oggetto di contenzioso tra le comunità locali.

Nota istruttoria:

Si richiama la variante volontaria presentata dalla ditta. Si richiamano le precedenti note istruttorie dalle quali emerge che quanto evidenziato dall'associazione l'Albero delle idee è in parte condivisibile.

La nota dell'associazione l'Albero delle idee e le correlate criticità segnalate trovano validità e rilevanza anche nei confronti della citata variante volontaria.

Si segnala quanto segue: sul medesimo sito nel recente passato era stata presentata istanza di cava per la coltivazione di basalto. Tale progetto è stato denegato con DGR n.3134 del 28/10/2008 previo parere contrario della CTPAC di Verona in data 29/11/2006 e parere unanime negativo della CTRAE in data 31/03/2008.

Il diniego era stato in sintesi così motivato:

"(...) la posizione topografica dell'area di intervento e la consistente presenza di bosco rendono l'intervento visibile da diverse posizioni panoramiche anche a grande distanza: il Monte Bellocca infatti, oltre a costituire un elemento di rilevante valenza paesaggistica ed ambientale, rappresenta una rarità e singolarità dal punto di vista geo-morfologico, essendo uno dei tre esempi di rilievi vulcano-conici della Lessinia, visibile da ogni prospettiva. Il contesto rappresenta quindi un elemento di elevato valore simbolico del paesaggio veronese. Il progetto di cava in esame risulta alterare in modo sostanziale la morfologia dei luoghi sia nel corso dei lavori di estrazione che al termine dei lavori di ricomposizione ambientale. Costituisce quindi un elemento di discontinuità e modificazione territoriale irreversibile ed incompatibile con le prevalenti valenze ambientali e paesaggistiche espresse dai luoghi (...)

l'intervento proposto ambientalmente e paesaggisticamente incompatibile anche ai sensi del 1° comma dell'art. 1 della L.R. 44/82 che così recita: "... conseguire un corretto uso delle risorse, nel quadro di una rigorosa salvaguardia dell'ambiente nelle sue componenti fisiche, pedologiche, paesaggistiche, monumentali e della massima conservazione della superficie agraria utilizzabile ai fini produttivi.

(...)



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

Le modalità di realizzazione del piano di estrazione, sviluppato per gradoni successivi discendenti con contestuale esecuzione delle opere di ricomposizione ambientale delle zone esaurite dal punto di vista giacimentologico, pur mitigando parzialmente l'impatto visivo derivante dalle escavazioni non risultano garantire sufficientemente la stabilità del versante, soprattutto in relazione a carenze di valutazione dell'intervento per gli aspetti idrogeologici. E' infatti geologicamente concretamente prevedibile la presenza di strati tufacei alterati sia al di sotto del detrito basaltico che sulle pareti a mezzacosta che presentano pendenze ancor più elevate di quelle naturali del versante;

(...)

Il piano di ricomposizione ambientale prevede sostanzialmente di mantenere la morfologia a gradoni (...). Tale modello ricompositivo, viste le valenze idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali espresse dal contesto manifesta una profonda disarmonia con il più ampio ambiente circostante risultando chiari gli aspetti di artificialità ed esigua rinaturalizzazione. L'intervento richiesto risulta quindi incompatibile sotto i profili paesaggistico-ambientali. L'area della cava è soggetta sia a vincolo idrogeologico (R.D.L. 30.12.1923, n. 3267) che a vincolo paesaggistico (D. Lgs. 22.01.2004) anche per la presenza di bosco;

(...)

la viabilità individuata quale transito dei mezzi da e per l'area di cava risulta da sempre strutturata in modo tale da non poter sopportare il traffico pesante che ineludibilmente deriva da una attività quale quella proposta con conseguente impossibilità, sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista ambientale, di accogliere l'impatto derivante dal trasporto di materiali di cava qualora la medesima trovasse attivazione. A sostegno di quanto affermato risulta già da tempo esistente, sull'asse viario Tregnago-Finetti che dovrebbe sopportare il transito dei mezzi di cava, il divieto di transito per automezzi pesanti derivante dalla fragilità della sede stradale che in alcuni punti si presenta completamente dissestata a causa di cedimenti del terreno. La viabilità citata inoltre esprime anch'essa rilevante valenza paesaggistico-ambientale; L'asporto della copertura boschiva esistente e la sua sola parziale ricostituzione, su una porzione così vasta di territorio, comporta la creazione di condizioni di potenziale instabilità idrogeologica del sito essendo lo stesso legato ad un delicato equilibrio connaturato alla particolarità geologico-litologica connessa alla genesi del Monte Bellocca;

(...)

Esiste all'interno della fascia di rispetto dei 200 metri stabilita dal D. Lgs. 152/1999 e dal D. Lgs. 258/2000 una sorgente il cui rapporto con l'intervento estrattivo non è stato sufficientemente valutato al fine di escludere rapporti di connessione tra l'emergenza idrica stessa e l'attività di cava prospettata. (...)

Si prende atto di quanto evidenziato nel diniego di un'attività estrattiva sul medesimo contesto espresso dalla Giunta Regionale del Veneto con D.G.R. n.3134 in data 28/10/2008.

In merito all'analisi costi benefici, all'estrazione di materiali diversi soprastanti le lenti di bentonite e alla reale presenza di bentonite sul contesto caratterizzato anche da una diffusa presenza di basalti e tufi si rinvia a quanto evidenziato nelle precedenti note istruttorie.

In merito alle connotazioni del bosco di carpino bianco con sottobosco a epimedio e alla impossibilità di ricostituzione del medesimo si rinvia a quanto evidenziato nelle precedenti note istruttorie e successive conclusioni.

L'intervento così come prospettato rimuove e cancella le tracce dello storico confine oggetto di contenzioso tra le comunità locali e correlata viabilità montana usata storicamente dalla collettività.

Per gli altri aspetti si rinvia alle precedenti note.

Nel corso dell'iter istruttorio sono stati acquisiti dall'U.C. VIA i *Pareri*, di cui all'art. 24 del D. Lgs. 152/06 e ss.mm.ii., che si riportano di seguito in maniera sintetica.

	<i>Mittente</i>
--	-----------------



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

1.	<p>Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi, prot. n. 251963/57.10 - D.400.01.6.C del 05/05/2010.</p> <p>Viene trasmessa la presa d'atto sulla dichiarazione di non necessità di avvio della procedura di Valutazione di Incidenza e la dichiarazione che la stessa è redatta in modo conforme alla DGR n. 3173 del 10/10/2006.</p> <p><i>“(…) RITENUTO comunque di prescrivere che:</i></p> <ol style="list-style-type: none"><i>1 Sia eseguito il controllo per quanto attiene lo smaltimento dei rifiuti, la raccolta e lo smaltimento delle acque reflue, nonché l'emissione di fumi e rumori in atmosfera, come regolati dalla normativa in vigore, per non provocare possibili inquinamenti al sito protetto;</i><i>2 Durante i lavori siano messe in atto tutte le misure che possono evitare gli inquinamenti da parte di olii, carburanti e sostanze tossiche in genere e tutte le precauzioni che possano, comunque, ridurre gli effetti di eventuali versamenti accidentali;</i><i>3 La progettazione del verde sia eseguita con l'obiettivo di sviluppare una diversità fitocenotica il più possibile elevata, controllando le specie utilizzate al fine di limitare lo sviluppo di specie non autoctone o di specie alloctone invasive;</i> <p><i>(…)”.</i></p> <p>Nota istruttoria: L'intervento prospettato non interessa direttamente aree SIC/ZPS.</p>
2.	<p>Provincia di Verona, prot. n. 544754/45/07 E.410.01.1 del 18/10/2010.</p> <p>Viene trasmessa la deliberazione della Giunta Provinciale di Verona n.211 del 30 settembre 2010 con la quale la Giunta esprime parere sfavorevole (negativo) di compatibilità ambientale sul progetto denominato “Concessione Mineraria del giacimento Bellocca in Comune di Tregnago” presentato dalla ditta La M. Mineraria S.r.l.</p> <p>Si riporta per estratto il pronunciamento della Commissione VIA provinciale.</p> <p><i>“(…) La società “LA M. Mineraria ” S.r.l. con sede in via Tione 4 Padova, capitale sociale interamente versato € 45.000 (euro quarantacinquemila) propone, con il progetto presentato, la realizzazione di una mineraria a cielo aperto per lo sfruttamento del giacimento di bentonite rinvenuto a seguito della ricerca effettuata con il permesso “Bellocca” rilasciato dalla Regione Veneto e concluso il 04 maggio 2004. L'attività mineraria è attualmente regolata dal Regio Decreto 29 luglio 1927, n. 1443 e successive modifiche.</i></p> <p><i>Detto decreto all'art 2 opera la distinzione tra miniere e cave, mentre all'art. 19 precisa che i proprietari dei fondi non possono opporsi alle operazioni necessarie alla delimitazione della concessione ed ai lavori di coltivazione, salvo il diritto alle indennità spettanti per gli eventuali danni. Nel caso in esame si ricade nella definizione e conseguente disciplina delle miniere e non essendo la M. Mineraria s.r.l. proprietaria di tutti i fondi su cui verrà esercitata l'attività, all'ottenimento della concessione dovrà procurarsi le aree mediante esproprio o accordo bonario. Il sito interessato dall'attività mineraria è il monte Bellocca, antico vulcano spento, ricadente interamente nel comune di Tregnago in provincia di Verona. L'adiacente comune di San Giovanni Ilarione, sempre in provincia di Verona, citato nei documenti progettuali, verrebbe eventualmente interessato solo per il transito degli automezzi che devono raggiungere il cantiere di lavoro e che da esso devono poi raggiungere le località di recapito del prodotto estratto. Il monte Bellocca, nella frazione Finetti, ha un'altezza di circa 830 m. Dista per via ordinaria dal centro di Tregnago circa 7,00 km. E' percorso da sentieri naturalistici ed attualmente è interamente coperto da una pregevole vegetazione con habitat naturali di fauna tipici della Lessinia. Tregnago è un comune di 4.912 abitanti (dati ISTAT 2007). Fa parte della Comunità montana della Lessinia e della Val d'Illasi con numerosi luoghi di interesse culturale e naturalistico. E' nella zona di produzione del vino Valpolicella DOC, dell'Amarone della Valpolicella e del Recioto DOC. E' anche zona di produzione di olio extra vergine d'oliva. Nella zona industriale a sud del paese sono sorte industrie di diverse dimensioni e piccoli</i></p>



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

laboratori.

L'attività mineraria comporterà, alla fine dei lavori, l'estrazione dei seguenti volumi di materiali:

- Bentonite (materiale di prima categoria): 1.662.908 mc;
- Calcarea (materiale associato): 1.074.020 mc;
- Coltri detritiche, eluviali e colluviali: 257.432 mc;

Come dichiarato dai proponenti la durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi sui 10 anni compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno a 160.000 mc.

Inoltre il calcarea associato stimato su valori di oltre il milione di metri cubi potrà comprendere anche una percentuale di basalto. Il minerale associato, sempre a detta dei proponenti, sarà in parte riutilizzato in loco e in parte riutilizzato in altri cantieri.

Dai numeri esposti risulta evidente la sostanziale equivalenza tra la quantità di bentonite ed i materiali lapidei estratti.

Allo stato attuale non esistono miniere sul territorio Comunale, mentre sono presenti alcune cave, tipo: Cava Bellocca con calcarea per granulati, Cava Cornetto di Cogollo di calcarea per costruzione (potenzialmente attiva ma da tempo non più in funzione), Cava Castalde per sabbia e ghiaia, mentre tra quelle che non sono più attive si cita l'ex cava Italcementi in località monte Tomelon e la Cava Bellocca di basalto. Il programma di coltivazione è articolato in cinque lotti a forma trapezoidale disposti, a raggiera rispetto alla cima del Bellocca, che dovrebbero estendersi da quota 740 m a quota 825 m su un'altezza complessiva del monte di 830 m. In tale fascia e per tutto il perimetro del monte verrebbe quindi operata una completa deforestazione e successiva asportazione del materiale di miniera. La successione temporale dei lotti non appare tale da permettere la completa crescita di piante sul cantiere esaurito prima dell'apertura del cantiere successivo ed inoltre le attività di estrazione a cielo aperto avranno un'influenza sulla flora (per la produzione di polveri e conseguente deposito sul fogliame) e sulla fauna. E' lecito supporre che la fauna migrerà per siti più tranquilli per tutta la durata delle operazioni di escavazione previste in dieci anni, compatibilmente con le esigenze di mercato, frase che permette la possibilità di azioni temporali quantomeno incerte.

Durante la fase di preparazione del giacimento alla coltivazione, ossia durante la fase di allestimento del cantiere sono previste le seguenti azioni:

- 1) Lavori di adeguamento della rete viaria
- 2) Movimentazione dei mezzi meccanici
- 3) Esbosco e scotico
- 4) Scavo di sbancamento
- 5) Realizzazione di piazzale di scarico e area attrezzata di cantiere
- 6) Esecuzione di canalette di drenaggio.

In fase di esercizio ossia di lavorazione della cava sono previste le seguenti azioni:

- 1) scavi-sbancamenti
- 2) movimento mezzi meccanici
- 3) modellazione del terreno
- 4) ripristino della vegetazione.

Le misure di mitigazione previste in fase di cantiere ed in fase di esercizio appaiono insufficienti a contenere entro limiti accettabili le perturbazioni alle componenti ecosistemiche indotte dalla realizzazione del progetto e vengono addirittura consigliate e non si comprende se "il consiglio" è una prescrizione progettuale imperativa oppure un suggerimento che può anche non essere seguito. Un progetto di mitigazione deve prevedere e prescrivere misure idonee a ridurre l'effetto dannoso prodotto dalla realizzazione del progetto sulle componenti ambientali, sicuramente non può limitarsi a "consigliare" (...).

Criticità rilevate:

- elevata dispersione in atmosfera di polveri derivanti dall'attività di scavo, dall'attività di carico del materiale estratto sui mezzi di trasporto e dal movimento dei mezzi meccanici.



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

- E' stato completamente trascurato lo studio delle componenti eoliche che, fornendo indicazioni sulla direzione prevalente dei venti nella zona, avrebbe consentito di valutare compiutamente i punti di maggior deposito in funzione della successione temporale di apertura dei cantieri di scavo e quindi prescrivere specifiche misure di mitigazione;*
- immissione in atmosfera di micro particelle e di componenti inorganici derivanti dalla combustione degli idrocarburi il cui impatto viene contrastato “auspicando di trovare delle soluzioni che limitino il più possibile tale fonte di inquinamento;”*
 - nessuna valutazione di carattere scientifico sui livelli di rumorosità che si produrranno nelle fasi di scavo per l'uso dei mezzi meccanici e per l'attività di miniera. Nessun accenno alla possibilità che i livelli di rumorosità possano essere esaltati o no da effetti eco;*
 - per la componente ecosistemica non sono previste misure di mitigazione specifiche, ad eccezione della fascia di rispetto alberata che si “consiglia” di realizzare;*
 - profonda alterazione dell'assetto idrogeologico della zona. Vengono “consigliate” alcune misure di mitigazione che lasciano un margine di indeterminazione non accettabile per le conseguenze che la realizzazione del progetto avrà su tale componente ambientale;*
 - a conclusione dell'azione progettuale verranno movimentati dal monte Bellocca circa 2.994.360 mc di materiale inerte. Nel progetto si “consiglia” e si “sconsiglia” ma non si individuano univoche azioni di mitigazione su cui soffermare l'analisi di chi è preposto all'esame della documentazione. Esprimere quindi un giudizio di efficacia sulle azioni di mitigazione diventa quantomeno problematico;*
 - impatto sulla salute pubblica dovuto al disagio che la popolazione avvertirà durante le varie fasi della coltivazione della miniera per la produzione di polveri, rumore e traffico indotto non esattamente definibile temporalmente in quanto l'azione progettuale prevista in dieci anni si svilupperà nel tempo in funzione delle condizioni di mercato, frase che permette la possibilità di azioni temporali quantomeno incerte;*
 - il passaggio degli automezzi lungo la strada comunale che porta al cantiere lato Tregnago, considerato dai proponenti quello più idoneo, passa attraverso la frazione Finetti lungo una strada tortuosa con presenza di abitazioni ai margini. Indubbio quindi la pericolosità per la popolazione sia in termini di salute a causa delle emissioni che per la possibilità di incidenti stradali. Nessuna indicazione viene fornita circa il numero degli automezzi che ogni giorno transiteranno lungo le strade comunali né viene precisato dove il materiale di cava prelevato verrà portato. Manca assolutamente un'idea del percorso che i mezzi di trasporto impegneranno e quindi l'incidenza che essi avranno sulle strade comunali, provinciali o regionali. Anche in questo caso si “consiglia di conoscere le fasce orarie di passaggio dei camion, concentrate presumibilmente nelle prime ore del mattino e nelle ore serali” senza un'analisi del traffico esistente e che si verrà a creare per effetto dell'azione progettuale;*
 - gli effetti negativi che si ripercuoteranno sugli habitat presenti sul monte Bellocca ed imputabili alla riduzione della vegetazione, della fauna e della flora saranno del tipo permanente ben oltre l'azione temporale progettuale e per tale componente ecosistemica non sono previste misure di mitigazione specifiche, ad eccezione della fascia di rispetto alberata, che si “consiglia” di realizzare lungo la zona perimetrale del cantiere;*
 - significativo impatto sulla vegetazione perché verrà disboscata un'area piuttosto vasta con conseguente permanente perturbazione dell'areale faunistico. Nei documenti di programmazione regionale, provinciale e comunale l'area in esame è stata dichiarata di notevole interesse pubblico, soggetta a vincolo idrogeologico, soggetta a vincolo forestale, nonché territorio coperto da boschi e foreste. Anche per questa componente ambientale le misure di mitigazione vengono “consigliate”;*
 - la coltivazione della miniera determinerà un'interruzione della visuale paesaggistica nella sua originaria continuità impossibile da mitigare se non dopo molti anni dalla*



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

	<p><i>conclusione dell'azione progettuale. Nello studio presentato manca un elaborato di foto inserimento ambientale che mostri lo stato finale dei luoghi da differenti punti panoramici, tra l'altro numerosi in zona. Nell'elaborato di ripristino finale vengono indicate le piantumazioni ma non le altezze delle specie che verranno impiantate lasciando all'immaginazione il grado di mascheramento che si potrebbe conseguire a coltivazione avvenuta;</i></p> <ul style="list-style-type: none"><i>– le sezioni di raffronto A - A' e B - B', dove si rappresenta lo stato finale dei luoghi con le relative pendenze di scarpata (dipendenti dalle unità geotecniche), non sembrano coincidere con le unità litologiche interpretate nei profili geologici. Questa discordanza porta all'indeterminazione della configurazione finale dell'area descritta dai proponenti nel progetto presentato;</i><i>– l'analisi costi benefici è carente. Si prevedono tre unità addette all'estrazione ed un autista, oltre all'impiego di un escavatore cingolato con ripper e lama, un escavatore cingolato con martellone, una pala gommata Caterpillar con benna da 3 mc ed un autocarro mezzo d'opera ribaltabile di grossa portata. Nessun accenno ai possibili benefici economici per la collettività.</i> <p><i>La commissione V.I.A. alla luce delle criticità sopra elencate esprime parere negativo sull'impatto ambientale, in ordine al progetto definitivo intitolato: Concessione Mineraria del giacimento Bellocca in Comune di Tregnago, presentato dalla ditta LA M. Mineraria con sede legale in via Tione, 4 - Padova. (...)"</i></p> <p>Nota istruttoria: Si richiama la variante volontaria (comunicazione in data 21/07/2014) presentata dalla ditta. Il pronunciamento della Provincia e le correlate criticità segnalate trovano validità e rilevanza anche nei confronti della citata variante volontaria. Si richiamano le note istruttorie precedentemente riportate.</p>
3.	<p>Servizio Forestale regionale di Verona, parere trasmesso in data 5/07/2011.</p> <p>Il Servizio Forestale ha trasmesso il parere per gli aspetti di competenza in materia forestale ed idrogeologica visto che la superficie interessata dall'attività di coltivazione, pari a ha 26, ricade in zona boscata e soggetta a vincolo idrogeologico ex R.D. n. 3267/23.</p> <p>Il parere riporta le seguenti considerazioni di merito:</p> <ul style="list-style-type: none">– gli elaborati di progetto appaiono piuttosto generici nella descrizione dello stato attuale della vegetazione forestale presente sul sito interessato da attività estrattiva. Il progetto peraltro non specifica l'area e i riferimenti catastali delle superfici boscate da eliminare.– dalla conoscenza diretta dell'area oggetto della richiesta appare piuttosto improbabile impostare un'attività di coltivazione del giacimento di bentonite che non interessi la copertura basaltica, diffusamente presente, in particolare sul lotto 2 dove è affiorante una copertura detritica di basalto del tutto ignorata dal programma di coltivazione.– il progetto non contiene sufficienti specifiche relative all'eventuale interferenza con sorgenti o opere di presa.– il progetto non fornisce dettagli circa le opere di adeguamento della viabilità di cantiere, che allo stato attuale è largamente insufficiente al tipo di traffico previsto. Il progetto non specifica quale viabilità intende utilizzare per il transito del materiale da trasportare e per raggiungere il fondovalle, ovvero le vallate di Illasi o d'Alpone.– lo smaltimento delle acque meteoriche tramite fossato perimetrale perdente non sembra sufficientemente prudenziale vista l'impermeabilità dei substrati limoso-argillosi, e comunque non è supportato da alcuna stima delle effettive portate idriche da smaltire. Sarebbe più opportuno prevedere una vasca d'accumulo correttamente dimensionata con la possibilità di eventuale svuotamento.– si sottolinea a titolo conclusivo che la proposta di coltivazione mineraria interessa una



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

	<p>zona paesaggisticamente ancora integra in sommità di un monte, con una visibilità a 360° dalle vallate circostanti e senza una viabilità adeguata, né per l'accesso al cantiere né per il trasporto delle notevoli quantità di materiali inerti previsto. Per contro la documentazione progettuale allegata allo studio di impatto ambientale appare piuttosto generica per quanto riguarda l'analisi degli impatti paesaggistici e l'elaborazione di eventuali opere di mitigazione.</p> <p>Nota istruttoria: Si richiama la variante volontaria (comunicazione in data 21/07/2014) presentata dalla ditta. Il pronunciamento del Servizio Forestale e le correlate criticità segnalate trovano validità e rilevanza anche nei confronti della citata variante volontaria. Si richiamano le note istruttorie precedentemente riportate.</p>
4.	<p>Ministero per i Beni e le Attività culturali - Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza prot. n. 12518 - Prot. U.C. VIA n. 247446/63.01.07- E410.011 del 29/05/2012.</p> <p>Richiesta di elaborati integrativi:</p> <ul style="list-style-type: none">- fotoinserimenti con riprese a distanza delle opere di progetto a simulazione dell'inserimento nel contesto ambientale, corredato da elaborato grafico di riferimento, al fine di verificare l'impatto paesaggistico sul paesaggio circostante, come previsto dal D.P.C.M. 12.12.05, non pervenuto in allegato;- elaborati grafici da cui si evinca l'entità degli scavi e dei riporti. <p>Ministero per i Beni e le Attività culturali e del turismo - Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto - Prot. Sezione Coordinamento attività operative n. 76508 del 23/02/2015.</p> <p>Viene richiesta alla Regione la sospensione del termine previsto per l'espressione del parere di competenza di questo Ministero:</p> <p><i>"(...) Con riferimento al procedimento in oggetto avviato da La M. Mineraria s.r.l presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con nota del 26 gennaio 2012 acquisita agli atti della scrivente al prot. 3204 del 17 febbraio 2012. Si comunica che con nota del 13 dicembre 2014 l'Amministrazione comunale di Tregnago (Verona) ha rappresentato gli Uffici di questo Ministero deputati a esprimere il proprio avviso nell'ambito del predetto procedimento, motivi ostativi che rendono necessari ulteriori approfondimenti, al fine di garantire una piena comprensione dell'intervento in oggetto e degli effetti della sua eventuale realizzazione sul patrimonio culturale.</i></p> <p><i>Ciò posto, si chiede a codesta Regione, autorità competente nell'ambito del procedimento in oggetto, la sospensione del termine previsto per l'espressione del parere di competenza di questo Ministero.(...)"</i></p> <p>Nota istruttoria: Si richiama la variante volontaria (comunicazione in data 21/07/2014) presentata dalla ditta. Si richiamano le note istruttorie precedentemente riportate e in particolare l'intero capitolo "Relazione paesaggistica" e correlate note istruttorie.</p>
5.	<p>1° Pronunciamento Direzione Geologia prot. n. 25860 class. E.420.02.2 del 18/01/2012 avente per oggetto:</p> <p><i>"Permesso di ricerca "Bellocca" nei Comuni di Tregnago e S. Giovanni Ilarione (VR). Ditta La M. Mineraria S.r.l. con sede in Padova – Via Savonarola, 262. R.D. 29/07/1927, n. 1443 – L. 07/08/1990, n. 241 – L.R. 25/02/2005, n. 7 – DGR n. 651 in data 20/03/2007. ISTANZA DI TRASFORMAZIONE DEL PERMESSO DI RICERCA IN CONCESSIONE MINERARIA. Parere della Direzione Geologia e Georisorse."</i></p>

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 103/119

<p>2° Pronunciamento Direzione Geologia prot. n. 198628 class. C.101 del 12/05/2015 avente per oggetto: <i>“Trasformazione del permesso di ricerca denominato “Bellocca” e sito nei Comuni di Tregnago e S. Giovanni Ilarione (VR) in concessione mineraria. Ditta La M. Mineraria. Parere della Sezione Geologia e Georisorse.”</i></p> <p>3° Pronunciamento Direzione Geologia prot. n. 275468 class. C.101 del 03/07/2015 avente per oggetto: <i>“M. Mineraria s.r.l. – Trasformazione del permesso di ricerca in concessione mineraria “Bellocca” – Rif. Vs nota 16.6.2015. Si richiamano i pronunciamenti della Sezione Geologia peraltro riportati in premessa.”</i></p> <p>Nota istruttoria: Si prende atto e si concorda con quanto evidenziato dall’ingegnere capo della Sezione Geologia regionale.</p>
--

8 VALUTAZIONI SUL PROGETTO E SUL SIA

Dagli elaborati di progetto/SIA presentati dalla ditta La M. Mineraria S.r.l. emerge che la medesima chiede la valutazione di impatto ambientale con contestuale approvazione e rilascio di una concessione mineraria e autorizzazione all’apertura di cantiere minerario sulla medesima.

La concessione mineraria (che costituisce atto autonomo rispetto all’autorizzazione di cantiere - vedi L.R. n. 7/2005 e D.G.R. n. 651/2007) è richiesta per un ambito non comunicato, una superficie non comunicata in sede di progetto / SIA, e non delimitata/identificata ai vertici con coordinate o punti fissi, non individuata catastalmente.

La prima selezione/lavorazione del minerale commisto a tufi, terre, limi, vulcanoclastiti, impurità, ecc.. è prevista parzialmente dapprima in cantiere, e successivamente in area pertinenziale ubicata in Comune di San Giovanni Ilarione.

Conseguentemente i Comuni di localizzazione sono Tregnago e San Giovanni Ilarione e non il solo Comune di Tregnago come dichiarato nell’istanza presentata dalla ditta e nella correlata pubblicazione.

La ditta, in data 24/07/2014, ha inviato all’autorità paesaggistica e alla Regione Veneto documentazione integrativa e successive integrazioni che costituisce variante volontaria alla documentazione progettuale/SIA originariamente presentata.

Tale variante volontaria, risulta modificare in modo sostanziale il progetto di cantiere minerario originariamente presentato, interessa nuovi e diversi e ulteriori ambiti di scavo, modifica i volumi, le sezioni, le modalità di coltivazione, la temporalità, ecc...

Trattasi di variante sostanziale che risulta assoggettata a nuovo iter ai sensi delle vigenti norme (pubblicazione, presentazione al pubblico, raccolta osservazioni, ecc.).

Dal raffronto della documentazione progettuale e di variante sostanziale presentata dalla ditta emerge quanto segue:

i volumi da estrarre e portare all’esterno del cantiere minerario risultano così aumentati e modificati:

A) PROGETTO ORIGINARIO: ca. 160.000 mc/anno x 10 anni = 1.600.000 mc (circa 1.662.908 m³)

Trattasi di minerale indicato a progetto come bentonite (materiale di prima categoria).

Calcare (materiale associato): 1.074.020 m³

Tratto dalla Relazione Tecnica agli atti:

“(…) Il minerale associato sarà in parte riutilizzato in loco e in parte riutilizzato in altri cantieri. (...)

Il calcare associato stimato su valori di 1 milione di metri cubi può comprendere anche una percentuale di basalto (...).”

Coltri detritiche, eluviali e colluviali da utilizzare in loco per la ricomposizione: 257.432 m³.

B) PROGETTO VARIANTE: ca. 160.000 mc/anno x 16 anni = 2.560.000 mc (circa 2.531.600 m³).

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

Trattasi di materiale indicato a progetto come “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate”.

Calcari e calcareniti nummulitiche intercalate (materiale associato) stimati pari ad un 20% del totale: circa 632.900 m³.

Copertura superficiale quaternaria: circa 382.900 m³.

Tratto dal Cap. 8.2 della Relazione geologica integrativa, agli atti:

“(…) La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi su quasi 16 anni, compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno ai 160.000 m³. (…)”,

quindi ca. 160.000 mc/anno x 16 anni = 2.560.000 mc.

Tratto dal Cap. 8.3 della Relazione geologica integrativa, agli atti:

“(…) Per gli interventi di ricomposizione ambientale saranno impiegate le stesse coltri detritiche, eluviali e colluviali che compongono il sito attuale (…).

Nel progetto di variante (B) la temporalità di coltivazione è prolungata di oltre il 50% (da 10 anni a 16 anni).

Nel progetto di variante (B) sono indicati come “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate” anche materiali che non rientrano nella prima categoria (miniere) ai sensi dell’art. 2 del R.D. n. 1443/1927. Trattasi di materiali associati che vengono estratti e portati all’esterno del cantiere minerario. Non sono stati minerariamente calcolati/stimati i quantitativi (volumi) di bentonite (minerale utile) presenti all’interno del materiale precedentemente citato da coltivare (cantiere) e nell’intero giacimento. L’oggetto di richiesta riguarda una concessione mineraria di “bentonite” e l’autorizzazione per l’apertura e coltivazione del correlato cantiere minerario.

Dalla eterogenea documentazione emerge che con la variante la ditta estrarrà e trasporterà all’esterno del cantiere i materiali precedentemente indicati (tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate) per effettuarne la selezione/prima lavorazione del minerale (bentonite) all’esterno del cantiere presso lo stabilimento minerario individuato in Comune di San Giovanni Ilarione, via Gambaretti di Sotto, 9 (Elaborato B19). La separazione dei materiali precedentemente citati da altri presenti in cantiere (vulcanoclastiti non argillificate/terre/limi/basalti/calcari nummulitici/detriti, ecc.. rifiuti minerari) viene conseguentemente effettuata nell’ambito del cantiere.

Il sito di prima lavorazione mineraria (pertinenza) indicato solo in indirizzo in progetto (Via Gambaretti di Sotto, 9) non risulta ubicato in zona urbanisticamente e ambientalmente consona.

L’ubicazione non risulta valutata come pertinenza mineraria né rilevata e riportata in progetto/SIA. Il sito, così come indicato in solo indirizzo, non risulta idoneo alla realizzazione di un centro di lavorazione del materiale minerario né sono state progettate le strutture e gli impianti pertinenziali. Sul sito non risulta realizzabile una pertinenza mineraria idonea alla prima lavorazione/selezione del materiale estratto e collocazione del minerale utile, degli scarti, dei rifiuti di miniera e degli altri materiali. Non è esplicitata/valutata la collocazione dei necessari impianti di selezione/prima lavorazione del materiale da estrarsi e portare all’esterno del cantiere e della bentonite, né risultano valutati nel SIA tali impianti connessi alla miniera/pertinenze minerarie e correlati impatti significativi negativi sull’ambiente.

Non risultano correttamente indicate nel Piano di gestione dei rifiuti di estrazione le attività di selezione/prima lavorazione della bentonite (sia per il cantiere che per la pertinenza mineraria) e la collocazione dei rifiuti minerari normalmente presenti e da collocarsi in apposite strutture (D. Lgs. n. 117/2008 e D.G.R. n. 761/2010). Si rileva che nelle adiacenze della contrà Gambaretti è presente un pozzo acquedottistico con relativa area di rispetto ai sensi del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.

Per i siti esterni, accennati in progetto, sui quali effettuare provvisoriamente l’attività mineraria di selezione/prima lavorazione del minerale non è indicata l’ubicazione, la natura e la consistenza anche ai fini delle valutazioni ambientali/V.I.A. come stabilito dalle vigenti norme.

Per quanto attiene al trasporto dei materiali estratti all’esterno del cantiere minerario, anche con riferimento alla viabilità utilizzata, si rileva che la ditta non ha valutato adeguatamente tale aspetto. Manca una sufficiente analisi degli impatti sulla viabilità pubblica, traffico, rumori e polveri (vedi lo SIA). Manca un coerente calcolo del numero dei mezzi impiegati.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 105/119

La ditta nel progetto di variante volontaria delinea un asporto di 160.000 m³/anno (2.531.600 m³/16 anni di materiale “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caoliniche, altre vulcanoclastiti argillificate”). Stimando circa 200 giorni lavorativi annui risulterebbero 790 m³/giorno, pari a circa 1.675 t/giorno (materiale secco). Con mezzi da circa 30 t di portata risultano 56 mezzi in entrata e 56 mezzi in uscita (112 passaggi al giorno). Non si rilevano i volumi degli altri materiali (calcarei – calcareniti – basalti) previsti dal progetto in asporto.

Trattasi di traffico che risulta esprimere impatti ambientalmente e tecnicamente non compatibili con i valori ambientali espressi dal più ampio contesto, con la viabilità pubblica locale che risulta inadeguata, e con i nuclei insediativi esistenti di antica origine ubicati sui percorsi. Il materiale non selezionato, estratto dal cantiere minerario, sarà trasportato presso lo stabilimento previsto in San Giovanni Ilarione, via Gambaretti di Sotto, 9.

La ditta non ha spiegato né dimostrato la necessità di portare all'esterno del cantiere minerario e cedere alcuni materiali associati (calcarei, basalti, ecc..) nonché la destinazione dei materiali associati portati nel sito di pertinenza mineraria (San Giovanni Ilarione, via Gambaretti di Sotto, 9) dopo le attività di selezione e prima lavorazione (compresi i rifiuti minerari D. Lgs. n. 117/2008 e D.G.R. n. 761/2010).

I materiali associati, nella Regione Veneto, vanno prioritariamente utilizzati per la ricomposizione ambientale. Si ricorda che la D.G.R. n. 651/2007 stabilisce che: “(...) il materiale associato derivante dai lavori di miniera, autorizzati nello specifico comprensorio minerario della specifica miniera (cantieri minerari), va utilizzato prioritariamente per le ricomposizioni ambientali della medesima.”.

Dalla documentazione progettuale originariamente presentata ed anche dalla documentazione progettuale di variante volontaria presentata dalla ditta emerge che la medesima non risulta aver, tra l'altro, tenuto conto dei notevoli incrementi volumetrici che i materiali subiscono con lo scavo e la movimentazione.

La documentazione di variante volontaria integrativa presentata (Relazione geologica integrativa) non quantifica/stima minerariamente il quantitativo di minerale utile (bentonite) presente a giacimento (concessione mineraria) e presente nel cantiere minerario oggetto di istanza. Ne consegue che i dati della relazione economica atta a dimostrare l'economicità (e la coltivabilità) dell'intervento risulta inadeguata e fondata su dati approssimativi e apodittici.

Non si rilevano elaborati progettuali (idonee planimetrie, sezioni quotate, ecc..) per le consistenti modifiche e l'ampliamento della strada esistente, da destinare come accesso al piazzale di cantiere e ai cantieri.

Tale viabilità (percorso montano), che raccorda più località e risulta storicamente aperta alla collettività, viene posta con il progetto presentato dalla ditta al servizio del cantiere, senza garantirne la continuità e il mantenimento dei collegamenti e dei percorsi storici intercettati dai cantieri.

Anche il progetto di ricomposizione ambientale dei cantieri non tutela/ripropone/considera i percorsi montani precedentemente citati che risultano interrotti.

Inoltre il SIA e la Relazione Paesaggistica non valutano/considerano gli interventi sulla citata viabilità di accesso e sui citati sentieri.

La variante volontaria al progetto di cantiere minerario presentata dalla ditta alla Regione e all'autorità paesaggistica evidenzia che la ricomposizione ambientale finale prevede un sistema a gradoni (pedate e alzate) conformato su uno strato di riporto di coltri detritiche, eluviali e colluviali che poggia su un sistema sottostante a gradoni di non definita conformazione.

La proposta di ricomposizione ambientale finale non affronta/studia sufficientemente gli aspetti idrogeologici e ambientali connessi (sgroundo delle acque, rischio di scivolamenti/franamenti/erosioni, impianto del bosco, modalità/temporalità di ripristino, ecc..). La Relazione tecnica del progetto originario/ il SIA e la variante volontaria presentata contengono brevi e insufficienti accenni alla ricomposizione ambientale.

L'area interessata dal cantiere minerario è boscata e soggetta a vincolo idrogeologico.

L'ambito dei cantieri disboscati e conformato come da progetto aumenta le condizioni di rischio idrogeologico espresse dal contesto.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

L'area ricade in Zona sismica di classe 2. Non sono stati prodotti elaborati relativi al calcolo della stabilità degli interventi di scavo e di ripristino. Tutto ciò anche per gli aspetti sismici.

Dall'analisi del progetto in rapporto alle condizioni ambientali espresse dal monte Bellocca emerge che:

1. la morfologia attuale esprime uno “sviluppo piano-altimetrico ad ondulazioni dolci e degradanti”. Di contro la ricomposizione proposta risulta a forte pendenza e a gradoni, modifica in modo altimetricamente e idrogeologicamente rilevante, irreversibile e innaturale il profilo del crinale tutelato come invariante e gli altri versanti interessati dal cantiere. La ricomposizione proposta incide irreversibilmente e radicalmente sui caratteri peculiari e distintivi del monte Bellocca intaccandone l'integrità e la qualità visiva e costituendo elemento di degrado dei valori ambientali espressi dal medesimo.
Il monte Bellocca esprime connotazioni e fragilità paesaggistiche particolari che si prestano a condizioni di facile alterazione e distruzione dei caratteri connotativi.
La ricomposizione a gradoni proposta costituisce: intrusione in un sistema paesaggistico con elementi atipici estranei ed incongrui; costituisce frammentazione e destrutturazione del versante (gradoni, pedate e alzate, aumento elevato di pendenza, ecc.), e connotazione del sistema paesaggistico attuale (modifica pendenze, dei crinali vincolati, dei versanti).
2. la ricomposizione proposta, con la sottrazione ancorché non definitiva di ampie aree boscate, interrompe sia il processo di consolidamento dei versanti che ecologico e ambientale di area vasta costituitosi in tempi storici su un terreno ostile.
3. le soluzioni di mitigazioni proposte risultano inadeguate e insufficienti in rapporto alle irreversibili modificazioni previste dal progetto. L'intervento risulta incompatibile rispetto ai valori paesaggistici riconosciuti e tutelati espressi dal sito e dal più ampio contesto di zona.

La “Relazione paesaggistica integrativa” presentata dalla ditta segnala i vincoli ma non considera le tutele ambientali previste dalle norme ostative a valenza ambientale precedentemente citate.

I fotoinserti presentati dalla ditta risultano sostanzialmente insufficienti, inidonei e si limitano a rilevare la visibilità limitatamente agli scavi del lotto di cantiere considerato e non agli impatti visivi prodotti dall'insieme del cantiere. La tavola “Fase di rimboschimento” si limita a riportare 3 posizioni e risulta carente e inadeguata. L'impatto prodotto dalla rilevante modificazione dei crinali vincolati (vedi sezioni peraltro non quotate tavole “Lotto di coltivazione 1 - 2- 3- 4”) viene eluso e sostanzialmente non riportato.

Tra l'altro risulta una palese discrepanza tra le sezioni precedentemente citate (linea bianca) e le Sezioni geologiche interpretative datate luglio 2014 trasmesse con nota acquisita al prot. 351914 in data 19/08/2014.

I fotoinserti richiesti dalla Soprintendenza e presentati dalla ditta (tavola “Fase di rimboschimento”) delineano uno scenario (a fine ricomposizione) che forse potrebbe trovare parziale riscontro dopo decine di anni dalla conclusione dei previsti lavori di coltivazione (estrazione e ricomposizione).

La documentazione per gli aspetti paesaggistici presentata dalla ditta, tenuto conto dei valori paesaggistici espressi dal sito e dal più ampio contesto di zona (viabilità montana pubblica - pubblici transiti storici/sentieri - collegamento tra contrade/centri di antica origine, punti di visuale sensibile, sentieri di antica origine, invarianti e vincoli di tutela, ecc...), in rapporto all'entità degli scavi, delle modificazioni morfologiche irreversibili, delle temporalità previste, risulta carente, inidonea a dimostrare la compatibilità degli impatti previsti.

Il sito è ubicato in area vincolata per gli aspetti idrogeologici e paesaggistici (D. Lgs. n. 42/2004). E' connotato dalla presenza di bosco, da percorsi montani di antica origine, da storica linea confinaria (osservazione n.3 dell'Associazione culturale Teuta Gwened), nonché da vincoli di natura ambientali quali buffer zone (art. 12.11), aree di tutela naturalistico-ambientale (art. 12.10 Monte Bellocca e Monte Perdonega), ecc. Si richiamano la Tavola 3 del P.T.C.P. e la Tavola 4 del P.A.T.

Il cantiere ricade per una piccola parte in un ambito di riqualificazione e rinaturalizzazione ambientale (art. 12.13).

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

Le norme a valenza ambientale (PAT e successivamente il PI) risultano ostative alla realizzazione del cantiere minerario oggetto di istanza che prevede radicali ed esasperati sbancamenti e risagomature, rilevanti disboscamenti e impattanti modificazioni dell'assetto morfologico/idrogeologico, che, durante i lavori e a ricomposizione avvenuta, determina una incompatibile impattante alterazione del paesaggio, del profilo e pendenza dei crinali tutelati, dell'assetto idrogeologico e la creazione di innaturali gradonature (alzate e pedate).

Vedasi:

“(…)

- art. 10.4.3 Aree boschive. Non è ammessa l'apertura di nuove strade - vanno evitati comunque scavi e movimenti terra rilevanti;
- art. 9.2.5 Crinali e cime (...) per una ampiezza di 50 metri da ogni lato di (...) crinali (totale 100 metri) è vietata la realizzazione di interventi che possono alterare in forma definitiva il profilo paesaggistico collinare quali l'esecuzione di movimenti terra che provocano la variazione della sezione naturale dei pendii e delle scarpate (...);
- art. 12.10 Ambiti di tutela naturalistico-ambientale che richiama l'art. 9.3.1 - Invarianti da tutelare (...) gli elementi (...) che ne compongono e connotano l'insieme del loro pregio naturalistico ambientale e paesaggistico.

Prescrizioni:

- 1d) la salvaguardia delle specifiche particolarità idrogeologiche, geomorfologiche, vegetazionali (...)
 - 2) non è ammessa l'apertura o l'ampliamento di cave o discariche (...);
 - 3) non è ammessa l'apertura di nuove strade che non siano strade agro-silvo-pastorali (...)
 - 5a) con l'esclusione di sbancamenti e terrazzamenti che modifichino l'assetto idrogeologico o determinino una alterazione significativa del paesaggio e del profilo dei terreni.
- art. 12.11 Aree di connessione naturalistica (buffer zone) - prescrizioni:
 - 5) Per tali aree vanno previste specifiche misure di tutela, ed in particolare:
 - (...)
 - d) i nuclei boscati (...) vanno conservati, quali elementi importanti per la qualità e la produttività degli agro ecosistemi. (...)

L'area del Monte Bellocca costituisce area preferenziale per la realizzazione di parchi territoriali a valenza naturalistico-ambientale. Le particolari valenze ambientali e valenze/condizioni vegetazionali, idrogeologiche, morfologiche, pedologiche espresse dal Monte Bellocca costituiscono invarianti soggette a tutela e valorizzazione (si richiama l'art. 9.3.1. del P.A.T.).

Il Monte Bellocca oltre a costituire un elemento di rilevante valenza paesaggistica ed ambientale, rappresenta una rarità e singolarità dal punto di vista geo-morfologico, essendo uno dei tre esempi di rilievi vulcano-conici della Lessinia, visibile da ogni prospettiva. Il contesto rappresenta quindi un elemento di elevato valore simbolico del paesaggio veronese.

Il proponente non analizza il Piano di Tutela delle Acque approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 842 del 15/05/2012: “Piano di Tutela delle Acque, D.C.R. n. 107 del 05/11/2009, modifica e approvazione del testo integrato delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque (D.G.R. n. 141/CR del 13/12/2011)”.

Le due sorgenti rilevate dalla ditta vengono rimosse/coinvolute direttamente a monte, a valle e alla scaturigine dai lavori minerari. Tali sorgenti costituiscono elementi costitutivi del sistema ambientale del Monte Bellocca (area di connessione naturalistica).

Si rileva che il cantiere minerario e relative attività che troverebbe sviluppo al di sopra di uno strato residuale di natura incerta (spessore medio di circa un metro - come da integrazione trasmessa in data 13/11/2014 prot. n. 483217 alla variante volontaria al progetto - Allegato 2) di “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caoliniche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti” (vedi carta geologica) non risulta garantire (in assenza di specifiche verifiche e/o apposite realizzazioni di uno specifico strato impermeabile e con adeguate pendenze e tecniche di collocazione del materiale associato

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

soprastante ai fini ricompositivi) l'assenza di impatti negativi significativi/interferenze tra l'area di cantiere e l'acquifero sottostante, e le sorgenti e i pozzi ad uso idropotabile posti a valle del cantiere.

Si evidenzia che la Relazione geologica integrativa conclude evidenziando quanto segue:

“Per quanto riguarda le modalità operative e agli altri aspetti del programma di coltivazione si rinvia alla già citata "Relazione tecnica" dello studio Conte & Pegorer - LTS del 2007.”

Si rileva che in varie parti si fa riferimento a documentazioni progettuali del 2007. Si evidenzia che il progetto da considerarsi è stato presentato dalla ditta in data 12 Novembre 2009, acquisita al prot. VIA n. 642975/45.07 in data 17/11/2009 con Relazione tecnica e SIA ed elaborati datati 11/11/2009.

Quanto evidenziato nel precedentemente citato Allegato 2 della integrazione trasmessa in data 13/11/2014 prot. n. 483217 alla variante volontaria al progetto, risulta in contrasto con quanto dichiarato e previsto al punto 4.4.2.2 del SIA (l'area non verrà impermeabilizzata proprio per garantire la naturale infiltrazione dell'acqua verso la zona vadosa) e punto 4.4.1.2 del SIA (realizzazione di un fossato/vasca di contenimento a valle del cantiere per la raccolta delle acque meteoriche e smaltimento per infiltrazione).

Il fossato/vasca di contenimento a valle del cantiere non è stato dimensionato né valutato per gli aspetti connessi alla dispersione delle acque, atteso che le medesime dovrebbero contenere limi bentonitici. Sul medesimo confluiscono le acque di dilavazione dell'intero cantiere che dovrebbero infiltrarsi poi nel sottosuolo. Per tali acque va dimostrata la composizione, il non danneggiamento delle falde acquifere e la stabilità del suolo e dell'argine a valle (art. 103 del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.e art. 30 del PTA). Va dimostrato il rispetto dell'art. 39 comma 3 del PTA e il rispetto dei limiti di emissione del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. per gli scarichi su suolo (aspetti afferenti all'autorizzazione allo scarico e ai rischi di inquinamento).

Inoltre tale vasca di raccolta/fossato non risulta dimensionata e valutata per gli aspetti connessi alla stabilità anche in condizioni sismiche.

D'altro verso, senza una idonea soluzione (che progettualmente manca) per il contenimento/regimazione delle acque meteoriche, le acque piovane rappresentano un rilevante rischio idrogeologico/impatto ambientale (erosioni, dilavamenti, scivolamenti) non valutato/risolto.

A sud dell'area di scavo (cantiere minerario), nelle immediate adiacenze del medesimo, la Carta Tecnica Regionale individua tre pozze/stagni di raccolta delle acque da scaturigini (due vicino a quota 725 m s.l.m. di cui una con percorso di accesso specifico e una vicino a quota 665,7 m s.l.m.).

Il progetto presentato nulla riferisce in merito alle medesime, alle connesse fragilità e valenze naturalistiche e correlati potenziali impatti negativi significativi, nonché alla conservazione dell'alimentazione delle stesse che risultano poste vicine ai livelli di base dello strato geologico nel quale si dichiara il rinvenimento costituito da bentoniti all'interno della formazione di “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti”.

Per quanto attiene allo studio degli aspetti climatici (SIA datato Novembre 2009) sono stati investigati solo i periodi anteriori al 2000 che evidenziano tendenze a cambiamenti rilevanti (temperature, precipitazioni, eventi, ecc..). Sono note importanti variazioni climatiche (precipitazioni, temperature, venti) successive a tali periodi non investigate (2000-2014). L'ambito afferente è stato interessato da forti ed improvvisi eventi piovosi con conseguenti allagamenti, in particolare nell'ultimo decennio (piene ed allagamenti del torrente Tramignola, progno di Illasi e torrente Alpone, e correlati danni/emergenze, ecc..) Non sono stati investigati i venti e gli ambiti di ricaduta delle polveri tenuto conto dell'ubicazione del cantiere e della composizione dei materiali movimentati.

Il materiale in uscita dal cantiere risulterebbe dirigersi (almeno fino alla eventuale realizzazione della pertinenza mineraria in San Giovanni Ilarione) prioritariamente verso Tregnago e da Tregnago verso Illasi lungo la SP10, verso la SR11 e San Martino Buon Albergo/Tangenziale Sud. In alternativa tale materiale dovrebbe dirigersi verso San Giovanni Ilarione e Montecchia di Crosara, SP17 Monteforte d'Alpone e da qui verso Soave San Bonifacio.

La stazione considerata di Bosco Chiesanuova non risulta rappresentativa.

Le stazioni di San Martino Buon Albergo e San Bonifacio evidenziano criticità (superamento dei valori limite) rilevate dal SIA ma non considerate in rapporto all'ulteriore traffico prodotto dal cantiere minerario.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

Il SIA risulta tarato sul progetto originario presentato. In realtà la ditta ha presentato una variante sostanziale al progetto originario senza aggiornare il SIA.

Le matrici sviluppate nel SIA (capitolo 4.3.3 Quadro Ambientale) risultano carenti, non adeguatamente motivate e incongrue anche in rapporto agli elementi e alle criticità precedentemente evidenziate.

L'unica alternativa considerata sinteticamente risulta l'alternativa zero. Altre alternative quali rispetto dell'invariante paesaggistica (crinale) e/o mantenimento in cantiere dei materiali associati per la ricomposizione e/o asporto del solo materiale utile di miniera (bentonite) dal cantiere, ecc.. non sono state considerate.

Quanto sopra trova riscontro anche a valutazione della variante sostanziale presentata dalla ditta che esprime sostanzialmente le carenze precedentemente evidenziate. La modificazione del cantiere originario in un nuovo e diverso cantiere che non intacca parte del versante ovest del monte Bellocca non supera gli elementi ambientali e minerari ostativi alla realizzazione dell'opera emersi.

Le misure di mitigazione previste nel SIA risultano inadeguate e insufficienti a contenere entro limiti accettabili le perturbazioni alle componenti ecosistemiche. Inoltre tali misure nel SIA vengono solo consigliate. Le mitigazioni previste devono essere valutate, cogenti, e risultare idonee a ridurre l'effetto dannoso sulle componenti ambientali.

Per gli aspetti minerari occorre inoltre richiamare il contenuto delle tre note della Sezione Geologia e rilevare quanto segue:

La D.G.R. n. 651/2007 chiarisce e stabilisce che “(...) *le funzioni di ingegnere capo di cui al R.D. 29.07.1927, n. 1443, al R.D.L. 15.06.1936, n. 1347, alla L. 06.10.1982, n. 752, alla L. 30.07.1990, n. 221 e al D.P.R. 18.04.1994, n. 382, sono svolte dal Dirigente Regionale della Direzione Geologia e Attività Estrattive che provvede per gli aspetti gestionali relativi all'attività mineraria non specificatamente normati dalla L.R. 25.02.2005, n. 7; (...)*”.

L'accertamento e l'idoneità tecnica ed economica dell'imprenditore minerario costituisce oggetto di valutazione tecnico discrezionale dell'amministrazione non sindacabile per motivi di legittimità (Consiglio Stato, 27 febbraio 1992, “Cons. Stato”, 1992, I, 284 - Consiglio Stato, 8 febbraio 1956, n. 100, “Foro Amm.”, 1956, I, 3, 263 - Consiglio Stato, 15 marzo 1968, n. 191, “Foro Amm.”, 1968, I, 2389 - Consiglio Stato, 14 novembre 1969, n. 742. “Riv. Dir. Min”, 1970, 69).

Si prende atto e ribadisce quanto evidenziato dal Dirigente regionale della Sezione Geologia che svolge le funzioni di ingegnere capo. Si rileva che mancando, tra i vari presupposti dell'istanza, le condizioni certe di “esistenza e coltivabilità” di un giacimento non risulta ammissibile il rilascio di una concessione mineraria e correlato cantiere minerario.

Va inoltre rilevato che sul medesimo contesto nel recente passato era stata presentata istanza di cava per la coltivazione di basalto. Tale progetto è stato denegato con D.G.R. n.3134 del 28/10/2008 previo parere contrario della CTPAC di Verona in data 29/11/2006 e parere unanime negativo della CTRAE in data 31/03/2008 ben noto alla ditta richiedente.

Il diniego era in sintesi così motivato:

“(...) la posizione topografica dell'area di intervento e la consistente presenza di bosco rendono l'intervento visibile da diverse posizioni panoramiche anche a grande distanza: il Monte Bellocca infatti, oltre a costituire un elemento di rilevante valenza paesaggistica ed ambientale, rappresenta una rarità e singolarità dal punto di vista geo-morfologico, essendo uno dei tre esempi di rilievi vulcano-conici della Lessinia, visibile da ogni prospettiva. Il contesto rappresenta quindi un elemento di elevato valore simbolico del paesaggio veronese. Il progetto di cava in esame risulta alterare in modo sostanziale la morfologia dei luoghi sia nel corso dei lavori di estrazione che al termine dei lavori di ricomposizione ambientale. Costituisce quindi un elemento di discontinuità e modificazione territoriale irreversibile ed incompatibile con le prevalenti valenze ambientali e paesaggistiche espresse dai luoghi.

(...)

l'intervento proposto ambientalmente e paesaggisticamente incompatibile anche ai sensi del I° comma dell'art. 1 della L.R. 44/82 che così recita: “... conseguire un corretto uso delle risorse, nel quadro di una rigorosa salvaguardia dell'ambiente nelle sue componenti fisiche, pedologiche, paesaggistiche, monumentali e della massima conservazione della superficie agraria utilizzabile ai fini produttivi.



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 110/119

(...)

Il piano di ricomposizione ambientale prevede sostanzialmente di mantenere la morfologia a gradoni (...). Tale modello ricompositivo, viste le valenze idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali espresse dal contesto manifesta una profonda disarmonia con il più ampio ambiente circostante risultando chiari gli aspetti di artificialità ed esigua rinaturalizzazione. L'intervento richiesto risulta quindi incompatibile sotto i profili paesaggistico-ambientali. L'area della cava è soggetta sia a vincolo idrogeologico (R.D.L. 30.12.1923, n. 3267) che a vincolo paesaggistico (D. Lgs. 22.01.2004) anche per la presenza di bosco;

(...)

la viabilità individuata quale transito dei mezzi da e per l'area di cava risulta da sempre strutturata in modo tale da non poter sopportare il traffico pesante che ineludibilmente deriva da una attività quale quella proposta con conseguente impossibilità, sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista ambientale, di accogliere l'impatto derivante dal trasporto di materiali di cava qualora la medesima trovasse attivazione. A sostegno di quanto affermato risulta già da tempo esistente, sull'asse viario Tregnago-Finetti che dovrebbe sopportare il transito dei mezzi di cava, il divieto di transito per automezzi pesanti derivante dalla fragilità della sede stradale che in alcuni punti si presenta completamente dissestata a causa di cedimenti del terreno. La viabilità citata inoltre esprime anch'essa rilevante valenza paesaggistico-ambientale; L'asporto della copertura boschiva esistente e la sua solo parziale ricostituzione, su una porzione così vasta di territorio, comporta la creazione di condizioni di potenziale instabilità idrogeologica del sito essendo lo stesso legato ad un delicato equilibrio connaturato alla particolarità geologico-litologica connessa alla genesi del Monte Bellocca;

(...)

Esiste all'interno della fascia di rispetto dei 200 metri stabilita dal D. Lgs. 152/1999 e dal D. Lgs. 258/2000 una sorgente il cui rapporto con l'intervento estrattivo non è stato sufficientemente valutato al fine di escludere rapporti di connessione tra l'emergenza idrica stessa e l'attività di cava prospettata. (...)

Si prende atto di quanto evidenziato nel diniego di un'attività estrattiva sul medesimo contesto espresso dalla Giunta Regionale del Veneto con D.G.R. n. 3134 in data 28/10/2008.

9 VALUTAZIONI COMPLESSIVE

- vista la normativa vigente in materia, sia statale che regionale, ed in particolare:
 - la parte seconda del D. Lgs. 152/2006 e la L.R. 10/1999 in materia di V.I.A.;
 - il R.D. n. 1443 del 22.7.1927, "Norme di carattere legislativo per la ricerca e la coltivazione delle miniere nel regno e tutte le vigenti norme in materia mineraria";
 - la L.R. Veneto n. 7 del 25/02/2005, art. 1, "Disposizioni di riordino e semplificazione normativa collegato alla legge finanziaria 2004 in materia di miniere, acque minerali e termali, lavoro, artigianato, commercio e veneti nel mondo, nonché la L.R. 44/82 e ss.mm.ii.";
 - la D.G.R. n. 651 20/03/2007 "Determinazioni, indirizzi e linee guida in ordine alle attività di miniera e ai criteri e procedure di adeguamento dei progetti di coltivazione di cantieri minerari già autorizzati";
 - il D. Lgs. n. 117 del 30/05/2008 "Attuazione della direttiva 2006/21/CE relativa alla gestione dei rifiuti delle industrie estrattive e che modifica la direttiva 2004/35/CE e la D.G.R. n. 761 del 15/03/2010";
 - R.D.L. 15/06/1936, n. 1347 "Provvedimenti per la ricerca e la coltivazione delle miniere";
 - R.D. 25/01/1937, n. 218 "Convertito in legge il R.D.L. 15/06/1936, n. 1347";
 - L. 04/03/1958 n. 198 - Delega al potere esecutivo in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere;
 - D.P.R. 14/01/1972, n. 2 (art. 1, lett. a) - Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 111/119

- funzioni amministrative statali in materie di acque minerali e termali, di cave e torbiere e di artigianato e del relativo personale;
- D.P.R. 24/07/1977, n. 616, art. 61 e Art. 82 - Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22/07/1975, n. 382;
 - L. 06/10/1982, n. 752 - Norme per l'attuazione della politica mineraria;
 - L. 08/07/1986, n. 349 (art. 2, lett. d) - Istituzione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e norme in materia di danno ambientale;
 - L. 30/07/1990, n. 221 - Nuove norme per l'attuazione della politica mineraria;
 - D.P.R. 18/04/1994, n. 382 - Disciplina dei procedimenti di conferimento dei permessi di ricerca e di concessioni di coltivazione di giacimenti minerali di interesse nazionale e di interesse locale;
 - D.L. 30/03/1999, n. 96 - Intervento sostitutivo del governo per la ripartizione di funzioni amministrative tra regioni ed enti locali a norma dell'articolo 4, comma 5, della L. 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni (art. 9);
 - il D.P.R. n. 128 del 09/04/1959, Norme di polizia delle miniere e delle cave ed il D. Lgs. 25/11/1996, n. 624 Attuazione delle direttive CEE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori nelle industrie estrattive;
 - il D. Lgs. n. 42/2004 in materia paesaggistica;
 - il D.P.R. n. 357/1997 e la D.G.R. n. 2299/2014 relativi alla Rete Natura 2000;
 - il R.D. n.3267 del 30/12/1923 concernente il vincolo idrogeologico;
- vista la DGR n.3134 del 28/10/2008 di diniego di un'istanza di cava sul medesimo contesto espresso previo parere contrario della CTPAC di Verona in data 29/11/2006 e parere unanime negativo della CTRAE in data 31/03/2008, motivato anche ambientalmente e logisticamente nei termini riportati in premessa;
- rilevato che anche per l'intervento in esame risulta condivisibile quanto rilevato dalla D.G.R. n.3134/2008 nei termini che seguono:
- “(...) la posizione topografica dell'area di intervento e la consistente presenza di bosco rendono l'intervento visibile da diverse posizioni panoramiche anche a grande distanza: il Monte Bellocca infatti, oltre a costituire un elemento di rilevante valenza paesaggistica ed ambientale, rappresenta una rarità e singolarità dal punto di vista geo-morfologico, essendo uno dei tre esempi di rilievi vulcano-conici della Lessinia, visibile da ogni prospettiva. Il contesto rappresenta quindi un elemento di elevato valore simbolico del paesaggio veronese. Il progetto di cava in esame risulta alterare in modo sostanziale la morfologia dei luoghi sia nel corso dei lavori di estrazione che al termine dei lavori di ricomposizione ambientale. Costituisce quindi un elemento di discontinuità e modificazione territoriale irreversibile ed incompatibile con le prevalenti valenze ambientali e paesaggistiche espresse dai luoghi”*
- (...)
- “la viabilità individuata quale transito dei mezzi da e per l'area di cava risulta da sempre strutturata in modo tale da non poter sopportare il traffico pesante che ineludibilmente deriva da una attività quale quella proposta con conseguente impossibilità, sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista ambientale, di accogliere l'impatto derivante dal trasporto di materiali di cava qualora la medesima trovasse attivazione. A sostegno di quanto affermato risulta già da tempo esistente, sull'asse viario Tregnago-Finetti che dovrebbe sopportare il transito dei mezzi di cava, il divieto di transito per automezzi pesanti derivante dalla fragilità della sede stradale che in alcuni punti si presenta completamente dissestata a causa di cedimenti*



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 112/119

del terreno. La viabilità citata inoltre esprime anch'essa rilevante valenza paesaggistico-ambientale (...)”;

- visto il pronunciamento dell'UP Coordinamento Commissioni (VAS-VINCA-NUVV), Prot. 251963/57.10 del 5/5/2010;
- visto il permesso di ricerca Bellocca, poi scaduto e non rinnovato dalla ditta;
- vista la documentazione progettuale presentata dalla ditta, le successive integrazioni alla medesima, la variante integrativa volontaria presentata dalla ditta in data 21/07/2014 e le ulteriori successive integrazioni alla medesima.

La ditta con la documentazione presentata chiede il riconoscimento del giacimento minerario ed il rilascio di concessione mineraria da denominarsi “Bellocca” per la coltivazione di bentonite da ubicarsi nel Comune di Tregnago nonché l'autorizzazione per l'apertura e la coltivazione del correlato cantiere minerario (Legge regionale 25 febbraio 2005, n. 7 art. 1 e DGR 651/2007).

Si dà atto che con la documentazione progettuale integrativa presentata in data 21/07/2014, acquisita al protocollo regionale n. 317004 - E410011 in data 24/07/2014 e successive integrazioni la ditta ha presentato alla Regione e alla Soprintendenza documentazione in risposta alla richiesta di quest'ultima in data 10/05/2012 prot. n. 12518 per il pronunciamento previsto dal D. Lgs. n. 42/2004.

- rilevato che in realtà la ditta con tale documentazione, inviata anche alla Regione, ha autonomamente trasmesso una variante volontaria al progetto di cantiere minerario che tra l'altro interessa anche nuovi e diversi ambiti di scavo e modifica i volumi di scavo e la temporalità originariamente prevista.
- viste le comunicazioni del Ministero per i Beni e le Attività culturali - Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto - Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza in premessa riportate;
- visto quanto comunicato dal Servizio Forestale Regionale di Verona trasmesso in data 05/07/2011;
- vista la deliberazione della Giunta Provinciale di Verona n.211 del 30/09/2010 con la quale la Giunta esprime parere sfavorevole (negativo) di compatibilità ambientale sul progetto denominato “Concessione Mineraria del giacimento Bellocca in Comune di Tregnago” presentato dalla ditta La M. Mineraria S.r.l.;
- preso atto che l'intervento così come proposto e integrato, risulta localizzato in un'area in cui sono presenti vincoli paesaggistici, idrogeologici, ambientale;
- visto il P.T.R.C.; il P.T.C.P. della Provincia di Verona; il P.A.T. e il P.I. dei Comuni di Tregnago e San Giovanni Ilarione;
- valutato ogni aspetto nel quadro di una rigorosa salvaguardia dell'ambiente;
- valutati e bilanciati gli interessi ambientali e l'interesse minerario espresso dal progetto;
- preso atto che l'interesse minerario espresso dal progetto risulta incompatibile con gli altri interessi pubblici espressi dal contesto in cui è inserito l'intervento;
- valutate le valenze socio economiche espresse dall'intervento e accertato che le scelte e le considerazioni prospettate, ponderato ogni contrapposto interesse, risultano sostanzialmente logiche, congrue, prevalenti ed assorbenti rispetto ad ogni altra considerazione;

tutto ciò premesso, la Commissione regionale V.I.A. presenti tutti i suoi componenti (assenti il Presidente della Commissione ed il Dirigente Responsabile della Tutela Ambientale della Provincia di Verona), esprime ad unanimità dei presenti

parere non favorevole

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

al rilascio del giudizio positivo di compatibilità, ambientale sul progetto in esame, presentato dalla Ditta La M. Mineraria S.r.l., con sede legale in Piazza della Serenissima, 20 – 31033 Castelfranco Veneto (TV) – P.IVA e C.F. 02674930280, per le motivazioni evidenziate in premessa e di seguito sintetizzate e riportate:

- 1) Dagli elaborati di progetto/SIA presentati dalla ditta La M. Mineraria S.r.l. emerge che la medesima chiede la valutazione di impatto ambientale con contestuale approvazione e rilascio di una concessione mineraria e autorizzazione all'apertura di cantiere minerario sulla medesima. La concessione mineraria (che costituisce atto autonomo rispetto all'autorizzazione di cantiere) è richiesta per un ambito non comunicato, una superficie non comunicata in sede di progetto/SIA, e non delimitata/identificata ai vertici con coordinate o punti fissi, non individuata catastalmente. La prima selezione/lavorazione del minerale commisto a tufi, terre, limi, vulcanoclastiti, impurità, ecc.. è prevista parzialmente dapprima in cantiere, e successivamente in area pertinenziale ubicata in Comune di San Giovanni Ilarione. Conseguentemente i Comuni di localizzazione sono Tregnago e San Giovanni Ilarione e non il solo Comune di Tregnago come dichiarato nell'istanza presentata dalla ditta e nella correlata pubblicazione.
- 2) La ditta, in data 24/07/2014, ha inviato all'autorità paesaggistica e alla Regione Veneto documentazione integrativa e successive integrazioni che costituisce variante volontaria alla documentazione progettuale/SIA originariamente presentata. Tale variante volontaria, risulta modificare in modo sostanziale il progetto di cantiere minerario originariamente presentato, interessa nuovi e diversi e ulteriori ambiti di scavo, modifica i volumi, le sezioni, le modalità di coltivazione, la temporalità, ecc... Trattasi di variante sostanziale che risulta assoggettata a nuovo iter ai sensi delle vigenti norme (pubblicazione, raccolta osservazioni, ecc..).
- 3) Dal raffronto della documentazione progettuale e di variante sostanziale presentata dalla ditta emerge quanto segue:
i volumi da estrarre e portare all'esterno del cantiere minerario risultano così aumentati e modificati:
 - a) **PROGETTO ORIGINARIO:** ca. 160.000 mc/anno x 10 anni = 1.600.000 mc (circa 1.662.908 m³)
Trattasi di minerale indicato a progetto come bentonite (materiale di prima categoria).
Calcare (materiale associato): 1.074.020 m³
“Il minerale associato sarà in parte riutilizzato in loco e in parte riutilizzato in altri cantieri.” (cfr. Relazione Tecnica).
“Il calcare associato stimato su valori di 1 milione di metri cubi può comprendere anche una percentuale di basalto”.
Coltri detritiche, eluviali e colluviali da utilizzare in loco per la ricomposizione: 257.432 m³;
 - b) **PROGETTO VARIANTE:** ca. 160.000 mc/anno x 16 anni = 2.560.000 mc (circa 2.531.600 m³).
Trattasi di materiale indicato a progetto come “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate”.
Calcari e calcareniti nummulitiche intercalate (materiale associato) stimati pari ad un 20% del totale: circa 632.900 m³.
Copertura superficiale quaternaria: circa 382.900 m³.
(Relazione geologica integrativa, cap. 8.2 “La durata complessiva dei lavori, in via previsionale, dovrebbe aggirarsi su quasi 16 anni, compatibilmente con le esigenze di mercato, avendo previsto una produzione media annua attorno ai 160.000 m³.” - ca. 160.000 mc/anno x 16 anni = 2.560.000 mc)
“Per gli interventi di ricomposizione ambientale saranno impiegate le stesse coltri detritiche, eluviali e colluviali che compongono il sito attuale” (cfr. Relazione geologica integrativa, cap. 8.3).

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

Nel progetto di variante (B) la temporalità di coltivazione è prolungata di oltre il 50% (da 10 anni a 16 anni).

Nel progetto di variante (B) sono indicati come “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate” anche materiali che non rientrano nella prima categoria (miniere) ai sensi dell’art. 2, del R.D. n. 1443/27. Trattasi di materiali associati che vengono estratti e portati all’esterno del cantiere minerario. Non sono stati minerariamente calcolati/stimati i quantitativi (volumi) di bentonite (minerale utile) presenti all’interno del materiale precedentemente citato da coltivare (cantiere) e nell’intero giacimento. L’oggetto di richiesta riguarda una concessione mineraria di “bentonite” e l’autorizzazione per l’apertura e coltivazione del correlato cantiere minerario.

Dalla eterogenea documentazione emerge che con la variante la ditta estrarrà e trasporterà all’esterno del cantiere i materiali precedentemente indicati (tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate) per effettuarne la selezione/prima lavorazione del minerale (bentonite) all’esterno del cantiere presso lo stabilimento minerario individuato in Comune di San Giovanni Ilarione, Via Gambaretti di Sotto, 9 (cfr. Elaborato B19). La separazione dei materiali precedentemente citati da altri presenti in cantiere (vulcanoclastiti non argillificate/terre/limi/basalti/calcarei nummulitici/detriti, ecc.. rifiuti minerari) viene conseguentemente effettuata nell’ambito del cantiere.

Si richiamano le tre note della Sezione Geologia relative agli aspetti minerari e si ribadisce e si condivide quanto evidenziato dalla Struttura regionale, il cui direttore svolge anche le funzioni di ingegnere capo.

Nel merito, si ritiene che mancando, tra i vari presupposti dell’istanza, le condizioni certe di “esistenza e coltivabilità” del giacimento, non risulta ammissibile il rilascio di una concessione mineraria per la coltivazione del correlato cantiere minerario.

- 4) La documentazione di variante volontaria integrativa presentata (cfr. Relazione geologica integrativa) non quantifica/stima minerariamente il quantitativo di minerale utile (bentonite) presente a giacimento (concessione mineraria) e presente nel cantiere minerario oggetto di istanza. I dati e la relazione economica tesa a dimostrare l’economicità (e la coltivabilità) dell’intervento risultano inadeguati e fondati su dati approssimativi e apodittici.
- 5) Il sito di prima lavorazione mineraria (pertinenza) indicato solo in indirizzo in progetto (Via Gambaretti di Sotto, 9) non risulta ubicato in zona urbanisticamente e ambientalmente consona. L’ubicazione non risulta valutata come pertinenza mineraria né rilevata e riportata in progetto/SIA. Il sito, così come indicato in solo indirizzo, non risulta idoneo alla realizzazione di un centro di lavorazione del materiale minerario né sono state progettate le strutture e gli impianti pertinenziali. Sul sito non risulta realizzabile una pertinenza mineraria idonea alla prima lavorazione/selezione del materiale estratto e collocazione del minerale utile, degli scarti, dei rifiuti di miniera e degli altri materiali. Non è esplicitata/valutata la collocazione dei necessari impianti di selezione/prima lavorazione del materiale da estrarsi e portare all’esterno del cantiere e della bentonite, né risultano valutati nel SIA tali impianti connessi alla miniera/pertinenze minerarie e correlati impatti significativi negativi sull’ambiente.
Non risultano correttamente indicate nel Piano di gestione dei rifiuti di estrazione le attività di selezione/prima lavorazione della bentonite (sia per il cantiere che per la pertinenza mineraria) e la collocazione dei rifiuti minerari normalmente presenti e da collocarsi in apposite strutture (D. Lgs. n. 117/2008 e D.G.R. n. 761/2010). Si rileva che nelle adiacenze della contrà Gambaretti è presente un pozzo acquedottistico con relativa area di rispetto ai sensi del D. Lgs. 152/2006.
Per i siti esterni, accennati in progetto, sui quali effettuare provvisoriamente l’attività mineraria di selezione/prima lavorazione del minerale non è indicata l’ubicazione, la natura e la consistenza anche ai fini delle valutazioni ambientali/V.I.A. come stabilito dalle vigenti norme.
- 6) Per quanto attiene al trasporto dei materiali estratti all’esterno del cantiere minerario, anche con riferimento alla viabilità utilizzata, si rileva che la ditta non ha valutato adeguatamente tale

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

aspetto. Manca una sufficiente analisi degli impatti sulla viabilità pubblica, traffico, rumori e polveri (cfr. SIA). Manca un coerente calcolo del numero dei mezzi impiegati.

La ditta nel progetto di variante volontaria delinea un asporto di 160.000 m³/anno (2.531.600 m³/16 anni di materiale “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, altre vulcanoclastiti argillificate”). Stimando circa 200 giorni lavorativi annui risulterebbero 790 m³/giorno, pari a circa 1.675 t/giorno (materiale secco). Con mezzi da circa 30 t di portata risultano 56 mezzi in entrata e 56 mezzi in uscita (112 passaggi al giorno). Non si rilevano i volumi degli altri materiali (calcari – calcareniti – basalti) previsti dal progetto in asporto.

Trattasi di traffico che risulta esprimere impatti ambientalmente e tecnicamente non compatibili con i valori ambientali espressi dal più ampio contesto, con la viabilità pubblica locale che risulta inidonea, e con i nuclei insediativi esistenti di antica origine ubicati sui percorsi. Il materiale non selezionato, estratto dal cantiere minerario, sarà trasportato presso lo stabilimento previsto in San Giovanni Ilarione, Via Gambaretti di Sotto, 9.

La ditta non ha esplicitato né dimostrato la necessità di portare all'esterno del cantiere minerario e cedere alcuni materiali associati (calcari, basalti, ecc..) nonché la destinazione dei materiali associati portati nel sito di pertinenza mineraria (San Giovanni Ilarione, via Gambaretti di Sotto, 9) dopo le attività di selezione e prima lavorazione (compresi i rifiuti minerari D. Lgs. n. 117/2008 e DGR n. 761/2010).

I materiali associati, nella Regione Veneto, vanno prioritariamente utilizzati per la ricomposizione ambientale. Si ricorda che la D.G.R. n. 651/2007 stabilisce che: *“il materiale associato derivante dai lavori di miniera, autorizzati nello specifico comprensorio minerario della specifica miniera (cantieri minerari), va utilizzato prioritariamente per le ricomposizioni ambientali della medesima.”*

Dalla documentazione progettuale originariamente presentata ed anche dalla documentazione progettuale di variante volontaria presentata dalla ditta emerge che la medesima non risulta aver, tra l'altro, tenuto conto dei notevoli incrementi volumetrici che i materiali subiscono con lo scavo e la movimentazione.

- 7) Non si rilevano elaborati progettuali (idonee planimetrie, sezioni quotate, ecc..) per le consistenti modifiche e l'ampliamento della strada esistente, da destinare come accesso al piazzale di cantiere e ai cantieri.

Tale viabilità (percorso montano), che raccorda più località e risulta storicamente aperta alla collettività, viene posta con il progetto presentato dalla ditta al servizio del cantiere, senza garantirne la continuità e il mantenimento dei collegamenti e dei percorsi storici intercettati dai cantieri.

Anche il progetto di ricomposizione ambientale dei cantieri non tutela/ripropone/considera i percorsi montani precedentemente citati che risultano interrotti.

Inoltre il SIA e la Relazione Paesaggistica non valutano/considerano gli interventi sulla citata viabilità di accesso e sui citati sentieri.

- 8) La variante volontaria al progetto di cantiere minerario presentata dalla ditta alla Regione e all'autorità paesaggistica evidenzia che la ricomposizione ambientale finale prevede un sistema a gradoni (pedate e alzate) conformato su uno strato di riporto di coltri detritiche, eluviali e colluviali che poggia su un sistema sottostante a gradoni di non definita conformazione.

La proposta di ricomposizione ambientale finale non affronta/studia sufficientemente gli aspetti idrogeologici e ambientali connessi (sgrondo delle acque, rischio di scivolamenti/franamenti/erosioni, impianto del bosco, modalità/temporalità di ripristino, ecc..). La Relazione tecnica del progetto originario/ il SIA e la variante volontaria presentata contengono brevi e insufficienti accenni alla ricomposizione ambientale.

L'area interessata dal cantiere minerario è boscata e soggetta a vincolo idrogeologico.

L'ambito dei cantieri disboscati e conformato come da progetto aumenta le condizioni di rischio idrogeologico espresse dal contesto.

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

L'area ricade in Zona sismica di classe 2. Non sono stati prodotti elaborati relativi al calcolo della stabilità degli interventi di scavo e di ripristino. Tutto ciò anche per gli aspetti sismici.

Dall'analisi del progetto in rapporto alle condizioni ambientali espresse dal Monte Bellocca emerge che:

- a) la morfologia attuale esprime uno “sviluppo plano-altimetrico ad ondulazioni dolci e degradanti”.

Di contro la ricomposizione proposta risulta a forte pendenza e a gradoni, modifica in modo altimetricamente e idrogeologicamente radicale, irreversibile e innaturale il profilo del crinale tutelato come invariante e gli altri versanti interessati dal cantiere. La ricomposizione proposta incide irreversibilmente e radicalmente sui caratteri peculiari e distintivi del monte Bellocca intaccandone l'integrità e la qualità visiva e costituendo elemento di degrado dei valori ambientali espressi dal medesimo.

Il monte Bellocca esprime connotazioni e fragilità paesaggistiche particolari che si prestano a condizioni di facile alterazione e distruzione dei caratteri connotativi.

La ricomposizione a gradoni proposta costituisce: intrusione in un sistema paesaggistico con elementi atipici estranei ed incongrui; costituisce frammentazione e destrutturazione del versante (gradoni, pedate e alzate, aumento elevato di pendenza, ecc..), e connotazione del sistema paesaggistico attuale (modifica pendenze, dei crinali vincolati, dei versanti).

- b) la ricomposizione proposta, con la sottrazione ancorché non definitiva di ampie aree boscate, interrompe sia il processo di consolidamento dei versanti che ecologico e ambientale di area vasta costituitosi in tempi storici su un terreno ostile.
- c) le soluzioni di mitigazioni proposte risultano inadeguate e insufficienti in rapporto alle irreversibili modificazioni previste dal progetto. L'intervento risulta incompatibile rispetto ai valori paesaggistici riconosciuti e tutelati espressi dal sito e dal più ampio contesto di zona.

La “Relazione paesaggistica integrativa” presentata dalla ditta segnala i vincoli ma non considera le tutele ambientali previste dalle norme ostantive a valenza ambientale precedentemente citate.

I fotoinserti presentati dalla ditta risultano sostanzialmente insufficienti, inidonei e si limitano a rilevare la visibilità limitatamente agli scavi del lotto di cantiere considerato e non agli impatti visivi prodotti dall'insieme del cantiere. La tavola “Fase di rimboschimento” si limita a riportare 3 posizioni e risulta carente e inadeguata. L'impatto prodotto dalla rilevante modificazione dei crinali vincolati (vedi sezioni peraltro non quotate tavole “Lotto di coltivazione 1 - 2- 3- 4”) viene eluso e sostanzialmente non riportato.

Tra l'altro risulta una palese discrepanza tra le sezioni precedentemente citate (linea bianca) e le Sezioni geologiche interpretative datate Luglio 2014 trasmesse con nota acquisita al prot. 351914/70.08.02 in data 19/08/2014.

I fotoinserti richiesti dalla Soprintendenza e presentati dalla ditta (cfr. tavola “Fase di rimboschimento”) delineano uno scenario (a fine ricomposizione) che forse potrebbe trovare parziale riscontro dopo decine di anni dalla conclusione dei previsti lavori di coltivazione (estrazione e ricomposizione).

La documentazione per gli aspetti paesaggistici presentata dalla ditta, tenuto conto dei valori paesaggistici espressi dal sito e dal più ampio contesto di zona (viabilità montana pubblica - pubblici transiti storici/sentieri - collegamento tra contrade/centri di antica origine, punti di visuale sensibile, sentieri di antica origine, invarianti e vincoli di tutela, ecc...), in rapporto all'entità degli scavi, delle modificazioni morfologiche irreversibili, delle temporalità previste, risulta carente, inidonea a dimostrare la compatibilità degli impatti previsti.

- 9) Il sito è ubicato in area vincolata per gli aspetti idrogeologici e paesaggistici (D. Lgs. n. 42/2004). E' connotato dalla presenza di bosco, da percorsi montani di antica origine, da storica linea confinaria (osservazione n. 3 dell'Associazione culturale Teuta Gwened), nonché da vincoli di natura ambientali quali buffer zone (art. 12.11), aree di tutela naturalistico-ambientale (art. 12.10 Monte Bellocca e Monte Perdonega), ecc... Si richiamano la Tavola 3 del P.T.C.P. e la Tavola 4 del P.A.T.



ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016

pag. 117/119

Il cantiere ricade per una piccola parte in un ambito di riqualificazione e rinaturalizzazione ambientale (art. 12.13).

Le norme a valenza ambientale (PAT e successivamente il PI) risultano ostative alla realizzazione del cantiere minerario oggetto di istanza che prevede radicali ed esasperati sbancamenti e risagomature, rilevanti disboscamenti e impattanti modificazioni dell'assetto morfologico/idrogeologico, che, durante i lavori e a ricomposizione avvenuta, determina una incompatibile impattante alterazione del paesaggio, del profilo e pendenza dei crinali tutelati, dell'assetto idrogeologico e la creazione di innaturali gradonature (alzate e pedate).

Vedasi:

- a) art. 10.4.3 Aree boschive. Non è ammessa l'apertura di nuove strade - vanno evitati comunque scavi e movimenti terra rilevanti;
- b) art. 9.2.5 Crinali e cime (...) per una ampiezza di 50 metri da ogni lato di (...) crinali (totale 100 metri) è vietata la realizzazione di interventi che possono alterare in forma definitiva il profilo paesaggistico collinare quali l'esecuzione di movimenti terra che provocano la variazione della sezione naturale dei pendii e delle scarpate (...);
- c) art. 12.10 Ambiti di tutela naturalistico-ambientale che richiama l'art. 9.3.1 - Invarianti da tutelare (...) gli elementi (...) che ne compongono e connotano l'insieme del loro pregio naturalistico ambientale e paesaggistico.

Prescrizioni:

- 1d) la salvaguardia delle specifiche particolarità idrogeologiche, geomorfologiche, vegetazionali (...)
- 2) non è ammessa l'apertura o l'ampliamento di cave o discariche (...);
- 3) non è ammessa l'apertura di nuove strade che non siano strade agro-silvo-pastorali (...)
- 5a) con l'esclusione di sbancamenti e terrazzamenti che modifichino l'assetto idrogeologico o determinino una alterazione significativa del paesaggio e del profilo dei terreni.
- d) art. 12.11 Aree di connessione naturalistica (buffer zone) - prescrizioni:
 - 5) Per tali aree vanno previste specifiche misure di tutela, ed in particolare:
(...)
 - d) i nuclei boscati (...) vanno conservati, quali elementi importanti per la qualità e la produttività degli agro ecosistemi. (...)"

L'area del Monte Bellocca costituisce area preferenziale per la realizzazione di parchi territoriali a valenza naturalistico-ambientale. Le particolari valenze ambientali e valenze/condizioni vegetazionali, idrogeologiche, morfologiche, pedologiche espresse dal Monte Bellocca costituiscono invarianti soggette a tutela e valorizzazione (si richiama l'art. 9.3.1. del P.A.T.).

Il Monte Bellocca oltre a costituire un elemento di rilevante valenza paesaggistica ed ambientale, rappresenta una rarità e singolarità dal punto di vista geo-morfologico, essendo uno dei tre esempi di rilievi vulcano-conici della Lessinia, visibile da ogni prospettiva. Il contesto rappresenta quindi un elemento di elevato valore simbolico del paesaggio veronese.

- 10) Il proponente non analizza il Piano di Tutela delle Acque approvato con D.G.R. n. 842 del 15/05/2012: "Piano di Tutela delle Acque, D.C.R. n. 107 del 5/11/2009, modifica e approvazione del testo integrato delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque (D.G.R. n. 141/CR del 13/12/2011)".

Le due sorgenti rilevate dalla ditta vengono rimosse/coinvolte direttamente a monte, a valle e alla scaturigine dai lavori minerari. Tali sorgenti costituiscono elementi costitutivi del sistema ambientale del Monte Bellocca (area di connessione naturalistica).

Si rileva che il cantiere minerario e relative attività che troverebbe sviluppo al di sopra di uno strato residuale di natura incerta (spessore medio di circa un metro - come da integrazione trasmessa in data 13/11/2014 prot. n. 483217 alla variante volontaria al progetto - Allegato 2) di "tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caolinitiche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti" (vedi carta geologica) non risulta garantire (in assenza di specifiche verifiche e/o

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

apposite realizzazioni di uno specifico strato impermeabile e con adeguate pendenze e tecniche di collocazione del materiale associato soprastante ai fini ricompositivi) l'assenza di impatti negativi significativi/interferenze tra l'area di cantiere e l'acquifero sottostante, e le sorgenti e i pozzi ad uso idropotabile posti a valle del cantiere.

Si evidenzia che la Relazione geologica integrativa conclude evidenziando quanto segue:

“Per quanto riguarda le modalità operative e agli altri aspetti del programma di coltivazione si rinvia alla già citata “Relazione tecnica” dello studio Conte & Pegorer - LTS del 2007.”

Si rileva che in varie parti si fa riferimento a documentazioni progettuali del 2007. Si evidenzia che il progetto da considerarsi è stato presentato dalla ditta in data 12/11/2009, acquisita al protocollo regionale n. 642975/45.07 in data 17/11/2009, con Relazione tecnica e SIA ed elaborati datati 11/11/2009.

Quanto evidenziato nel precedentemente citato Allegato 2 della integrazione trasmessa in data 13/11/2014 protocollo regionale n. 483217 alla variante volontaria al progetto, risulta in contrasto con quanto dichiarato e previsto al punto 4.4.2.2 del SIA (l'area non verrà impermeabilizzata proprio per garantire la naturale infiltrazione dell'acqua verso la zona vadosa) e punto 4.4.1.2 del SIA (realizzazione di un fossato/vasca di contenimento a valle del cantiere per la raccolta delle acque meteoriche e smaltimento per infiltrazione).

Il fossato/vasca di contenimento a valle del cantiere non è stato dimensionato né valutato per gli aspetti connessi alla dispersione delle acque, atteso che le medesime dovrebbero contenere limi bentonitici. Sul medesimo confluiscono le acque di dilavazione dell'intero cantiere che dovrebbero infiltrarsi poi nel sottosuolo. Per tali acque va dimostrata la composizione, il non danneggiamento delle falde acquifere e la stabilità del suolo e dell'argine a valle (art. 103 del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. e art. 30 del PTA). Va dimostrato il rispetto dell'art. 39 comma 3 del PTA e il rispetto dei limiti di emissione del D. Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. per gli scarichi su suolo (aspetti afferenti all'autorizzazione allo scarico e ai rischi di inquinamento).

Inoltre tale vasca di raccolta/fossato non risulta dimensionata e valutata per gli aspetti connessi alla stabilità anche in condizioni sismiche.

D'altro verso, senza una idonea soluzione (che progettualmente manca) per il contenimento/regimazione delle acque meteoriche, le acque piovane rappresentano un rilevante rischio idrogeologico/impatto ambientale (erosioni, dilavamenti, scivolamenti) non valutato/risolto.

A sud dell'area di scavo (cantiere minerario), nelle immediate adiacenze del medesimo, la Carta Tecnica Regionale individua tre pozze/stagni di raccolta delle acque da scaturigini (due vicino a quota 725 m s.l.m. di cui una con percorso di accesso specifico e una vicino a quota 665,7 m s.l.m.).

Il progetto presentato nulla riferisce in merito alle medesime, alle connesse fragilità e valenze naturalistiche e correlati potenziali impatti negativi significativi, nonché alla conservazione dell'alimentazione delle stesse che risultano poste vicine ai livelli di base dello strato geologico nel quale si dichiara il rinvenimento costituito da bentoniti all'interno della formazione di “tufi, tufiti argillificate, argille bentonitiche e caoliniche, vulcanoclastiti; livelli o lenti di calcari a nummuliti”.

- 11) Per quanto attiene allo studio degli aspetti climatici (cfr. SIA datato Novembre 2009) sono stati investigati solo i periodi anteriori al 2000 che evidenziano tendenze a cambiamenti rilevanti (temperature, precipitazioni, eventi, ecc..). Sono note importanti variazioni climatiche (precipitazioni, temperature, venti) successive a tali periodi non investigate (2000-2014). L'ambito afferente è stato interessato da forti ed improvvisi eventi piovosi con conseguenti allagamenti, in particolare nell'ultimo decennio (piene ed allagamenti del torrente Tramignola, progno di Illasi e torrente Alpone, e correlati danni/emergenze, ecc..)

Non sono stati investigati i venti e gli ambiti di ricaduta delle polveri tenuto conto dell'ubicazione del cantiere e della composizione dei materiali movimentati.

Il materiale in uscita dal cantiere risulterebbe dirigersi (almeno fino alla eventuale realizzazione della pertinenza mineraria in San Giovanni Ilarione) prioritariamente verso Tregnago e da

**ALLEGATO A alla Dgr n. 1209 del 26 luglio 2016**

pag. 119/119

Tregnago verso Illasi lungo la SP10, verso la SR11 e San Martino Buon Albergo/Tangenziale Sud. In alternativa tale materiale dovrebbe dirigersi verso San Giovanni Ilarione e Montecchia di Crosara, SP17 Monteforte d'Alpone e da qui verso Soave San Bonifacio.

La stazione considerata di Bosco Chiesanuova non risulta rappresentativa.

Le stazioni di San Martino Buon Albergo e San Bonifacio evidenziano criticità (superamento dei valori limite) rilevate dal SIA ma non considerate in rapporto all'ulteriore traffico prodotto dal cantiere minerario.

Il SIA risulta tarato sul progetto originario presentato. In realtà la ditta ha presentato una variante sostanziale al progetto originario senza aggiornare il SIA.

Le matrici sviluppate nel SIA (cfr. capitolo 4.3.3 Quadro Ambientale) risultano carenti, non adeguatamente motivate e incongrue anche in rapporto agli elementi e alle criticità precedentemente evidenziate.

L'unica alternativa considerata sinteticamente risulta l'alternativa zero. Altre alternative quali rispetto dell'invariante paesaggistica (crinale) e/o mantenimento in cantiere dei materiali associati per la ricomposizione e/o asporto del solo materiale utile di miniera (bentonite) dal cantiere, ecc.. non sono state considerate.

Quanto sopra trova riscontro anche a valutazione della variante sostanziale presentata dalla ditta che esprime sostanzialmente le carenze precedentemente evidenziate. La modificazione del cantiere originario in un nuovo e diverso cantiere che non intacca parte del versante ovest del monte Bellocca non supera gli elementi ambientali e minerari ostativi alla realizzazione dell'opera emersi.

Le misure di mitigazione previste nel SIA risultano inadeguate e insufficienti a contenere entro limiti accettabili le perturbazioni alle componenti ecosistemiche. Inoltre tali misure nel SIA vengono solo consigliate. Le mitigazioni previste devono essere valutate, cogenti, e risultare idonee a ridurre l'effetto dannoso sulle componenti ambientali.

Sulla base di quanto sopra, non avendo il progetto acquisito parere favorevole di compatibilità ambientale, non risulta possibile procedere all'autorizzazione dell'intervento.

Il Segretario della
Commissione V.I.A.
Eva Maria Lunger

Visto-Il Presidente della
Commissione V.I.A.
Dott. Alessandro Benassi

Il Dirigente
Settore V.I.A.
Dott.ssa Gisella Penna

Il Vice-Presidente della
Commissione V.I.A.
Dott. Luigi Masia